

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Ifom			
IV/V	la Stampa	10/12/2020	<i>INSERTO - L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO (N.Pancierà)</i>	5
78/80	F	05/01/2021	<i>IN AMERICA HO IMPARATO A OSARE</i>	7
	Corrierenazionale.it	30/12/2020	<i>SAMMY-SEQ E' UNA TECNOLOGIA IN GRADO DI IDENTIFICARE LE ALTERAZIONI DEL DNA CHE CAUSANO LA PROGERIA,</i>	11
	Corriere.it	25/12/2020	<i>NATALE 2020: RICETTE, BOTTIGLIE, MENU DELIVERY E TUTTI I CONSIGLI PER LE FESTE</i>	15
	Cucina.Corriere.it	25/12/2020	<i>NATALE 2020: RICETTE, BOTTIGLIE, MENU DELIVERY E TUTTI I CONSIGLI PER LE FESTE</i>	16
27	Giornale di Sicilia	23/12/2020	<i>NUOVE ARMI CONTRO LE LAMINOPATIE</i>	17
	Osservatoriomalattierare.it	21/12/2020	<i>PROGERIA, REALIZZATA UNA TECNOLOGIA CHE IDENTIFICA LE ALTERAZIONI DEL DNA</i>	18
70/96	D la Repubblica delle Donne (la Repubblica)	19/12/2020	<i>100 IDEE PER L'ITALIA-SECONDA PARTE</i>	20
	Gqitalia.it	18/12/2020	<i>DREAMLAB, L'APP CHE TI CONSENTE DI AIUTARE LA RICERCA SCIENTIFICA MENTRE DORMI</i>	37
	Lastampa.it	18/12/2020	<i>LA RICETTA DI BRUNO BARBIERI CUCINATA A LETTO PER SPIEGARE COME UN'APP PUO' AIUTARE LA RICERCA CONTR</i>	39
	Igizmo.it	17/12/2020	<i>IL PROGETTO DI VODAFONE PER LO STUDIO DEL COVID-19 PASSA DAGLI SMARTPHONE</i>	41
	Ilmessaggero.it	17/12/2020	<i>DREAMLAB, FONDAZIONE VODAFONE: "IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA CONCLUDE IN 6 MESI FASE 1 RICERCA SU COVI</i>	44
	Ilsecoloxix.it	17/12/2020	<i>DREAMLAB, FONDAZIONE VODAFONE: "IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA CONCLUDE IN 6 MESI FASE 1 RICERCA SU COVI</i>	46
	Lastampa.it	17/12/2020	<i>DREAMLAB, FONDAZIONE VODAFONE: "IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA CONCLUDE IN 6 MESI FASE 1 RICERCA SU COVI</i>	48
	Lopinionista.it	17/12/2020	<i>PILLOW RECIPES, CAMPAGNA SOCIAL CON BRUNO BARBIERI PER SENSIBILIZZARE E PROMUOVERE L'UTILIZZO DI DRE</i>	50
	Lopinionista.it	17/12/2020	<i>PILLOW RECIPES, CAMPAGNA SOCIAL CON BRUNO BARBIERI PER SENSIBILIZZARE E PROMUOVERE...</i>	53
	Mondo3.com	17/12/2020	<i>FONDAZIONE VODAFONE: CONCLUSA FASE 1 DELLO STUDIO IMPERIAL COLLEGE SU COVID-19 E ALIMENTAZIONE</i>	56
	Mondomobileweb.it	17/12/2020	<i>FONDAZIONE VODAFONE PER DREAMLAB LANCIA PILLOW RECIPES CON LO CHEF BRUNO BARBIERI</i>	60
	Osservatoriomalattierare.it	17/12/2020	<i>RICERCA, RAFFAELLA DI MICCO SI AGGIUDICA PRESTIGIOSO FINANZIAMENTO ERC</i>	61
	Quifinanza.it	17/12/2020	<i>DREAMLAB, FONDAZIONE VODAFONE: IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA CONCLUDE IN 6 MESI FASE 1 RICERCA SU COVID</i>	63
	REPUBBLICA.IT	17/12/2020	<i>DREAMLAB, FONDAZIONE VODAFONE: "IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA CONCLUDE IN 6 MESI FASE 1 RICERCA SU COVI</i>	65
	Sannioportale.it	17/12/2020	<i>DREAMLAB, FONDAZIONE VODAFONE: IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA CONCLUDE IN 6 MESI FASE 1 RICERCA SU COVID</i>	67
	TecnoMedicina.It	17/12/2020	<i>DREAMLAB: IN SOLI SEI MESI CONCLUSA LA FASE 1 DEL PROGETTO DI RICERCA DELLIMPERIAL COLLEGE DI LONDRA</i>	69
	Teleborsa.it	17/12/2020	<i>DREAMLAB, FONDAZIONE VODAFONE: "IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA CONCLUDE IN 6 MESI FASE 1 RICERCA SU COVI</i>	71
	Themeditelgraph.it	17/12/2020	<i>DREAMLAB, FONDAZIONE VODAFONE: "IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA CONCLUDE IN 6 MESI FASE 1 RICERCA SU COVI</i>	73
	YOUMARK.IT	17/12/2020	<i>FONDAZIONE VODAFONE, DREAMLAB: IN SEI MESI CONCLUSA LA FASE 1 DEL PROGETTO DI RICERCA DELLIMPERIAL C</i>	76
	Bebeez.it	16/12/2020	<i>ITALYS ANGELS&INCUBATORS, FINTECH AND VENTURE CAPITAL WEEKLY ROUNDUP, NEWS FROM CYSERO, WONDERFLOW,</i>	78
	Altraeta.it	15/12/2020	<i>COVID, A NATALE UN DONO DI ASSISTENZA CON LA FONDAZIONE VALTER LONGO</i>	80
	247.Libero.it	14/12/2020	<i>IL REGIME ALIMENTARE PESCETARIANO PER NON INGRASSARE DURANTE LE FESTE</i>	82

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Ifom			
	Glonaabot.it	14/12/2020	<i>VALTER LONGO: «IL SEGRETO PER RESTARE IN FORMA DURANTE LE FESTE? MANGIARE MOLTO. VI DICO COME»</i>	83
	Ragusanews.com	14/12/2020	<i>IL REGIME ALIMENTARE PESCETARIANO PER NON INGRASSARE DURANTE LE FESTE</i>	84
	Triwu.it	14/12/2020	<i>ARISLA: I PROGETTI VINCITORI DELLA CALL FOR PROJECTS 2020</i>	87
	Webmagazine24.it	14/12/2020	<i>INVECCHIAMENTO PRECOCE, NOVITA' DALLA SCIENZA</i>	90
42	l'Eco di Bergamo	13/12/2020	<i>INVECCHIAMENTO PRECOCE, SVILUPPATA TECNOLOGIA PER STUDIARLO</i>	91
	Sanitadomani.com	13/12/2020	<i>INVECCHIAMENTO PREMATURO, NUOVO METODO PER LO STUDIO DELLA MUTAZIONE</i>	92
	Bebeez.it	11/12/2020	<i>DELOITTE OFFICINE INNOVAZIONE LANCIA L'HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR</i>	94
	Cronachediscienza.it	11/12/2020	<i>UNA TECNOLOGIA PER LO STUDIO DELL'INVECCHIAMENTO PREMATURO</i>	96
	Incubatorenapoliest.it	11/12/2020	<i>HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR: UN ACCELERATORE GLOBALE PER LA SALUTE E IL BIOTECH</i>	98
34/35	La Sentinella del Canavese	11/12/2020	<i>L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	99
35	La Sentinella del Canavese	11/12/2020	<i>INDAGINE AL CENTRO DEL GENOMA</i>	100
	Cnr.it	10/12/2020	<i>UNA TECNOLOGIA PER LO STUDIO DELL'INVECCHIAMENTO PREMATURO</i>	101
4/5	Corriere delle Alpi	10/12/2020	<i>LE GUIDE DI SALUTE L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	103
	Cronachediscienza.it	10/12/2020	<i>TERAPIA GENICA, FINANZIAMENTO PER RENDERLA ANCORA PIU' SICURA ED EFFICACE</i>	105
1	E' Vita (Avvenire)	10/12/2020	<i>"CON I FARMACI ANTI-CANCRO UNA NUOVA VIA" (G.Mel.)</i>	107
1	E' Vita (Avvenire)	10/12/2020	<i>"TRA PADOVA E HARVARD, LA MIA VITA CON I MOTONEURONI" (G.Melina)</i>	108
	Federfarma.it	10/12/2020	<i>SVILUPPATA TECNOLOGIA PER STUDIARE L'INVECCHIAMENTO PRECOCE CHIAMATA SAMMY-SEQ IN OMAGGIO A SAMMY BA</i>	109
	Firstonline.info	10/12/2020	<i>DELOITTE LANCIA L'HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR</i>	110
28/29	Gazzetta di Mantova	10/12/2020	<i>L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	112
24/25	Gazzetta di Modena Nuova	10/12/2020	<i>L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	113
24/25	GAZZETTA DI REGGIO	10/12/2020	<i>INSERTO - L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	114
25	GAZZETTA DI REGGIO	10/12/2020	<i>INSERTO - L'IFOM DI MILANO INDAGINE AL CENTRO DEL GENOMA</i>	116
4/5	IL MATTINO DI PADOVA	10/12/2020	<i>LE GUIDE DI SALUTE - L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	117
4/5	Il Piccolo	10/12/2020	<i>LE GUIDE DI SALUTE - L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	119
IV/V	Il Secolo XIX	10/12/2020	<i>L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO (N.Pancieri)</i>	121
4/5	Il Tirreno	10/12/2020	<i>LE GUIDE DI SALUTE - L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	123
	It.advfn.com	10/12/2020	<i>DELOITTE: AL VIA L'HEALTH & BIOTECH ACCELERATOR</i>	125
4/5	la Nuova di Venezia e Mestre	10/12/2020	<i>LE GUIDE DI SALUTE - L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	127
24/25	La Nuova Ferrara	10/12/2020	<i>L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	129
4/5	la Provincia Pavese	10/12/2020	<i>LE GUIDE DI SALUTE-L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO</i>	130
5	la Provincia Pavese	10/12/2020	<i>L'IFOM DI MILANO INDAGINE AL CENTRO DEL GENOMA</i>	132

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Ifom			
4/5	La Tribuna di Treviso	10/12/2020	LE GUIDA DI SALUTE - L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO	133
	Liguria.bizjournal.it	10/12/2020	DELOITTE: AL VIA HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR, IIT E' SCIENTIFIC RESEARCH PARTNER	135
V	Messaggero Veneto	10/12/2020	INDAGINE AL CENTRO DEL GENOMA	137
IV/V	Messaggero Veneto	10/12/2020	L'ALTRA EPIDEMIA TANTE MALATTIE, MA LEGATE ALL'INVECCHIAMENTO	138
	Meteoweb.eu	10/12/2020	PROGERIA: REALIZZATA SAMMY-SEQ, UNA NUOVA TECNOLOGIA PER LO STUDIO DELL'INVECCHIAMENTO PREMATURO	140
	Msn.com/it	10/12/2020	DELOITTE LANCIA L'HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR	144
	Msn.com/it	10/12/2020	SVILUPPATA TECNOLOGIA PER STUDIARE L'INVECCHIAMENTO PRECOCE	146
	TecnoMedicina.It	10/12/2020	AL VIA L'HEALTH & BIOTECH ACCELERATOR	147
	TgCom24.Mediaset.it	10/12/2020	DELOITTE: AL VIA L'HEALTH & BIOTECH ACCELERATOR	149
	Trendstoday.it	10/12/2020	"VISITA SOSPESA", IL NATALE SOLIDALE DELLA FONDAZIONE VALTER LONGO ONLUS	150
	Ildenaro.it	09/12/2020	MANIPOLAZIONE GENETICA DELLE CELLULE EMATICHE, FINANZIAMENTO UE PER RAFFAELLA DI MICCO (TELETHON)	153
	Meteoweb.eu	09/12/2020	ASSEGNATI OGGI 327 PRESTIGIOSI FINANZIAMENTI ERC "CONSOLIDATOR GRANT": ANCHE RAFFAELLA DI MICCO (SAN	155
	TecnoMedicina.It	09/12/2020	RAFFAELLA DI MICCO SI AGGIUDICA UN PRESTIGIOSO FINANZIAMENTO ERC	159
	Vita.it	09/12/2020	RAFFAELLA DI MICCO SI AGGIUDICA UN PRESTIGIOSO FINANZIAMENTO ERC	161
	Vita.it	09/12/2020	SETTE RICERCHE SULLA SLA VINCONO LA CAL FOR PROJECTS 2020	165
	Corrierenazionale.it	08/12/2020	RICERCA: FONDAZIONE ARISLA PREMIA 7 PROGETTI	169
1	il Giorno - ed. Milano	08/12/2020	TRIBUTO A TASSISTI MORTI E AGLI EROI IN CORSIA "FERRAGNEZ" SUL PALCO (M.Mingoia)	175
	Msn.com/it	08/12/2020	AMBROGINI D'ORO, OMAGGIO A MEDICI E INFERMIERI MORTI	177
	REPUBBLICA.IT	08/12/2020	DIETA MIMA-DIGIUNO E METFORMINA CONTRO IL TUMORE AL SENO PIU' AGGRESSIVO	178
	Corrierealpi.Gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	182
	Gazzettadimantova.Gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	184
	Gazzettadimodena.gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	186
	Gazzettadireggio.Gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	188
	Ilpiccolo.Gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	190
	Ilsecoloxix.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	192
	Iltirreno.gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	194
	Lanuovaferrara.Gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	196
	Laprovinciapavese.gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	198
	Lasentinella.gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	200
	Lastampa.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	202
	Mattinopadova.Gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	205
	Messaggeroveneto.gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	207
	Nuovavenezia.Gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	209
	Osservatoriomalattierare.it	07/12/2020	SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA, ARISLA ANNUNCIA I VINCITORI DELLA CALL FOR PROJECTS 2020	211
	REPUBBLICA.IT	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	213

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Ifom			
	Salute.eu	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	216
	Stranotizie.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	219
	Tribunatreviso.gelocal.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA	221
	Twnews.it	07/12/2020	AMBROGINO D'ORO, CERIMONIA DI PREMIAZIONE: TRA I PREMIATI L'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA E I FERRAGNEZ	223
	Urbanpost.it	07/12/2020	AMBROGINO DORO, CERIMONIA DI PREMIAZIONE: TRA I PREMIATI LONCOLOGA ELISABETTA DEJANA E I FERRAGNEZ	225
	Zazoom.it	07/12/2020	AMBROGINO DORO CERIMONIA DI PREMIAZIONE TRA I PREMIATI LONCOLOGA ELISABETTA DEJANA E I FERRAGNEZ	227
1	Corriere della Sera - ed. Milano	05/12/2020	LE GIOVANI SCIENZIATE SULLE ORME DI DEJANA (S.Garattini)	228
	Ilcittadinodimessina.it	05/12/2020	ARISLA ANNUNCIA I PROGETTI VINCITORI DELLA CALL FOR PROJECTS 2020'	230
	Milano.Corriere.it	05/12/2020	LIDENTIKIT DEI TUMORI E IL SOFFITTO DI CRISTALLO, LE SFIDE VINTE DI DEJANA	232
	Panoramasanita.it	04/12/2020	ARISLA ANNUNCIA I PROGETTI VINCITORI DELLA CALL FOR PROJECTS 2020	233
	Torinoggi.it	04/12/2020	TRA I VINCITORI DELLA 'CALL FOR PROJECTS 2020'C'E' ANCHE PROGETTO DELLA CITTA' DELLA SALUTE DI TORIN	236
	24oreNews.it	02/12/2020	A NATALE DONARE UNA "VISITA SOSPESA" PUO' FARE LA DIFFERENZA	239
	Corriere.it	02/12/2020	CAVERNOMI CEREBRALI, INDIVIDUATO IL MECCANISMO ALLA BASE DELLA MALATTIA	242
	Corriere.it	01/12/2020	IL MECCANISMO CHE DETERMINA LA FRAGILITA' DEI VASI SANGUIGNI	245
	Gazzettadimantova.Gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	248
	Gazzettadimodena.gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	249
	Gazzettadireggio.Gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	250
	Ilpiccolo.Gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	252
	Ilsecoloxix.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	254
	Iltirreno.gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	255
	Lanuovaferrara.Gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	256
	Laprovinciapavese.gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	257
	Lasentinella.gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	258
	Lastampa.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	259
	Mattinopadova.Gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	261
	Messaggeroveneto.gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	262
51/56	NATURAL STYLE	01/12/2020	LA PIRAMIDE DI LUNGA VITA (C.Bortolato)	263
	Nuovavenezia.Gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	268
	REPUBBLICA.IT	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	270
	Rpfashionglamournews.com	01/12/2020	A NATALE DONARE UNA VISITA SOSPESA PUO' FARE LA DIFFERENZA	271
	Salute.eu	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	273
	Stranotizie.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	274
	Tribunatreviso.gelocal.it	01/12/2020	LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI	276
	Twnews.it	01/12/2020	CAVERNOMI CEREBRALI, INDIVIDUATO MECCANISMO CHE DETERMINA LA FRAGILITA' DEI VASI SANGUIGNI	277

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «A parità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende

anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapida-

mente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica,

dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmen-

te con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchiamento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

L'ALTRA EPIDEMIA
Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

CREPINO
Solo 2 alimenti più naturali di così!

Coop & partner

www.crepero.it

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'erede legame con i batteri dell'insulina

AthenaMedica

RX - RM TOTAL BODY - TAC - RUC - MAMMOGRAFIA
RADIOLOGIA DENTALE - ECOGRAFIA
Test rapido sierologico - tamponi antigenici e molecolari

ARMA DI TAGGIA **SANREMO**

Via P. Rogge
Fronte La Riviera Shopping
Tel. 0184.478945

Via Scalfari, 3
Tel. 0184.638110
Lunedì - Venerdì: 8.00-19.00
Sabato: 10.00-14.00 - 16.00
NUOVO CENTRO PRELEVATI
CON ACCESSO LIBERO A SANREMO
CORSO ITALIA 14111 Sanremo (IM) 7.300.000

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IN EQUILIBRIO TRA FAMIGLIA E CARRIERA, TRA VECCHI PREGIUDIZI E NUOVE CONSAPEVOLEZZE, TRA IL SOGNO DI AIUTARE GLI ALTRI E LA PAURA DEL CONTAGIO. HANNO OSATO. E HANNO VINTO

100 DONNE DELL'ANNO

**SPETTACOLO – STILE
IN PRIMA LINEA CONTRO IL COVID
AL POTERE – CULTURA – NO PROFIT
NEW GENERATION
EROINE DEL QUOTIDIANO
GREEN – SCIENZIATE**

A cura di Federica Brignoli



Raffaella
Di Micco

RICERCATRICE, 40 ANNI

96

IN AMERICA HO IMPARATO A OSARE

CERVELLO DI RITORNO, RAFFAELLA, NELL'ANNO IN CUI È DIVENTATA MAMMA, HA OTTENUTO UN RICONOSCIMENTO IMPORTANTE: UN MILIONE E MEZZO DI DOLLARI PER LA RICERCA SULLE STAMINALI E LA CURA DI MALATTIE RARE

di Sabrina Barbieri

CHI È
RICERCATRICE
ALL'ISTITUTO SAN
RAFFAELE TELETHON
PER LA TERAPIA
GENICA (SR-TIGET)
DI MILANO. GUIDA
UN GRUPPO DI
RICERCA SULLE
CELLULE STAMINALI.
HA UN FIGLIO,
TOMMASO, NATO
NEL 2020.

I VERSETTI DI TOMMASO, CHE VUOLE la mamma tutta per sé, interrompono piacevolmente la nostra conversazione. E tra una dolce protesta e l'altra di questo suo figlio, nato lo scorso agosto, Raffaella Di Micco, 40 anni, napoletana, ricercatrice dell'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica di Milano, riesce a raccontarmi la sua storia di scienziata che ha appena aggiunto al curriculum un premio importantissimo. La New York Stem Cell Foundation le ha assegnato a ottobre un finanziamento di 1 milione e 500mila dollari per lo sviluppo di nuove terapie a base di cellule staminali del sangue per la cura di malattie genetiche rare. È la prima volta che questo riconoscimento arriva a un ricercatore che lavora in Italia.

Dottoressa, partiamo da quest'ultimo traguardo. Il finanziamento che cosa le permetterà di fare?

Dirigo un gruppo di ricerca di sette persone oltre a me. Il premio ci consentirà di ingrandire la squadra e di sviluppare tecnologie avanzate per portare avanti la nostra ricerca.

Quali malattie potranno essere curate

con le vostre scoperte?

Ancora non lo sappiamo. Non abbiamo una patologia target. L'obiettivo è studiare il comportamento delle cellule staminali, a prescindere dalla malattia che vogliamo trattare, per utilizzarle nella terapia di tutta una serie di patologie del sangue. Il bello di questo progetto è proprio questo.

Quando è nata la sua passione per la scienza?

Sui banchi di scuola. Devo ringraziare l'insegnante di scienze, chimica e biologia del mio liceo napoletano. Aveva un modo di insegnare all'avanguardia, portava esempi concreti di letteratura scientifica.

Liceo scientifico, immagino.

No, classico. Strano, vero? Da ragazzina pensavo di fare tutt'altro. Mia madre insegnava alle elementari, mio padre era capo del personale viaggiante nelle Ferrovie. Per me immaginavo una carriera nel mondo delle materie umanistiche, invece l'incontro con il professore di cui le parlavo è stato determinante. È fondamentale avere punti di riferimento solidi quando si è adolescenti.

E dopo il liceo che cosa ha studiato?

Biotechnologie mediche a Napoli. Era una facoltà nuova. Mi sono lanciata. All'inizio ▶

ENRICO CAPUTO

069337



069337

100 DONNE SCIENZIATE

ho faticato un po' con matematica, fisica, chimica, ma il classico ti dà un metodo di studio trasversale che puoi applicare in qualunque disciplina. Dopo la laurea sono venuta a Milano per il dottorato all'Istituto Firc di Oncologia Molecolare, dove mi sono occupata di invecchiamento cellulare, e poi ho fatto il post dottorato negli Stati Uniti alla New York University e lì ho lavorato principalmente con le cellule staminali.

Da cervello in fuga a cervello di ritorno. Come è successo?

Sinceramente non pensavo di tornare in Italia. Poi nel 2015 è capitata questa occasione grazie a Fondazione Telethon. Cercavano un team leader all'Istituto San Raffaele Telethon. Ho fatto domanda e sono stata selezionata. Per me era una grande opportunità, perché questa è un'eccellenza a livello mondiale nel campo delle terapie geniche che non ha nulla da invidiare ad altri istituti. Così nel 2016 sono rientrata.

Che cosa ha portato dell'esperienza americana qui in Italia?

Sono stati cinque anni di formazione importanti. Mi auguro di aver saputo portare nella mia squadra la mentalità americana, il modo in cui là viene vista la ricerca scientifica. Negli Stati Uniti è apprezzata e premiata l'intraprendenza, si punta sull'innovazione. Si azzarda, si è meno conservatori.

Qual è l'aspetto del suo lavoro che le piace di più?

L'evoluzione continua. Il fatto di formulare delle ipotesi e poi di vederle contraddette e dover quindi cercare altre spiegazioni. Poi c'è l'aspetto formativo che dà grande soddisfazione. Lavoro con i giovani e vederli crescere è una gioia. Per farle un esempio, uno dei miei studenti di dottorato è riuscito a entrare negli Stati Uniti nel centro di ricerca oncologica numero due al mondo e per me è stata una enorme gratificazione.

Secondo lei c'è uno stile femminile nel dirigere un laboratorio?

Non credo, nel nostro lavoro conta prima di tutto la competenza, che non ha genere. Si acquista facendo, si consolida negli anni e questo vale sia per gli uomini sia per le donne.

Quanto tempo dedica al lavoro?

Non ho certo orari d'ufficio. La ricerca non si può fermare e poi, nel mio ruolo, devo occuparmi anche della gestione delle persone del laboratorio, della collaborazione con altri scienziati, all'interno e all'esterno dell'istituto. Inoltre, c'è tutta la parte della ricerca dei fondi. Insomma, ci sono tante scadenze da rispettare, quindi, spesso mi porto il lavoro a casa e sono impegnata nel fine settimana.

È tanto complicato conciliare tutto questo con la vita familiare?

Il supporto del mio compagno è fondamentale. Sia quello morale, sia quello concreto nella gestione quotidiana di nostro figlio. Lui mi ha sempre aiutata veramente molto. Ha viaggiato, ha vissuto all'estero, ha una mentalità aperta. Probabilmente ci siamo scelti anche perché eravamo allineati sul modo di vedere il futuro, la vita.

È un ricercatore anche lui?

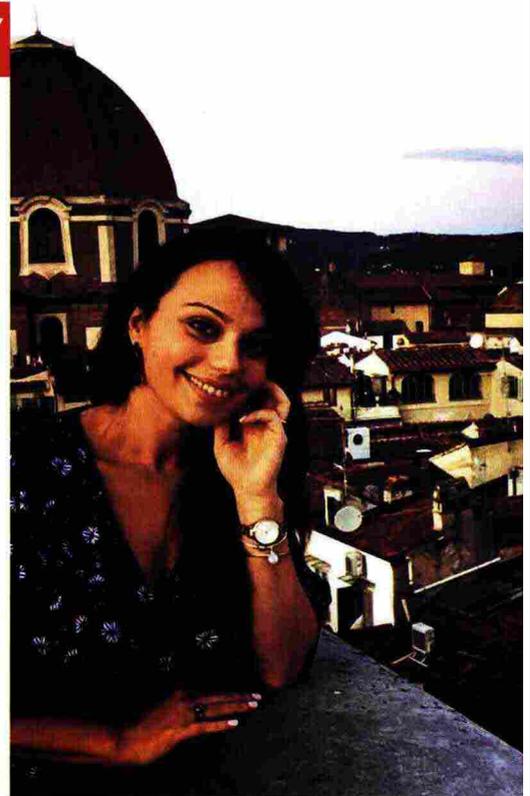
No, è un economista. Ci siamo conosciuti negli Stati Uniti, dove lui si era trasferito per un anno sabbatico. È tornato in Italia un anno prima di me e ora eccoci qui, tutti a Milano. Posso dire che insieme abbiamo trovato il modo di conciliare professione e famiglia.

Lei è diventata mamma a 40 anni.

È stata una scelta posticipare la maternità?

No, non ho mai pensato di mettere da parte la maternità per realizzarmi prima nel lavoro. Il figlio a 40 anni non è stato pianificato. Semplicemente è successo. Ci sono tempi nella vita che non dipendono da noi. Ora ci godiamo Tommaso, nato in questo 2020 così complicato, poi, chissà... F

97



Antonella Fioravanti

BIOLOGA, 37

LA SUA SCOPERTA SUL BATTERIO KILLER DELL'ANTRACE APRE LA STRADA A NUOVI ANTIBIOTICI

Chi è Nata a Prato e laureata in Biologia a Firenze, ha continuato gli studi in Francia e Belgio e oggi lavora all'Università di Bruxelles. Nel luglio scorso, una tra le più importanti riviste scientifiche a livello internazionale, *Nature Microbiology*, ha pubblicato la sua ricerca sul batterio dell'antrace.

Cosa ha fatto È riuscita a trovare una cura più efficace rispetto a quelle esistenti per guarire dall'antrace, cioè l'infezione causata dal *Bacillus anthracis*, un batterio killer diffuso soprattutto in India e Africa. La scoperta apre la strada a nuovi antibiotici utilizzabili anche per altre malattie. Per questo suo studio, l'Accademia del Belgio le ha assegnato il riconoscimento di "più promettente giovane scienziato dell'anno", che non era mai stato attribuito a uno straniero.

Perché ci piace La sua storia di scienziata che si è formata tra Italia, Francia e Belgio non parla solo di un "cervello in fuga", ma anche dell'Europa migliore, quella capace di far crescere i suoi talenti.



NAZIONALE, SCIENZE

SAMMY-seq: la tecnologia prevede la progeria

30 DICEMBRE 2020 by CORNAZ



SAMMY-seq è una tecnologia in grado di identificare le alterazioni del Dna che causano la progeria, la sindrome che fa invecchiare i bambini precocemente



La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule.

I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento: la pelle si assottiglia, i muscoli perdono forza, il grasso sottocutaneo cala drasticamente. Nell'arco dei primi 20 anni di vita, spesso durante l'adolescenza, i pazienti sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani.

Come altre "laminopatie", la sindrome dell'invecchiamento prematuro o Hutchinson Gilford Progeria Syndrome (HGPS), presenta delle mutazioni in una specifica proteina del nucleo, la Lamina A. "In ogni cellula del nostro organismo solo una piccola parte del Dna viene "letta" e "tradotta" in proteine essenziali per il corretto funzionamento della cellula", spiega Chiara Lanza, ricercatrice dell'Istituto di tecnologie biomediche del consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Itb) e responsabile del Laboratorio di Chromatin and Nuclear Architecture all'Ingm. "La diversità di lettura delle informazioni è determinata dall'accessibilità del Dna, che è impacchettato da proteine che ne regolano l'attivazione formando la cromatina. La cellula regola l'utilizzo del suo Dna esponendo le sequenze da tradurre (ovvero quelle utili alla cellula in uno specifico momento della sua vita) e nascondendo mediante compattazione le altre sequenze (ovvero quelle che non servono in quel dato momento). La Lamina A modella la forma del Dna ed è fondamentale in questo processo. Nei malati di HGPS la mutazione nella Lamina A produce una proteina tronca, la progeria, che provoca una distorsione nella forma del Dna".

Ad oggi però non erano mai state caratterizzate in dettaglio le regioni del Dna colpite per prime da questo cambio di conformazione, e quindi le prime responsabili della cascata di alterazioni. "Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia e in particolare di queste regioni genomiche aprirebbe degli scorci conoscitivi fondamentali per capire meglio le origini

molecolari della patologia e per sviluppare potenzialmente in prospettiva delle strategie terapeutiche a favore delle aspettative di vita dei pazienti”, afferma Francesco Ferrari, responsabile del programma di Genomica computazionale all’Ifom e ricercatore all’Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Igm).

I team coordinati da Lanzuolo e Ferrari, unendo competenze di biologia molecolare e biologia computazionale, hanno messo a punto la SAMMY-seq, una tecnologia innovativa basata sul sequenziamento del Dna mirata a classificare la struttura in base ad alcuni parametri chimico-fisici della molecola. Utilizzando questa tecnologia sulle cellule dei pazienti affetti da progeria, i ricercatori hanno identificato delle alterazioni della struttura tridimensionale del Dna che sono all’origine del suo malfunzionamento. “L’alterazione della struttura del Dna delle cellule – spiegano Lanzuolo e Ferrari – porta infatti a errori nella regolazione dell’espressione dei geni e, conseguentemente, andando incontro a una disfunzione cellulare che termina in un blocco della proliferazione”.

“Il successo di questo progetto – precisa Francesco Ferrari – è stato possibile solo grazie a una efficace sinergia tra gruppi di ricerca con competenze complementari. In questo dobbiamo ringraziare tutti i coautori dello studio, in primis Endre Sebestyen e Fabrizia Marullo, primi autori del lavoro che si sono messi in gioco con entusiasmo per contribuire al progetto con expertise diverse. In questi progetti interdisciplinari è sempre fondamentale l’impegno di tutti per uscire dalla “comfort zone” del proprio specifico campo di ricerca per poter far avanzare i limiti della conoscenza scientifica”.

“Siamo fiduciosi che ulteriori sviluppi nell’utilizzo sperimentale della tecnologia SAMMY-seq – concludono i ricercatori – potranno aiutare i ricercatori a capire l’efficacia delle terapie sul DNA degli individui affetti da Hutchinson Gilford Progeria Syndrome o da altre sindromi progeroidi. Inoltre la tecnologia, efficace anche su cellule primarie e tessuti, può essere utilizzata in altri contesti medici come strumento diagnostico o di monitoraggio dell’efficacia dei protocolli terapeutici”.

Perché la nuova tecnologia è stata battezzata con il nome di SAMMY-seq? È un acronimo che sta per “Sequential Analysis of MacroMolecules accessibilitY” e al tempo stesso è un omaggio alla persona di Sammy Basso, il 26enne noto a livello nazionale e internazionale per essere particolarmente attivo nel promuovere la ricerca scientifica sulle laminopatie, sia partecipando a convegni scientifici sia attraverso la sensibilizzare dell’opinione pubblica. “Sammy – spiega Lanzuolo – oltre che essere un paziente, è un attivissimo e poliedrico promotore della ricerca scientifica (<http://www.progeriaitalia.org/ita/index.php>) e lui stesso ormai un valido collega. Mi ha colpito molto professionalmente e umanamente l’incontro con lui, ormai 4 anni fa, al convegno annuale del network italiano per le Laminopatie (<http://www.igm.cnr.it/laminopatie/>). Uno strumento innovativo per questa patologia – conclude – non può che portare il suo nome”.

“Sono veramente onorato che il mio nome sia divenuto l’acronimo di questa nuovissima ed incredibile tecnica di identificazione delle modificazioni cromatiniche in progeria – commenta Sammy Basso-. Ormai da qualche anno conosco Chiara Lanzuolo e la passione che mette nelle ricerche che conduce, passione che sicuramente condivide con tutti coloro che la affiancano, visto che ormai la scienza è un lavoro che si fa a molte mani!

Oltre ad essere entusiasta per questa nuova tecnica, che sicuramente aprirà la strada a grandi scoperte, e oltre ovviamente ad essere lusingato che essa porti il mio nome, sono anche felice perché sempre di più la ricerca sta prendendo una strada innovativa e tutt'altro che scontata: una strada che vede ricercatori e pazienti fianco a fianco per arrivare all'obiettivo. Potrebbe sembrare secondario, ma il legame umano e fraterno che si crea, diventa forza motrice per far avanzare la scienza e dunque anche l'umanità. Per questo ringrazio ancora una volta tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa nuova ed intrigante tecnica (dal gran bel nome, direi)!"

Il lavoro è stato possibile grazie al sostegno del progetto bandiera Epigen del CNR, di Fondazione Cariplo e di Fondazione [AIRC](#). Il lavoro dal titolo: "SAMMY-seq reveals early alteration of heterochromatin and deregulation of bivalent genes in Hutchinson-Gilford Progeria Syndrome" è stato appena pubblicato su Nature Communications, e gli autori sono: Endre Sebestyen, Fabrizia Marullo, Federica Lucini, Cristiano Petrini, Andrea Bianchi, Sara Valsoni, Ilaria Olivieri, Laura Antonelli, Francesco Gregoretti, Gennaro Oliva, Francesco Ferrari and Chiara Lanzuolo.

TAGS: [CNR](#), [PROGERIA](#), [RICERCA SCIENTIFICA](#)



CORNAZ

SEMPRE SU CORRIERE NAZIONALE

<p>Covid, i medici: "Il modello Svezia non ..."</p> <p>2 mesi fa · 1 commento</p> <p>Emergenza Covid, i medici: "Il modello adottato dalla Svezia non funziona, ..."</p>	<p>Costellazioni satellitari: l'impatto ...</p> <p>4 mesi fa · 1 commento</p> <p>Presentato un nuovo rapporto che esplora metodi pratici per affrontare ...</p>	<p>Chanel Totti in copertina su Gente: ...</p> <p>4 mesi fa · 2 commenti</p> <p>Lo sfogo di Ilary Blasi e Totti sui social dopo la pubblicazione in ...</p>	<p>Uomini di Pietra su Dmax: chi sono i ...</p> <p>un mese fa</p> <p>Ecco chi sono i protagonisti della serie Uomini di Pietra in onda su Dmax: ...</p>	<p>Milano: dal 2021 divieto di fumo a fermate de</p> <p>2 mesi fa · 2 commenti</p> <p>Dal 2021 a Milano versò divieto di fumo alle fermate del bus: sigarette bandit</p>
---	--	--	--	---

0 Commenti Corriere Nazionale Privacy Policy di Disqus

Accedi

Consiglia

Tweet

Condividi

Ordina dal più recente

Inizia la discussione...

ENTRA CON

o REGISTRATI SU DISQUS



Nome

Commenta per primo.

Iscriviti

Aggiungi Disqus al tuo sito web

Non vendere i miei dati

DISQUS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Natale 2020: ricette, bottiglie, menu delivery e tutti i consigli per le Feste

di MARTINA BARBERO

Dopo un anno difficile c'è bisogno di qualche coccola in più. Tra regali, piatti d'autore da replicare a casa, delivery dei grandi chef, consigli dei nutrizionisti per affrontare al meglio gli eccessi di Natale e Capodanno, ecco tutto quel che vi serve per trascorrere i prossimi giorni in allegria

1 / 11



Il nostro ABC per sopravvivere alla Feste «rosse»

Natale è ormai dietro l'angolo e, anche se quest'anno le Feste hanno un'atmosfera decisamente diversa dal solito, ci sono alcuni **rituali** che possiamo comunque onorare. Come quelli **legati alla tavola e al buon bere**. E, proprio perché è stato un anno difficile, abbiamo bisogno di qualche coccola in più: si quindi agli antipasti e ai primi sfiziosi — di seguito ve ne proponiamo alcuni da provare —, si ai dolci monumentali, come la torta Saint Honoré o la foresta nera, di cui vi riportiamo qui la ricetta insieme al tutorial di Carlo Cracco per fare a casa il suo budino di Natale. Si ai secondi ambiziosi, quelli che non avete mai avuto il coraggio di fare ma che magari avete sempre sognato: oca arrosto, millefoglie di patate, maialino al forno e rustico napoletano, noi vi supporteremo passo a passo attraverso indicazioni dettagliatissime. Abbiamo deciso di riunire per voi in questo articolo non solo le ricette che secondo noi sono le più adatte per questo periodo, ma anche **i vini, i distillati, i panettoni e i pandori**. Crediamo poi che sia fondamentale sostenere, ora più che mai, **i ristoratori** e di seguito vi riportiamo alcune dritte per ordinare **cibo a domicilio** — con tutte le novità delle guide gastronomiche 2020/2021. Non mancano, in ultimo, i consigli per mantenere il giusto equilibrio tra i piaceri della tavola e benessere fisico. La parola, in questo caso, va a due esperti d'eccezione: **Valter Longo**, direttore del programma «Longevità & Cancro» all'Ifom di Milano, e **Franco Berrino**, medico epidemiologo. Li abbiamo intervistati proprio per sapere come affrontare al meglio le abbuffate di Natale e Capodanno. Ma niente paura, nulla di troppo austero perché davvero abbiamo bisogno di consolazione. Buone Feste.

Il nostro ABC per sopravvivere alla Feste «rosse»

1 / 11





Natale 2020: ricette, bottiglie, menu delivery e tutti i consigli per le Feste

di MARTINA BARBERO

Dopo un anno difficile c'è bisogno di qualche coccola in più. Tra regali, piatti d'autore da replicare a casa, delivery dei grandi chef, consigli dei nutrizionisti per affrontare al meglio gli eccessi di Natale e Capodanno, ecco tutto quel che vi serve per trascorrere i prossimi giorni in allegria

1 / 11

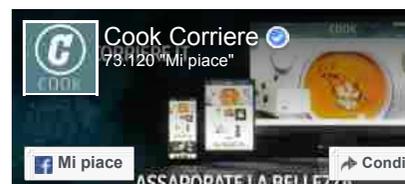


Il nostro ABC per sopravvivere alla Feste «rosse»

Natale è ormai dietro l'angolo e, anche se quest'anno le Feste hanno un'atmosfera decisamente diversa dal solito, ci sono alcuni **rituali** che possiamo comunque onorare. Come quelli **legati alla tavola e al buon bere**. E, proprio perché è stato un anno difficile, abbiamo bisogno di qualche coccola in più: si quindi agli antipasti e ai primi sfiziosi — di seguito ve ne proponiamo alcuni da provare —, si ai dolci monumentali, come la torta Saint Honoré o la foresta nera, di cui vi riportiamo qui la ricetta insieme al tutorial di Carlo Cracco per fare a casa il suo budino di Natale. Si ai secondi ambiziosi, quelli che non avete mai avuto il coraggio di fare ma che magari avete sempre sognato: oca arrosto, millefoglie di patate, maialino al forno e rustico napoletano, noi vi supporteremo passo a passo attraverso indicazioni dettagliatissime. Abbiamo deciso di riunire per voi in questo articolo non solo le ricette che secondo noi sono le più adatte per questo periodo, ma anche **i vini, i distillati, i panettoni e i pandori**. Crediamo poi che sia fondamentale sostenere, ora più che mai, i **ristoratori** e di seguito vi riportiamo alcune dritte per ordinare **cibo a domicilio** — con tutte le novità delle guide gastronomiche 2020/2021. Non mancano, in ultimo, i consigli per mantenere il giusto equilibrio tra i piaceri della tavola e benessere fisico. La parola, in questo caso, va a due esperti d'eccezione: **Valter Longo**, direttore del programma «Longevità & Cancro» all'**Ifom** di Milano, e **Franco Berrino**, medico epidemiologo. Li abbiamo intervistati proprio per sapere come affrontare al meglio le abbuffate di Natale e Capodanno. Ma niente paura, nulla di troppo austero perché davvero abbiamo bisogno di consolazione. Buone Feste.

Il nostro ABC per sopravvivere alla Feste «rosse»

1 / 11



Ricerca

Messa a punto una tecnologia per individuare meglio le regioni del Dna coinvolte nella mutazione che provoca la sindrome rara dell'invecchiamento prematuro

Nuove armi contro le laminopatie

La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule. I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento: la pelle si assottiglia, i muscoli perdono forza, il grasso sottocutaneo cala drasticamente.

Nell'arco dei primi 20 anni di vita, spesso durante l'adolescenza, i pazienti sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani. Come altre "laminopatie", la sindrome dell'invecchiamento prematuro o Hutchinson Gilford Progeria Syndrome (HGPS), presenta delle mutazioni in una specifica proteina del nucleo, la Lamina A. "In ogni cellula del nostro organismo solo una piccola parte del Dna viene "letta" e "tradotta" in proteine essenziali per il corretto funzionamento della cellula", spiega Chiara Lanzaolo, ricercatrice dell'Istituto di tecnologie biomediche del consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Irb) e responsabile del Laboratorio di Chromatin and Nuclear Architecture all'Ingm. "La diversità di lettura delle informazioni è determinata dall'accessibilità del Dna, che è impacchettato da proteine che ne regolano l'attivazione formando la cromatina. La cellula regola l'utilizzo del suo Dna esponendo le sequenze da tradurre e nascondendo mediante compattazione le altre sequenze. La Lamina A modella la forma del Dna ed è fondamentale nel processo. Nei malati di HGPS la mutazione nella Lamina A produce una proteina

Sempre più forte la sinergia tra scienziati e pazienti



Dai ricercatori un omaggio al 26enne Sammy Basso, attivo da anni nella sensibilizzazione su queste patologie

tronca, la progeria, che provoca una distorsione nella forma del Dna". Non erano mai state caratterizzate in dettaglio le regioni del Dna colpite per prime da questo cambio di conformazione, le prime responsabili della cascata di alterazioni. "Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia e in particolare di queste regioni genomiche aprirebbe degli scorci conoscitivi fondamentali per capire meglio le origini molecolari della patologia e per sviluppare

in prospettiva delle strategie terapeutiche a favore delle aspettative di vita dei pazienti", afferma Francesco Ferrari, responsabile del programma di Genomica computazionale all'Ibm e ricercatore all'Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Igm). I team coordinati da Lanzaolo e Ferrari, unendo competenze di biologia molecolare e biologia computazionale, hanno messo a punto la SAMMY-seq, una tecnologia innovativa basata sul sequenziamento del Dna mirata a classificare la struttura in base ad alcuni parametri chimico-fisici della molecola. SAMMY-seq è un acronimo che sta per "Sequential Analysis of MacroMolecules accessibility" e al tempo stesso è un omaggio a Sammy Basso, il 26enne noto per essere particolarmente attivo nel

Lo studio del Cnr ha avuto il sostegno di Fondazione Cariplo e Airc

promuovere la ricerca scientifica sulle laminopatie, sia partecipando a convegni scientifici sia attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. "Sono veramente onorato che il mio nome sia divenuto l'acronimo di questa nuovissima ed incredibile tecnica di identificazione delle modificazioni cromatiniche in progeria - commenta Sammy Basso -. Oltre ad essere entusiasta per questa nuova tecnica, che sicuramente aprirà la strada a grandi scoperte, e oltre ovviamente ad essere lusingato che essa porti il mio nome, sono anche felice perché sempre di più la ricerca sta prendendo una strada innovativa, che vede ricercatori e pazienti fianco a fianco per arrivare all'obiettivo". Il lavoro è stato possibile grazie al sostegno del progetto bandiera Epigen del CNR, di Fondazione Cariplo e di Fondazione AIRC.

MENU

Sei qui: [Home](#) > [News](#) > [Ricerca scientifica](#) > Progeria, realizzata una tecnologia che identifica le alterazioni del DNA

Ricerca scientifica

Progeria, realizzata una tecnologia che identifica le alterazioni del DNA

Autore: Redazione, 21 Dicembre 2020



Sammy Basso

Si chiama "SAMMY-seq" e prende il nome da Sammy Basso, paziente e testimonial per la ricerca sulle laminopatie

La sindrome dell'invecchiamento prematuro, nota anche come **progeria**, è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una **mutazione del gene LMNA**, il quale produce una proteina, la **lamina A**, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule. I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi

di invecchiamento: la pelle si assottiglia, i muscoli perdono forza, il grasso sottocutaneo cala drasticamente. Nell'arco dei primi 20 anni di vita, spesso durante l'adolescenza, i pazienti sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani.

Come altre **laminopatie**, la sindrome dell'invecchiamento prematuro o sindrome progeroide di Hutchinson-Gilford (HGPS), presenta delle mutazioni in una specifica proteina del nucleo, la lamina A. "In ogni cellula del nostro organismo solo una piccola parte del DNA viene 'letta' e 'tradotta' in proteine essenziali per il corretto funzionamento della cellula", spiega **Chiara Lanzaolo**, ricercatrice dell'Istituto di tecnologie biomediche del consiglio nazionale delle ricerche (CNR-ITB) e responsabile del Laboratorio di Chromatin and Nuclear Architecture all'INGM. "La diversità di lettura delle informazioni è determinata dall'accessibilità del DNA, che è impacchettato da proteine che ne regolano l'attivazione formando la cromatina. La cellula regola l'utilizzo del suo DNA esponendo le sequenze da tradurre (ovvero quelle utili alla cellula in uno specifico momento della sua vita) e nascondendo mediante compattazione le altre sequenze (ovvero quelle che non servono in quel dato momento). La lamina A modella la forma del DNA ed è fondamentale in questo processo. Nei malati di HGPS **la mutazione nella lamina A produce una proteina tronca, la progeria, che provoca una distorsione nella forma del DNA**".

Ad oggi però non erano mai state caratterizzate in dettaglio le regioni del DNA colpite per prime da questo cambio di conformazione, e quindi le prime responsabili della cascata di alterazioni. "Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia e in particolare di queste regioni genomiche aprirebbe degli scorci conoscitivi fondamentali per capire meglio le origini molecolari della patologia e per sviluppare potenzialmente in prospettiva delle strategie terapeutiche a favore delle aspettative di vita dei pazienti", afferma **Francesco Ferrari**, responsabile del programma di Genomica computazionale all'IFOM e ricercatore all'Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR-IGM).

I team coordinati da Lanzaolo e Ferrari, unendo competenze di biologia molecolare e biologia computazionale, hanno messo a punto la "SAMMY-seq", **una tecnologia innovativa basata sul sequenziamento del DNA** mirata a classificare la struttura in base ad alcuni parametri chimico-fisici della molecola. Utilizzando questa tecnologia sulle cellule dei pazienti affetti da progeria, i ricercatori hanno **identificato delle alterazioni della struttura tridimensionale del DNA che sono all'origine del suo malfunzionamento**. "L'alterazione della struttura del DNA delle cellule - spiegano Lanzaolo e Ferrari - porta infatti a errori nella regolazione dell'espressione dei geni e, conseguentemente, andando incontro a una disfunzione cellulare che termina in un

SPORTELLLO LEGALE
OMAR
DALLA PARTE DEI RARIMALATTIE RARE
E CORONAVIRUS
L'Esperto rispondeBufalaVirus
LE FALSE NOTIZIE SUL COVID-19

Iscriviti alla Newsletter

Iscriviti alla Newsletter per ricevere Informazioni, News e Appuntamenti di Osservatorio Malattie Rare.

Nome

Email

Invia

Seguici sui Social

**Invalidità civile e Legge 104, tutti i diritti dei malati rari****Gli Equilibristi. Come i Rare Sibling vivono le malattie**

blocco della proliferazione”.

rare

“Il successo di questo progetto - precisa Francesco Ferrari - è stato possibile solo grazie a una efficace sinergia tra gruppi di ricerca con competenze complementari. In questo dobbiamo ringraziare tutti i coautori dello studio, in primis **Endre Sebestyén e Fabrizia Marullo**, primi autori del lavoro che si sono messi in gioco con entusiasmo per contribuire al progetto con expertise diverse. In questi progetti interdisciplinari è sempre fondamentale l'impegno di tutti per uscire dalla 'comfort zone' del proprio specifico campo di ricerca per poter far avanzare i limiti della conoscenza scientifica”.

“Siamo fiduciosi che ulteriori sviluppi nell'utilizzo sperimentale della tecnologia SAMMY-seq - concludono i ricercatori - potranno aiutare i ricercatori a **capire l'efficacia delle terapie sul DNA** degli individui affetti da Hutchinson-Gilford o da altre sindromi progeroidi. Inoltre la tecnologia, efficace anche su cellule primarie e tessuti, può essere utilizzata in altri contesti medici come strumento diagnostico o di monitoraggio dell'efficacia dei protocolli terapeutici”.

Perché la nuova tecnologia è stata battezzata con il nome di SAMMY-seq? È un acronimo che sta per **“Sequential Analysis of MacroMolecules accessibility”** e al tempo stesso è un omaggio alla persona di **Sammy Basso**, il 26enne noto a livello nazionale e internazionale per essere particolarmente attivo nel promuovere la ricerca scientifica sulle laminopatie, sia partecipando a convegni scientifici sia attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. “Sammy - spiega Lanzaolo - oltre che essere un paziente, è un attivissimo e poliedrico promotore della **ricerca scientifica** e lui stesso ormai un valido collega. Mi ha colpito molto professionalmente e umanamente l'incontro con lui, ormai 4 anni fa, al convegno annuale del network italiano per le **laminopatie**. Uno strumento innovativo per questa patologia non può che portare il suo nome”.

“Sono veramente onorato che il mio nome sia divenuto l'acronimo di questa nuovissima ed incredibile tecnica di identificazione delle modificazioni cromatiniche in progeria”, commenta Sammy Basso. “Ormai da qualche anno conosco Chiara Lanzaolo e la passione che mette nelle ricerche che conduce, passione che sicuramente condivide con tutti coloro che la affiancano, visto che ormai la scienza è un lavoro che si fa a molte mani! Oltre ad essere entusiasta per questa nuova tecnica, che sicuramente aprirà la strada a grandi scoperte, e oltre ovviamente ad essere lusingato che essa porti il mio nome, sono anche felice perché **sempre di più la ricerca sta prendendo una strada innovativa e tutt'altro che scontata**: una strada che vede ricercatori e pazienti fianco a fianco per arrivare all'obiettivo. Potrebbe sembrare secondario, ma il legame umano e fraterno che si crea, diventa forza motrice per far avanzare la scienza e dunque anche l'umanità. Per questo ringrazio ancora una volta tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa nuova e intrigante tecnica (dal gran bel nome, direi!)”

Il lavoro è stato possibile grazie al sostegno del progetto bandiera Epigen del CNR, di Fondazione Cariplo e di Fondazione **AIRC**.

Articoli correlati

- > 18-05-2020 - Progeria: studio italiano approfondisce i meccanismi cellulari alla base della patologia
- > 29-11-2019 - Progeria: testate molecole antisense per un potenziale approccio contro l'invecchiamento precoce
- > 27-01-2016 - Malattie Rare, le diagnosi 'miracolose' dalla banca del genoma inglese: dalla tecnologia al riposizionamento dei farmaci
- > 24-08-2011 - Progeria, negli USA due casi nella stessa zona. Entreranno nella sperimentazione clinica
- > 14-10-2015 - Progeria, una rivoluzionaria scoperta potrebbe aprire la strada a nuovi trattamenti
- > 17-06-2019 - Progeria, Sammy Basso nominato Cavaliere della Repubblica
- > 24-10-2011 - Malattie Rare, mozione al Senato. Si vuole l' inserimento delle 109 malattie rare tra quelle esenti
- > 05-11-2012 - Laminopatie, l'esperienza vincente dei ricercatori italiani
- > 12-10-2012 - Progeria, esiste un farmaco sperimentale in grado di migliorare l'invecchiamento precoce
- > 28-02-2012 - Laminopatie: in Italia c'è un Network di clinici, ricercatori e pazienti
- > 31-05-2011 - Malattie Rare, la classifica di Orphanet sulla prevalenza: dalla sindrome di Down alla Progeria
- > 06-03-2017 - Progeria, la Progeria Research Foundation emette un bando per la ricerca
- > 19-08-2015 - 20 Agosto 2015, Venezia. Una staffetta per Sammy contro la Progeria
- > 27-01-2015 - Malattie Rare: in viaggio con Sammy, affetto da progeria
- > 28-07-2010 - Progeria, il senatore Filippi (Lega Nord) presenta un ddl per l'aiuto alle famiglie

Con il contributo di

70 **D** LE 100 IDEE  L'ANNO CHE VERRÀ

LAVORO

37



CHE LA SCUOLA RIPARTA. DIVERSA

CHIARA VALERIO

MATEMATICA E SCRITTRICE

Per far ripartire l'Italia bisognerebbe convincersi che l'Italia sia ferma. O almeno che lo sia nei settori produttivi. Sono stati presi provvedimenti per le industrie, le attività imprenditoriali. Non per la scuola (a parte i banchi a rotelle). La scuola non è un settore produttivo, è ferma. Ecco, penso che un Paese dove la scuola è ferma, sia forse mobile e attivo nel presente, ma non nel futuro. Far ripartire l'Italia signifi-

ca far ripartire la scuola. E come, senza una riforma delle classi di concorso che offra una fisica insegnata da fisici, una chimica dai chimici? Come, senza una carriera meritocratica dei docenti che renda credibile una meritocrazia nei percorsi formativi e nella società? Come, senza un'istruzione che consenta di sentirsi integrato in una società tecnologicamente avanzata ma sulla base di una coscienza civile e democratica?



39

LE NOSTRE PMI, CHE MERAVIGLIA

ANNA ROSCIO

INTESA SANPAOLO

Andiamo in cerca di piccole imprese talentuose e le sosteniamo. L'obiettivo della direzione delle Piccole e Medie imprese del Gruppo Intesa Sanpaolo è proprio quello di farne crescere 200mila - con fatturato annuo fino a 350milioni di euro - clienti della banca. Sanno farsi riconoscere sui mercati stranieri. E non ho dubbi sulla loro capacità di trovare soluzioni innovative per superare questa crisi. Per questo hanno bisogno della giusta leva finanziaria. Tre le strategie: sostenere le imprese attente alla parità di genere, le start up più promettenti e le storiche che vogliono fare un passo nel futuro. Grazie a tre progetti. Il primo è *Women Value Company*, in partnership con la Fondazione Bellisario. Il secondo è *Imprese Vincenti*, percorso che punta a individuare le più eccellenti Pmi. Quest'anno abbiamo viaggiato virtualmente all'interno di 4000 aziende, ne abbiamo scelte 144 per sostenerle verso la digitalizzazione. Terzo, *Elite Digital Lounge*, un progetto che mira a scovare le imprese neonate più promettenti: sono già 170 in poco più di due anni, individuate insieme a B Heroes, programma di accelerazione per startup.



DISTRIBUIRE SALARIO PER DISTRIBUIRE POTERE

Partiamo dai salari. Pezzi sempre più consistenti della società soccombono alle crisi, sempre più frequenti. Sono vulnerabili perché senza sicurezza economica. Non basterà una seppur necessaria redistribuzione dei redditi e dei patrimoni a ribaltare una condizione di impoverimento generalizzata, di disuguaglianze sempre più profonde. È urgente distribuire risorse a monte, attraverso un aumento dei salari e l'introduzione di un salario minimo legale che si ponga come obiettivo

38

MARTA FANA

ECONOMISTA



di fondo una battaglia senza tregua contro il lavoro povero. Uno strumento necessario per sfidare alla radice non soltanto la convenienza di applicare contratti precari e instabili, ma anche tutti i meccanismi di mortificazione del lavoro, come le esternalizzazioni attraverso gli appalti, sia nel settore pubblico, sia in quello privato. Distribuire salario significa distribuire potere, il potere di dire no allo sfruttamento selvaggio al quale milioni di lavoratori sono ormai costretti.

FOTO DI P. TRE/CONTRASTO - L. RIGHI/ROSEBUD2 - M. D'OTTAVIO - TANIA/CONTRASTO

069337

72

D

LE TUE IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

FORMAZIONE

QUALI MAESTRI?

40

NICOLA LAGIOIA

SCRITTORE

Abbiamo talenti e competenze. Cosa ci serve per far funzionare le cose? Meno burocrazia, più lavoro di squadra e buoni insegnamenti

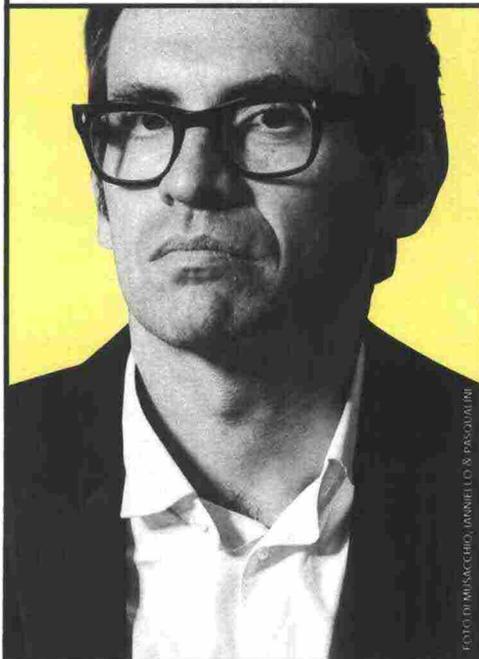
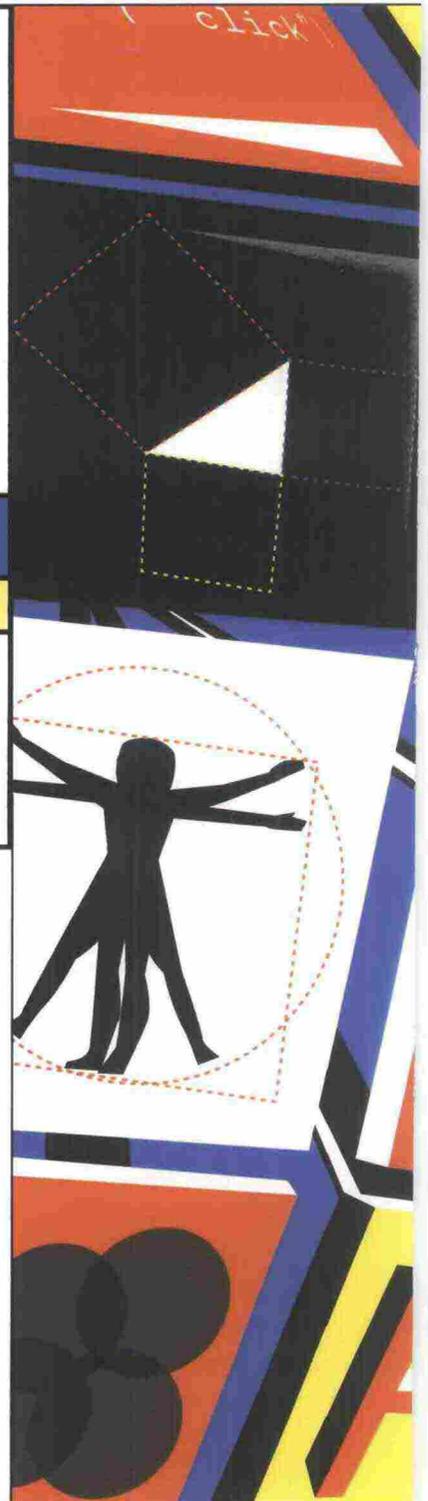


FOTO DI MASSIMO CASARETO / CONTRASTO

U

n'idea semplice e realizzabile: creare, per esempio a Roma, un centro culturale

prendendo a modello realtà come il Collège de France o il Santa Fe Institute, ma ripensandoli in chiave italiana: un posto dove alcune delle menti più brillanti del pianeta tengono regolarmente corsi, lezioni di divulgazione di altissimo livello, ma comprensibili e aperte a tutti. E dove, allo stesso tempo, si faccia ricerca multidisciplinare, mettendo insieme esperti di materie umanistiche e scientifiche. Esattamente quello che non è stato fatto quando si è trattato di mettere insieme la task force



L'ANNO CHE VERRÀ



LE 100 IDEE



73

FORMAZIONE



per affrontare la pandemia in Italia. Ricordo che sotto la presidenza di Obama, per immaginare gli scenari futuri, venivano creati gruppi di esperti che comprendevano psichiatri, economisti, antropologi, medici, storici e addirittura scrittori di fantascienza. Mi viene in mente la biblioteca Salaborsa di Bologna: una realtà molto più piccola ma esemplare, come pure la Prospero Rendella di Monopoli, in provincia di Bari. L'obiettivo è fare comunità. Penso a un centro dove ci sia anche un dopo-scuola per i bambini, e dove si offrano altri servizi ai cittadini. In alcune biblioteche degli Stati Uniti, per dire, ti aiutano a fare la dichiarazione dei redditi. Perché penso a Roma? Perché nella capitale del Paese, a oggi, non esiste nulla di simile. Eppure sarebbe il posto ideale, perché da lì passano di continuo grandi personalità della cultura italiana e internazionale, basterebbe chiedere loro di prolungare il soggiorno e compensarli per l'impegno, il tutto con un investimento ridotto. Il problema non è mai il denaro, ma come lo si spende. Basterebbero pochi milioni di euro all'anno, che potrebbero essere coperti anche da fondazioni bancarie e sponsor, con una gestione, a partecipazione pubblica, snella. Evitando di creare un mostro di burocrazia, una delle ragioni per cui molti sogni realizzabili si arenano. Abbiamo talenti e competenze sufficienti, siamo il Paese di Don Lorenzo Milani, di Adriano Olivetti, di Franco Basaglia, per citare tre veri rivoluzionari: mettiamo insieme eccellenza intellettuale e cultura popolare.

Roma

Nella Capitale, dove passano grandi personalità, creiamo modelli come il Collège de France.

Team

Dobbiamo creare gruppi di esperti: economisti, medici, antropologi, scrittori di fantascienza...

3

I talenti esemplari: Don Lorenzo Milani, Adriano Olivetti, Franco Basaglia.

069337

74

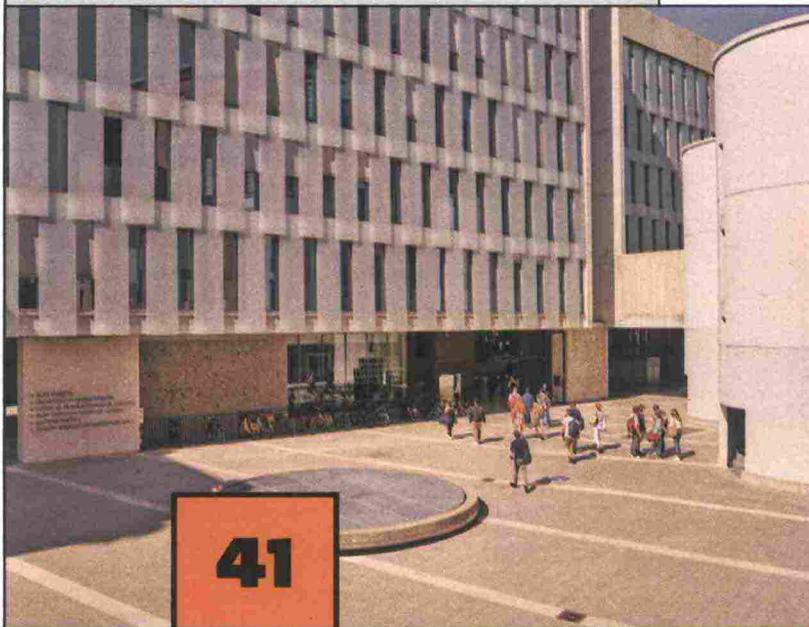
D

LE 100 IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

FORMAZIONE



41



L'IMPORTANZA DI UN CERTO TIPO DI ABILITÀ

GIANMARIO VERONA

RETTORE UNIVERSITÀ BOCCONI MILANO

Professore Ordinario del Dipartimento di Management e Tecnologia alla Bocconi, di cui è anche rettore.

Saper comunicare, saper coordinare progetti di piccola e grande difficoltà, saper interfacciarsi efficacemente con il prossimo fino anche a saperlo aiutare in momenti di difficoltà, forniscono importanti conquiste psicologiche che corroborano la propria autostima per affrontare il mondo in modo più proattivo e imprenditoriale. Questo momento storico ci ha reso consapevoli della fragilità della nostra società. E ha messo in luce l'importanza per l'Italia di una formazione esaustiva, che oltre alla cultura di base e alle nozioni scientifiche, tipiche della nostra scuola, permetta alle generazioni future

di affrontare il mondo nella sua crescente complessità. Quelle che nel mondo della formazione sono chiamate abilità comportamentali (*behavioral skills*) diventano quindi altrettanto importanti nel percorso pedagogico: consentono ai ragazzi di interagire con la complessità del mondo in modo più naturale. In futuro si svilupperanno sempre di più in intersezione con gli strumenti digitali e per questo sarà fondamentale investire anche nella capacità digitale di programmazione informatica. Così facendo, cresceremo già a partire dalla scuola una generazione di futuri leader e innovatori.

COMINCIAMO DAL NIDO, DALL'ASILO

42



CHIARA SARACENO

SOCIOLOGA

Per affrontare il futuro dobbiamo investire nell'educazione. Dal nido e scuola per l'infanzia all'università. Per superare l'ingiustizia sociale, attorno all'universo scuola vanno attivate anche altre risorse, per garantire ai bambini più svantaggiati un contesto educativo ricco, con proposte in diversi ambiti, dallo sport all'arte, dall'arricchimento culturale a quello digitale. Diamo a tutti le occasioni per sviluppare i propri talenti, senza i quali anche l'apprendimento formale può essere rallentato. Le ricerche ce lo dimostrano: imparare a suonare uno strumento, fare sport, visitare un museo aiuta lo sviluppo cognitivo, oltre che emozionale. Ripensiamo la scuola come centro di una rete, facciamola collaborare con associazioni culturali, teatri sociali. Negli ultimi decreti del Ministero dell'Istruzione si parla di "patti educativi territoriali", un passo in avanti. Il rischio è internderli più come una collaborazione nella fornitura di spazi e nella gestione dei casi difficili che una effettiva collaborazione e co-progettazione delle attività educative. È in questa direzione che si stanno muovendo invece i patti educativi di comunità. Ne è appena stato formalizzato uno a Napoli: scuole e associazioni lavorano insieme in alcuni quartieri. Non sprechiamo questa crisi.

FOTO DI M. SIRAGUSA/CONTRASTO - V. PENGO - TANIA/CONTRASTO

069337

76	D	LE 100 IDEE		L'ANNO CHE VERRÀ	
FORMAZIONE					
A COSA PUÒ SERVIRE LA TV			43		
	CHIARA FRUGONI		STORICA MEDIEVALISTA		
<p>In Italia ci sono ancora molte persone analfabete. Esiste poi l'analfabetismo di ritorno, che interessa chi è andato a scuola, magari saltuariamente, ma che poi ha dimenticato quanto aveva. Un tempo c'era un programma televisivo, <i>Non è mai troppo tardi</i>, dedicato a loro. Ecco, vorrei che fosse ripristinato un programma Tv che insegnasse a leggere e a scrivere. Potrebbe anche aiutare gli stranieri</p>			<p>ad apprendere la nostra lingua, favorendo l'integrazione e la pace sociale. Inoltre, mi piacerebbe che ogni canale trasmettesse ogni giorno un programma di approfondimento dedicato ai libri e alle bellezze del territorio. Ancora: allungare l'obbligo scolastico fino a 18 anni, come in Belgio, Portogallo, Olanda e Germania. Occorrerebbe una riforma scolastica, un ottimo investimento a lungo termine.</p>		
ALLENARE IL CORPO E IL CUORE					
ALLENARE IL CORPO E IL CUORE			44		
	GAIA MISSAGLIA		ALLENATRICE SPORTIVA		
<p>Che cosa manca all'Italia? La ricerca della qualità, ovvero l'impegno a fare il meglio, ognuno nel proprio campo. Per la formazione calcistica dei bambini, ho individuato dei valori da mettere in campo. Valgono anche per il futuro del nostro Paese: entusiasmo, disciplina, unicità, coraggio, perseveranza, fiducia, tolleranza, curiosità... Troppo spesso adulti e istituzioni prendono decisioni per l'infanzia senza chiedere l'opinione dei bambini o conoscerne le esigenze. Federazioni sportive, Comuni, associazioni di volontariato do-</p>			<p>vrebbero coinvolgere i giovanissimi nelle scelte che li riguardano. Un confronto di questo tipo porterebbe a diversi risultati positivi: richiederebbe agli adulti di abbassarsi al livello dei bambini, esprimersi in una lingua a loro comprensibile; dall'altro di elevarsi alla loro altezza, ai principi che citavo all'inizio, che sono sempre presenti nei più piccoli ma che, spesso, perdiamo negli anni. Si creerebbe un circolo virtuoso: un bambino che si sente responsabilizzato diventa un adulto più consapevole e impegnato nella società.</p>		
CAPIRE GLI ALTRI È UN VANTAGGIO PER NOI					
CAPIRE GLI ALTRI È UN VANTAGGIO PER NOI			45		
LAURA BOELLA		FILOSOFA			
<p>Già docente di Filosofia Morale, è studiosa delle massime pensatrici del '900, da Hannah Arendt a Simone Weil.</p>			<p>L'Italia investa in empatia, che in questo periodo è stata messa a dura prova. Per ripartire e affrontare il nuovo modo di vivere, dobbiamo resuscitarla. Per farlo è necessario tenere gli occhi bene aperti e allargare mente e cuore. Aprire gli occhi serve per osservare l'altro, per vedere come cammina, quali gesti compie, come parla. Serve ancora più di prima perché adesso manca il contatto corporeo e ci rimangono solo gli sguardi da sopra la mascherina. Per metterci nei panni dell'altro dobbiamo immaginare cosa senta, voglia, desideri. Dobbiamo fare congetture per capire se sia triste, felice, arrabbiato. È come un viaggio di spostamento da me all'altro, un viaggio affascinante che però richiede attenzione, scrupolo e curiosità. Quest'ultima parola deriva dal termine "cura", ovvero il preoccuparsi, l'occuparsi dell'altro: è una forma di interesse. Oggi il pericolo più grande che corriamo è quello di disertare il mondo dell'altro, di abbandonarlo. Non dobbiamo soccombere alla pigrizia empatica.</p>		
Curiosi					
<p>La parola "curiosità" deriva da "cura", ovvero l'occuparsi dell'altro: una forma di interesse.</p>					

FOTO DI M. FARMALI - A. CRISTOFARI/CONTRASTO

069337

78

D

LE 100 IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

DIRITTI

PAROLA D'ORDINE: RISPETTO

46

ALESSANDRA SCIURBA

RICERCATRICE, SCRITTRICE E ATTIVISTA DELL'IMMIGRAZIONE



LA VERITÀ NEGATA

Non è vero che "gli immigrati sono troppi". L'Inps ci ricorda che siamo un Paese vecchio e che avremmo bisogno di più persone da altri paesi per la nostra economia.

Occupazione, parità, educazione, sentimenti, accoglienza e politica. Le proposte, realizzabili, di chi ha fatto dell'attenzione per gli altri una regola di vita

Non esistono clandestini per scelta. Nessuno, con un'alternativa, preferirebbe attraversare a piedi deserti e frontiere controllate da criminali, pagare l'equivalente di migliaia di euro, subire detenzioni, torture e stupri, rischiare di annegare come è successo a più di 20mila persone negli ultimi sei

anni nel Mediterraneo centrale. Chiunque accetterebbe di consegnare i documenti per ottenere un visto di ingresso, farsi registrare e pagare un biglietto aereo per entrare in Europa. Permettere gli ingressi legali significherebbe innalzare la qualità della vita anche nei paesi di arrivo. In termini di sicurezza, si garantirebbe un controllo maggiore, mentre permessi di soggiorno duraturi favorirebbe-

ro l'inserimento sociale ed economico. E poi sarebbe possibile espellere una minima parte delle persone già in Italia. Privarle di diritti significa lasciarle in una condizione di marginalità, aumentando l'insicurezza di tutti. Altra cosa: non è vero che "gli immigrati sono troppi". L'Inps ci ricorda che siamo un Paese vecchio, che avremmo bisogno di più persone da altri paesi per sostenere la nostra economia.



L'ANNO CHE VERRÀ



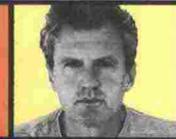
LE 100 IDEE

D 79

DIRITTI

RIPENSARE IL LAVORO E IL TEMPO DEDICATO

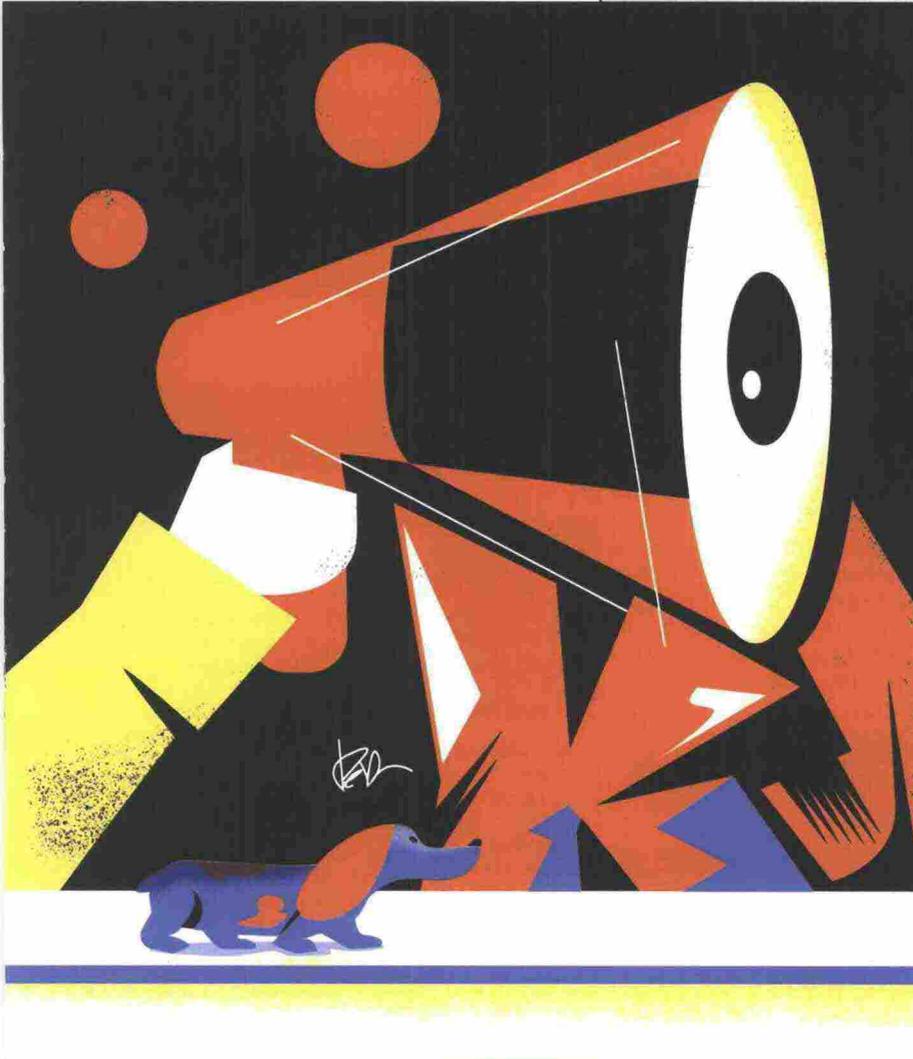
47



ANTONIO MANZINI

SCRITTORE

Ci sono due idee che per me si possono portare avanti per il futuro dell'Italia. La prima riguarda l'organizzazione del lavoro. Vorrei convincere gli imprenditori privati e pubblici che l'assunzione riguarda il lavoro, non il tempo del lavoratore. Ce lo può insegnare questa situazione drammatica. Non ha importanza quanto io lavori, l'importante è il lavoro che faccio per te. Se devo consegnare un progetto entro una settimana, ma ci ho messo due giorni invece dei cinque previsti per finirlo, il resto del tempo è mio. Lo posso dedicare ai figli, allo sport... Potrei andare in ufficio a rotazione per confrontarmi, in questo modo inquinare meno, non intasare strade e mezzi pubblici e portare vita nel mio quartiere. Uso la libreria di zona, il ristorante, e ho tempo per me. La seconda è un'idea alla quale lavoro da tempo anche per il mio passato di attore e regista: vorrei inserire come materie di insegnamento, come accade in Inghilterra, in Francia e in America, teatro, musica, scrittura creativa, recitazione, sia alle medie sia al liceo. Se si arricchisce la mente delle nuove generazioni, allora sì che la cultura avrà un peso fondamentale nel futuro del nostro paese.



Aiuti

Con 2,5 milioni di euro Chiesa Valdese e Comunità di Sant'Egidio hanno portato in Italia mille profughi dal Libano, per un anno di accoglienza dignitosa.

Queste persone garantiscono già, con i loro contributi fiscali, il 9% del nostro PIL. Se potessero lavorare in regola, anche questo beneficio sarebbe accresciuto. Permettere un ingresso legale e un permesso di soggiorno stabile farebbe diminuire lo sfruttamento, garantendo maggiori diritti. Militarizzare le frontiere europee, facendo accordi con la Turchia o la Libia, costa più che garantire ingressi legali. Se

i 6 miliardi di euro dati dall'Ue a Erdogan fossero stati dedicati a corridoi umanitari, 2,4 milioni di persone avrebbero potuto fare ingresso in Italia. Con le nostre tasse stiamo pagando i miliziani libici per catturare nel Mediterraneo i profughi in fuga e riportarli proprio in quell'inferno. Senza contare il costo in termini di violazione dei diritti umani e dei principi su cui si fonda la nostra Costituzione.

FOTO DI K.TOMMASI/COURTESY SELLERIO

069337

80	D	LE 100 IDEE		L'ANNO CHE VERRÀ
DIRITTI				
BASTA CON UN CLUB-PAESE DI SOLI UOMINI			48	USCIAMO DALLA PRIGIONE DEL GENERE "DONNA"
	ADRIANA CAVARERO		FILOSOFA	
<p>L' Italia deve uscire dalla mentalità del club di soli uomini: è un segnale di profonda arretratezza e, escludendo metà della popolazione, produce ingiustizia sociale. La scorsa primavera, per affrontare la pandemia, è stato scelto un comitato tecnico-scientifico solo di maschi. Sconcertante. In quel periodo terribile, la comunicazione era affidata solo agli uomini. Paradossale, perfino. In periodo pandemico mettiamo in primo piano il concetto di cura,</p>		<p>che è una prerogativa considerata femminile, eppure i maschi, ora, se ne sono appropriati. Frequento molti Paesi stranieri per lavoro e devo constatare che questo è un fenomeno solo italiano. Gli uomini non hanno un pensiero cosciente del tipo "eliminiamo le donne", ma agiscono con un automatismo pavloviano: nel loro mondo le donne sono invisibili. È ora che tutti, ma soprattutto chi occupa posizioni di potere, rimuova questa amnesia.</p>		
AL CINEMA, PER CONDIVIDERE EMOZIONI			49	<p>50</p> <p>NICLA VASSALLO</p> <p>FILOSOFA</p> <p>L' appartenenza alla categoria di genere "donna" è un carcere, in cui le donne si vedono imprigionate da una società, la nostra, che impone loro pesanti mortificazioni, costringendole a mirare a sembianze psico-fisiche di irraggiungibili icone. Tra le tante calamità: non ci si può ribellare, altrimenti non si viene giudicate "vere" donne: occorre essere trendy a tutti i costi, il che comporta per le donne un'ingiusta dilapidazione delle proprie risorse fisiche (l'impossibile rincorsa all'estetica della gioventù) e psicologiche (la rinuncia alla propria razionalità). Intendo cancellare questa prigione, anzi meglio queste prigioni, grazie alla tesi filosofica in base alla quale si rende necessaria l'abrogazione dell'appartenenza al genere "donna" e di conseguenza l'abolizione del termine "donna". A mio avviso, in attesa di tempi migliori, occorre mantenere la categoria "donna" e "donne" al solo fine di analizzare quella drammatica realtà in cui le donne vengono vessate: violentate o emarginate in quanto donne che amano donne, le omosessuali vengono molto più perseguitate rispetto agli uomini omosessuali, i quali si velano spesso di glamour.</p>
	SUSANNA NICCHIARELLI		REGISTA E SCENEGGIATRICE	
<p>La nostra società è piena di contraddizioni. Il bisogno di capire che cosa ci è davvero necessario si è fatto più urgente con i lockdown; l'importanza della scuola, dell'arte, dell'incontro con gli altri. Se in principio la reazione al virus è stata di paura, c'è stato anche un movimento forte di volontariato e solidarietà con chi ha pagato gli effetti delle chiusure in maniera maggiore. Dobbiamo ripensare il modello di vita, pretendere da chi ci governa un'inversione di tendenza, più investimento nel</p>		<p>pubblico, scuola, sanità e territorio. Quanto al cinema, mai come ora ne sentiamo la mancanza; nel periodo della riapertura, i cinema erano luoghi sicuri dove la gente si incontrava felice di poter condividere riflessioni e pensieri. Questa è la nostra libertà: la condivisione del pensiero, che va dalla scuola a tutte le forme di arte e anche alla politica attiva dei cittadini. Spero che ripartiremo da ciò che ci definisce come esseri umani, che non torneremo a essere i consumatori inconsapevoli e colpevoli di prima.</p>		
			5 aree	
			<p>Individuate al Women 20 di Riad: donne in posizioni apicali; inclusione finanziaria; digitale; imprenditoria; lavoro.</p>	

FOTO DI S.CAMPANINI/AGF - M. VIELLE

069337

82

D

LE 100 IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

DIRITTI



CONTRO LA VIOLENZA, BALLATE CON NOI



SENHIT E LUCA TOMMASSINI

CANTANTE E COREOGRAFO

La violenza domestica è sempre esistita ma in questo periodo di isolamento, causato dalla pandemia, troppe donne si sono ritrovate prigioniere di un compagno violento, spesso davanti ai figli. Il numero delle chiamate valide al 1522, tra marzo e ottobre 2020, è cresciuto del 71,7% rispetto allo stesso periodo del 2019, sono raddoppiate quelle per "richiesta di aiuto da parte delle vittime di violenza" e "segnalazioni per casi di violenza". Per tutte queste donne e per i loro figli abbiamo deciso di scendere in campo e di aiutare

la Fondazione Pangea Onlus. Abbiamo inventato una coreografia divisa in sette parti e dato il via alla challenge #DanceForPangea sulle note della cover di *Waterloo* degli Abba: per ogni persona che accetta la sfida imparando una delle coreografie e pubblicando sui social taggandoci, doneremo cento euro alla Fondazione per il progetto Piccoli Ospiti, fino al raggiungimento di 50mila euro, derivati dai nostri ricavi di quest'anno in cui, nonostante tutto, abbiamo avuto grandi soddisfazioni. Il progetto andrà avanti anche nel 2021.

51

NIENTE OSTACOLI PER IL LAVORO FEMMINILE

52



MARTINA ROGATO

YOUNG WOMEN NETWORK

Le violenze contro le donne in Italia ricordano che la parità di genere è una strada in salita, fatta di innumerevoli sfide culturali. Molte donne lottano ancora per rivendicare il diritto di essere ciò che desiderano. Fondamentale è il ruolo della società civile per denunciare le disparità e proporre soluzioni nel privato e nel lavoro. Nasce da qui nel 2015 in Turchia Women 20 (W20), l'*engagement group* del G20 sull'equità di genere: 70 donne di 20 paesi, attiviste, imprenditrici e accademiche. Sono 22 le raccomandazioni individuate nel recente W20 summit a Riad, divise in 5 aree: donne in posizioni apicali; inclusione finanziaria; digitale; imprenditoria; lavoro. Superare i pregiudizi di genere è tema centrale, per esempio, nella richiesta di congedo parentale obbligatorio per entrambi i genitori. Si tratta di distribuire i compiti a casa e di non ostacolare la carriera delle donne su cui ricade la cura familiare. Da questo mese l'Italia ha accolto il testimone del G20, le questioni di genere dovranno essere in cima alle priorità dell'agenda: l'equità, quindi la crescita di occupazione femminile, può essere elemento di ripartenza post pandemia.

FOTO DI W. GRZEDZINSKI/LAIF/CONTRASTO - F. CESTARI

069337

84



LE 100 IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

DIRITTI

I CURRICULA? SENZA ETÀ NÉ SESSO



53

FRANCESCA VECCHIONI

PRESIDENTE DI DIVERSITY LAB

Dobbiamo rendere obbligatorio l'utilizzo dei curricula ciechi o, almeno, prevedere agevolazioni per chi opta per questo tipo di selezione. Un metodo per evitare che stereotipi legati al sesso e all'età influenzino i selezionatori, già sperimentato all'estero, dove ha ottenuto ottimi risultati, favorendo la diversità sui luoghi di lavoro. Agevolerebbe l'assunzione delle donne, nessuno si porrebbe la domanda: «Ma se, poi, diventa madre?». E aiuterebbe a superare il pregiudizio generazionale, in Italia molto forte. Creando

un sistema più meritocratico, e dando spazio a nuovi talenti. È evidente che, superate le prime fasi di selezione, arrivati al faccia a faccia, si verrebbe a sapere chi è la persona che si ha davanti. Ma, a quel punto, saltata la prima impressione che è quella che orienta istintivamente nella scelta, i pregiudizi sono già depotenziati. A livello più vasto, creerebbe una società più aperta e libera da stereotipi consci e inconsci, e darebbe una spinta all'innovazione che nasce dai team diversificati, com'è stato ampiamente dimostrato».



QUELLO CHE SERVE DAVVERO È IL CULTO DELLA LIBERTÀ

55

ILARIA CUCCHI

DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI

I LUOGHI DELLA GIUSTIZIA



54

MICHELE LAFORGIA

PENALISTA

Diamo alla giustizia luoghi che la rappresentino. Devolviamo una piccola parte del Recovery Fund alla ricostruzione dei palazzi di giustizia, oggi per un terzo ospitati in edifici in affitto diroccati, dove nemmeno i bagni sono a norma, o in condomini senza connessione e con personale sottopagato. Oltre la metà si trova al Sud. Bari, per esempio, non ha un tribunale da più di 20 anni e meno di due anni fa ha dovuto trasferire le udienze nelle tende della protezione civile. La presenza e la forza dello Stato sta nel modo in cui si amministra la giustizia, ma

la giustizia non si può esercitare ovunque: non si può condannare qualcuno in un sottoscala. Nel dopoguerra la spina dorsale della Repubblica sono state le preture, piccoli edifici austeri, disseminati sul territorio e collocati al centro della città, i cui pretori furono i protagonisti della stagione delle riforme degli anni '70. Quello che ne rimane è il simbolo e il sintomo dell'arretramento. I tribunali dovrebbero essere cattedrali laiche. Non esiste lotta alle disuguaglianze senza giustizia e non esiste giustizia senza i luoghi che la rappresentano.

2017

Sorella di Stefano, ucciso a botte nell'ottobre del 2009 mentre era sottoposto a custodia cautelare, Ilaria Cucchi ne è diventata la voce che non si può più far tacere. Un impegno a difesa della verità e del rispetto dei diritti oltraggiati per cui è stata premiata come Donna dell'anno di D nel 2017.

Cosa vorrei per l'Italia? Libertà. Libertà dal Covid. Libertà dal pregiudizio. Libertà dall'indifferenza per i diritti degli ultimi. Libertà dall'odio. Libertà dall'ipocrisia del politicamente corretto. Libertà dal comune sentire. Libertà dagli inaccettabili compromessi. Libertà dai danni collaterali tollerabili. Libertà dagli interessi superiori. Libertà dalla propaganda populista ed ignorante. Libertà da tutti coloro che i diritti di libertà di ogni essere umano tentano di mettere in discussione per far finta che siano in conflitto con i nostri. Libertà, desidero più di ogni altra cosa, perché tutto ciò significa libertà dal mio dolore.

FOTO DI S. SALTALAMACCHIA - M. BALSAMINI

069337

86

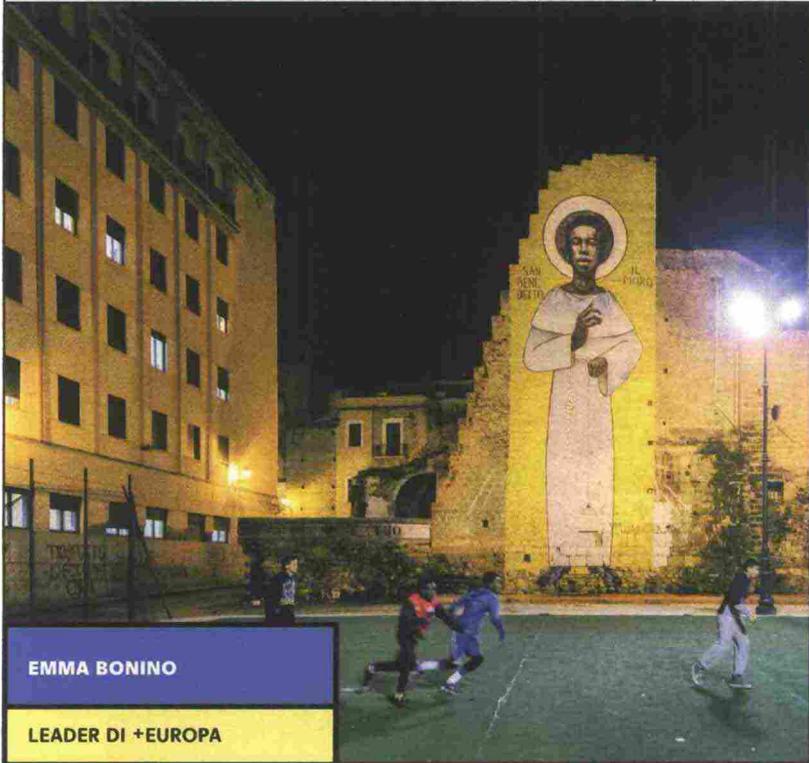
D

LE 100 IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

DIRITTI



EMMA BONINO

LEADER DI +EUROPA

57



IN QUESTA ITALIA, CHE È GIÀ CAMBIATA, SONO I SOMMERSI A SALVARE I SALVATI

CLAUDIA DURASTANTI

SCRITTRICE

56

ITALIANE, FATEVI SENTIRE



Magari la mia non è un'idea originale, ma se riuscissimo a metterla in pratica, otterremmo risultati importanti. Faccio mia la proposta lanciata dall'europarlamentare tedesca Alexandra Geese con la campagna *Half of it* per chiedere che il 50 per cento del Recovery Fund venga speso a favore delle donne, iniziativa rilanciata in Italia con il nome *Donne per la salvezza*. L'uguaglianza di genere crea sviluppo economico e, da noi, è ancor più un'urgenza e una questione strategica, visto che siamo tra gli ultimi in Europa per tasso di occupazione femminile, oltretutto con una grande disparità

tra Nord e Sud. In pratica suggerisco, per esempio, che nei concorsi una parte venga riservata alle donne, e che quando viene creato un comitato non sembri l'Arabia Saudita per cui, ogni volta, si deve fare una lotta all'ultimo sangue per farci entrare due o tre donne. Abbiamo moltissime scienziate brillanti che vengono interpellate ancora troppo di rado. Si tratta di porre le basi per un cambiamento culturale. Quindi, da un lato è fattibilissimo, dall'altro complicato. Dobbiamo farci sentire. E chiedere con tenacia che si pensi all'Italia come a un Paese fatto di uomini e donne.

L'idea è semplice: prendere quello che esiste già e dargli visibilità. In qualsiasi contesto produttivo o culturale. Che siano festival letterari, aziende, testate giornalistiche o gruppi di ricerca. Non c'è niente da inventare, c'è da ascoltare. Senza spacciare inviti e assunzioni a donne, trans, disabili, queer, proletari e persone dalle disparate etnie per un fenomeno nuovo o esemplare di un paese che cambia: l'Italia è già cambiata. Questi soggetti politici stanno già scrivendo romanzi innovativi, stanno già scoprendo formule scientifiche destinate a risolvere qualche problema e immaginando un'altra economia. L'Italia li vive ancora come una scoperta e un mondo sommerso, per custodire un'idea un po' segreta e stanca del potere: solo ribaltando prospettiva, in cui sono i sommersi a salvare i salvati, si riequilibrano anche i diritti.

FOTO DI G. CIPRIANO/INT/CONTRASTO - I. MAGLIOCCHETTI/LOMBI

069337

88	D	LE 100 IDEE		L'ANNO CHE VERRÀ
DIRITTI				
L'UGUAGLIANZA PARTE DAL LINGUAGGIO		<p>nido fino all'Università. Nei libri di testo si presta già molta attenzione ad alcuni temi, basterebbe porne altrettanta nella rappresentazione dei generi, anche nella scelta delle immagini. Alle medie e superiori, introdurre lezioni di educazione all'uso delle tecnologie, perché gli adolescenti non vengano esposti senza preparazione a contenuti pornografici. E nelle Università servirebbero corsi obbligatori sulla violenza di genere e una rivalutazione degli studi accademici delle donne, spesso dimenticati o saccheggianti. Infine, nella comunicazione istituzionale, pubblicità e informazione, urgono codici di autodisciplina e commissioni di controllo. Perché non è accettabile che in alcuni siti della pubblica amministrazione si leggano cose tipo: «Il sindaco ha partorito».</p>		
58	CRISTIANA COLLU			
GALLERIA GNAM DI ROMA				
	<p>Rendiamo il linguaggio il più possibile asessuato. Se dici "il più grande scrittore" non ci sono dubbi, stai parlando dell'umanità in genere, ma quando parli della "più grande scrittrice", a chi ti riferisci? Alla migliore in assoluto o solo fra le donne? Bisognerebbe cominciare a lavorare sugli stereotipi dagli asili</p>			
LA COMUNICAZIONE È LA CHIAVE		59	Più	
ANDREA DELOGU			<p>C'è troppa differenza tra "il" più grande e "la" più grande, che lo è un po' meno.</p>	
CONDUTTRICE TELEVISIVA				
<p>Se penso a idee per far ripartire l'Italia le prime che mi vengono in mente sono così ovvie e scontate da sembrare infantili. Eppure, c'è una cosa che si dovrebbe fare: usare meglio la comunicazione di massa, la cartellonistica stradale o la tv pubblica per comunicare rapidamente a persone tecnologicamente remote un messaggio semplice, che è dove-trovare-assistenza. Non tutti hanno o frequentano i social. C'è una signora 85enne, coetanea e conoscente di mia nonna, che vive sola e non ha la tv. E quando</p>		<p>apre il frigo non sa sempre bene come riempirlo. Mi piacerebbe che questa signora ricevesse una telefonata come quelle promozionali martellanti che ti fanno le reti e i servizi a pagamento, o leggesse sotto casa fuori dal portone il numero da chiamare per farsi dare un aiuto. Lo potrebbero fare anche i grandi brand oltretutto lo Stato. Questa storia si è conclusa bene, la signora ha ricevuto aiuto. Ma le altre? Vorrei un elicottero che passasse sui palazzi con un numero di telefono di assistenza varia scritto su uno striscione.</p>		
		Social		
		<p>Il Paese reale, soprattutto se over 60, non ha o frequenta social.</p>		
		20%		
		<p>Percentuale di studentesse che scelgono le materie ingegneristiche.</p>		
		<p>I TALENTI CHE SERVONO ALLE SCIENZE</p>		
		60		
		GRAZIA VITTADINI		
		INGEGNERE AEROSPAZIALE		
		<p>Il mondo dell'aerospazio è stato dominato dagli uomini. Se diversità è avere da outsider un posto al tavolo delle grandi decisioni, inclusione è avere una voce in quel contesto e appartenenza significa che quella voce viene ascoltata: la mancanza di queste tre componenti è un problema sistemico nelle industrie ad alto contenuto tecnologico. Eppure dati e grafici correlano diversità a produttività e innovazione. Io stessa testimonio ogni giorno come le decisioni collaudate da più colleghe e colleghi, a livelli diversi, provenienti da più università e paesi, siano le più lungimiranti e sostenibili. Vedo molte iniziative promettenti da parte di aziende come la nostra (Airbus, ndr): reclutamento di giovani talenti, assunzione di più donne, corsi per aiutarci a identificare i nostri pregiudizi, attenzione all'inclusione nelle dinamiche aziendali di tutte le risorse umane. Ma allora, perché è così difficile rompere gli schemi? Solo il 20% delle studentesse scelgono materie ingegneristiche: è un problema globale. Se non facciamo uno sforzo concertato per portare più diversità in scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, perderemo i talenti della maggioranza della popolazione del nostro pianeta.</p>		

FOTO DI N. STARNICK

069337

90

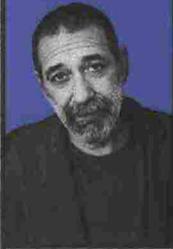
D

LE 100 IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

DIRITTI

61**NO
A DIVIETI
CHE AIUTINO
LA
CRIMINALITÀ****EMANUELE
TREVI**

SCRITTORE

Una cosa che farei subito per l'Italia è eliminare leggi idiote e anacronistiche che sembrano fatte apposta per arricchire le organizzazioni criminali, senza arrecare nessun beneficio alla collettività: bisogna insomma legalizzare la prostituzione e depenalizzare il consumo e la vendita delle droghe leggere, permettendo così allo Stato di incassare le imposte dovute.

UN PICCOLO REGALO A UN'ADOLESCENTE E A QUELLE COME LEI

62**IACOPO MELIO**

CONSIGLIERE REGIONALE

Cara Italia, non ho mai creduto troppo ai bilanci e ai buoni propositi di fine anno, da appuntare ovunque, tra le note del telefono e i post-it sul frigo. Tutto il dolore e la solitudine che ci hanno invaso, però, dovranno pur lasciare spazio a speranza e fiducia. E allora eccola qui la mia idea per un futuro migliore, un 2021 che restituisca la serenità che manca da troppo. Mi è venuta in mente guardando mia sorella tredicenne fare i compiti a casa, immersa in una Didattica a Distanza che di umano ha poco: un racconto di italiano, cinque

espressioni di matematica, una traduzione d'inglese e poi il ripasso di geografia. Mi sono chiesto che cosa ne sarà di lei e del suo futuro, quale lavoro si troverà a fare e se per piacere o costrizione, figlia del precariato e dell'incertezza. Mi sono chiesto quanto guadagnerà: sì, hai capito bene, non per vizi, ma per necessità. Se si potrà permettere una pizza e un cinema il sabato sera, una settimana di vacanza ad agosto, un fine settimana in famiglia in inverno. Perché vorrei anche che una famiglia se la potesse costruire da sola, se vorrà, magari

via dalla Toscana o dall'Italia; oppure viverci da sola, lontana da casa, ma pur sempre libera e indipendente. E vorrei che tutto questo potesse farlo come qualunque suo collega uomo, con una stessa mansione e lo stesso ruolo, nella stessa azienda, con gli stessi bisogni e obiettivi. Ecco, cara Italia, per questo 2021 regalaci una legge che punti a una parità salariale tra uomo e donna, per raggiungere quella parità di genere che in un Paese civile, oggi, non deve più mancare. Ce lo racconta la Costituzione, ce lo ricorda la coscienza.

FOTO DI G. HALPERN/MAGNUM/CONTRASTO - M. TONIOLO/AGF

069337

92



LE 100 IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

SALUTE

PER STARE MEGLIO

63

PAOLA ARCADI

PRESIDENTE DI ACCADEMIA SCIENZE INFERMIERISTICHE



È presidente dell'associazione Accademia Scienze Infermieristiche dal 2012. Laureata in Scienze infermieristiche e ostetriche con 110/110, insegna all'Università degli Studi di Milano. Ha lavorato in diversi ospedali ed è autrice o coautrice di nove pubblicazioni.

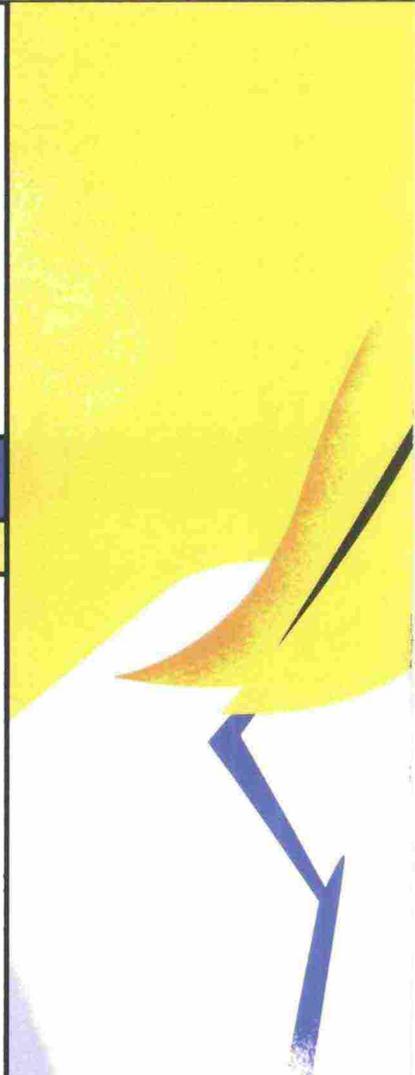
Curare i malati nei loro luoghi di vita, con un approccio più solidale: ecco la priorità. E poi c'è un patrimonio di fiducia da ricostruire o da creare da zero. E un Paese che deve riscoprirsi attrattivo per i talenti giovani

M

ario ha 82 anni e vive solo in una casa di ringhiera a Milano. Ha passato la vita in fabbrica, e negli ultimi anni ha dovuto rallentare molto i ritmi a causa del morbo di Parkinson, che l'ha colpito appena andato in pensione. I tremori limitano la sua autonomia e richiedono farmaci

specifici che, uniti a quelli per l'ipertensione e il diabete, costituiscono un appuntamento fisso delle sue giornate. Ogni settimana l'infermiere di comunità lo chiama per sapere come sta, e periodicamente lo raggiunge per valutare, con lui e con l'assistente familiare che lo aiuta nelle faccende domestiche, se ci sono dubbi sulle terapie, se la dieta va bene, se la vita quotidiana

è soddisfacente, se partecipa agli incontri del circolo di lettura. Mario è contento per la ristrutturazione del bagno di casa fatta a spese del Comune, e aspetta l'arrivo della carrozzina elettrica con cui muoversi nel quartiere, dove sono stati creati percorsi di viabilità protetta che gli consentono di raggiungere il supermercato e di vedere gli amici. Immagino Mario con la sua car-



L'ANNO CHE VERRÀ



LE 100 IDEE



93

SALUTE

**USCIRE
DALLA
PROVINCIA
MENTALE****64**

ELISABETTA DEJANA

RICERCATRICE ONCOLOGICA

Credo che noi italiani dovremmo iniziare a considerarci di più come cittadini europei. Soprattutto i giovani, che considero il vero capitale del nostro futuro. In Italia il sistema educativo è di buon livello, ma per fare veri progressi è fondamentale che i giovani puntino a superare i confini nazionali e cercare la propria strada, anche staccandosi momentaneamente dalle radici, dalla "provincia mentale". Solo con questo cambio di mentalità potranno migliorare il futuro personale e quello dell'Italia. Soprattutto per chi ama la ricerca, è importante pianificare presto ogni passaggio e includere nel percorso l'eventualità di andare all'estero, sin dalle superiori. Acquisire una mentalità europea è fondamentale anche per gli scienziati già affermati: il sistema Europa offre tantissime opportunità di partecipazione diretta ai meccanismi di valutazione. Una presenza più attiva da parte di noi italiani darebbe un contributo significativo al destino della ricerca tutta, cui possiamo sempre aggiungere il tocco creativo che ci contraddistingue.

rozzina, e mi rendo conto di raccontare un sogno. È il sogno di un Paese che cura le persone nei loro luoghi di vita. Di una salute concepita come benessere individuale, con il sistema sanitario che diventa uno dei tanti attori che la promuovono, non il protagonista assoluto. Nella salute del futuro immagino una comunità in cui la prossimità diventa solidarietà, i profes-

sionisti intercettano i bisogni ancor prima che si manifestino e ognuno possa prendersi cura del proprio star bene. Sentirsi "sani" anche in presenza di condizioni cliniche etichettate come "malattia", in un mondo popolato sempre più da chi l'ha costruito con l'esperienza di un'intera vita, è il sogno da realizzare per le generazioni presenti e future.

94



LE 100 IDEE



SALUTE

SALUTE

I CAREGIVER, GLI "SPROTETTI"

65



LAURA SANTI

GIORNALISTA E BLOGGER

Per far ripartire il Paese comincerei dagli "sprotetti", quelli che hanno più subito questa crisi. Per esempio i *caregiver*, i familiari che assistono una persona con disabilità grave. Mio marito Stefano è uno di questi, visto che io ho una forma grave di sclerosi multipla. I *caregiver* per lo Stato sono fantasmi. Eppure su di loro si poggia - e chi ci governa lo sa bene! - una grossa fetta del welfare. Mio marito - racconto di noi e della malattia sul blog

lavitapossibile.it - non rientra in nessuna delle "caselline ufficiali" aiutate dai vari Dpcm. Ecco, serve una legge che dia finalmente un riconoscimento ai "fantasmi d'Italia", che preveda un sostegno al reddito, sgravi contributivi e, non ultimo, un supporto psicologico. Magari basandoli non solo su Isee o reddito, ma anche su una valutazione congiunta di servizi sociali e sanitari territoriali. Sarebbe una bella idea per ridare respiro a noi disabili e a chi ci assiste in silenzio.

67

MARCO FOIANI

DIRETTORE SCIENTIFICO IFOM



Insegna Biologia molecolare all'Università degli Studi di Milano e dirige Ifom, non profita che studia lo sviluppo dei tumori.

I grande sogno della biomedicina è risolvere le patologie legate all'invecchiamento. Malattie neurodegenerative, oncologiche, metaboliche e cardiovascolari, il cui principale fattore di rischio è l'età. In Italia l'aspettativa di vita è la più elevata d'Europa, 85,2 anni per le donne e 80,8 per gli uomini; per l'età media della popolazione siamo secondi solo al Giappone. Dei 114 miliardi di spesa sanitaria nazionale, ben 20 sono destinati a due sole patologie, Alzheimer e diabete, senza contare le spese a carico delle famiglie. Sbaglieremmo, tuttavia, a pensare che il problema sia troppo grande per essere affrontato con successo. Il primo passo è concentrarsi sulle componenti comuni: l'instabilità genetica, i problemi metabolici e le proprietà meccaniche delle cellule, meccanismi che cambiano con l'età. Questo è l'approccio che adottiamo in Ifom, soprattutto grazie al supporto di Fondazione Airc. Serve però un'alleanza strategica tra istituzioni e centri di ricerca per superare barriere disciplinari obsolete e creare linguaggi comuni a fisici, ingegneri, studiosi di intelligenza artificiale, biostatistici, chimici, biologi e medici. Per studiare il metabolismo cellulare serve la matematica.

POLITICI E GIORNALISTI, SIATE RESPONSABILI

66

MARCO SIMONI

PRESIDENTE HUMAN TECHNOPOLE



Quando due anni fa sono stato nominato presidente di Human Technopole, il nuovo istituto di ricerca italiano per le scienze della vita, la sfida era creare un luogo per accogliere scienziati da ogni parte del mondo o favorirne il ritorno in Italia. Nell'ultimo anno la scienza è entrata nelle nostre case e nelle nostre conversazioni, e i cittadini hanno faticato a gestire complessità e informazioni disordinate. Eppure le novità sui vaccini hanno reso evidente l'interesse per la ricerca e la speranza di scoperte

che possano cambiare la nostra vita. Questo patrimonio di fiducia, per me emozionante, deve essere curato dove esiste, e creato dove manca. E qui c'è la responsabilità: della comunità e delle istituzioni scientifiche, nell'aprirsi a una comunicazione semplice e costante; del sistema dell'informazione, nel favorire un dialogo orizzontale che dia più risposte alle curiosità e meno spazio alle opinioni; e del mondo politico, nell'accostarsi con neutralità alla conoscenza e nel promuovere comportamenti razionali e decisioni informate.

20

miliardi di euro è la cifra della spesa sanitaria italiana per Alzheimer e diabete. Siamo i più longevi d'Europa: 85,2 anni le donne e 80,8 gli uomini.

FOTO COURTESY IFOM - FOTOGRAMMA

069337

96

D

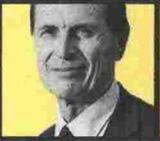
LE 100 IDEE



L'ANNO CHE VERRÀ

SALUTE

5 MILIARDI AI GIOVANI RICERCATORI



68

ALBERTO MANTOVANI

IMMUNOLOGO

A ll'Italia serve un piano pluriennale che renda il sistema della ricerca all'altezza dei suoi competitori nel mondo. Al momento abbiamo enormi problemi. La nostra capacità di attirare i fondi dell'European Research Council (Erc) è disastrosa. Eppure, gli italiani sono secondi nella Ue per numero di progetti vinti. Peccato che la maggior parte di loro lavori all'estero. Noi produciamo intelligenza, ma non siamo attrattivi per ricercatori italiani e stranieri. Non è una sorpresa, visto che l'Italia investe nella ricerca meno della metà degli altri Paesi europei: noi impegniamo circa l'1,2% del Pil, a confronto del 2,5-6% delle altre nazioni. La mia proposta è di lanciare un recovery

plan, un piano di rinascita: Next Generation Italy. Per prima cosa ci si dovrebbe impegnare a investire un miliardo di euro all'anno, per cinque anni, cominciando con il finanziare giovani ricercatori indipendenti. Secondariamente, occorre adeguare i meccanismi di revisione dei progetti dei ministeri. Nel nostro sistema, per esempio, non esistono *grant* individuali, ovvero finanziamenti rivolti a ricercatori singoli che hanno un progetto interessante. Prendiamo a esempio Ugur Sahin, il fondatore di BioNtech, che ha sviluppato il vaccino anti Covid poi dato a Pfizer. È figlio di immigrati turchi, rimasto in Germania grazie ai fondi ottenuti per fare ricerca in immunologia e sul cancro.



CHE IL SSN NON SIA CENERENTOLA

70

SABINA NUTI

RETRICE SANT'ANNA DI PISA



Sicuramente c'è bisogno di ripensare molto del nostro sistema sanitario. In questi anni, pur funzionando bene, è stato considerato quasi un peso, tanto che gli abbiamo destinato una percentuale della spesa pubblica da Cenerentola. Finché non è stato proprio un problema sanitario ad azzoppare l'intera nostra economia. Per ripartire propongo tre parole chiave: PPT, prevenzione, prossimità e tecnologie. Prevenzione, perché se non la mettiamo in primo piano finiremo sempre per giocare di rimessa. Significa puntare sulle nuove generazioni e sul futuro. Prossimità: è cruciale portare le cure al domicilio del paziente e spostare gli investimenti dagli ospedali al territorio. Per esempio investendo sulla formazione dei medici di medicina generale, rendendola attraente almeno quanto i percorsi di specializzazione. Infine tecnologie, che ci permettano di migliorare le cure e portare l'eccellenza a domicilio. Esistono già, ma vanno scelte, migliorate e soprattutto utilizzate.

Laureata in Scienze Politiche, ha conseguito un master alla Bocconi in Direzione Aziendale. Lavora alla Scuola Superiore Sant'Anna dal 2000, ma prima ha insegnato in diversi atenei italiani.

LO SVILUPPO PERSONALE DEI MEDICI



69

NICOLE SMITH

FORMATRICE E REGISTA

Come fa un professionista a prendersi cura di noi se prima non si prende cura di sé? Ad ascoltare i nostri stati emotivi derivanti da una diagnosi infuista, uno screening doloroso, se non riesce ad ascoltare i propri? Nelle facoltà di Medicina, oltre a mancare una formazione in ambito relazionale e comunicativo con malati e i familiari, manca un percorso di sviluppo personale. Vedo come prioritaria una

formazione continua, con l'ausilio di varie tecniche, psicologiche, teatrali, di meditazione, respiro, danza, *role playing*. Cito un medico: "Ricordo un momento in cui parlai con uno dei tutor dopo aver sbagliato una diagnosi di cancro al pancreas in un paziente con dolore cronico alla schiena e affetto da depressione: riuscii a esprimere il mio senso di colpa, e imparai come evitare errori simili".

FOTO DI MATTEO BALSAMINI/CONTRASTO - A. ROTOLETTI

069337



DREAMLAB, L'APP CHE TI CONSENTE DI AIUTARE LA RICERCA SCIENTIFICA MENTRE DORMI

L'app di Fondazione Vodafone ti permette di “donare” la potenza del tuo telefono mentre è sotto carica di notte. Un nuovo trend che ha coinvolto anche i videogiochi. Fondazione Vodafone ha annunciato che gli utilizzatori di DreamLab app in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca sul Covid-19 e concluderla in soli sei mesi. Apparentemente sembrerebbe un risultato ottenuto da importanti ricercatori o studiosi, invece stiamo parlando di un'applicazione che puoi scaricare sul tuo smartphone e che aiuta la ricerca scientifica sfruttando la potenza di calcolo del tuo telefono, mentre tu dormi. La potenza di calcolo degli smartphone - normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica - è infatti una risorsa inutilizzata durante la notte e, grazie a DreamLab, può essere messa a servizio della ricerca.

Poiché le necessità di calcolo per condurre una ricerca hanno raggiunto livelli che oltrepassano le possibilità economiche degli istituti, è nato il calcolo distribuito, che consiste nell'unire le forze di tanti dispositivi dislocati nel mondo per realizzare potenze di calcolo enormi nel più breve tempo possibile. Basta avere la connessione ad Internet per concedere le risorse inutilizzate del tuo smartphone. In buona sostanza, scaricando DreamLab app (totalmente gratuita per Android e iOS) è come se tu donassi il tuo smartphone alla ricerca scientifica che lo utilizzerà per avere quella piccola percentuale di potenza in più necessaria a velocizzare il processo di calcolo. E se hai paura che possa scaricarsi o che ti possa consumare dati, non ci sono problemi: l'app entra in funzione soltanto la notte quando lo metti sotto carica e, per i clienti Vodafone, non comporta l'utilizzo dei Giga del proprio traffico dati.

Da maggio 2019, DreamLab è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione **AIRC** e del progetto “Genoma in 3D”, condotto presso **Ifom**. Nell'aprile scorso è stato lanciato un nuovo progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. All'interno dell'app puoi scegliere quale progetto sostenere: basta entrare nell'app, sezione “Progetti”, “Coronavirus” e poi scegliere quanti dati di rete mobile o Wi-Fi donare alla ricerca. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Covid.

Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'intelligenza artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, un'iniziativa social per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef pluristellato Bruno Barbieri che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

DreamLab non è l'unica applicazione che sfrutta questo meccanismo per consentirti di donare i tuoi GB o la tua potenza di calcolo dello smartphone. Gamindo, ad esempio, ti permette di donare semplicemente giocando. Si tratta di un'applicazione, scaricabile gratuitamente da



Google Play e App Store , dove gli utenti possono giocare a diversi giochi che sono sponsorizzati da aziende che si impegnano ad effettuare una donazione per ogni partita fatta dall'utente al gioco. Hanno già aderito diverse realtà, tra cui Discovery Channel, Pool Pharma, Dolly Noire e tantissimi altri ancora. Durante il periodo di quarantena, l'app è riuscita a raccogliere fondi per aiutare gli ospedali di Veneto, Lombardia e Toscana grazie a centinaia di migliaia di partite.

[DREAMLAB, L'APP CHE TI CONSENTE DI AIUTARE LA RICERCA SCIENTIFICA MENTRE DORMI]



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

CORONAVIRUS

[VIDEO HOME](#) [CULTURA](#) [EDIZIONI LOCALI](#) [SPORT](#) [CRONACA](#) [ESTERI](#) [LA ZAMPA](#) [POLITICA](#) [SALUTE](#) [GREEN&BLUE](#)

La ricetta di Bruno Barbieri cucinata a letto per spiegare come un'app può aiutare la ricerca contro il Covid

Fondazione Vodafone annuncia che gli utilizzatori di DreamLab in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca su COVID-19 e concluderla in soli sei mesi, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, una campagna social che coinvolgerà in un'insolita veste lo Chef pluristellato Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab. DreamLab è l'app di Fondazione Vodafone che sfrutta la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la ricerca in campo medico, semplicemente dormendo. Grazie al calcolo distribuito, infatti, l'app permette a chiunque abbia uno smartphone di dare il proprio contributo alla ricerca: per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. La potenza di calcolo degli smartphone - normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica - è infatti una risorsa inutilizzata durante la notte e grazie a DreamLab può essere messa a servizio della ricerca. Da maggio 2019, DreamLab è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione AIRC e del progetto "Genoma in 3D", condotto presso [IFOM](#). Ad aggiungersi a quelli esistenti, nell'aprile scorso è stato lanciato un nuovo progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al progetto presso

L'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione. In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, un'iniziativa social per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello Chef pluristellato Bruno Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

CREDITS: Agency: We Are Social; Executive Creative Director: Alessandro Sciarpelletti; Executive Creative Production Director: Daniele Piazza; Associate Creative Director: Stefano Cucinotta, Andrea Fumagalli
Creative: Valeria Mingolla; Art Director: Alessandro Lazzaro; Editor: Elisa Mirani; Group Account Director: Francesca Feller; Senior Account Manager: Diego Vallieri; Senior Account Executive: Giorgio Trucco; Writer: Emanuela Mugliarisi; Senior Producer: Giulia Camera; Producer: Barbara Vivino

17 dicembre 2020

CORONAVIRUS

I VIDEO PIÙ VISTI DI IERI



Home > Vodafone > Il progetto di Vodafone per lo studio del Covid-19 passa dagli smartphone

5G VODAFONE

Il progetto di Vodafone per lo studio del Covid-19 passa dagli smartphone

DI LUCA FIGINI - 17 DICEMBRE 2020



TRADE :::

POTREBBE INTERESSARTI



DreamLab è l'app di Vodafone e Aire per la...



Il Gps per persone con autismo di Vodafone...



Blockchain for Life: un nuovo modo per...



Vodafone BrightSky è l'app per combattere..



Vodafone diventa illimitato gratis per



Vodafone sostiene il digital learning...

Arçelik acquisisce il 60% della business unit Hitachi Global Life Solutions

17 DICEMBRE 2020



iGizmo Meets Simon-Kucher: "Il brand deve essere amico del consumatore", Francesco...

16 DICEMBRE 2020



Fondazione Vodafone annuncia che gli utenti di DreamLab in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19 e concluderla in soli sei mesi, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, una campagna social che coinvolgerà in un'insolita veste lo Chef pluristellato Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

DreamLab è l'app di **Fondazione** Vodafone che sfrutta la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la ricerca in campo medico, semplicemente dormendo. Grazie al calcolo distribuito, infatti, l'app permette a chiunque abbia uno smartphone di dare il proprio contributo alla ricerca: per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. La potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – è infatti una risorsa inutilizzata durante la notte e grazie a DreamLab può essere messa a servizio della ricerca.

Da maggio 2019, DreamLab è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione **Airc** e del progetto "Genoma in 3D", condotto presso Ifom. Ad aggiungersi a quelli esistenti, nell'aprile scorso è stato lanciato un nuovo progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus.

Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole.

I negozi tradizionali devono integrare il digitale secondo 27 milioni di...

15 DICEMBRE 2020



iGizmo Meets LFM: "Personalizzare la consumer experience", Jasmine Ferraris

10 DICEMBRE 2020



Notebook: la domanda supera l'offerta. I dati per segmento in Italia

10 DICEMBRE 2020



INTERVIEW

iGizmo meets



ARTICOLI RECENTI :::

Il progetto di Vodafone per lo studio del Covid-19



Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, un'iniziativa social per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello Chef pluristellato Bruno Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.



Dopo aver scaricato gratuitamente DreamLab dall'App store per iOS o da Play Store per Android, l'utente potrà selezionare il progetto "Coronavirus" nella sezione 'Progetti' e scegliere quanti dati di rete mobile o Wi-Fi donare alla ricerca. Per i clienti Vodafone, l'utilizzo non comporta il consumo del traffico dati.

Per maggiori informazioni: <https://voda.it/dreamlab>

T A G S covid-19 dreamlab

passa dagli...

17 DICEMBRE 2020

Panasonic: "Ultra che spettacolo!", la promozione con Rakuten TV



17 DICEMBRE 2020

White Shark: l'unboxing dei prodotti must have per i gamer



17 DICEMBRE 2020

PG Esports: accordo tra Fandango Club e il Gruppo editoriale Amodei



17 DICEMBRE 2020

Arçelik acquisisce il 60% della business unit Hitachi Global Life Solutions



17 DICEMBRE 2020



HANDS ON

White Shark: l'unboxing dei prodotti must have per i gamer



17 DICEMBRE 2020

ECONOMIA

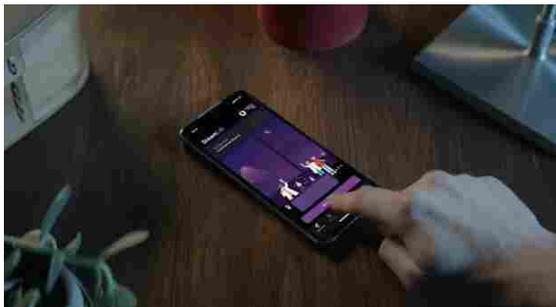
Giovedì 17 Dicembre - agg. 12:20

NEWS MOLTOECONOMIA WELFARE RISPARMIO BORSA ITALIANA BORSA ESTERI ETF FONDI COMUNI VALUTE

DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su Covid-19"

ECONOMIA > NEWS

Giovedì 17 Dicembre 2020



(Teleborsa) - Gli utilizzatori di **DreamLab** in tutto il mondo hanno aiutato l'**Imperial College di Londra** ad accelerare la **Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19, conclusa in soli sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. Ad

annunciarlo è **Fondazione Vodafone** che oggi lancia **Pillow Recipes**, una campagna social che coinvolgerà lo **chef pluristellato Bruno Barbieri** per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

Attraverso l'**app di Fondazione Vodafone DreamLab** è possibile contribuire ad accelerare la ricerca in campo medico semplicemente dormendo. Per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. Grazie al calcolo distribuito DreamLab sfrutta, infatti, la potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – messa a disposizione dagli utenti nei momenti in cui a loro non serve.

Da maggio 2019, DreamLab – fa sapere Fondazione Vodafone in una nota – è disponibile anche in Italia a **sostegno di Fondazione Airc** e del progetto **"Genoma in 3D"**, condotto presso Ifom.

IL PROGETTO DELL'IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA – Lanciato lo scorso aprile, il nuovo progetto dell'Imperial College di Londra utilizza la tecnologia offerta da DreamLAB per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli,

MyPLAY



Giorgia Meloni sbotta a Carta Bianca: «Se mi fate rispondere alle 50 domande che mi avete fatto»



Tempesta di neve a New York, la città imbiancata come non si vedeva da anni



«Stretta aggiuntiva per Natale, no alla terza ondata Covid»: cosa ha detto Conte in tv



Scivola sui binari a Formia mentre tenta di attraversarli, salvato in extremis

SMART CITY ROMA



L'INFORMAZIONE VIVE CON TE
9€/mese per 1 anno
VAI ALLA PROMO

ECONOMIA



Intesa Sanpaolo Assicura, Scarfò: "Puntiamo su offerte su misura, approccio multicanale e attenzione al cliente"

cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

PILLOW RECIPES – Con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di DreamLab Fondazione Vodafone ha dato il via oggi all'iniziativa Pillow Recipes. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0 commenti
COMMENTA
COMMENTA LA NOTIZIA - NOME UTENTE
Commento:

Scrivi qui il tuo commento

rendi visibile su facebook

Invia

ULTIMI INSERITI
PIÙ VOTATI
0 di 0 commenti presenti
Nessun commento presente

Potrebbe interessarti anche

MONDO

Tempesta di neve a New York, la città imbiancata come non si vedeva da anni

ECONOMIA

Intesa Sanpaolo Assicura, Scarfò: "Puntiamo su offerte su misura, approccio multicanale e attenzione al cliente"

ECONOMIA



Petrolio, bilancio positivo per l'Italia nonostante un 2020 nero



Sostenibilità, Cassa Centrale e Trentino Trasporti: finanziamento da 20,6 milioni di euro per rinnovo parco mezzi



Generali Investments, l'outlook 2021 fra riparazione post pandemia e disperazione



CNH Industrial, punta a taglio emissioni CO2 del 46% entro 2024

GUIDA ALLO SHOPPING



Vestiti per Capodanno da donna, i modelli alla moda per un inizio scintillante

Il Messaggero TV



Spostamenti di Natale, urla e fischi in Senato al momento del voto sulla mozione



San Gennaro, il miracolo non si ripete. I fedeli: «Niente panico, non è cattivo presagio»

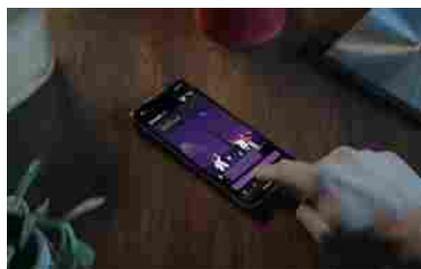
VIDEO PIU VISTO

DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su Covid-19"

Grazie alla partecipazione delle tante persone che utilizzando l'app hanno messo a disposizione la potenza di calcolo dei propri smartphone. Al via oggi la campagna social Pillow Recipes con lo chef pluristellato Bruno Barbieri

TELEBORSA

Pubblicato il 17/12/2020
Ultima modifica il 17/12/2020 alle ore 11:45



Gli utilizzatori di **DreamLab** in tutto il mondo hanno aiutato l'**Imperial College di Londra** ad accelerare la **Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19, conclusa in soli sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca

tradizionali. Ad annunciarlo è **Fondazione Vodafone** che oggi lancia **Pillow Recipes**, una campagna social che coinvolgerà lo **chef pluristellato Bruno Barbieri** per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

Attraverso l'**app di Fondazione Vodafone DreamLab** è possibile contribuire ad accelerare la ricerca in campo medico semplicemente dormendo. Per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. Grazie al calcolo distribuito DreamLab sfrutta, infatti, la potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – messa a disposizione dagli utenti nei momenti in cui a loro non serve.

Da maggio 2019, DreamLab – fa sapere Fondazione Vodafone in una nota – è disponibile anche in Italia a **sostegno di Fondazione Airc** e del **progetto "Genoma in 3D"**, condotto presso **Ifom**.

IL PROGETTO DELL'IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA – Lanciato lo scorso aprile, il nuovo progetto dell'Imperial College di Londra utilizza la tecnologia offerta da DreamLab per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

PILLOW RECIPES – Con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di DreamLab Fondazione Vodafone ha dato il via oggi all'iniziativa Pillow Recipes. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a finanza.lastampa.it

Servizio a cura di **teleborsa**



Redazione | Scriveteci | Rss/Xml | Pubblicità | Privacy

Via Ernesto Lugaro n. 15 - 00126 Torino - P.I. 01578251009 - Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.



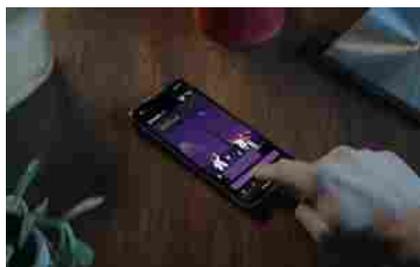
DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su Covid-19"

Grazie alla partecipazione delle tante persone che utilizzando l'app hanno messo a disposizione la potenza di calcolo dei propri smartphone. Al via oggi la campagna social Pillow Recipes con lo chef pluristellato Bruno Barbieri

TELEBORSA

Publicato il 17/12/2020
Ultima modifica il 17/12/2020 alle ore 11:45

cerca un titolo



Gli utilizzatori di **DreamLab** in tutto il mondo hanno aiutato l'**Imperial College di Londra** ad accelerare la **Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19, conclusa in soli sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca

tradizionali. Ad annunciarlo è **Fondazione Vodafone** che oggi lancia **Pillow Recipes**, una campagna social che coinvolgerà lo **chef pluristellato Bruno Barbieri** per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

Attraverso l'**app di Fondazione Vodafone DreamLab** è possibile contribuire ad accelerare la ricerca in campo medico semplicemente dormendo. Per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. Grazie al calcolo distribuito DreamLab sfrutta, infatti, la potenza di calcolo degli smartphone - normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica - messa a disposizione dagli utenti nei momenti in cui a loro non serve.

Da maggio 2019, DreamLab - fa sapere Fondazione Vodafone in una nota - è disponibile anche in Italia a **sostegno di Fondazione Airc** e del **progetto "Genoma in 3D"**, condotto presso **Ifom**.

IL PROGETTO DELL'IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA - Lanciato lo scorso aprile, il nuovo progetto dell'Imperial College di Londra utilizza la tecnologia offerta da DreamLAB per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati

LEGGI ANCHE

25/11/2020



Vodafone, da Fondazione l'app contro la violenza sulle donne

06/11/2020

Vodafone: aderisce a piano voucher Governo su banda ultralarga

17/11/2020

Vodafone aderisce a didattica a distanza senza consumo dati

[> Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

17/12/2020

Intesa Sanpaolo Assicura, Scarfò: "Puntiamo su offerte su misura, approccio multicanale e attenzione al..."

17/12/2020

Carige, Amco acquista 54 milioni di crediti deteriorati lordi

della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

PILLOW RECIPES – Con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di DreamLab Fondazione Vodafone ha dato il via oggi all'iniziativa Pillow Recipes. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

17/12/2020

[Analisi Tecnica: Hang Seng Index del 17/12/2020](#)

17/12/2020

[Prysmian utilizza microcavi Sirocco Extreme per sviluppo reti sostenibili](#)

[> Altre notizie](#)

CALCOLATORI

 **Casa**

Calcola le rate del mutuo

 **Auto**

Quale automobile posso permettermi?

 **Titoli**

Quando vendere per guadagnare?

 **Conto Corrente**

Quanto costa andare in rosso?

Servizio a cura di 

Scrivi alla redazione

Pubblicità

Dati Societari

Contatti

Privacy

Sede

GNN - GEDI gruppo editoriale
S.p.A.

Codice Fiscale
06598550587

P.iva
01578251009

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR S.p.A.

Home > Tecnologia > Pillow Recipes, campagna social con Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo...

Pillow Recipes, campagna social con Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab

Da Redazione L'Opinionista - 17 Dicembre 2020

Mi piace 0



MILANO – Fondazione Vodafone annuncia che gli utilizzatori di DreamLab in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19 e concluderla in soli sei mesi, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, una campagna social che coinvolgerà in un'insolita veste lo chef pluristellato Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

DreamLab è l'app di Fondazione Vodafone che sfrutta la potenza di calcolo degli

Ultime notizie



Pillow Recipes, campagna social con Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere...

Tecnologia 17 Dicembre 2020



Commercio, Zennaro: "Chiesto a Gualtieri rinvio obblighi su registratori di cassa..."

Politica 17 Dicembre 2020



Liberati i pescatori di Mazara del Vallo, Casellati: "Sono felice"

Politica 17 Dicembre 2020



Liberati i pescatori di Mazara del Vallo, Di Battista: "Ottima notizia"

Politica 17 Dicembre 2020

smartphone per accelerare la ricerca in campo medico, semplicemente dormendo. Grazie al calcolo distribuito, infatti, l'app permette a chiunque abbia uno smartphone di dare il proprio contributo alla ricerca: per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. La potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – è infatti una risorsa inutilizzata durante la notte e grazie a DreamLab può essere messa a servizio della ricerca.

Da maggio 2019, DreamLab è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione [AIRC](#) e del progetto "Genoma in 3D", condotto presso [IFOM](#). Ad aggiungersi a quelli esistenti, nell'aprile scorso è stato lanciato un nuovo progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus.

Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole.

Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, un'iniziativa social per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef pluristellato Bruno Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque

possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

ARTICOLI CORRELATI **ALTRI ARTICOLI DELL'AUTORE**



Vodafone Business lancia una nuova soluzione per la gestione dei dati energetici e l'ottimizzazione dei consumi



Innovazione: Pisano, "Educazione e formazione tecnologica fin dalle elementari"



Digital Privacy & Security, il nuovo servizio di Vodafone per proteggere tutti i dispositivi della propria famiglia e navigare in sicurezza



Le edicole si rinnovano, presto in vendita anche i pos



Vodafone, piano straordinario di formazione digitale aperto a tutti i suoi 6.000 dipendenti



Via al cashback ma la app lo è ancora intasata



Home > Tecnologia > Pillow Recipes, campagna social con Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo...

Pillow Recipes, campagna social con Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab

Da Redazione L'Opinionista - 17 Dicembre 2020

Mi piace 2



MILANO – Fondazione Vodafone annuncia che gli utilizzatori di DreamLab in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19 e concluderla in soli sei mesi, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, una campagna social che coinvolgerà in un'insolita veste lo chef pluristellato Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

DreamLab è l'app di Fondazione Vodafone che sfrutta la potenza di calcolo degli

Ultime notizie



Lavoro autonomo, Cna: "Estendere ammortizzatori sociali ai professionisti e un'indennità di..."

Lavoro 17 Dicembre 2020



Pillow Recipes, campagna social con Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere...

Tecnologia 17 Dicembre 2020



Commercio, Zennaro: "Chiesto a Gualtieri rinvio obblighi su registratori di cassa..."

Politica 17 Dicembre 2020



Liberati i pescatori di Mazara del Vallo, Casellati: "Sono felice"

Politica 17 Dicembre 2020

smartphone per accelerare la ricerca in campo medico, semplicemente dormendo. Grazie al calcolo distribuito, infatti, l'app permette a chiunque abbia uno smartphone di dare il proprio contributo alla ricerca: per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. La potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – è infatti una risorsa inutilizzata durante la notte e grazie a DreamLab può essere messa a servizio della ricerca.

Da maggio 2019, DreamLab è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione [AIRC](#) e del progetto "Genoma in 3D", condotto presso [IFOM](#). Ad aggiungersi a quelli esistenti, nell'aprile scorso è stato lanciato un nuovo progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus.

Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole.

Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, un'iniziativa social per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef pluristellato Bruno Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque

possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

ARTICOLI CORRELATI **ALTRI ARTICOLI DELL'AUTORE**



Vodafone Business lancia una nuova soluzione per la gestione dei dati energetici e l'ottimizzazione dei consumi



Innovazione: Pisano, "Educazione e formazione tecnologica fin dalle elementari"



Digital Privacy & Security, il nuovo servizio di Vodafone per proteggere tutti i dispositivi della propria famiglia e navigare in sicurezza



Le edicole si rinnovano, presto in vendita anche i pos



Vodafone, piano straordinario di formazione digitale aperto a tutti i suoi 6.000 dipendenti



Via al cashback ma la app lo è ancora intasata



GRUPPO EDITORIALE
L'Opinionista[®]
giornale online

L'Opinionista ® © 2008 - 2020 Giornale Online Nazionale di Informazione ed Approfondimento
Testata giornalistica Reg. Trib. di Pescara n.08/08 dell'11/04/08 - Iscrizione al ROC n°17982 del 17/02/2009 - p.iva
01873660680

[Pubblicità e servizi](#) - [Collaborazioni](#) - [Contatti](#) - [Redazione](#) - [Network](#) - [Partners](#) - [App](#) - [Notizie del giorno](#) - [Privacy](#)

Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

Ok [Leggi di più](#)



POWERED BY **Stariffe**

very
MOBILE
Very 4,99
4,99 €/mese
Dettagli

postemobile
Creami Wow
Weekend 30GB
4,99 €/mese
Dettagli

spusu
spusu 50
5,98 €/mese
Dettagli



AMAZON

SMARTPHONE E NON SOLO:
TECNOGAZZETTA

**ACER FOR EDUCATION RAFFORZA
LA PARTNERSHIP CON IMPARA
DIGITALE**



MOTOROLA E I BROOKLYN NETS

FONDAZIONE VODAFONE: CONCLUSA FASE 1 DELLO STUDIO IMPERIAL COLLEGE SU COVID-19 E ALIMENTAZIONE



17 Dicembre 2020 17:02 di Andrea Trapani

Grazie alla partecipazione delle tante persone che hanno utilizzato l'app DreamLab di Fondazione Vodafone in tutto il mondo, in soli sei mesi l'Imperial College di Londra ha concluso la Fase 1 del suo progetto di ricerca su COVID-19

Al via oggi la campagna social Pillow Recipes con lo Chef pluristellato Bruno Barbieri

Fondazione Vodafone annuncia che gli utilizzatori di **DreamLab in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca su COVID-19 e concluderla in soli sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali.

In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia **Pillow Recipes, una campagna social che coinvolgerà in un'insolita veste lo Chef pluristellato Bruno Barbieri** per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

POWERED BY
Stariffe.it

**ANNUNCIANO LA PARTNERSHIP
 PER LA STAGIONE NBA 2020-21**



**550.000 AZIENDE E 10.000
 COMMERCIALISTI HANNO SCELTO
 LA FATTURAZIONE ELETTRONICA DI
 ARUBA**



**NUOVA SEAT LEON: CINQUE STELLE
 EURO NCAP NEI NUOVI E ANCOR
 PIÙ SEVERI TEST DI SICUREZZA**



Very 4,99
 Illimitati Illimitati 30 GB

4,99 €/mese

Dettagli



Creami Wow
 Weekend 30GB
 Illimitati Illimitati 30 GB

4,99 €/mese

Dettagli



spusu 50
 2000 min 500 sms 50 GB

5,98 €/mese

Dettagli



Kena 5,99 Flash
 Illimitati Illimitati 70 GB

5,99 €/mese

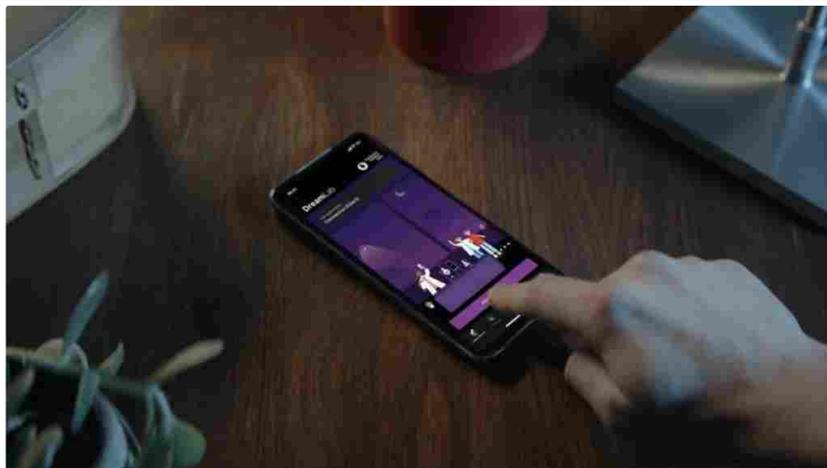
Dettagli

DreamLab è l'app di Fondazione Vodafone che sfrutta la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la ricerca in campo medico, semplicemente dormendo. Grazie al calcolo distribuito, infatti, l'app permette a chiunque abbia uno smartphone di dare il proprio contributo alla ricerca: per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. La potenza di calcolo degli smartphone - normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica - è infatti una risorsa inutilizzata durante la notte e grazie a DreamLab può essere messa a servizio della ricerca.

MONDO3 SU TELEGRAM | MONDO3 SU TWITTER | MONDO3 SU FACEBOOK

Da maggio 2019, DreamLab è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione AIRC e del progetto "Genoma in 3D", condotto presso IFOM. Ad aggiungersi a quelli esistenti, nell'aprile scorso è stato lanciato un nuovo progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus.

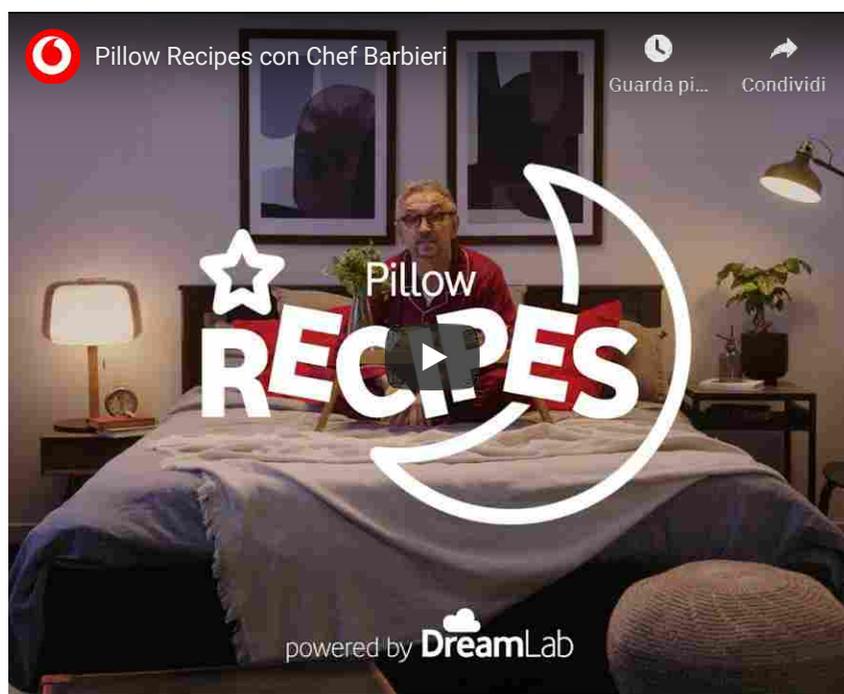
Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche - quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina - potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole.



DOPO AVER SCARICATO GRATUITAMENTE DREAMLAB DALL'APP STORE PER IOS O DA PLAY STORE PER ANDROID, L'UTENTE POTRÀ SELEZIONARE IL PROGETTO "CORONAVIRUS" NELLA SEZIONE 'PROGETTI' E SCEGLIERE QUANTI DATI DI RETE MOBILE O WI-FI DONARE ALLA RICERCA. PER I CLIENTI VODAFONE, L'UTILIZZO NON COMPORTA IL CONSUMO DEL TRAFFICO DATI.

Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete - presumibilmente entro dicembre 2021 - i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

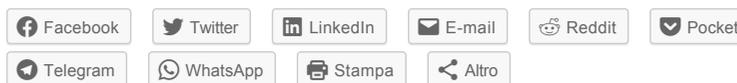
In occasione di questo annuncio, **Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, un'iniziativa social per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.** La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello Chef pluristellato **Bruno Barbieri**, che preparerà delle **ricette speciali** a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua **camera da letto**, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare **come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.**



CREDITS

Agency: We Are Social; Executive Creative Director: Alessandro Sciarpelletti; Executive Creative Production Director: Daniele Piazza; Associate Creative Director: Stefano Cucinotta, Andrea Fumagalli

Creative: Valeria Mingolla; **Art Director:** Alessandro Lazzaro; **Editor:** Elisa Mirani; **Group Account Director:** Francesca Feller; **Senior Account Manager:** Diego Vallieri; **Senior Account Executive:** Giorgio Trucco; **Writer:** Emanuela Mugliarisi ; **Senior Producer:** Giulia Camera; **Producer:** Barbara Vivino

**CONDIVIDI QUESTO ARTICOLO:**

[TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE...](#)

[COMMENTA LA NOTIZIA NEL FORUM DI MONDO3](#)

REALIZZATO DA MONDO3 S.R.L. - PARTITA IVA 06039210486

Questo sito imposta alcuni cookie, anche di terze parti, per migliorarne la fruibilità. Chiudendo questo banner, effettuando lo scrolling per visualizzare il contenuto, cliccando su un link o continuando in altro modo a fruire dei contenuti di Mondo3, acconsenti al loro uso. Per maggiori informazioni è disponibile la pagina "Info Privacy".

Accetto

Info Privacy

FONDAZIONE VODAFONE PER DREAMLAB LANCIA PILLOW RECIPES CON LO CHEF BRUNO BARBIERI

Si è conclusa la Fase 1 del progetto dell' Imperial College di Londra dedicato alla ricerca sul Covid-19, che prevede la collaborazione dell'applicazione DreamLab, realizzata da Fondazione Vodafone e **AIRC**. Il risultato, raggiunto in 6 mesi, è stato ottenuto anche grazie all'aiuto di tutte le persone nel mondo che hanno deciso di scaricare e utilizzare la suddetta app, velocizzando, in questo modo, le tempistiche relative alla realizzazione del progetto.

Secondo quanto dichiarato dalla Fondazione Vodafone, infatti, la Fase 1 si è conclusa in tempi molto più rapidi rispetto a quelli solitamente impiegati con i metodi di ricerca tradizionali.

DreamLab è un'applicazione che sfrutta la potenza di calcolo degli smartphone, solitamente impiegata per le app, la posta elettronica e lo streaming di video o musica, per accelerare la ricerca in campo medico, mentre l'utente non utilizza il suo telefono.

Per dare il proprio contributo alla ricerca, è sufficiente scaricare l'applicazione di Fondazione Vodafone e **AIRC**, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte, mentre si dorme.

DreamLab è disponibile anche in Italia da maggio 2019, a sostegno di Fondazione **AIRC** e del progetto "Genoma in 3D", condotto presso **Ifom**, per accelerare la ricerca sul cancro. Nell' aprile 2020, poi, è stato lanciato il progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il Coronavirus.

Dopo aver scaricato gratuitamente l'applicazione di Fondazione Vodafone, disponibile per iOS e Android, l'utente potrà selezionare il progetto " Coronavirus " nella sezione " Progetti " e scegliere quanti dati di rete mobile o Wi-Fi donare alla ricerca. Per i clienti Vodafone, l'utilizzo non comporta il consumo del traffico dati.

Ad oggi, 17 dicembre 2020, si calcola che quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus.

In sostanza, la ricerca combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti antivirali nei farmaci esistenti e l' identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Durante la Fase 1, sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'intelligenza artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19.

Una volta completate tutte le fasi, all'incirca entro dicembre 2021, i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici, mentre quelli relativi agli alimenti potrebbero essere utilizzati per consigliare diete ad hoc ai pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

I primi risultati della ricerca portata avanti dall'Imperial College di Londra in collaborazione con l'app di Fondazione Vodafone, hanno portato all' identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale, come bacche (ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli.

[FONDAZIONE VODAFONE PER DREAMLAB LANCIA PILLOW RECIPES CON LO CHEF BRUNO BARBIERI]



Sei qui: [Home](#) ▶ [News](#) ▶ [Ricerca scientifica](#) ▶ Ricerca, Raffaella Di Micco si aggiudica prestigioso finanziamento ERC

Ricerca scientifica

Ricerca, Raffaella Di Micco si aggiudica prestigioso finanziamento ERC

Autore: Redazione, 17 Dicembre 2020



Dottoressa Raffaella Di Micco

La ricercatrice Telethon studierà come le cellule del sangue reagiscono alla manipolazione genetica

Milano - Sono **327 i finanziamenti ERC** "Consolidator Grant" assegnati dal Consiglio Europeo della Ricerca, per un valore complessivo di 655 milioni di euro. Tra i ricercatori che hanno ottenuto l'ambitissima borsa - selezionati attraverso un rigoroso processo competitivo lungo quasi un anno - c'è **Raffaella Di Micco, group leader dell'Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia Genica di Milano**, frutto della partnership tra Fondazione Telethon e IRCCS

Ospedale San Raffaele.

Di Micco è uno dei ben **47 ricercatori italiani finanziati dall'ERC** a questa tornata (la nazionalità più rappresentata, a dimostrazione dell'eccellenza dei nostri scienziati) nonostante sia solo una dei 17 ad aver ricevuto il finanziamento lavorando in un istituto di ricerca italiano, addirittura solo 4 nell'area delle scienze della vita.

Grazie a questo finanziamento, che arriva a pochi mesi di distanza da quello della New York Stem Cell Foundation, del valore di 1,5 milioni di dollari, Di Micco potrà **studiare come le cellule staminali del sangue reagiscono alle tecniche di manipolazione utilizzate in terapia genica**, concentrandosi in particolare sull'invecchiamento precoce che potrebbe contribuire a diminuire la funzionalità delle cellule ingegnerizzate dopo il trattamento. L'obiettivo finale è **migliorare l'efficacia e la sicurezza a lungo termine della terapia genica**, rendendola disponibile per sempre più patologie. Le scoperte fatte in questo campo di ricerca potranno inoltre gettare nuova luce sui fisiologici processi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue.

Le cellule che compongono la maggior parte dei nostri tessuti invecchiano, muoiono e vengono sostituite più volte nel corso della nostra vita. Nel caso del sangue, il ciclo di vita di una cellula è in media di appena 4 mesi. Ma da dove arrivano le nuove cellule che prendono il posto di quelle vecchie? Dalle cellule staminali. "Il problema è che anche le cellule staminali possono invecchiare e attivare un programma di senescenza cellulare", spiega **Raffaella di Micco**. "A causa di questo processo, i nostri tessuti - come il sangue, di cui fa parte anche il sistema immunitario - non vengono più rigenerati con efficienza e perdono progressivamente funzione. Questa ridotta capacità rigenerativa delle cellule aumenta anche la probabilità che si accumulino mutazioni secondarie che potrebbero predisporre allo sviluppo di tumori".

Di Micco ha dedicato la sua carriera a studiare **come avviene e cosa regola questo processo di invecchiamento nelle cellule staminali**: quali sono i fenomeni che accelerano l'orologio biologico e come possiamo al contrario rallentarne le lancette. Da quando è rientrata in Italia, dopo cinque anni di ricerca alla New York University, la sua ricerca si è spostata allo studio dei processi di invecchiamento cellulare in un contesto molto speciale: quello della terapia genica a base di cellule staminali del sangue.

"Dal 2016 io e miei collaboratori ci poniamo una domanda fondamentale: **cosa succede alle cellule staminali del sangue quando vengono ingegnerizzate**, come avviene durante un trattamento di terapia genica? L'ipotesi è che questo processo, oltre a correggere il danno genetico per cui è stato concepito, metta inavvertitamente

SPORTELLO LEGALE
OMAR
 DALLA PARTE DEI RARI

MALATTIE RARE E CORONAVIRUS
 L'Esperto risponde

BufalaVirus
 LE FALSE NOTIZIE SUL COVID-19



Iscriviti alla Newsletter

Iscriviti alla Newsletter per ricevere Informazioni, News e Appuntamenti di Osservatorio Malattie Rare.

Nome

Email

Seguici sui Social

Invalidità civile e Legge 104, tutti i diritti dei malati rari

Gli Equilibristi. Come i Rare Sibling vivono le malattie

in moto altri meccanismi cellulari". Le cellule sottoposte ai protocolli di terapia genica vengono infatti sottoposte a una serie di condizioni anomale e stressanti: vengono coltivate in vitro, trattate con alte dosi di vettori virali (virus resi innocui e trasformati in vero e propri 'trasportatori di geni terapeutici') e, nel caso dell'editing genomico, modificate attraverso tagli nella loro parte più delicata e protetta: il **DNA**.

rare

"Le cellule sono macchine straordinariamente complesse, che monitorano costantemente sia la loro situazione interna che l'ambiente intorno a loro. A seconda dei segnali che ricevono da questo monitoraggio avviano dei programmi di risposta", spiega la ricercatrice.

Secondo i primi risultati ottenuti dai ricercatori del gruppo di Micco, la manipolazione del DNA della cellula, anche se fatta con grande precisione e senza arrecare alcun danno, può mettere in allerta la cellula e spingerla ad attivare dei programmi che ne potrebbero accelerare l'invecchiamento: le cellule modificate, temendo di essere state danneggiate nel DNA, accendono la risposta al danno del DNA (DDR), un segnale di allarme che se prolungato riduce il loro potenziale replicativo, emulando ciò che succede normalmente alle cellule staminali quando si invecchia. Questo **invecchiamento precoce**, oltre a ridurre l'efficacia della terapia genica – perché le cellule corrette faticano a ripopolare al meglio il midollo osseo una volta trapiantate – potrebbe dare problemi con l'avanzare dell'età.

"Se vogliamo ridurre al minimo i possibili effetti collaterali a lungo termine della terapia genica e al tempo stesso rendere la terapia disponibile per un numero sempre maggiore di patologie, è fondamentale studiare i programmi di invecchiamento cellulare e sviluppare delle strategie per **prevenirne l'attivazione**", conclude la ricercatrice. "È esattamente quello che faremo grazie al nostro finanziamento ERC".

Classe 1980, dopo una laurea in Biotecnologie mediche presso l'Università Federico II di Napoli e un dottorato in Medicina molecolare conseguito all'IFOM di Milano nel 2008, Raffaella di Micco si sposta negli USA, dove fa ricerca per diversi anni presso la New York University. Nel 2016 rientra in Italia grazie al sostegno di Fondazione Telethon e apre il suo laboratorio all'**Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (SR-Tiget) di Milano**, dove la sua expertise sullo studio dei meccanismi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue è di particolare valore: solo conoscendo questi i meccanismi è possibile ridurre al minimo la loro attivazione quando si manipolano le cellule staminali prelevate dai pazienti per correggerne il difetto genetico. Nel 2020 Raffaella è inoltre diventata un Robertson Investigator della New York Stem Cell Foundation americana.

Il **Consiglio Europeo della Ricerca**, istituito dall'Unione Europea nel 2007, è la prima organizzazione europea di finanziamento dedicata alla ricerca di frontiera. Ogni anno seleziona e finanzia i migliori ricercatori di qualsiasi nazionalità ed età, per seguire progetti di ricerca d'eccellenza sul territorio Europeo. Ad oggi, l'ERC ha finanziato oltre 9.500 ricercatori di alto livello in varie fasi della loro carriera, e oltre 50.000 tra post doc, dottorandi e tecnici di laboratorio che lavorano nei gruppi di ricerca dei vincitori. L'ERC si impegna ad attirare i migliori ricercatori da qualsiasi parte del mondo affinché vengano in Europa per portare avanti la loro ricerca di frontiera. Commentando l'attuale tornata di ERC Consolidator il presidente dell'ERC, Jean-Pierre Bourguignon, ha affermato: "Per prepararci alle sfide del prossimo futuro, l'Europa deve continuare a credere e investire nella ricerca scientifica di frontiera, che ha dimostrato innumerevoli volte il suo straordinario valore aggiunto".

Articoli correlati

- > 14-09-2020 - Micobatterio Xenopi, quali conseguenze e terapie?
- > 14-09-2020 - Ipercolesterolemia, è vero che la berberina favorisce la trombosi?
- > 02-11-2020 - Malattia polmonare NTM, approvazione europea per amikacina inalatoria
- > 21-11-2020 - Aterosclerosi: al via il 34° Congresso Nazionale SISA
- > 23-11-2020 - Fibrosi cistica, prosegue la campagna "Una cura per tutti"
- > 14-09-2020 - Ipercolesterolemia, desidero una gravidanza, come comportarmi?
- > 12-10-2020 - Malattia polmonare NTM, riprendono gli incontri del progetto NTM-DARE
- > 19-11-2020 - Ipercolesterolemia, parere positivo del CHMP per il farmaco inclisiran
- > 14-09-2020 - Ipercolesterolemia, quali esami fare per avere una diagnosi?
- > 13-10-2020 - Le ultime novità in cardiologia: dal 15 al 30 ottobre l'ottavo CardioUpdate
- > 07-09-2020 - Huntington: uno studio in Medio Oriente cambia i numeri della patologia
- > 24-09-2020 - Ipercolesterolemia familiare omozigote, il nemico invisibile di Andrei
- > 30-09-2020 - Fibrosi cistica, al via la campagna "Una cura per tutti"
- > 10-11-2020 - Ricerca farmaceutica: nasce "Alfathon", il primo hackathon completamente digitale
- > 23-09-2020 - Tumori del sangue, al via la campagna "Stiamo percorrendo nuove strade"



Home > Finanza > DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca..."

DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su Covid-19"

17 Dicembre 2020

Condividi su Facebook

(Teleborsa) – Gli utilizzatori di **DreamLab** in tutto il mondo hanno aiutato l'**Imperial College di Londra** ad accelerare la **Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19, conclusa in soli sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. Ad annunciarlo è **Fondazione Vodafone** che oggi lancia **Pillow Recipes**, una campagna social che coinvolgerà lo **chef pluristellato Bruno Barbieri** per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

Attraverso l'**app di Fondazione Vodafone DreamLab** è possibile contribuire ad accelerare la ricerca in campo medico semplicemente dormendo. Per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. Grazie al calcolo distribuito DreamLab sfrutta, infatti, la potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – messa a disposizione dagli utenti nei momenti in cui a loro non serve.

Da maggio 2019, DreamLab – fa sapere Fondazione Vodafone in una nota – è disponibile anche in Italia a sostegno di **Fondazione Airc** e del progetto "**Genoma in 3D**", condotto presso

IL PROGETTO DELL'IMPERIAL C
 aprile, il nuovo progetto dell'Impe
 offerta da DreamLAB per contribu
 progetto combina algoritmi di int
 degli smartphone per accelerare l

QuiFinanza

Accetta

Scopri di più e personalizza

Vaccini pediatrici



Vaccinazioni per bambini, rispettiamo i tempi

Perché è importante rispettare il Calendario per la Vita

LEGGI

Titoli Italia

A B C D E F G H I J K L M
 N O P Q R S T U V W X Y Z

I temi caldi



"Liberi a Natale, poi nuovo lockdown". Il piano svelato



Sciopero benzinai: distributori chiusi dal 14 al 17 dicembre



Watly, il computer che purifica l'acqua (e non esiste): nella trappola anche Di Maio



Vaccino Covid non sarà obbligatorio ma necessario per fare tutto. Ecco perché

nei farmaci esistenti e aiutare l'idi
 alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha
 scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al
 progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi
 risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà
 antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in
 particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli,
 broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che
 farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e
 metaboliche - quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina -
 potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I
 risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial
 College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare
 l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate
 migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando
 l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche
 e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando
 tutte le fasi della ricerca saranno complete - presumibilmente entro
 dicembre 2021 - i risultati saranno messi a disposizione della comunità
 medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero
 potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di
 riabilitazione.

PILLOW RECIPES - Con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di DreamLab
 Fondazione Vodafone ha dato il via oggi all'iniziativa Pillow Recipes. La
 campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il
 coinvolgimento dello chef Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a
 partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla
 sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti
 culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a
 DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

I video più visti



Coronavirus, il CEO di
 Pfizer Bourla già nel
 mirino. "Operazione
 sospetta" sul vaccino?



Manovra 2021,
 raggiunta l'intesa nel
 CDM: le misure
 previste



Mes, via libera
 dell'Eurogruppo alla
 riforma: arriva il
 backstop

Virgilio è: [NOTIZIE](#) [SPORT](#) [MOTORI](#) [VIDEO](#) [SAPERE](#) [OROSCOPO](#) [INCITTÀ](#) [INITALIA](#) [AZIENDE](#) [EVENTI](#)

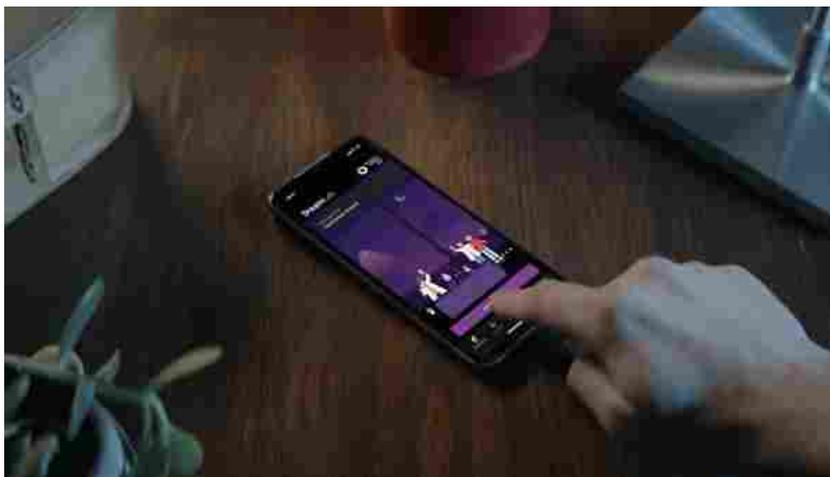
 [LIBERO](#) [VIRGILIO](#) [PAGINEGIALLE](#) [PGCASA](#) [PAGINEBIANCHE](#) [TUTTOCITTÀ](#) [DILEI](#) [SIVIAGGIA](#) [QUIFINANZA](#) [BUONISSIMO](#) [SUPEREVA](#)

Chi siamo [Note Legali](#) [Privacy](#) [Cookie Policy](#) [Aiuto](#) © Italiaonline S.p.A. 2020 - Direzione e coordinamento di Libero Acquisition S.á r.l. - P. IVA 03970540963

Economia & Finanza

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA **OSSERVA ITALIA** CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su Covid-19"



Grazie alla partecipazione delle tante persone che utilizzando l'app hanno messo a disposizione la potenza di calcolo dei propri smartphone. Al via oggi la campagna social Pillow Recipes con lo chef pluristellato Bruno Barbieri

17 dicembre 2020 - 11.50

(Teleborsa) - Gli utilizzatori di DreamLab in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19, conclusa in soli sei mesi, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. Ad annunciarlo è Fondazione Vodafone che oggi lancia Pillow Recipes, una campagna social che coinvolgerà lo chef pluristellato Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

Attraverso l'app di Fondazione Vodafone DreamLab è possibile contribuire ad accelerare la ricerca in campo medico semplicemente dormendo. Per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. Grazie al calcolo distribuito DreamLab sfrutta, infatti, la potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – messa a disposizione dagli utenti nei momenti in cui a loro non serve.

Da maggio 2019, DreamLab – fa sapere Fondazione Vodafone in una nota – è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione Airc e del progetto "Genoma in 3D", condotto presso Ifom.

IL PROGETTO DELL'IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA – Lanciato lo scorso

Market Overview

MERCATI MATERIE PRIME TITOLI DI STATO

Descrizione	Ultimo	Var %
DAX	13.676	+0,81%
Dow Jones	30.155	-0,15%
FTSE 100	6.562	-0,13%
FTSE MIB	22.053	+0,30%
Hang Seng	26.678	+0,82%
Nasdaq	12.658	+0,50%
Nikkei 225	26.807	+0,18%
Swiss Market	10.530	+0,70%

LISTA COMPLETA

aprile, il nuovo progetto dell'Imperial College di Londra utilizza la tecnologia offerta da DreamLAB per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

PILLOW RECIPES – Con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di DreamLab Fondazione Vodafone ha dato il via oggi all'iniziativa Pillow Recipes. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

powered by 

calcolatore Valute

EUR - EURO

IMPORTO

1

CALCOLA

Sannioportale.it

Segui la via GREEN!

macrolibrarsi
e-commerce n°1 in Italia per il benessere

libri · bioshop · musica · video

OFFERTE E SCONTI

NEWS

SANITÀ

DAL WEB

GOSSIP

TECNOLOGIA

BENESSERE

CINEMA TV



OROSCOPO

+ AMATE

+ VISTE

TOOLS

DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su Covid-19"

ID Articolo: 2878751 ECONOMIA giovedì 17 dicembre 2020 Quifinanza.it 1249

f FACEBOOK

TWITTER

CREA PDF DELLA PAGINA

ATTENZIONE

Tutto il materiale presente in questo articolo è coperto da Copyright Quifinanza.it e ne è vietata la riproduzione, anche parziale.

(Teleborsa) – Gli utilizzatori di **DreamLab** in tutto il mondo hanno aiutato l'**Imperial College di Londra** ad accelerare la **Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19, conclusa in soli sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. Ad annunciarlo è **Fondazione Vodafone** che oggi lancia **Pillow Recipes**, una campagna social che coinvolgerà lo **chef pluristellato Bruno Barbieri** per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab. Attraverso l'**app di Fondazione Vodafone DreamLab** è possibile contribuire ad accelerare la ricerca in campo medico semplicemente dormendo. Per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. Grazie al calcolo distribuito DreamLab sfrutta, infatti, la potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – messa a disposizione dagli utenti nei momenti in cui a loro non serve. Da maggio 2019, DreamLab – fa sapere Fondazione Vodafone in una nota – è disponibile anche in Italia a **sostegno di Fondazione Airc** e del **progetto "Genoma in 3D"**, condotto presso Ifom. **IL PROGETTO DELL'IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA** – Lanciato lo scorso aprile, il nuovo progetto dell'Imperial College di Londra utilizza la tecnologia offerta da DreamLab per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare

AGGIORNATE ORA

PRIMO PIANO

3

CINEMA E TV

2

CRONACA

6

ATTUALITÀ

1

CITTADINI

3

METEO

1

GOSSIP

2

TECNOLOGIA

4

SCUOLA

4

Sannioportale
1005 "Mi piace"

Mi piace

Sannioportale
20 minuti fa

Sannioportale.it

SANNIOPORTALE.IT

l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione. **PILLOW RECIPES** – Con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di DreamLab Fondazione Vodafone ha dato il via oggi all'iniziativa Pillow Recipes. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

[LEGGI SU QUIFINANZA.IT](#)

CORRELATI

PRYSMIAN UTILIZZA MICROCAVI SIROCCO EXTREME PER SVILUPPO RETI SOSTENIBILI

CARIGE, AMCO ACQUISTA 54 MILIONI DI CREDITI DETERIORATI LORDI

INTESA SANPAOLO ASSICURA, SCARFÒ: "PUNTIAMO SU OFFERTE SU MISURA, APPROCCIO MULTICANALE E ATTENZIONE AL CLIENTE"

FONDO DI GARANZIA, ABI: "SUPERATI I 120 MILIARDI DI EURO DI FINANZIAMENTI"

PETROLIO, BILANCIO POSITIVO PER L'ITALIA NONOSTANTE UN 2020 NERO

SOSTENIBILITÀ, CASSA CENTRALE E TRENINO TRASPORTI: FINANZIAMENTO DA 20,6 MILIONI DI EURO PER RINNOVO PARCO MEZZI

Bassetti: "Italia zo...
Roma, 17 dic. (Adnkro...)

👍 Mi piace
💬 Commenta
➦ Condividi

OROSCOPO:
SAGITTARIO
LUNA CRESCENTE DA NUOVA

PIÙ LETTI

[TUTTOMERCATOWEB.COM](#)

"INCROCIO LE DITA PER LUI...E PER ME". RIVEDI CONTE SULLE CONDIZIONI ...
[TUTTOMERCATOWEB.COM](#)

[TUTTOMERCATOWEB.COM](#)

LE PAGELLE DI LUKAKU: PER TUTTOSPORT IL GOL VITTORIA NON BASTA ...
[TUTTOMERCATOWEB.COM](#)

[TUTTOMERCATOWEB.COM](#)

"USCIAMO ARRABBIATI PER UN PARI CONTRO LA PRIMA". RIVEDI MARAN ...
[TUTTOMERCATOWEB.COM](#)

[TUTTOMERCATOWEB.COM](#)

Villaggio Tecnologico

Zampe Libere

Switch On

Rosso Positivo

GoSalute

Pianeta Salute

InnovArte



Tecnomedicina

Home

Chi siamo ▾

News ▾

Video

InFormaTv

Luoghi della Salute

Capelli Argento

Dreamlab: in soli sei mesi conclusa la Fase 1 del progetto di ricerca dell'Imperial College di Londra sul Covid-19

Redazione 17 Dicembre 2020 Attualità

Nessun banner disponibile

Fondazione Vodafone annuncia che gli utilizzatori di DreamLab in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca su COVID-19 e concluderla in soli sei mesi, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, una campagna social che coinvolgerà in un'insolita veste lo Chef pluristellato Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

Print PDF

DreamLab è l'app di Fondazione Vodafone che sfrutta la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la ricerca in campo medico, semplicemente dormendo. Grazie al calcolo distribuito, infatti, l'app permette a chiunque abbia uno smartphone di dare il proprio contributo alla ricerca: per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. La potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – è infatti una risorsa inutilizzata durante la notte e grazie a DreamLab può essere messa a servizio della ricerca.

Da maggio 2019, DreamLab è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione **AIRC** e del progetto "Genoma in 3D", condotto presso **IFOM**. Ad aggiungersi a quelli esistenti, nell'aprile scorso è stato lanciato un nuovo progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus.

Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche, mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole.

Search ...

Search

Adatta il carattere

A A A A A A A

Traduci



Select Language



Archivio articoli

Seleziona il mese



Gli articoli dei nostri esperti



Le impressioni del clinico a colloquio con il paziente schizofrenico

Attualità

DREAMLAB: IN SOLI SEI MESI CONCLUS... DI LONDRA SUL COVID-19

Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, un'iniziativa social per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello Chef pluristellato Bruno Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

Articoli correlati:

1. [Nuovi modi per individuare e curare il cancro al seno](#)
2. [COVID-19: Università di Urbino, Enea e Singapore pubblicano uno studio su "Frontiers in Pharmacology"](#)
3. [Alimenti e COVID-19: strategie preventive e di supporto alle terapie](#)
4. [Fondazione TLS individua l'anticorpo monoclonale più potente che sarà testato in clinica](#)
5. [AlforCovid: CDI lancia la piattaforma aperta alla comunità scientifica](#)

Condividi       

Post Views: 35



college, dreamlab, vodafone

 Sorry, comments are closed for this post

« Gabriele Ghirlanda nuovo direttore Global Access & Value di Angelini Pharma



17 Dicembre 2020
Fondazione
Vodafone annuncia
che gli utilizzatori d...

Fiere ed eventi

Antibiotico-resistenza in aumento con il Covid-19



16 Dicembre 2020
Il 2019 si era chiuso
con un problema
nettamente...

Comunicazione e prevenzione

In un nuovo sito tutto l'ABC sul colesterolo



17 Dicembre 2020
Che rapporto c'è tra
il colesterolo LDL e
malattie...

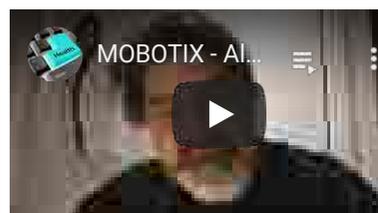
Tecnomedicina 2.0



Facebook fanpage



La playlist di Tecnomedicina



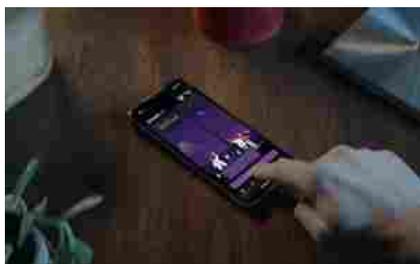
Home Page / Notizie / DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su..."

DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su Covid-19"

Grazie alla partecipazione delle tante persone che utilizzando l'app hanno messo a disposizione la potenza di calcolo dei propri smartphone. Al via oggi la campagna social Pillow Recipes con lo chef pluristellato Bruno Barbieri

[commenta](#) [altre news](#)

[Economia, Scienza e tecnologia](#) · 17 dicembre 2020 · 11.45



(Teleborsa) - Gli utilizzatori di **DreamLab** in tutto il mondo hanno aiutato l'**Imperial College di Londra** ad accelerare la **Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19, conclusa in soli sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali. Ad annunciarlo è **Fondazione**

Vodafone che oggi lancia **Pillow Recipes**, una campagna social che coinvolgerà lo **chef pluristellato Bruno Barbieri** per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

Attraverso l'**app di Fondazione Vodafone DreamLab** è possibile contribuire ad accelerare la ricerca in campo medico semplicemente dormendo. Per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. Grazie al calcolo distribuito DreamLab sfrutta, infatti, la potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – messa a disposizione dagli utenti nei momenti in cui a loro non serve.

Da maggio 2019, DreamLab – fa sapere Fondazione Vodafone in una nota – è disponibile anche in Italia a **sostegno di Fondazione Airc** e del **progetto "Genoma in 3D"**, condotto presso Ifom.

IL PROGETTO DELL'IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA – Lanciato lo scorso aprile, il nuovo progetto dell'Imperial College di Londra utilizza la tecnologia offerta da DreamLAB per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha

Argomenti trattati

[Coronavirus \(29\)](#) · [Londra \(300\)](#) · [Vodafone \(19\)](#) · [Facebook \(13\)](#)

Titoli e Indici

[Facebook](#) +0,08% · [Vodafone Group Spon Each Rep](#) +0,34%

Altre notizie

- ▶ Nuova ricerca per Fondazione Telethon, sostegno da CNH Industrial
- ▶ Londra: giornata depressa per Vodafone
- ▶ Londra: mette il turbo Vodafone
- ▶ Londra: spinge in avanti Vodafone
- ▶ Londra: si concentrano le vendite su Vodafone
- ▶ Vodafone TV, da oggi disponibili tutti i contenuti di Starzplay



Seguici su Facebook

scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

PILLOW RECIPES – Con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di DreamLab Fondazione Vodafone ha dato il via oggi all'iniziativa Pillow Recipes. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

Leggi anche

- ▶ [Vodafone, da Fondazione l'app contro la violenza sulle donne](#)
- ▶ [Vodafone aderisce a didattica a distanza senza consumo dati](#)
- ▶ [Borsa: Modesto recupero per Londra, in aumento dello 0,27%](#)
- ▶ [Natale, Vodafone aderisce ad appello Pisano: traffico illimitato e gratis](#)

Commenti

Nessun commento presente.

Scrivi un commento



SEZIONI

- Italia
- Europa
- Mondo
- Ambiente
- Costume e società
- Economia
- Finanza
- Politica
- Scienza e tecnologia
- Indicazioni di trading
- Migliori e peggiori
- In breve

BORSA ITALIANA

- Tutti i mercati
- Azioni Italia
- ETF ETC/ETN
- Obbligazioni
- Fondi
- Cambi e Valute
- Materie Prime
- Tassi
- Futures e Derivati
- Sedex
- Warrant
- Rating Agenzie
- EuroTLX

RUBRICHE

- Gli Editoriali
- Gli Speciali
- Top Mind
- Il Punto sulla Crisi
- Accadde Oggi
- I Fotoracconti

ANALISI TECNICHE

- Paniere FTSE Mib
- Titoli EuroStoxx 50
- Titoli Dow Jones 30
- Guida agli ETF
- ETF Research Center

AGENDA

- Eventi
- Calendario Macro
- Calendario Dividendi
- Scadenze Fiscali
- Coefficienti di rettifica

- SERVICES
- Shipping Movements
- Data&Report
- Eventi
- Blog
- Video&Audio
- Archivio
- en

TheMediTelegraph

- SECTIONS
- HOME
- SHIPPING
- TRANSPORT
- MARKETS
- INTERVIEWS
- MED ROUTES
- GREEN&TECH

SHIPPING

- SHIPYARD & OFFSHORE
- SHIPOWNERS
- CRUISE & FERRIES
- YACHTING

Ultimo Aggiornamento

[Aggiornamenti dalla sezione Shipping](#)

TRANSPORT

- PORTS
- SEA TRANSPORT
- SHORT SEA
- ROAD, RAIL, AIR
- INTERMODAL&LOGISTICS

Ultimo Aggiornamento

[Aggiornamenti dalla sezione Transport](#)

MARKETS

- FINANCE AND POLITICS
- COMMODITIES
- INSURANCE
- OIL & ENERGY
- REGULATION

Ultimo Aggiornamento

[Aggiornamenti dalla sezione Markets](#)

INTERVIEWS

- SHIPPING
- TRANSPORT
- MARKETS
- GREEN & TECH

Ultimo Aggiornamento

[Aggiornamenti dalla sezione Interviews](#)

MED ROUTES

- EUROPE
- NORTH AFRICA
- MIDDLE EAST
- BLACK SEA

Ultimo Aggiornamento

[Aggiornamenti dalla sezione Med Routes](#)

GREEN&TECH

CASUALTIES

POLLUTION

TECHNOLOGY

Ultimo Aggiornamento

Aggiornamenti dalla sezione Green&Tech

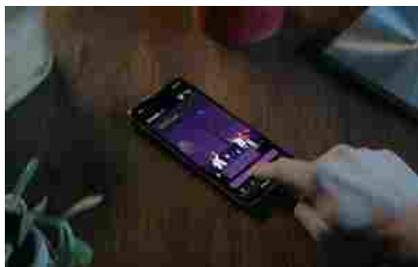
Listino All-Share News

DreamLab, Fondazione Vodafone: "Imperial College di Londra conclude in 6 mesi fase 1 ricerca su Covid-19"

Grazie alla partecipazione delle tante persone che utilizzando l'app hanno messo a disposizione la potenza di calcolo dei propri smartphone. Al via oggi la campagna social Pillow Recipes con lo chef pluristellato Bruno Barbieri

TELEBORSA

Pubblicato il 17/12/2020



Gli utilizzatori di **DreamLab** in tutto il mondo hanno aiutato **l'Imperial College di Londra** ad accelerare la **Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19, conclusa in soli sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca

tradizionali. Ad annunciarlo è **Fondazione Vodafone** che oggi lancia **Pillow Recipes**, una campagna social che coinvolgerà lo **chef pluristellato Bruno Barbieri** per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.

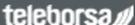
Attraverso l'**app di Fondazione Vodafone DreamLab** è possibile contribuire ad accelerare la ricerca in campo medico semplicemente dormendo. Per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. Grazie al calcolo distribuito DreamLab sfrutta, infatti, la potenza di calcolo degli smartphone – normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica – messa a disposizione dagli utenti nei momenti in cui a loro non serve.

Da maggio 2019, DreamLab – fa sapere Fondazione Vodafone in una nota – è disponibile anche in Italia a **sostegno di Fondazione Airc** e del **progetto "Genoma in 3D"**, condotto presso **Ifom**.

IL PROGETTO DELL'IMPERIAL COLLEGE DI LONDRA – Lanciato lo scorso aprile, il nuovo progetto dell'Imperial College di Londra utilizza la tecnologia offerta da DreamLAB per contribuire alla lotta contro il Coronavirus. Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus. Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole. Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

PILLOW RECIPES – Con l'obiettivo di incentivare l'utilizzo di DreamLab Fondazione Vodafone ha dato il via oggi all'iniziativa Pillow Recipes. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da We Are Social, vede il coinvolgimento dello chef Barbieri, che preparerà delle ricette speciali a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua camera da letto, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme.

Per vedere l'andamento dei titoli durante la giornata collegati a finanza.lastampa.it

Servizio a cura di 

SEZIONI

[Shipping](#)
[Transport](#)
[Markets](#)
[Interviews](#)
[Med Routes](#)
[Green&Tech](#)

SERVIZI

[Data&Report](#)
[Eventi](#)
[Blog](#)
[Video&Audio](#)
[Archivio](#)

NEWSLETTER



Job Posting | Calendar | Video | Voice Over



Get the newsletter

ym youmark!

ym interactive!

ym healthcare!

ym freelance!

ym partner for your business!

ym art, event & exhibition!

ym for good!



HEALTHCARE

Fondazione Vodafone, DreamLab: in sei mesi conclusa la fase 1 del progetto di ricerca dell'Imperial College di Londra sul Covid-19. E Bruno Barbieri la promuove con We Are Social

17 Dicembre 2020



Alcune funzionalità sono ridotte dalle tue preferenze!

Questo accade perché la funzionalità "Google Youtube" usa dei cookie che hai scelto di disabilitare. Per vedere il sito completo abilita i cookies: [Modifica le tue preferenze.](#)

Fondazione Vodafone annuncia che gli utilizzatori di **DreamLab in tutto il mondo hanno aiutato l'Imperial College di Londra ad accelerare la Fase 1 del suo progetto di ricerca su Covid-19 e concluderla in sei mesi**, un risultato raggiunto in tempi molto più rapidi di quanto sarebbe stato possibile con metodi di ricerca tradizionali, spiega la nota. In occasione di questo annuncio, Fondazione Vodafone lancia **Pillow Recipes, una campagna social che coinvolgerà in un'insolita veste lo Chef pluristellato Bruno Barbieri per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab.**

DreamLab e l'app di Fondazione Vodafone che sfrutta la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la ricerca in campo medico, semplicemente dormendo. Grazie al calcolo distribuito, infatti, l'app permette a chiunque abbia uno smartphone di dare il proprio contributo alla ricerca: per farlo è sufficiente scaricare l'app, mettere in carica il proprio device e donare la potenza di calcolo mentre è inutilizzata, ad esempio durante la notte. La potenza di calcolo degli smartphone - normalmente impiegata per posta elettronica, app, streaming di video o musica - è infatti una risorsa inutilizzata durante la notte e grazie a DreamLab può essere messa a servizio della ricerca.

Da maggio 2019, DreamLab è disponibile anche in Italia a sostegno di Fondazione AIRC e del progetto Genoma in 3D, condotto presso IFOM. Ad aggiungersi a quelli esistenti, nell'aprile scorso è stato lanciato un **nuovo progetto dell'Imperial College di Londra che utilizza la stessa tecnologia per contribuire alla lotta contro il Coronavirus.** Il progetto combina algoritmi di intelligenza artificiale e la potenza di calcolo degli smartphone per accelerare la

scoperta di nuovi componenti anti-virali nei farmaci esistenti e aiutare l'identificazione di molecole anti-virali negli alimenti. Fino a questo momento, quasi un milione di utenti in 17 Paesi ha scelto di sostenere il progetto sul Coronavirus.

Gli scienziati che lavorano al progetto presso l'Imperial College di Londra hanno annunciato i primi risultati della ricerca, tra cui l'identificazione di molecole con proprietà antivirali in alcuni alimenti di uso comune a base vegetale come bacche (in particolare ribes nero, mirtilli rossi e mirtilli), mele, arance, limoni, cavoli, broccoli, cipolle, aglio, prezzemolo e fagioli. Lo studio ha anche rilevato che farmaci comuni utilizzati per combattere malattie cardiovascolari e metaboliche – quali la simvastatina, l'atorvastatina e la metformina – potrebbero essere potenzialmente riproposti anche contro il Covid-19. I risultati saranno ulteriormente analizzati dai ricercatori dell'Imperial College di Londra e necessitano ancora della validazione clinica per valutare l'impatto di queste molecole.

Nella Fase 1 del progetto sono state esaminate migliaia di molecole di farmaci e alimenti già esistenti, utilizzando l'Intelligenza Artificiale per compiere 100 milioni di operazioni matematiche e aiutare gli scienziati a studiarne i potenziali effetti sul Covid-19. Quando tutte le fasi della ricerca saranno complete – presumibilmente entro dicembre 2021 – i risultati saranno messi a disposizione della comunità medica per facilitare i trial clinici e quelli relativi agli alimenti potrebbero potenzialmente tradursi in consigli dietetici per i pazienti Covid-19 in fase di riabilitazione.

In occasione di questo annuncio, **Fondazione Vodafone lancia Pillow Recipes, un'iniziativa social per sensibilizzare e promuovere l'utilizzo di DreamLab**. La campagna social su Instagram e Facebook, firmata da **WE ARE SOCIAL**, vede il coinvolgimento dello **Chef Bruno Barbieri**, che preparerà delle **ricette speciali** a partire da alcuni degli alimenti individuati dalla ricerca e lo farà proprio dalla sua **camera da letto**, invitando le persone a mettere in mostra le proprie doti culinarie in una cornice ben diversa dal solito e dimostrare **come grazie a DreamLab chiunque possa dare il proprio contributo, anche mentre dorme**.

Credit

Agency: We Are Social; Executive Creative Director: Alessandro Sciarpetti; Executive Creative Production Director: Daniele Piazza; Associate Creative Director: Stefano Cucinotta, Andrea Fumagalli; Creative: Valeria Mingolla; Art Director: Alessandro Lazzaro; Editor: Elisa Mirani; Group Account Director: Francesca Feller; Senior Account Manager: Diego Vallieri; Senior Account Executive: Giorgio Trucco; Writer: Emanuela Mugliarisi; Senior Producer: Giulia Camera; Producer: Barbara Vivino.



RELATED ARTICLES

YOUMARK

Il 2020 non è solo un anno da dimenticare. Così Pampers, insieme a Saatchi & Saatchi, firma gli auguri di Natale per le famiglie italiane

ITALYS ANGELS&INCUBATORS, FINTECH AND VENTURE CAPITAL WEEKLY ROUNDUP, NEWS FROM CYSERO, WONDERFLOW,

Well-known Italian entrepreneurs Alberto Bombassei, Angelo Radici and Pierino Persico launched the venture capital fund Cysero for investing in humanoid robotics and cybersecurity (see here a previous post by BeBeez). Bombassei, Radici and Persico poured 15 million in the fund ahead of a target of 100 million. Avm Gestioni, the fund that Giovanna Dossena heads, will manage the vehicle that will be based at Parco Scientifico Tecnologico Kilometro Rosso in Bergamo. Wonderflow closed a 2 million euros round that P101 and Italia 500 subscribed (see here a previous post by BeBeez). The company also attracted the resources of EIT Digital and of Jan Bennink. Wonderflow is a Dutch company that Roberto Osti (ceo), Giovanni Gaglione (cto) and Michele Ruini (coo) founded in 2018. Earlier in November, Starting Finance, an edutech platform focused on finance and trading, raised 625k euros from London-based Atypical Partner (see here a previous post by BeBeez). Mauro Moretti heads Atypical Partner. Since its foundation in 2018, Starting Finance raised more than 0.95 million from investors for a post-money value of 3 million. Marco Scioli (chairman) and Edoardo Di Lella (ceo) founded Starting Finance. Japal attracted a 250k euros in the form of a convertible loan subscribed by Intesa Sanpaolo (see here a previous post by BeBeez). Paolo Broglia, Jacopo Moschini and Jacopo Paoletti founded Japal as a spin-off of MyChicJungle. The company raised last Aprile 160k euros from a group of Italian entrepreneurs and private investors while in March 2019 completed an equity crowdfunding campaign raising 55k euros. Swedish Tink, of which Poste Italiane owns a stake, aims to raise a further 85 million euros after having attracted a 90 million investment earlier in January (See here a previous post by BeBeez). Eurazeo Growth and Dawn Capital led this round. Tink will invest such proceeds in its organic development. The Italian Ministry for Economic Development (MISE) finally published a document making clear that foreign citizens may carry on investments in Italy without applying for an Italian fiscal code. A law had been in force since the beginning of 2018 but it needed specific ruling to be implemented. This is a major result for all the fintech sector (see here a previous post by BeBeez). From 2021, Andrea Rota will be the managing director of Club degli Investitori, a Turin-based network of business angels that since 2010 invested more than 20 million euros in 39 startups and scaleups (see here a previous post by BeBeez). Giancarlo Rocchietti, the chairman and founder of Cdl, said that in the next three years the network aims to double its investments and expand its operations abroad. ProfumeriaWeb (PW) launched an equity crowdfunding campaign on Mamacrowd and raised 88,000 euros ahead of a target of 200-600k euros on the ground of a pre-money value of 12.5 million (see here a previous post by BeBeez). Vincenzo Cioffi founded the business in 2010. The company has sales of 40 million and it will generate its first positive ebitda in 2022 ahead of a listing scheduled for 2023. PW will invest the raised proceeds in its organic development. The Italian subsidiary of Estonia's accelerator Startup Wise Guys raised more than 1.2 million euros (well above the 0.3 million target) through an equity crowdfunding campaign on CrowdFundMe that managing partner and ceo Andrea Orlando led (see here a previous post by BeBeez). Startup Wise Guys may raise up to 2.4 million as its fund Challenger will match the raised proceeds. BFC Media launched the startup abilitator BFC Ventures Studio based in Milan's Le Village by Credit Agricole (See here a previous post by BeBeez). BFC Ventures Studio is already supporting Gooruf, Infinity Space Satellite and Forbes Academy and invested in the equity of Notarify and ClubDealOnline. The professionals in charge of BFC Ventures Studio are Federico Morgantini, Andrea Tessera, Marco Romei, and Eugenio Caserini. Denis Masetti is the chairman of BFC Media. Deloitte Officine Innovazione launched Health&BioTech Accelerator, a scaleup

programme (see here a previous post by BeBeez). MSD Italia, Intesa Sanpaolo RBM Salute, GVM Care & Research, Humanitas Research Hospital, Santagostino, Casa di Cura La Madonnina, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Milan University, **IFOM** – **Istituto FIRC** di Oncologia Molecolare, Italian Angels for Growth, Digital Magics, Panakès Partners, SMAU, MakingLife, Notizie.it, Think, Digital Innovation Days, and Life Science District will act as partners for the initiative. The first stage of the programme will involve startups and scaleups and will start on 10 December, Thursday, and will end on 21 February 2021. In April 2021, the 15 weeks acceleration programme will begin. Italian innovation platform B2B Gellify signed a strategic partnership with Vittoria hub, the insurtech incubator of Vittoria Assicurazioni (See here a previous post by BeBeez). Vittoria hub's focus sectors are insurance products for persons, home, mobility, and smart business. In October 2019, Gellify attracted a 15 million euros investment round for which Azimut has been the lead investor. In its way towards fintech specialization and increasing in electronic payments services, Enel X acquired CityPoste Payment (CPP) from Mail Express Group (MEG) (see here a previous post by BeBeez). Bachisio Ledda is MEG's ceo and majority shareholder. GBM Banca completed its transformation in a fintech bank and renamed as Aigis Banca, an AI-based bank (see here a previous post by BeBeez). In 2017, Metric Capital Partners acquired 75.36% of GBM Banca together with Nicola Bonito Oliva and Filippo Cortesi who purchased 21.43% of the asset. The deal value amounted to 7 million euros while investors made a recapitalization of 20 million and rebranded the bank as Aigis Banca. ClubDealOnline and Almaviva launched the digital trust ClubDeal Fiduciaria Digitale (CDFD) (See here a previous post by BeBeez). CDFD will support ClubDealOnline for the capital increases of startups, scaleups and SMEs. Tags:

[ITALYS ANGELS&INCUBATORS, FINTECH AND VENTURE CAPITAL WEEKLY ROUNDUP, NEWS FROM CYSERO, WONDERFLOW,]

altraeta
I ♥ ANTA

COMUNICARE LA SALUTE

L'informazione al servizio dei cittadini

In collaborazione con
Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Genova

ORDINE PROVINCIALE
DEI MEDICI CHIRURGHI
E DEGLI ODONTOIATRI
GENOVA

COMUNICARE LA SALUTE ▾ SPECIALE COVID-19 ▾ SILVER ECONOMY ▾ STARE BENE DOPO I 50 ▾ LIFE ▾ WEB TV ▾



EDITORIALI ▾

Home > Speciale Covid-19 > Covid, a Natale un dono di assistenza con la Fondazione Valter Longo



Speciale Covid-19 top

Covid, a Natale un dono di assistenza con la Fondazione Valter Longo

15 Dicembre 2020

Share



Stampa articolo

L'emergenza sanitaria dovuta alla **pandemia di Covid-19** rischia di trasformare il diritto alla salute in un privilegio riservato a pochi. Tante persone vulnerabili o con ridotte capacità economiche rischiano perciò di non curarsi, rimanendo in silenzio. In questo contesto di Covid-19 entra in gioco l'iniziativa della **Fondazione Valter Longo onlus**, la prima in Italia dedicata a garantire a tutti una vita lunga e sana, con particolare attenzione alle persone svantaggiate e in povertà.

Donare una visita

Fondazione Valter Longo onlus, proprio nel periodo di emergenza **Covid**, lancia la prima campagna di Natale con un appello speciale a donare una "Visita Sospesa" per garantire l'assistenza nutrizionale a chi non può permettersela. La donazione

ULTIMI ARTICOLI



Covid, a Natale un dono di assistenza con la Fondazione Valter...



Federfarma Genova: farmacie in prima linea nella lotta al Covid



Pandolce genovese: la ricetta originale



Noduli della tiroide, le diagnosi sono in aumento

simbolica parte da 25 euro. Grazie ai contributi raccolti, pazienti in povertà, bambini, adulti e anziani svantaggiati o comunque in condizioni di difficoltà, potranno essere accolti nei locali del Punto Longevità di Milano oppure assistiti nelle strutture e nei servizi territoriali nei quali opera la Fondazione. E per un consulto in totale sicurezza, i colloqui saranno garantiti anche via WhatsApp, Skype o tramite un semplice consulto telefonico.

[Leggi più articoli](#) ▾

È possibile fare la propria donazione direttamente dal sito della Fondazione Valter Longo onlus, nella sezione dedicata ([clicca qui per donare](#)).

A proposito della fondazione

Fondazione Valter Longo onlus nasce a Milano nel 2017. Si occupa di **salute e longevità**, realizzando principalmente progetti di assistenza nutrizionale per soggetti svantaggiati e progetti di educazione nelle scuole. Rientrano nelle attività della fondazione anche progetti per il benessere e il miglioramento della qualità della vita dei dipendenti nell'ambito di iniziative di welfare e well-being aziendale. La Fondazione nasce per volere di **Valter Longo**, direttore del programma di Oncologia e longevità dell'**Ifom**, **Istituto Firc** di Oncologia Molecolare di Milano e direttore del Longevity Institute dell'Usc, University of Southern California. Valter Longo è stato inserito dalla rivista americana Time nella lista dei 50 personaggi più influenti del 2018 in ambito salute.

Paola Pedemonte

NON PERDERTI I NOSTRI ARTICOLI!

Per entrare a far parte della nostra community e rimanere aggiornato, iscriviti alla newsletter di Altraetà! Clicca il link qui sotto, inserisci nome, cognome e email, accetta la Privacy Policy e seleziona "Iscriviti alla nostra newsletter". Una volta alla settimana riceverai sulla tua mail una selezione delle migliori notizie sul mondo over 50! È gratis, comodo e veloce. E in ogni momento puoi scegliere di disiscriverti! [CLICCA QUI](#)

TAGS COVID-19 Fondazione Valter Longo Natale 2020 solidarietà



Articolo precedente

Federfarma Genova: farmacie in prima linea nella lotta al Covid

Potrebbe Interessarti Anche... [MORE FROM AUTHOR](#)



CERCA NOTIZIE

Griglia Timeline Grafo

Milano Roma Napoli Firenze Genova Bari Palermo Bologna Torino Venezia Ragusa Altre città

Cronaca Economia Politica Spettacoli e Cultura Sport Scienza e Tecnologia

Prima pagina Stampa estera

Il regime alimentare Pescetariano per non ingrassare durante le Feste

RagusaNews.com 1 2 ore fa

Longevità & Cancro all'Ifom di Milano per affrontare gli eccessi delle Feste senza ingrassare -- ...

[Leggi la notizia](#)

Persone: walter longo

Prodotti: feste

Luoghi: milano

Tags: regime alimentare eccessi



CONDIVIDI QUESTA PAGINA SU



Mi piace Iscriviti per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Tag Persone Organizzazioni Luoghi Prodotti

Termini e condizioni d'uso - Contattaci



Conosci Libero Mail?

Sai che Libero ti offre una mail gratis con 5GB di spazio cloud su web, cellulare e tablet?

Scopri di più

CITTA'

- | | | |
|---------|-----------|------------|
| Milano | Palermo | Perugia |
| Roma | Firenze | Cagliari |
| Napoli | Genova | Trento |
| Bologna | Catanzaro | Potenza |
| Venezia | Ancona | Campobasso |
| Torino | Trieste | Aosta |
| Bari | L'Aquila | |

Altre città

FOTO



Il regime alimentare Pescetariano per non ingrassare durante le Feste

RagusaNews.com - 2 ore fa

1 di 1

Gli articoli sono stati selezionati e posizionati in questa pagina in modo automatico. L'ora o la data visualizzate si riferiscono al momento in cui l'articolo è stato aggiunto o aggiornato in Libero 24x7



LIBERO PAGINE BIANCHE PAGINE GIALLE SUPEREVA TUTTOCITTÀ VIRGILIO

Articoli correlati: **Valter Longo: «Il segreto per restare in for ...**

CORRIERE.IT

27 MINUTI FA

Valter Longo: «Il segreto per restare in forma durante le feste? Mangiare molto. Vi dico come»

Il direttore del programma «Longevità & Cancro» all'Ifom di Milano: «Abbuffarsi durante le feste è un po' come uscire di casa senza mascherina in tempo di pand [...] [Leggi l'articolo completo: Valter Longo: «Il segreto per restare in...»](#)

#VALTER LONGO

2020-12-14

- / -

ILMESSAGGERO.IT

1 GIORNI FA

Agente segreto o semplice millantatore? La strana storia del reatino Valter Tozzi

RIETI - Geometra, funzionario di Stato, agente dei servizi segreti italiani o solo un

CORRIERE.IT

14 GIORNI FA

Valter Longo e i 20 piatti per vivere a lungo e in salute (con la dieta dei centenari)

Ci sono alimenti della tradizione italiana che permettono di rallentare l'invecchiamento [Leggi l'articolo completo: Valter Longo e i 20 piatti per vivere a ...»](#)

#VALTER LONGO

2020-11-29

2 / 19

MESSAGGEROVENETO.GELOCAL.IT

35 GIORNI FA

CORRIERE.IT

27 GIORNI FA

Dieta mediterranea, 10 anni di patrimonio Unesco. Valter Longo: «Negli anni è cambiata, va corretta»

Il direttore del programma «Longevità & Cancro» all'Ifom di Milano: «Mangiamo troppo pane, pasta, pizza, patate e proteine. Tutto insieme. L'Italia è il Paese [...] [Leggi l'articolo completo: Dieta mediterranea, 10 anni di patrimoni...»](#)

#VALTER LONGO

2020-11-16

3 / 19

Ultim'ora 17:00: Dieta senza glutine: un'alimentazione per celiaci e non



- Appuntamenti
- Attualità**
- Cronaca
- Cultura
- Economia
- Giudiziaria
- Lettere in redazione
- Moda e Gossip
- Benessere
- Esteri

Ragusa Vittoria Modica Comiso Scicli Pozzallo Ispica Santa Croce Camerina Acate Chiaramonte Gulfi Monterosso Almo Giarratana

Temi Caldi: | Coronavirus Sicilia | Coronavirus Italia | Bonus Edilizia 110 per cento |

Attualità [dieta della longevità](#)

14/12/2020 17:45 • NOTIZIA LETTA: 209 VOLTE

Il regime alimentare Pescetariano per non ingrassare durante le Feste

Il dottor Walter Longo suggerisce la dieta della longevità, un regime alimentare "pescetariano" per non ingrassare durante le feste



Il regime alimentare Pescetariano per non ingrassare durante le Feste

Di Redazione



MI piace 5 Tweet Share

**DAL 1 AL 24
DICEMBRE 2020**



Più Letti

10/12/2020 - 20:26 • Attualità • Palermo
[Nuova ordinanza Musumeci in Sicilia per](#)

Walter Longo propone un menù «pescetariano» con verdure e pesce. Scopriamo i consigli alimentari del direttore del programma «Longevità & Cancro» all'Ifom di Milano per affrontare gli eccessi delle Feste senza ingrassare

Biochimico, direttore del programma Longevità & Cancro all'Ifom di Milano, oltre che tra i maggiori esperti al mondo nel campo degli studi sull'invecchiamento e le malattie a esso collegate, **Valter Longo** non ha mezzi termini. L'Italia è il Paese europeo con il maggior tasso di **obesità** dopo la Grecia – e si sa, obesità e nutrizione sbagliata sono tra i fattori di rischio più importanti per malattie del cuore, **diabete**, cancro e Alzheimer –, con il 42 per cento dei bambini e il 38 per cento delle bimbe in sovrappeso già in età prescolare. Si può anche mangiare di più, ma con i dovuti accorgimenti senza ingrassare durante le Feste. Walter Longo richiama l'attenzione sugli **stili di vita** degli italiani (e non soltanto) che, in quanto a chili di troppo, sono vicini agli americani. Quel che è peggio è che oltre il 60 per cento dei genitori non riconosce l'eccesso di peso nei figli, ignorando l'importanza dell'**esercizio fisico**. E, cosa ben più grave, sottovaluta gli **errori alimentari** che sono all'ordine del giorno, ogni giorno dell'anno. Ecco perché nel periodo tra Natale e Capodanno dobbiamo mangiare, pure molto, ma con delle **regole**, anche alla luce del fatto che, secondo uno studio pubblicato su Circulation (una delle più autorevoli riviste scientifiche nel campo delle ricerche cardiovascolari, ndr), si verifica il maggior numero di problemi cardiaci.

Come dobbiamo comportarci a tavola? A tavola dobbiamo mangiare un pasto con 700 grammi di cibo, di cui **630g tra legumi e verdure** – L'Italia ha una biodiversità incredibile, impossibile non trovare qualcosa di sano che piaccia – e i restanti 70 grammi di amidi (pane, pasta, patate e via discorrendo), più un pezzo di cioccolata fondente come dolce. Una **strategia** che dovremmo adottare come buona abitudine cosicché a Natale si possa anche sgarrare. Possiamo **prepararci** agli eccessi delle Feste due o tre settimane prima, quindi già da ora. Ad esempio con la **dieta della longevità**.

In che cosa consiste la dieta della longevità? Il dottor Walter Longo suggerisce la **dieta della longevità**, si tratta di un regime alimentare "pescetariano" con limitate proteine, contenute per lo più in piselli, fagioli, ceci e altri legumi. Fino a 65/70 anni dovrebbero essere 0,7-0,8 grammi per kg di peso. Il che significa 35-40 grammi al giorno per una persona di 50 kg. E 60 grammi, sempre al giorno, per una di 100 kg il cui peso, in genere, è per un terzo costituito da grasso. Dopo i 65-70 anni bene aumentare di poco l'assunzione proteica e la varietà e quantità dei prodotti di origine animale (uova, yogurt, certi formaggi...) così da non perdere massa muscolare e ossea. Almeno due volte alla settimana bisognerebbe mangiare

Natale, ecco le regole

12/12/2020 - 20:19 • [Lettere in redazione](#) • Musica d'autore

[La Cura di Franco Battiato? Non è una canzone d'amore](#)

11/12/2020 - 09:12 • [Cronaca](#) • Modica

[E' Maria Chiara Rivarolo la giovane mamma morta nell'incidente](#)

10/12/2020 - 08:23 • [Attualità](#) • Stretta regionale

[Natale in Sicilia, arriva l'ordinanza Musumeci](#)

Sullo stesso argomento:



[Sky e Amazon: Prime video su Sky Q e Now Tv da oggi](#)



[Google, attacco hacker fa saltare la didattica a distanza](#)



[Ripresa dei contagi e lockdown di fine anno: cosa accade nel resto d'Europa](#)



[Labellamafia, infuria la polemica sul marchio d'abbigliamento FOTO](#)



[Messina, varata la più grande nave inaffondabile italiana FOTO](#)



[Vasco Rossi annuncia la nuova canzone](#)



Toys in OFFERTE VALIDE FINO AL 18/12/2020 RAGUSA - MODICA - SICLI

GIOCHERIA

Tutte le offerte su www.toysin.it

Scopri la magia del Natale!

Altre Notizie

14/12/2020 - 17:45 • [Attualità](#) • dieta della longevità

[Il regime alimentare Pescetariano per non ingrassare durante le Feste](#)

14/12/2020 - 09:44 • [Cronaca](#) • La gara

[Agrigento: corse clandestine di cavalli sulla provinciale, 38 denunce VIDEO](#)

13/12/2020 - 18:07 • [Attualità](#) • Covid

[Strade affollate per lo shopping di Natale, nuova stretta del Governo](#)

13/12/2020 - 17:07 • [Cronaca](#) • Ragusa

[Covid Sicilia, 808 nuovi positivi, 21 morti, 35 contagi a Ragusa](#)

[Archivio](#)

Sicilia news flash

14/12/2020 - 09:30 • [CATANIA](#)

[Etna: emissione cenere, 'pioggia' su Catania, auto 'annerite'](#)

13/12/2020 - 20:24 • [PALERMO](#)

[Covid: medico palermitano vaccinato in Gran Bretagna, tutto ok](#)

13/12/2020 - 18:08 • [PALERMO](#)

[Comuni: Catania; in servizio 23 nuove vigilesse](#)

13/12/2020 - 17:22 • [PALERMO](#)

[Covid: in Sicilia 808 i nuovi positivi, 21 i morti](#)

Troppa ressa nelle città, l'Italia torna tutta rossa a Natale?



Sicilia, i piani anti-folla capoluogo per capoluogo



Ragusa, godiamoci il sole di oggi: il bel tempo durerà poco



Ordinanza Musumeci: cosa succede da oggi, punto per punto

pesce: salmone, acciughe, sardine, merluzzo, orate, vongole, trote, gamberi. Spesso ad alto contenuto di Omega 3 e Omega 6 e/o vitamina B12. E, cosa non meno importante, con poco mercurio. Poi tanta **verdura**, ricca di carboidrati complessi: broccoli, carote, pomodori... Poca frutta per lo più secca: noci, mandorle e nocciole. Olio di oliva: circa 50 ml al giorno. E degli integratori multivitaminici e multiminerali ogni 3-4 giorni normalmente e ogni giorno se a rischio Covid o influenza. Attenzione infine alla distribuzione dei pasti nell'arco della giornata.

Come distribuire i pasti durante la giornata? Sarebbe opportuno, ad esempio, **mangiare sempre nell'arco delle 12 ore.** Se si fa colazione alle 8, bisognerebbe cenare entro le 20. Se d'altra parte si prevede di mangiare la sera alle 21, bisognerebbe fare colazione alle 9. Altra cosa importante: dall'ultimo boccone la sera a quando ci si corica dovrebbero passare 3 o 4 ore. Non di meno. Così si ha tempo per digerire, si dorme bene, ci si sveglia meglio. Uno stile di vita tutto sommato semplice e molto vario, da adottare sempre, a maggior ragione in un periodo dell'anno con tanti giorni di festa. Che, in questo modo, potremo trascorrere senza troppe mortificazioni (aggiunte). Mettiamo qualche chilo? In media sono tre o quattro. Va bene. Li perderemo quando torneremo alla **dieta della longevità.**

**DAL 1 AL 24
DICEMBRE 2020**



Come comportarci durante i giorni di festa a tavola? In quei giorni basterà gestire i pasti diversamente, ci suggerisce il dottor Longo. Se prevediamo il cenone della vigilia, anche fino a sera inoltrata, l'indomani salteremo la colazione per affrontare solo il pranzo di Natale. Vogliamo mangiare le lasagne? Benissimo. Accompagniamole però con verdure e legumi, non con delle patate. La cena dovrà essere leggerissima: un brodo, una zuppa di pomodori, un tè per un massimo di 50 calorie. Man mano che ci si avvia alla fine della settimana di Feste, si tornerà a mangiare normalmente. Salvo poi affrontare il Capodanno con le stesse strategie: un solo pasto ricco al giorno. Per la maggior parte delle persone vanno bene le violazioni a tavola durante le Feste, ma una piccola percentuale, quella predisposta a malattie cardiovascolari, rischia, come stiamo vedendo per gli anziani e i malati di Covid. Proprio con quelle abbuffate si mandano in circolo alti livelli di grassi e la pressione può aumentare. Dobbiamo averne consapevolezza. E sapere che per smaltirli, si dovrà lavorare sul lungo periodo, con impegno e altrettanta costanza.

© Riproduzione riservata



👍 Mi piace 5 🐦 Tweet

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



AriSLA: i progetti vincitori della Call for Projects 2020

By Sara Occhipinti
 14 dicembre 2020

AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE

BENI CULTURALI

BIOTECNOLOGIA

CHIMICA E FARMACEUTICA

COMUNICAZIONI

DESIGN

EDILIZIA E COSTRUZIONI

ELETTRONICA E COMPUTER

ENERGIA

INFORMATICA

MATERIALI

MECCANICA E LAVORAZIONI

MEDICINA E TECNOLOGIE BIOMICHE

NANOTECNOLOGIE

ROBOTICA

SCIENZE ECONOMICHE E SOCIALI

SICUREZZA

TERRA E AMBIENTE



Sette progetti di ricerca italiani sono stati selezionati e finanziati da AriSLA per contrastare la SLA, malattia neurodegenerativa che non ha ancora una cura efficace

AriSLA, Fondazione Italiana di ricerca per la **Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA)**, finanzia i sette progetti vincitori del **Bando 2020**, aperto la scorsa primavera per selezionare la migliore ricerca scientifica in Italia sulla SLA, malattia neurodegenerativa che nel nostro Paese colpisce circa **6000 persone** e che non ha ancora oggi una cura efficace.

L'investimento

L'investimento complessivo sui progetti sarà di **762 mila euro** e coinvolgerà 9 gruppi di ricerca distribuiti tra **Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona**.

>>> I progetti <<<<

Progetto 'DDR&ALS'

È coordinato da **Fabrizio d'Adda di Fagagna dell'IFOM** – Istituto Fondazione FIRC di



Risorse idriche nelle città: l'acqua protagonista del Festival dello Sviluppo...



Social Enterprise World Forum



Invitalia: bando Impresa Sicura



069337

TRASPORTI

TRI.WU

Oncologia Molecolare di Milano.

Parte dall'osservazione che nei motoneuroni dei pazienti affetti da SLA, i meccanismi di "risposta al danno del DNA" sono alterati e portano progressivamente alla neurodegenerazione. Obiettivo del progetto è testare nuovi approcci farmacologici in grado di modulare l'attivazione di questa risposta, utilizzando inibitori chimici già in fase di sperimentazione in studi clinici per il trattamento del cancro.

Progetto 'AZYGOS 2.0'

È coordinato da **Nicola Ticozzi dell'Istituto Auxologico Italiano, IRCCS, di Milano e Università degli Studi di Milano.**

Mira a identificare nuove mutazioni genetiche autosomiche recessive, selezionando un gruppo di pazienti con SLA i cui genitori siano cugini di primo o di secondo grado. Tramite una metodica chiamata "mappatura di autozigosi" saranno identificati in questi pazienti le regioni del genoma ereditate in modo identico da entrambi i genitori (chiamate ROH); successivamente sarà sequenziato l'intero genoma di questi pazienti per individuare nuove mutazioni all'interno delle regioni ROH. In ultimo si cercherà di riprodurre i risultati ottenuti in un altro gruppo indipendente di pazienti con SLA e saranno eseguiti degli esperimenti funzionali per capire in che modo le mutazioni identificate dal progetto contribuiscono a causare la morte dei motoneuroni, le cellule nervose principalmente colpite dalla malattia.

Progetto 'EPICON'

È coordinato da **Marco Baralle del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie (ICGEB) di Trieste.**

Si pone l'obiettivo di comprendere come la regolazione epigenetica (che porta a modificazioni dell'espressione genica senza però alterare la sequenza del DNA) influenzi i livelli di di TDP-43, proteina riscontrata in aggregati patologici nella maggior parte dei pazienti che soffrono di SLA.

E verificare se anche nell'uomo TDP-43 sia regolata in maniera tessuto-specifica ed età-dipendente, come riportato dal gruppo in modelli animali. Infine, saranno valutati gli effetti sulla sua espressione e aggregazione in seguito a trattamenti diretti a modulare le modificazioni epigenetiche sia in modelli cellulari che animali.

Progetto 'ALSoDJ-1'

È coordinato da **Marco Bisaglia del Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Padova.**

Ha l'obiettivo di capire in che modo la proteina DJ-1 sia implicata nella SLA. Più specificamente, sarà valutata l'interazione tra DJ-1 e altre proteine associate a forme familiari di SLA come SOD1, TDP-43 e FUS e il suo ruolo nel promuovere l'insorgenza della malattia, utilizzando *Drosophila melanogaster* (moscerino della frutta) come modello sperimentale. Inoltre, si cercherà di comprendere come DJ-1 agisca in risposta alla stress ossidativo mitocondriale.

Progetto 'MacrophALS'

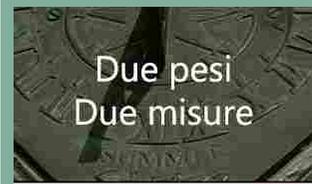
È coordinato da **Giovanni Nardo dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS di Milano.**

Intende studiare se sia possibile modulare gli effetti del sistema immunitario sulle fibre muscolari in modelli SLA murini (topi) che presentano una diversa velocità di progressione della malattia. Utilizzando sia modelli cellulari che murini, lo studio vuole definire l'utilità dei macrofagi nella stimolazione delle cellule satellite durante la degenerazione muscolare associata alla malattia.

Progetto 'zebraSLA'

È coordinato da **Andrea Vettori del Dipartimento di Biotecnologie dell'Università degli Studi di Verona.**

Ha come obiettivo quello di studiare la mutazione nel gene ALS2 (alsina2) che svolge un ruolo importante nello smistamento delle proteine all'interno dei neuroni e il suo coinvolgimento nella SLA giovanile (JALS). A tal fine sarà generato un nuovo modello di zebrafish – pesce utilizzato negli studi di genetica – in grado di riprodurre le principali caratteristiche della JALS che verrà utilizzato per analizzare in vivo come le alterazioni



Presto in onda su **Radio 24**



del gene ALS2 possano incidere sul differenziamento, la sopravvivenza e lo sviluppo dei motoneuroni.

Progetto 'MOVER'

È coordinato da **Emanuela Zuccaro dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) di Padova.**

Partendo dall'osservazione che non tutti i neuroni sono suscettibili alla degenerazione nel medesimo modo, ha l'obiettivo di studiare la diversa vulnerabilità dei motoneuroni nella SLA attraverso l'identificazione del profilo trascrizionale di specifici gruppi neuronali. Per far ciò saranno utilizzate tecniche all'avanguardia che permettono di studiare il nucleo di singoli motoneuroni. Inoltre, per comprendere quali siano i fattori molecolari che portano a un diverso decorso della patologia, verranno isolati e analizzati i motoneuroni derivati da un modello murino di SLA in due differenti stadi della patologia.

Per maggiori info [QUI il webinar](#) di presentazione dei progetti e [qui il sito di AriSLA](#).

In this article

MEDICINA E TECNOLOGIE BIOMEDICHE AriSLA bando 2020

finanziamenti progetti di ricerca ricerca

Sclerosi Laterale Amiotrofica SLA

Ti potrebbe interessare anche



INFORMATICA
Informatica e sanità, il Premio eHealth4all
 22 gennaio 2020



MEDICINA E TECNOLOGIE BIOMEDICHE
Sclerosi Laterale Amiotrofica: nuove prospettive di ricerca
 21 novembre 2019



BIOTECNOLOGIA
Life Science Innovation 2020, la call di Fondazione Golinelli
 9 ottobre 2019



MEDICINA E TECNOLOGIE BIOMEDICHE
Donne in Chirurgia
 3 dicembre 2018

INVECCHIAMENTO PRECOCE, NOVITA' DALLA SCIENZA

Invecchiamento precoce, novità dalla scienza Invecchiamento precoce, novità dalla scienza. SAMMY-seq, una tecnologia in grado di identificare le alterazioni del Dna che causano la progeria Una scoperta molto importante per andare a fondo alla malattia dell'invecchiamento precoce dei bambini; la tecnologia prende il nome dal 26enne Sammy Basso, paziente e testimonial per la ricerca sulle laminopatie. Lo studio è pubblicato su Nature Communications. La sindrome dell'invecchiamento prematuro è dunque una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule. I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento: la pelle si assottiglia; i muscoli perdono forza; il grasso sottocutaneo cala drasticamente. Nell'arco dei primi 20 anni di vita, spesso durante l'adolescenza, i pazienti sono altresì colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani. Questa importante ricerca inoltre ha visto il contributo decisivo: Istituto nazionale genetica molecolare (Ingm) "Romeo ed Enrica Invernizzi", **FIRC** di Oncologia Molecolare (Ifom), Istituto di tecnologie biomediche ed Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Itb e Cnr-Igm). Le novità della tecnologia SAMMY-seq Ad oggi cioè non erano mai state caratterizzate in dettaglio le regioni del Dna colpite per prime da questo cambio di conformazione, e quindi le prime responsabili della cascata di alterazioni. Francesco Ferrari, responsabile del programma di Genomica computazionale **all'Ifom** e ricercatore all'Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche spiega: Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia in particolare di queste regioni genomiche. Si aprirebbero così degli scorci conoscitivi fondamentali per capire meglio le origini molecolari della patologia. In modo tale da sviluppare potenzialmente in prospettiva delle strategie terapeutiche a favore delle aspettative di vita dei pazienti. Siamo fiduciosi che ulteriori sviluppi nell'utilizzo sperimentale della tecnologia SAMMY-seq potranno aiutare i ricercatori a capire l'efficacia delle terapie sul DNA degli individui affetti da Hutchinson Gilford Progeria Syndrome o da altre sindromi progeroidi. Inoltre la tecnologia, efficace anche su cellule primarie e tessuti, può essere utilizzata in altri contesti medici come strumento diagnostico o di monitoraggio dell'efficacia dei protocolli terapeutici. Per favore supportaci e metti mi piace!! Ti potrebbe interessare:

[INVECCHIAMENTO PRECOCE, NOVITA' DALLA SCIENZA]

Invecchiamento precoce, sviluppata tecnologia per studiarlo

Studi sul Dna

Chiamata «Sammy-Seq» in omaggio a Sammy Basso, il paziente testimonial per la ricerca sulle laminopatie

Messa a punto una tecnologia che permette di identificare le alterazioni del Dna che causano la «progeria», la sindrome che fa invecchiare i bambini precocemente.

Chiamata «Sammy-Seq» in omaggio a Sammy Basso, paziente 26enne testimonial per la ricerca sulle laminopatie, è descritta sulla rivista Nature Communications dai ricercatori

dell'Istituto Fire di Oncologia Molecolare (Ifom), Istituto di Tecnologie Biomediche ed Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Itb e Cnr-Igm), e Istituto nazionale genetica molecolare (Ingm) «Romeo ed Enrica Invernizzi».

La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule. I pazienti affetti da questa patologia nascono sani,

ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento e nell'arco dei primi 20 anni di vita sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani.

«Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia può aiutare a capire meglio le sue origini molecolari e a sviluppare possibili strategie terapeutiche», afferma Francesco Ferrari, uno dei due coordinatori dello studio insieme a Chiara Lanzuolo. Utilizzando questa tecnologia sulle cellule dei malati di progeria, i ricercatori

hanno identificato delle alterazioni della struttura tridimensionale del Dna che sono all'origine del suo malfunzionamento.

Gli studiosi sono «fiduciosi che ulteriori sviluppi nell'uso sperimentale della tecnologia «Sammy-Seq» potranno aiutare a capire l'efficacia delle terapie sul Dna delle persone con Hutchinson Gilford Progeria Syndrome o altre sindromi progeroidi». Felice di questo risultato anche Sammy Basso, che si dice «veramente onorato che il mio nome sia divenuto l'acronimo di questa tecnica che sicuramente aprirà la strada a grandi scoperte per la cura della malattia».



Messa a punto una tecnologia che permette di identificare le alterazioni del Dna (nella foto) che causano la «progeria»



SCRIVI ALLA REDAZIONE [Policy](#) [Privacy](#)Search 

IL GIORNALE ON LINE
A TUTELA DELLA MIGLIORE SANITÀ PER GLI UTENTI



1ª PAGINA

DALLA LOMBARDIA ▾

EMERGENZA SANITARIA ▾

INNOVAZIONE ▾

POLITICA SANITARIA ▾

RICERCA SCIENTIFICA ▾

SCRIVI ALLA REDAZIONE

RIMANERE AGGIORNATO È GRATIS

Scrivi Indirizzo email

Rimanere aggiornato è
GRATIS!

Home > In primo piano

Invecchiamento prematuro, nuovo metodo per lo studio della mutazione

 a cura della redazione Dicembre 13, 2020 7:20 pm

Sanitadomani.com – MILANO: Una nuova tecnologia per lo studio **dell'invecchiamento prematuro** ispirata a **Sammy Basso, l'uomo affetto da progeria più longevo a mondo**. Non a caso la nuova metodica diagnostica, nata su studi italiani, si chiama "Sammy". Un acronimo in onore del ragazzo padovano, da poco venticinquenne, che ha superato di molto le aspettative di vita dei medici.

Tecnicamente, SAMMY-seq significa: Sequential Analysis of MacroMolecules accessibilitY. E' una **tecnologia in grado di identificare le alterazioni del Dna** che causano la progeria, studiando la cromatina; questa è la forma in cui gli acidi sono nella cellula.

LA SINDROME DELL'INVECCHIAMENTO PREMATURO

La progeria è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. I pazienti affetti da questa patologia **nascono sani, ma dopo il primo anno di vita** mostrano processi di invecchiamento prematuro; la pelle si assottiglia, i muscoli perdono forza, il grasso sottocutaneo cala drasticamente.

Nell'arco dei primi 20 anni di vita, spesso **durante l'adolescenza, i pazienti sono colpiti da malattie cardiovascolari** tipiche degli anziani. La patologia ha origine in una mutazione del gene LMNA, che produce la proteina Lamina. E' una proteina importante per la struttura e il funzionamento

SOS OBESITÀ



L'Obesità affliggeva Diego Armando Maradona.

Il campione aveva infatti subito due interventi di chirurgia bariatrica per poter dimagrire. Nel commemorare Maradona abbiamo intervistato il medico chirurgo Ralf Senner: è lui che vent'anni addietro ha dato vita in Germania al primo centro di chirurgia robotica per l'obesità. L'incredibile numero di lettori che si sono interessati agli articoli sul peso in eccesso ci ha spinti ad avviare una crociata informativa per poter fornire tutte le notizie utili a chi vuol vivere una nuova vita liberandosi del peso della propria obesità.

Da Maradona un SOS agli obesi, curatevi!

TERZA ETA' VERSO IL DOMANI [Ricerca >](#)

La malattie croniche costano 67 miliardi di euro

- Novembre 4, 2020

Diagnosi di Alzheimer: un studio per renderla

delle cellule. Per questo motivo, la progeria è inserita fra le malattie dette "laminopatie".

LO STUDIO SULLA LAMINA A

"In ogni cellula del nostro organismo solo una piccola parte del Dna viene 'tradotta' in proteine essenziali per il corretto funzionamento della cellula". Così spiega **Chiara Lanzaolo**, ricercatrice dell'Istituto di tecnologie biomediche del consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Irb), nonché e responsabile del Laboratorio di Chromatin and Nuclear Architecture all'Igmm.

Come dice Lanzaolo, la cellula regola l'utilizzo del suo Dna esponendo le sequenze da tradurre e nascondendo le altre, che non servono in quel dato momento. Nei malati di progeria **la mutazione nella Lamina A produce una proteina tronca**, che provoca una distorsione nella forma del Dna.

Ha lavorato sulla ricerca anche il team di **Francesco Ferrari**, responsabile del programma di Genomica computazionale all'Ifom e ricercatore all'Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Igm). Unendo competenze di biologia molecolare e biologia computazionale, i ricercatori hanno messo a punto la tecnologia SAMMY-seq, basata sul sequenziamento del Dna.

L'obiettivo è identificare delle alterazioni della struttura tridimensionale del Dna che sono all'origine del suo malfunzionamento. *"L'alterazione della struttura del Dna delle cellule – spiegano Lanzaolo e Ferrari – porta infatti a errori nella regolazione dell'espressione dei geni e, conseguentemente, andando incontro a una disfunzione cellulare che termina in un blocco della proliferazione".*

L'ORIGINE DEL NOME

Oltre all'acronimo, Sammy-seq è un omaggio alla persona di **Sammy Basso**, particolarmente attivo nel promuovere la ricerca scientifica. *"Sono veramente onorato che il mio nome sia divenuto l'acronimo di questa nuovissima ed incredibile tecnica. Ormai da qualche anno conosco Chiara Lanzaolo e la passione che mette nelle ricerche che conduce. Passione che sicuramente condivide con tutti coloro che la affiancano, visto che ormai la scienza è un lavoro che si fa a molte mani!"*.

"Siamo fiduciosi che ulteriori sviluppi nell'utilizzo della tecnologia – concludono i ricercatori – potranno aiutare a capire l'efficacia delle terapie sul DNA; questo vale per gli individui affetti dalle varie sindromi progeroidi. Inoltre la tecnologia, efficace anche su cellule primarie e tessuti, può essere utilizzata in altri contesti medici come strumento diagnostico o di monitoraggio dei protocolli terapeutici".

Per ulteriori informazioni visitare il sito www.progeriaitalia.org e quello del network delle laminopatie www.igm.cnr.it/laminopatie.

CATEGORIES DISABILITA' In primo piano Malattie rare

TAGS ammy Basso invecchiamento precoce invecchiamento prematur Lamina A laminopatie progeria

Autore  a cura della redazione

sanitadomani.com

OLDER POST

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

più precoce

- Ottobre 20, 2020

Infermieri verso il pubblico, rischio RSA senza personale

- Settembre 11, 2020

TERAPIE TUMORALI DOMANI: orica >

Danni da lockdown: tumori al polmone operati in fase avanzata

- Novembre 27, 2020

Cancro ovarico ha origine da due malattie diverse

- Novembre 1, 2020

Farmaci per il colesterolo contro il carcinoma alla prostata

- Ottobre 27, 2020



News ▾ Approfondimenti ▾ Servizi ▾ Proposte ▾ Chi siamo ▾ Abbonamenti ▾

Home » Angels&Incubators » Deloitte Officine Innovazione lancia l'Health&BioTech Accelerator

Angels & Incubators

dicembre 11, 2020

Publicato da: Valentina Magri

Stampa Email

Deloitte Officine Innovazione lancia l'Health&BioTech Accelerator



Deloitte Officine Innovazione ha lanciato l'**Health&BioTech Accelerator**: un programma di scale-up dedicato al futuro della salute e del biotech che nasce dalla collaborazione tra i più importanti attori dell'ecosistema (si veda [qui il comunicato stampa](#)).

L'obiettivo dell'acceleratore è sviluppare progetti pilota, integrando le soluzioni innovative delle startup e scaleup con le competenze e gli asset forniti dai partner, per potenziare il core business delle corporate o lanciare nuove soluzioni sul mercato. Per raggiungere lo scopo, sarà fondamentale il ruolo e il supporto di tutti gli operatori coinvolti, ognuno con una propria competenza specifica, come ad esempio quella degli scientific partner fondamentali per il processo di trasferimento tecnologico.

A fianco di Deloitte nell'Health&BioTech Accelerator ci sono: i corporate partner **MSD Italia** e **Intesa Sanpaolo RBM Salute**, gli scientific healthcare partner **GVM Care & Research**, **Humanitas Research Hospital**, **Santagostino** e **Casa di Cura La Madonnina**, gli scientific research partner **Istituto Italiano di Tecnologia (IIT)**, **Università degli Studi di Milano** e **IFOM - Istituto FIRC di Oncologia Molecolare**, gli investor ed ecosystem partner **Italian Angels for Growth**, **Digital Magics**, **Panakès Partners**, **SMAU**, **MakingLife**, **Notizie.it**, **Think** e **Digital Innovation Days**, e il supporting partner **Life Science District**.

L'Health&BioTech Accelerator ha il suo centro in Italia ma con un raggio d'azione internazionale che si sviluppa in tre macro-fasi: call for startup: selezione, accelerazione. La prima fase, che si è aperta da ieri e durerà fino al 21 febbraio 2021, invita a candidarsi startup/scaleup che offrano soluzioni innovative nei trend: nuovi farmaci e terapie; biomarker e strumenti diagnostici; carriera e delivery system; diagnostica digitale e avanzata: care management innovativo; telehealth; robotica applicata all'healthcare; stile di vita sano. Nella fase di selezione, che si aprirà a fine febbraio, saranno analizzate le candidature e selezionate le startup/scaleup più interessanti. Da aprile 2021 inizierà la fase di accelerazione, della durata di 15 settimane. Le aziende, i partner e le scaleup/startup selezionate lavoravano allo sviluppo di progetti pilota che saranno presentati al pubblico e alla business community al demo day.

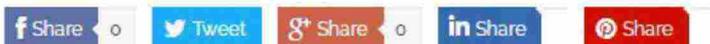
"L'attuale situazione storica ha reso ancora più evidente quanto nel mondo salute e benessere sia necessario investire nell'innovazione facendo anche leva su una consapevole e strategica alleanza tra attori della stessa value chain, nell'ottica di collaborare concretamente per una visione comune e un futuro migliore. Con il lancio dell'Health&BioTech Accelerator attori di diversi settori industriali convergono per affrontare le sfide che ci attendono e ci accomunano, per un percorso di trasferimento tecnologico più efficace, e con il supporto non solo di Officine Innovazione ma anche degli esperti del network Deloitte in ambito salute e benessere", ha spiegato **Francesco Iervolino**, partner di Officine Innovazione e LS&HC Innovation Leader di Deloitte.

Marco Vecchietti, amministratore delegato e direttore generale di Intesa Sanpaolo RBM Salute, ha dichiarato: "Per gestire con efficacia i crescenti bisogni di cura delle persone, le compagnie di assicurazione devono puntare sulla digitalizzazione valorizzando la crescente diffusione della connettività e la sempre maggiore disponibilità di dati per disegnare coperture sanitarie e servizi integrati sempre più personalizzati in base ai bisogni dei propri clienti. La digitalizzazione in sanità, peraltro, può offrire una grande opportunità per la ricongiunzione dei percorsi di cura dei cittadini, favorendo una reale integrazione tra pubblico e privato, rendendo più efficiente l'accesso alle cure e ottimizzando le risorse, fornendo supporto anche alla sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale".

Gianluca Gala, Business Unit Executive Director, E2E Strategic Unit di MSD Italia, ha aggiunto: "Eccellenza scientifica e innovazione sono da sempre il fulcro del nostro operato, oltre che nostri principi ispiratori. Per questo, siamo molto orgogliosi di prendere parte a questo progetto nell'ambito della ricerca e delle life science, come major sponsor. Come afferma il nostro CEO Kenneth Frazier, da sempre facciamo un tipo di ricerca molto rischiosa che si chiama innovazione".

Tag: [acceleratore](#) [call4startup](#) [Deloitte](#) [Deloitte Officine Innovazione](#) [Italia](#) [l'Health&BioTech Accelerator](#)

Schede e News settore/i: [Biotech](#) [Farmaceutico e medicale](#)



UNA TECNOLOGIA PER LO STUDIO DELL'INVECCHIAMENTO PREMATURO

Una tecnologia in grado di identificare le alterazioni del Dna che causano la progeria, la sindrome che fa invecchiare i bambini precocemente. La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule. I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento: la pelle si assottiglia, i muscoli perdono forza, il grasso sottocutaneo cala drasticamente. Nell'arco dei primi 20 anni di vita, spesso durante l'adolescenza, i pazienti sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani.

Come altre "laminopatie", la sindrome dell'invecchiamento prematuro o Hutchinson Gilford Progeria Syndrome (HGPS), presenta delle mutazioni in una specifica proteina del nucleo, la Lamina A. "In ogni cellula del nostro organismo solo una piccola parte del Dna viene "letta" e "tradotta" in proteine essenziali per il corretto funzionamento della cellula", spiega Chiara Lanzaolo, ricercatrice dell'Istituto di tecnologie biomediche del consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iitb) e responsabile del Laboratorio di Chromatin and Nuclear Architecture all'Ingm. "La diversità di lettura delle informazioni è determinata dall'accessibilità del Dna, che è impacchettato da proteine che ne regolano l'attivazione formando la cromatina. La cellula regola l'utilizzo del suo Dna esponendo le sequenze da tradurre (ovvero quelle utili alla cellula in uno specifico momento della sua vita) e nascondendo mediante compattazione le altre sequenze (ovvero quelle che non servono in quel dato momento). La Lamina A modella la forma del Dna ed è fondamentale in questo processo. Nei malati di HGPS la mutazione nella Lamina A produce una proteina tronca, la progeria, che provoca una distorsione nella forma del Dna".

Ad oggi però non erano mai state caratterizzate in dettaglio le regioni del Dna colpite per prime da questo cambio di conformazione, e quindi le prime responsabili della cascata di alterazioni. "Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia e in particolare di queste regioni genomiche aprirebbe degli scorci conoscitivi fondamentali per capire meglio le origini molecolari della patologia e per sviluppare potenzialmente in prospettiva delle strategie terapeutiche a favore delle aspettative di vita dei pazienti", afferma Francesco Ferrari, responsabile del programma di Genomica computazionale **aimform** e ricercatore all'Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Igm).

I team coordinati da Lanzaolo e Ferrari, unendo competenze di biologia molecolare e biologia computazionale, hanno messo a punto la SAMMY-seq, una tecnologia innovativa basata sul sequenziamento del Dna mirata a classificare la struttura in base ad alcuni parametri chimico-fisici della molecola. Utilizzando questa tecnologia sulle cellule dei pazienti affetti da progeria, i ricercatori hanno identificato delle alterazioni della struttura tridimensionale del Dna che sono all'origine del suo malfunzionamento. "L'alterazione della struttura del Dna delle cellule – spiegano Lanzaolo e Ferrari – porta infatti a errori nella regolazione dell'espressione dei geni e, conseguentemente, andando incontro a una disfunzione cellulare che termina in un blocco della proliferazione".

"Il successo di questo progetto – precisa Francesco Ferrari – è stato possibile solo grazie a una efficace sinergia tra gruppi di ricerca con competenze complementari. In questo dobbiamo ringraziare tutti i coautori dello studio, in primis Endre Sebestyén e Fabrizia Marullo, primi autori del lavoro che si sono messi in gioco con entusiasmo per contribuire al progetto con expertise diverse. In questi progetti interdisciplinari è sempre fondamentale l'impegno di tutti per uscire dalla "comfort zone" del proprio specifico campo di ricerca per poter far avanzare i limiti della conoscenza scientifica".

"Siamo fiduciosi che ulteriori sviluppi nell'utilizzo sperimentale della

tecnologia SAMMY-seq – concludono i ricercatori – potranno aiutare i ricercatori a capire l'efficacia delle terapie sul DNA degli individui affetti da Hutchinson Gilford Progeria Syndrome o da altre sindromi progeroidi. Inoltre la tecnologia, efficace anche su cellule primarie e tessuti, può essere utilizzata in altri contesti medici come strumento diagnostico o di monitoraggio dell'efficacia dei protocolli terapeutici". Perché la nuova tecnologia è stata battezzata con il nome di SAMMY-seq? È un acronimo che sta per "Sequential Analysis of MacroMolecules accessibilitY" e al tempo stesso è un omaggio alla persona di Sammy Basso, il 26enne noto a livello nazionale e internazionale per essere particolarmente attivo nel promuovere la ricerca scientifica sulle laminopatie, sia partecipando a convegni scientifici sia attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. "Sammy – spiega Lanzuolo – oltre che essere un paziente, è un attivissimo e poliedrico promotore della ricerca scientifica (<http://www.progeriaitalia.org/ita/index.php>) e lui stesso ormai un valido collega. Mi ha colpito molto professionalmente e umanamente l'incontro con lui, ormai 4 anni fa, al convegno annuale del network italiano per le Laminopatie (<http://www.igm.cnr.it/laminopatie/>). Uno strumento innovativo per questa patologia – conclude – non può che portare il suo nome". "Sono veramente onorato che il mio nome sia divenuto l'acronimo di questa nuovissima ed incredibile tecnica di identificazione delle modificazioni cromatiniche in progeria – commenta Sammy Basso. Ormai da qualche anno conosco Chiara Lanzuolo e la passione che mette nelle ricerche che conduce, passione che sicuramente condivide con tutti coloro che la affiancano, visto che ormai la scienza è un lavoro che si fa a molte mani! Oltre ad essere entusiasta per questa nuova tecnica, che sicuramente aprirà la strada a grandi scoperte, e oltre ovviamente ad essere lusingato che essa porti il mio nome, sono anche felice perché sempre di più la ricerca sta prendendo una strada innovativa e tutt'altro che scontata: una strada che vede ricercatori e pazienti fianco a fianco per arrivare all'obiettivo. Potrebbe sembrare secondario, ma il legame umano e fraterno che si crea, diventa forza motrice per far avanzare la scienza e dunque anche l'umanità. Per questo ringrazio ancora una volta tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa nuova ed intrigante tecnica (dal gran bel nome, direi)!" Il lavoro è stato possibile grazie al sostegno del progetto bandiera Epigen del CNR, di Fondazione Cariplo e di Fondazione **AIRC**. Leggi anche: [Lascia un commento](#)

[UNA TECNOLOGIA PER LO STUDIO DELL'INVECCHIAMENTO PREMATURO]

HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR: UN ACCELERATORE GLOBALE PER LA SALUTE E IL BIOTECH

La Call alla ricerca delle Startup sanitarie e biotecnologiche più promettenti che soddisfano le esigenze di innovazione dei partner aziendali. Deloitte Officine

Innovazione lancia l' Health&BioTech Accelerator il programma di scale-up dedicato al futuro della salute e del biotech. L' Health&BioTech Accelerator è sostenuta da

numerosi partner come MSD Italia e Intesa Sanpaolo RBM Salute, gli scientific healthcare partner GVM Care & Research, Humanitas Research Hospital, Santagostino e Casa di Cura La Madonnina, gli scientific research partner IIT – Istituto Italiano di Tecnologia, Università degli Studi di Milano e IFOM – Istituto FIRC di Oncologia Molecolare, gli investor ed ecosystem partner Italian Angels for Growth, Digital Magics, Panakès Partners, SMAU, MakingLife.

La Call ha l'obiettivo di sviluppare progetti pilota, integrando le soluzioni innovative delle Startup e scaleup con le competenze e gli asset forniti dai partner, per potenziare il core business delle corporate o lanciare nuove soluzioni sul mercato. Possono partecipare alla Call le Startup e scaleup che abbiano soluzioni innovative riconducibili agli 8 trend identificati:

New drugs & Therapies : nuovi farmaci e terapie per malattie ancora oggi incurabili;

Biomarkers & Diagnostic Tools : marcatori molecolari in grado di predire o diagnosticare l'insorgenza della malattia;

Carriers & Delivery Systems : come veicolare farmaci al target, attraverso l'uso di innovativi sistemi biologici;

Advanced & Digital Diagnostics : wearable device e dispositivi medici avanzati;

Innovative Care Management : soluzioni innovative per la gestione del paziente, supportandone l'ingaggio, l'adesione alla terapia, la condivisione di dati per una migliore terapia;

Telehealth : tecnologie che permettono di monitorare e assistere il paziente da "remoto";

Healthcare Robotics : robotica a supporto del paziente e del personale nella diagnostica e negli interventi;

Healthy Lifestyle : alimentazione e stile di vita come supporto a prevenzione e cura di alcune malattie.

Per partecipare alla Call Health&BioTech Accelerator, la deadline è fissata entro il 21 febbraio 2021, è possibile attraverso la compilazione del form presente al seguente link:

[HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR: UN ACCELERATORE GLOBALE PER LA SALUTE E IL BIOTECH]

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANGIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «A parità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende

anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapida-

mente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfai criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità geneti-



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

ca, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmen-

te con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchiamento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni

oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRA EPIDEMIA
Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'erede logarimo con i batteri dell'intestino

Tante malattie

TecMED
Specialisti in servizi medici di primo livello
A cura di TecMed, centro per la cura e la prevenzione della tua salute con il tuo medico

Info@tecmed.it | 0125.362425 - 328.3620679 | www.tecmed.it

GUARDA IL FUTURO
ECCOBONUS PEUGEOT

Peugeot 508 Hybrid 1.6T EAT8 130CV 13000€ - 13000€ di contributo statale
Peugeot 508 Hybrid 1.6T EAT8 130CV 13000€ - 13000€ di contributo statale

CENTRO AUTO S.I.
Nella sede di viale Mazzini, 11 - 0125362425

TEC MED
Specialisti in servizi medici di primo livello
A cura di TecMed, centro per la cura e la prevenzione della tua salute con il tuo medico

Info@tecmed.it | 0125.362425 - 328.3620679 | www.tecmed.it

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom-Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'inedito legame con i batteri dell'intestino

TecMED
Quando il corpo parla il ritmo...
con la cardiologia TecMED, conosci per tutti.
Info: centrali@tecmed.it (02) 362425 - 328 362079 | www.tecmed.it

069337



Cittadini



Imprese



Scuole



Ricercatori



Giornalisti



Personale

 Scienze biomediche

 Terra e ambiente

 Fisica e materia

 Bio e agroalimentare

 Chimica e tecnologia materiali

 Ingegneria, ICT, energia e trasporti

 Scienze umane e patrimonio culturale

HOME

CHI SIAMO ▾

ORGANIZZAZIONE ▾

ATTIVITÀ ▾

SERVIZI E UTILITÀ ▾

NEWS

EVENTI

[Home](#) / [Comunicati stampa](#) / [Una tecnologia per lo studio dell'invecchiamento prematuro](#)

COMUNICATO STAMPA

Una tecnologia per lo studio dell'invecchiamento prematuro

10/12/2020

Istituto nazionale genetica molecolare (Ingm) "Romeo ed Enrica Invernizzi", Istituto FIRO di Oncologia Molecolare (Ifom), Istituto di tecnologie biomediche ed Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Itb e Cnr-Igm), hanno realizzato SAMMY-seq, una tecnologia in grado di identificare le alterazioni del Dna che causano la progeria, la sindrome che fa invecchiare i bambini precocemente. La tecnologia prende il nome dal 26enne Sammy Basso, paziente e testimonial per la ricerca sulle laminopatie. Lo studio è pubblicato su Nature Communications

La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule.

I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento: la pelle si assottiglia, i muscoli perdono forza, il grasso sottocutaneo cala drasticamente. Nell'arco dei primi 20 anni di vita, spesso durante l'adolescenza, i pazienti sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani.

Come altre "laminopatie", la sindrome dell'invecchiamento prematuro o Hutchinson Gilford Progeria Syndrome (HGPS), presenta delle mutazioni in una specifica proteina del nucleo, la Lamina A. "In ogni cellula del nostro organismo solo una piccola parte del Dna viene "letta" e "tradotta" in proteine essenziali per il corretto funzionamento della cellula", spiega Chiara Lanzuolo, ricercatrice dell'Istituto di tecnologie biomediche del consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Itb) e responsabile del Laboratorio di Chromatin and Nuclear Architecture all'Ingm. "La diversità di lettura delle informazioni è determinata dall'accessibilità del Dna, che è impacchettato da proteine che ne regolano l'attivazione formando la cromatina. La cellula regola l'utilizzo del suo Dna esponendo le sequenze da tradurre (ovvero quelle utili alla cellula in uno specifico momento della sua vita) e nascondendo mediante compattazione le altre sequenze (ovvero quelle che non servono in quel dato momento). La Lamina A modella la forma del Dna ed è fondamentale in questo processo. Nei malati di HGPS la mutazione nella Lamina A produce una proteina tronca, la progeria, che provoca una distorsione nella forma del Dna".

Ad oggi però non erano mai state caratterizzate in dettaglio le regioni del Dna colpite per prime da questo cambio di conformazione, e quindi le prime responsabili della cascata di alterazioni. "Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia e in particolare di queste regioni genomiche aprirebbe degli scorci conoscitivi fondamentali per capire meglio le origini molecolari della patologia e per sviluppare potenzialmente in prospettiva delle strategie terapeutiche a favore delle aspettative di vita dei pazienti", afferma Francesco Ferrari, responsabile del programma di Genomica computazionale all'Ifom e ricercatore all'Istituto di genetica molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Igm).

I team coordinati da Lanzuolo e Ferrari, unendo competenze di biologia molecolare e biologia computazionale, hanno messo a punto la SAMMY-seq, una tecnologia innovativa basata sul sequenziamento del Dna mirata a classificare la struttura in base ad alcuni parametri chimico-fisici della molecola. Utilizzando questa tecnologia sulle cellule dei pazienti affetti da progeria, i ricercatori hanno identificato delle alterazioni della struttura tridimensionale del Dna che sono all'origine del suo malfunzionamento. "L'alterazione della struttura del Dna delle cellule – spiegano Lanzuolo e Ferrari – porta infatti a errori nella regolazione dell'espressione dei geni e, conseguentemente, andando incontro a una disfunzione cellulare che termina in un blocco della proliferazione".

"Il successo di questo progetto - precisa Francesco Ferrari - è stato possibile solo grazie a una efficace sinergia tra gruppi di ricerca con competenze complementari. In questo dobbiamo ringraziare tutti i coautori dello studio, in primis Endre Sebestyén e Fabrizia Marullo, primi autori del lavoro che si sono messi in gioco con entusiasmo per contribuire al progetto con expertise diverse. In questi progetti interdisciplinari è sempre fondamentale l'impegno di tutti per uscire dalla "comfort zone" del proprio specifico campo di ricerca per poter far avanzare i limiti della conoscenza scientifica".

"Siamo fiduciosi che ulteriori sviluppi nell'utilizzo sperimentale della tecnologia SAMMY-seq - concludono i ricercatori - potranno aiutare i ricercatori a capire l'efficacia delle terapie sul DNA degli individui affetti da Hutchinson Gilford Progeria Syndrome o da altre sindromi progeroidi. Inoltre la tecnologia, efficace anche su cellule primarie e tessuti, può essere utilizzata in altri contesti medici come strumento diagnostico o di monitoraggio dell'efficacia dei protocolli terapeutici".

Perché la nuova tecnologia è stata battezzata con il nome di SAMMY-seq? È un acronimo che sta per "Sequential Analysis of MacroMolecules accessibility" e al tempo stesso è un omaggio alla persona di Sammy Basso, il 26enne noto a livello nazionale e internazionale per essere particolarmente attivo nel promuovere la ricerca scientifica sulle laminopatie, sia partecipando a convegni scientifici sia attraverso la sensibilizzare dell'opinione pubblica. "Sammy - spiega Lanzuolo - oltre che essere un paziente, è un attivissimo e poliedrico promotore della ricerca scientifica

(<http://www.progeriaitalia.org/ita/index.php>) e lui stesso ormai un valido collega. Mi ha colpito molto professionalmente e umanamente l'incontro con lui, ormai 4 anni fa, al convegno annuale del network italiano per le Laminopatie (<http://www.igm.cnr.it/laminopatie/>). Uno strumento innovativo per questa patologia - conclude - non può che portare il suo nome".

"Sono veramente onorato che il mio nome sia divenuto l'acronimo di questa nuovissima ed incredibile tecnica di identificazione delle modificazioni cromatiniche in progeria - commenta Sammy Basso-. Ormai da qualche anno conosco Chiara Lanzuolo e la passione che mette nelle ricerche che conduce, passione che sicuramente condivide con tutti coloro che la affiancano, visto che ormai la scienza è un lavoro che si fa a molte mani!

Oltre ad essere entusiasta per questa nuova tecnica, che sicuramente aprirà la strada a grandi scoperte, e oltre ovviamente ad essere lusingato che essa porti il mio nome, sono anche felice perché sempre di più la ricerca sta prendendo una strada innovativa e tutt'altro che scontata: una strada che vede ricercatori e pazienti fianco a fianco per arrivare all'obiettivo. Potrebbe sembrare secondario, ma il legame umano e fraterno che si crea, diventa forza motrice per far avanzare la scienza e dunque anche l'umanità. Per questo ringrazio ancora una volta tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa nuova ed intrigante tecnica (dal gran bel nome, direi)!"

Il lavoro è stato possibile grazie al sostegno del progetto bandiera Epigen del CNR, di Fondazione Cariplo e di Fondazione AIRC. Il lavoro dal titolo: "SAMMY-seq reveals early alteration of heterochromatin and deregulation of bivalent genes in Hutchinson-Gilford Progeria Syndrome" è stato appena pubblicato su Nature Communications, e gli autori sono: Endre Sebestyén, Fabrizia Marullo, Federica Lucini, Cristiano Petrini, Andrea Bianchi, Sara Valsoni, Ilaria Olivieri, Laura Antonelli, Francesco Gregoretti, Gennaro Oliva, Francesco Ferrari and Chiara Lanzuolo.

Per informazioni:

Chiara Lanzuolo
Cnr-Itb
chiara.lanzuolo@cnr.it

Ufficio stampa:

Emanuele Guerrini
Ufficio stampa Cnr
emanuele.guerrini@cnr.it

Capo ufficio stampa:

Marco Ferrazzoli
marco.ferrazzoli@cnr.it
ufficiostampa@cnr.it
06 4993 3383
skype marco.ferrazzoli1

TROVA SUBITO	CANALI	AREE TEMATICHE	SEGUICI SU
Chi siamo	Amministrazione trasparente	Cittadini	Scienze chimiche e tecnologie dei materiali
Dove siamo	Siti tematici	Imprese	Scienze del sistema Terra e tecnologie per l'ambiente
Contatti	Note legali	Scuole	Scienze fisiche e tecnologie della materia
URP	Privacy e Cookie policy	Ricercatori	Scienze bio-agroalimentari
Bandi e gare	Credits	Giornalisti	Scienze biomediche
Concorsi		Personale	Ingegneria, ICT e tecnologie dei trasporti
RSS			Scienze umane e sociali

Accetti privacy e cookie policy?
Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella [privacy e cookie policy](#).

Seleziona i cookie che accetti

Cookie tecnici Google Analytics

Accetto i cookie

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185
Codice Fiscale 80054330586 - Partita IVA 02118311006 - Il Cnr è soggetto
Indirizzo Posta Elettronica Certificata (PEC) istituzionale protocollo-amministrazione@cnr.it

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchia-

mento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALTRA EPIDEMIA
Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'indotto legante con i batteri dell'intestino

IL REGALO PIÙ BELLO?
SALUTE E BELLEZZA, INSIEME.

25% OFF SU TUTTI I SERVIZI

DOLOMITI

guardami negli occhi

Il Covid 19 blocca il nostro convegno annuale ma non il nostro impegno

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

*Gli stessi meccanismi
dietro infarti, tumori
e neurodegenerazioni*

TERAPIA GENICA, FINANZIAMENTO PER RENDERLA ANCORA PIU' SICURA ED EFFICACE

Ricercatrice dell'Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia Genica studierà come le cellule del sangue reagiscono alla manipolazione genetica. Sono 327 i prestigiosi finanziamenti ERC "Consolidator Grant" assegnati oggi dal Consiglio Europeo della Ricerca, per un valore complessivo di €655 milioni di euro. Tra i ricercatori che hanno ottenuto l'ambitissima borsa – selezionati attraverso un rigoroso processo competitivo lungo quasi un anno – c'è Raffaella Di Micco, group leader dell'Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia Genica di Milano, frutto della partnership tra Fondazione Telethon e IRCCS Ospedale San Raffaele.

Di Micco è uno dei ben 47 ricercatori italiani finanziati dall'ERC a questa tornata (la nazionalità più rappresentata, a dimostrazione dell'eccellenza dei nostri scienziati) nonostante sia solo una dei 17 ad aver ricevuto il finanziamento lavorando in un istituto di ricerca italiano, addirittura solo 4 nell'area delle scienze della vita.

Grazie a questo finanziamento, che arriva a pochi mesi di distanza da quello della New York Stem Cell Foundation del valore di 1,5 milioni di dollari, Di Micco potrà studiare come le cellule staminali del sangue reagiscono alle tecniche di manipolazione utilizzate in terapia genica, concentrandosi in particolare sull'invecchiamento precoce che potrebbe contribuire a diminuire la funzionalità delle cellule ingegnerizzate dopo il trattamento.

L'obiettivo finale è migliorare l'efficacia e la sicurezza a lungo termine della terapia genica, rendendola disponibile per sempre più patologie. Le scoperte fatte in questo campo di ricerca potranno inoltre gettare nuova luce sui fisiologici processi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue.

Anche le cellule staminali invecchiano

Le cellule che compongono la maggior parte dei nostri tessuti invecchiano, muoiono e vengono sostituite più volte nel corso della nostra vita. Nel caso del sangue, il ciclo di vita di una cellula è in media di appena 4 mesi. Ma da dove arrivano le nuove cellule che prendono il posto di quelle vecchie? Dalle cellule staminali.

"Il problema è che anche le cellule staminali possono invecchiare e attivare un programma di senescenza cellulare," spiega Raffaella di Micco. "A causa di questo processo, i nostri tessuti – come il sangue, di cui fa parte anche il sistema immunitario – non vengono più rigenerati con efficienza e perdono progressivamente funzione. Questa ridotta capacità rigenerativa delle cellule aumenta anche la probabilità che si accumulino mutazioni secondarie che potrebbero predisporre allo sviluppo di tumori".

Di Micco ha dedicato la sua carriera a studiare come avviene e cosa regola questo processo di invecchiamento nelle cellule staminali: quali sono i fenomeni che accelerano l'orologio biologico e come possiamo al contrario rallentarne le lancette.

Da quando è rientrata in Italia, dopo cinque anni di ricerca alla New York University, la sua ricerca si è spostata allo studio dei processi di invecchiamento cellulare in un contesto molto speciale: quello della terapia genica a base di cellule staminali del sangue.

Migliorare efficacia e sicurezza della terapia genica

"Dal 2016 io e miei collaboratori ci poniamo una domanda fondamentale: cosa succede alle cellule staminali del sangue quando vengono ingegnerizzate, come avviene durante un trattamento di terapia genica? L'ipotesi è che questo processo, oltre a correggere il danno genetico per cui è stato concepito, metta inavvertitamente in moto altri meccanismi cellulari".

Le cellule sottoposte ai protocolli di terapia genica vengono infatti sottoposte a una serie di condizioni anomale e stressanti: vengono coltivate in vitro, trattate con alte dosi di vettori virali – virus resi innocui e trasformati in vero e propri "trasportatori di geni terapeutici" – e, nel caso dell'editing genomico, modificate attraverso tagli nella loro parte più delicata e protetta: il DNA. "Le cellule sono macchine straordinariamente complesse, che monitorano costantemente sia la loro situazione interna che l'ambiente intorno a loro. A seconda dei segnali che ricevono da questo monitoraggio avviano dei programmi di risposta," spiega la

ricercatrice. Secondo i primi risultati ottenuti dai ricercatori del gruppo di Micco, la manipolazione del DNA della cellula, anche se fatta con grande precisione e senza arrecare alcun danno, può mettere in allerta la cellula e spingerla ad attivare dei programmi che ne potrebbero accelerare l'invecchiamento: le cellule modificate, temendo di essere state danneggiate nel DNA, accendono la risposta al danno del DNA (DDR), un segnale di allarme che se prolungato riduce il loro potenziale replicativo, emulando ciò che succede normalmente alle cellule staminali quando si invecchia. Questo

invecchiamento precoce, oltre a ridurre l'efficacia della terapia genica – perché le cellule corrette faticano a ripopolare al meglio il midollo osseo una volta trapiantate – potrebbe dare problemi con l'avanzare dell'età. “Se vogliamo ridurre al minimo i possibili

effetti collaterali a lungo termine della terapia genica e al tempo stesso rendere la terapia disponibile per un numero sempre maggiore di patologie, è fondamentale studiare i programmi di invecchiamento cellulare e sviluppare delle strategie per prevenirne l'attivazione,” conclude la ricercatrice. “È esattamente quello che faremo grazie al nostro finanziamento ERC”. Chi è Raffaella di Micco Classe 1980, dopo una laurea in

Biotechnologie mediche presso l'Università Federico II di Napoli e un dottorato in Medicina molecolare conseguito [a Ifom](#) di Milano nel 2008, Raffaella di Micco si sposta negli USA, dove fa ricerca per diversi anni presso la New York University. Nel 2016 rientra in Italia

grazie al sostegno di Fondazione Telethon e apre il suo laboratorio all'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (SR-Tiget) di Milano, dove la sua expertise sullo studio dei meccanismi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue è di particolare valore: solo conoscendo questi i meccanismi è possibile ridurre al minimo la loro attivazione quando si manipolano le cellule staminali prelevate dai pazienti per correggerne il difetto genetico. Nel 2020 Raffaella è inoltre diventata un Robertson Investigator della New York Stem Cell Foundation americana. Cos'è lo European Research Council Il

Consiglio Europeo della Ricerca, istituito dall'Unione Europea nel 2007, è la prima organizzazione europea di finanziamento dedicata alla ricerca di frontiera. Ogni anno seleziona e finanzia i migliori ricercatori di qualsiasi nazionalità ed età, per seguire progetti di ricerca d'eccellenza sul territorio Europeo. Ad oggi, l'ERC ha finanziato

oltre 9.500 ricercatori di alto livello in varie fasi della loro carriera, e oltre 50.000 tra post doc, dottorandi e tecnici di laboratorio che lavorano nei gruppi di ricerca dei vincitori. L'ERC si impegna ad attirare i migliori ricercatori da qualsiasi parte del mondo affinché vengano in Europa per portare avanti la loro ricerca di frontiera. Commentando

l'attuale tornata di ERC Consolidator il presidente dell'ERC, Jean-Pierre Bourguignon, ha affermato: “Per prepararci alle sfide del prossimo futuro, l'Europa deve continuare a credere e investire nella ricerca scientifica di frontiera, che ha dimostrato innumerevoli volte il suo straordinario valore aggiunto”. Leggi anche: Lascia un commento

[TERAPIA GENICA, FINANZIAMENTO PER RENDERLA ANCORA PIU' SICURA ED EFFICACE]

FABRIZIO D'ADDA

«Con i farmaci anti-cancro una nuova via»

Per contrastare la neurodegenerazione che colpisce i pazienti affetti da Sla potrebbero essere utili alcuni farmaci utilizzati per il trattamento del cancro. Fabrizio d'Adda di Fagagna, dell'Ifom (Istituto Firc di Oncologia Molecolare) di Milano, insieme a Sofia Francia dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli Sforza-Cnr di Pavia, ha messo in piedi un progetto che potrebbe aprire la strada a nuove cure partendo da farmaci già sul mercato. «Il progetto nasce dal nostro background – spiega d'Adda di Fagagna –, studiamo diversi contesti in numerose malattie e osserviamo cosa succede quando si rompe il Dna, ad esempio nel cancro, oppure durante l'invecchiamento: se alcune proteine sono inattive o alterate le cellule non hanno la capacità di segnalare il danno o di ripararlo. Abbiamo scoperto lo stesso meccanismo in alcune malattie neurodegenerative, tra cui la Sla. Dunque, sapendo come le cellule rispondono quando il Dna si rompe applichiamo queste conoscenze alle condizioni genetiche che corrispondono alla Sla».

Individuato il problema, ora va trovata una soluzione. «Stiamo cercando di capire nel dettaglio quali sono i meccanismi che non funzionano così da intervenire farmacologicamente cercando di ripristinarli – sottolinea d'Adda di Fagagna –. Riuscire a farli ritornare così com'erano non è possibile, però possiamo ovviare alle conseguenze di questa loro disfunzione». Servirà tempo, ma se i risultati saranno positivi non occorreranno poi gli ulteriori studi necessari quando viene testato un nuovo farmaco. «Per il momento stiamo lavorando solo a livello di cellule, pensiamo di testare farmaci che sono già sviluppati per il trattamento dei tumori per vedere se possono avere un impatto positivo anche sulla neurodegenerazione». Non sarà un traguardo di poco conto. «Non siamo neurologi, abbiamo sempre studiato il cancro e l'invecchiamento – precisa d'Adda di Fagagna – ma mi piace pensare che tutto quello che abbiamo imparato possa essere messo a disposizione dello studio della neurobiologia». Dal suo laboratorio d'Adda di Fagagna – che ha studiato a Trieste, poi per 7 anni a Cambridge in Inghilterra, e dal 2003 è a Milano – segue le ricerche di altri laboratori per combattere il Sars-Cov-2. «Questo è un virus a Rna che sarà sconfitto da un vaccino a Rna – dice –: è la prova provata che l'Rna ha tantissime potenzialità e che anche problemi generati da questo nuovo virus possono essere contenuti sfruttando quello che studiano scienziati come noi». (G.Mel.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

069337

Sette progetti coordinati da giovani scienziati italiani: AriSla li ha scelti per muovere l'attacco a una malattia sinora inespugnabile, finanziandoli con più di 700mila euro e scommettendo su studiosi con curriculum all'estero ma che hanno scelto il nostro Paese per crescere, come ci raccontano tre di loro

Il presidente della Fondazione: tra malati e ricercatori un dialogo di persone



Fabrizio d'Adda di Fagagna con la sua équipe dell'ITOM (Istituto FIRC di Oncologia Molecolare) di Milano

EMANUELA ZUCCARO

«Tra Padova e Harvard, la mia vita con i motoneuroni»

GRAZIELLA MELINA

Non tutti i pazienti affetti dalla Sclerosi laterale amiotrofica (Sla) sviluppano la malattia alla stessa età. E non per tutti la progressione dei sintomi procede allo stesso modo. Emanuela Zuccaro, dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (Vimm) di Padova, ha deciso così di studiare il nucleo di singoli motoneuroni per arrivare a capire quali sono i processi molecolari alla base della malattia. «Sto cercando di individuare a livello di ogni singola cellula il profilo dei motoneuroni - spiega - e quindi di trovare l'identikit mole-



Zuccaro

colare di ogni tipo di motoneurone. Vogliamo capire cosa lo spinge a essere vulnerabile e quindi a degenerare». L'obiettivo non è semplice, ma Zuccaro, 37 anni, un dottorato a Genova e sei anni di ricerca alla Harvard University, ha alle spalle altri studi sui neuroni. «La diversità neuronale è al centro di numerose ricerche da diverso tempo - racconta -. Quando sono stata ad Harvard ho messo a punto una tecnica all'avanguardia per isolare diversi sottotipi di neuroni da tessuto adulto coinvolti in varie patologie. Quindi, sulla scia di quello che ho già studiato, ho pensato di applicare la stessa tecnica

anche nella spina dorsale dei malati neurodegenerativi». Il nuovo passo della ricerca sarà legato alla cura della Sla. «La scoperta di nuovi target molecolari - aggiunge Zuccaro - ci permetterebbe di sviluppare approcci sperimentali per rallentare o fermare la patologia. Il nostro punto finale è il paziente: bisogna avere sempre un occhio rivolto alla clinica e vedere come sta andando, seguire gli ultimi *trial*, capire quali sono i successi o gli insuccessi». Zuccaro, che oltre a essere una scienziata non ha rinunciato a diventare per due volte mamma, il sogno di studiare il corpo umano lo aveva da piccolissima. «Mio padre mi racconta che volevo stare

sempre con il mio microscopietto...». E così crescendo ha finalmente messo a frutto con la ricerca la curiosità per le neuroscienze, le patologie, il cervello, il sistema nervoso centrale. Ora che il Covid sta mettendo sotto i riflettori il lavoro, spesso nascosto, di tanti scienziati come lei, dice di avere «tantissima ammirazione per chi sta cercando di trovare le risposte al dilemma che ci pone il virus Sars-Cov-2. I tempi della ricerca si stanno accorciando, c'è una corsa in tutti i laboratori per cercare una cura. Speriamo che questa grande forza che arriva dalla comunità scientifica dia presto i suoi frutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Registrati

Login



federfarma.it

federazione nazionale unitaria titolari di farmacia

HOME

CHI SIAMO

EDICOLA

FARMACI E FARMACIE

TICKET REGIONALI

SPESA FARMACEUTICA

RISERVATO

Edicola > Ansa Salute News

Edicola



Le News di Ansa Salute

ANSA

10/12/2020 11:14

Sviluppata tecnologia per studiare l'invecchiamento precoce Chiamata Sammy-Seq in omaggio a Sammy Basso, paziente testimonial

- ROMA, 10 DIC - Messa a punto una tecnologia che permette di identificare le alterazioni del Dna che causano la progeria, la sindrome che fa invecchiare i bambini precocemente. Chiamata Sammy-Seq in omaggio a Sammy Basso, paziente 26enne testimonial per la ricerca sulle laminopatie, è descritta sulla rivista Nature Communications dai ricercatori dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare (Ifom), Istituto di Tecnologie Biomediche ed Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iitb e Cnr-Igm), e Istituto nazionale genetica molecolare (Ingm) 'Romeo ed Enrica Invernizzi'. La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule. I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento e nell'arco dei primi 20 anni di vita sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani. "Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia può aiutare a capire meglio le sue origini molecolari e a sviluppare possibili strategie terapeutiche", afferma Francesco Ferrari, uno dei due coordinatori dello studio insieme a Chiara Lanzaolo. Utilizzando questa tecnologia sulle cellule dei malati di progeria, i ricercatori hanno identificato delle alterazioni della struttura tridimensionale del Dna che sono all'origine del suo malfunzionamento. Gli studiosi sono "fiduciosi che ulteriori sviluppi nell'uso sperimentale della tecnologia SAMMY-seq potranno aiutare a capire l'efficacia delle terapie sul Dna delle persone con Hutchinson Gilford Progeria Syndrome o altre sindromi progeroidi". Felice di questo risultato anche Sammy Basso, che si dice "veramente onorato che il mio nome sia divenuto l'acronimo di questa tecnica che sicuramente aprirà la strada a grandi scoperte".

Cerca

Farmacia Farmaco Lavoro

Inserisci il CAP o la località per trovare la farmacia più vicina.

oppure usa la [ricerca avanzata](#)

EDICOLA

- Rassegna stampa
- Comunicati stampa
- Ultime notizie
- Ansa Salute News
- FiloDiretto
- Multimedia

Multimedia

- 

1° dicembre 2020
Roberto Tobia a TV2000
(in onda il 1° dicembre)
- 

24 novembre 2020
Marco Cossolo a Mi Manda Raitre
(in onda il 24 novembre)
- 

24 novembre 2020
Roberto Tobia a Radio Cusano
(in onda il 24 novembre)
- 

24 novembre 2020
Marco Cossolo a Unomattina
(in onda il 24 novembre)
- 

23 novembre 2020
Roberto Tobia a Striscia la Notizia
(in onda il 23 novembre)
- 

23 novembre 2020
Alfredo Procaccini a Mi Manda Rai3
(in onda il 23 novembre)
- 

21 novembre 2020
Alfredo Procaccini a Rai1 Italia Si
(in onda il 21 novembre)
- 

20 novembre 2020
Marco Cossolo a Rai News
(in onda il 20 novembre)

10 12 2020 Flash: Roma, via alle luminarie natalizie con Acea 1 ora fa

CERCA NEL SITO...



Presidente: Ernesto Auci Direttore: Franco Locatelli



ECONOMIA E IMPRESE • FINANZA E MERCATI • RISPARMIO • PENSIONI • TASSE • LAVORO • TECH • ARTE E CULTURA • SPORT • POLITICA • MONDO

NEWS INTERVISTE COMMENTI FIRST ARTE FIRST&FOOD FIRST TUTORIAL TUTTE LE NOTIZIE

FACEBOOK TWITTER LINKEDIN RSS

HOME > ECONOMIA E IMPRESE > DELOITTE LANCIA L'HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR

CONDIVIDI

TWITTER FACEBOOK LINKEDIN STAMPA EMAIL

Deloitte lancia l'Health&Biotech Accelerator

10 Dicembre 2020, 16:38 | di Valentina Nubola | 0

Deloitte Officine Innovazione lancia l'iniziativa call4startup per identificare le migliori startup/scaleup che rispondono ai nuovi trend emergenti in ambito salute e biotech – Con l'obiettivo di potenziare il core business o lanciare nuove soluzioni di mercato



Deloitte lancia Health&BioTech Accelerator. Lo scale-up program dedicato al futuro della salute e del biotech, nato dalla collaborazione tra i più importanti attori dell'ecosistema. L'obiettivo è quello di sviluppare progetti pilota, integrando le soluzioni innovative delle startup e scaleup con le competenze e gli asset forniti dai partner, per potenziare il core business o lanciare nuove soluzioni sul mercato.

"L'attuale situazione storica ha reso ancora più evidente quanto nel mondo salute e benessere sia necessario investire nell'innovazione facendo leva su una consapevole e strategica alleanza tra attori della stessa value chain, nell'ottica di collaborare concretamente per una visione comune e un futuro migliore" – ha dichiarato **Francesco Iervolino, Partner Officine Innovazione e LS&HC Innovation Leader.**

Il progetto ha il suo centro in Italia, ma con un raggio d'azione internazionale. Le candidature sono aperte dal **10 dicembre 2020 fino al 21 febbraio 2021**, nel quale un roadshow digitale accompagnerà questa fase e permetterà alle startup e scaleup più meritevoli di incontrare il team dell'Health&BioTech Accelerator e valutare se le soluzioni proposte rispondono alle esigenze delle aziende partner.

Per partecipare le soluzioni innovative devono seguire gli **8 trend identificati**: New drugs & Therapies (nuovi farmaci e terapie per malattie ancora incurabili), Biomarkers & Diagnostic Tools (marcatori molecolari in grado di predire o diagnosticare l'insorgenza della malattia. Carrier & Delivery System (come veicolare farmaci al target tramite sistemi biologici innovativi), Advanced & Digital Diagnostics (dispositivi medici avanzati), Innovative Care Management (per la gestione del paziente e la condivisione di dati per una migliore terapia), Telehealth (tecnologie che permettono di monitorare e assistere il paziente da remoto), Healthcare Robotics (robotica a supporto di pazienti personale) e, infine, Healthy Lifestyle (alimentazione e stile di vita a prevenzione e cura di alcune

IN EVIDENZA



Addio a Paolo Rossi, l'eroe del Mundial 82

FIRSTONLINE | 10 DICEMBRE 2020, 8:23

Chi non ricorda la tripletta di Pablito contro il Brasile che spianò all'Italia la conquista del Mondiale del 1982? Purtroppo un male incurabile lo ha portato via a soli 64 anni

COMMENTI ED EDITORIALI



Parità di genere, se la Cdp imitasse il Nasdaq

Claudia Segre

malattie).

Alla fine delle candidature verranno analizzate e selezionate le soluzioni più innovative in merito anche alle competenze delle aziende, dei centri di ricerca e dei venture capital che prendono parte al progetto. Da **aprile 2021**, invece, inizierà la fase più intensa della durata di 15 settimane, in cui le corporate, partner e startup/scaleup selezionate lavoreranno insieme al fine di sviluppare progetti pilota che verranno presentati nel corso del **Demo Day**, la presentazione finale al pubblico e alla business innovation community.

A fianco di Deloitte, i corporate partner MSD Italia e Intesa Sanpaolo RBM Salute, gli scientific healthcare partner GVM Care & Research, Humanitas Research Hospital, Santagostino e Casa di Cura La Madonna, gli scientific research partner Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Università degli Studi di Milano e **IFOM - Istituto FIRC** di Oncologia Molecolare, gli investor ed ecosystem partner Italian Angels for Growth, Digital Magics, Panakès Partners, SMAU, MakingLife, Notizie.it, Think e Digital Innovation Days, e il supporting partner Life Science District.

“La digitalizzazione in Sanità, peraltro, può offrire una grande opportunità per la ricongiunzione dei percorsi di cura dei cittadini, favorendo una reale integrazione tra pubblico e privato, rendendo più efficiente l'accesso alle cure e ottimizzando le risorse, fornendo supporto anche alla sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale”, ha dichiarato **Marco Vecchietti, AD e Direttore Generale di Intesa Sanpaolo RBM Salute**.

Tuttavia, per raggiungere lo scopo, sarà fondamentale il ruolo e il supporto di tutti i player coinvolti, ognuno con la propria competenza specifica.



Publicato in: [Economia e Imprese](#)

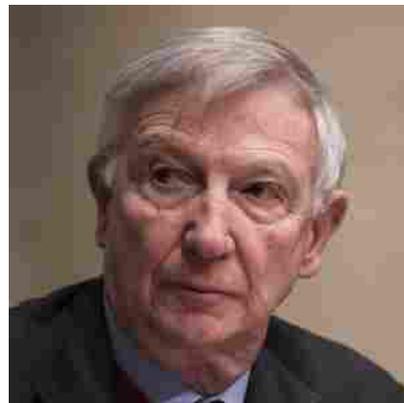
Tag: [Deloitte](#), [Innovazione tecnologica](#), [Salute-benessere](#), [Sanità](#), [Startup](#)



Valentina Nubola

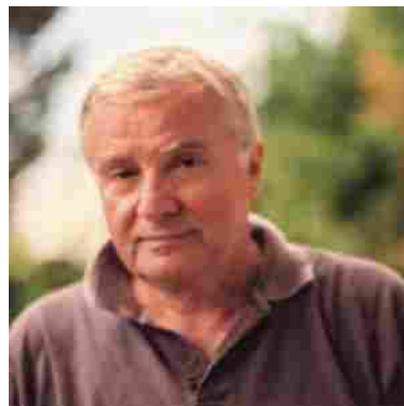
Nata a Roma nel 1991. Dopo aver conseguito la laurea magistrale in Scienze Economiche all'Università Roma Tre ha trascorso un periodo in Australia dove ha lavorato come Manager nel settore della ristorazione.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE...



Recovery: occasione per il Sud ma la governance di Conte non aiuta

Guido Fabiani



Per Biden America is back, ma quale America is back?

Mario Margiocco

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANGIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchia-

mento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

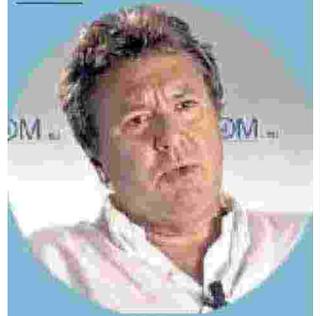
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchiamento, predisponendo a un

maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

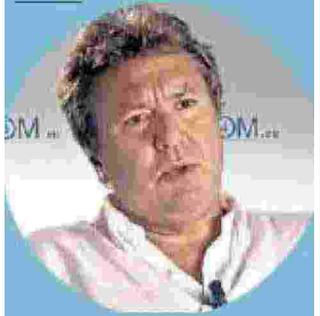
Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

L'Ifom di Milano
Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nono-

stante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anzia-

no alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchiamento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni



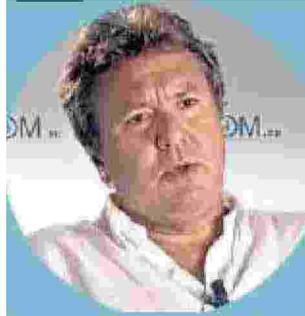
Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

069337

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom-Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'erede logarico con i batteri dell'intestino

FARMACIE COMUNALI RIUNITE
FCR A CASA TUA!
FARMACIA COMUNALE RIUNITE

- FCR Foppa Gerolamo XXIII
- FCR Santa Croce
- FCR Cavallina
- FCR Oroligio

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammaliano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -.

Quando la malattia inizia a manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole,

predispongono all'invecchiamento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom-Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

*Gli stessi meccanismi
dietro infarti, tumori
e neurodegenerazioni*

L'ALTRA EPIDEMIA
Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'inedito legame con i batteri dell'intestino

ipdoor
Entra nel Mondo Digitale
N. Verde 800 20 20 20

Royal Assistance 24 ORE
ASSISTENZA ANZIANI-MALATI-DISABILI
LA TRANQUILLITÀ CHE CERCHI. L'ASSISTENZA CHE VUOI.

royalassistance.it
041 8633310 049 8042005 049 5010051

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

069337

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchia-

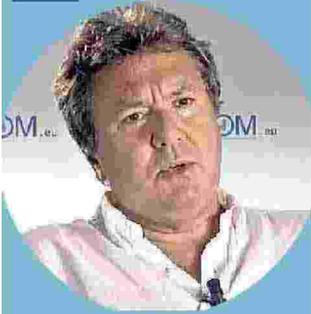
mento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni

L'ALTRA EPIDEMIA
Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'edito legame con i batteri dell'intestino

I NUOVI ORIZZONTI DELLA TECNOLOGIA

Da 35 anni Officina Bellotti è il punto di riferimento per la carpenteria e l'impaginazione online, indipendente e con la specializzazione degli impaginatrici e impaginatrici.

BELLETTI **SANIFICAZIONE UNIT**

LUDECCHE
SAL OPERAZIONE - AMMIGLIORI SPEDAGGIATI A RISPONDERE DI TUTTI I LINGUE GUARDARE



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «A parità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nono-

stante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di

questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchiamento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom-Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

L'ALTRA EPIDEMIA
Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'inedito legame con i batteri dell'intestino

Il nuovo network della salute
per rispondere alle vostre esigenze

DA SEMPRE AL SERVIZIO DELLA TUA SALUTE
CONSEGNE A DOMICILIO IN TUTTA LA CITTÀ DAL LUNEDÌ AL SABATO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a manifestarsi, generalmente,

il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchiamento, predisponendo a un

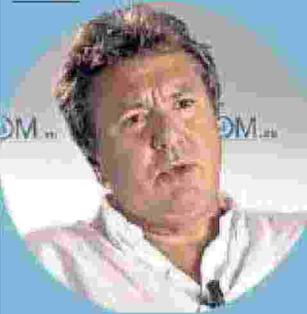
maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

L'ALTRA EPIDEMIA
Tante malattie, ma legate all'invecchiamento



IL CENTRO DIAGNOSTICO VICINO A TE

IL NUOVO TC 128 SLICES

- RIDUZIONE MASSIMA DELLA DOSE
- AUMENTI TEMPI DI ESECUZIONE
- CAMBIO TC 128 SLICES

I NOSTRI SERVIZI

- TC con software ABC
- Teleradiologia
- Radiologia interventiva
- Radiologia digitale a basso costo
- Ricostruzione 3D

IRADIT 0586 808070

www.iradit.it LIVORNO via G. Galvani 14

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'erede letale con i batteri dell'intestino



IL CENTRO DIAGNOSTICO VICINO A TE

IL NUOVO TC 128 SLICES

- RIDUZIONE MASSIMA DELLA DOSE
- AUMENTI TEMPI DI ESECUZIONE
- CAMBIO TC 128 SLICES

I NOSTRI SERVIZI

- TC con software ABC
- Teleradiologia
- Radiologia interventiva
- Radiologia digitale a basso costo
- Ricostruzione 3D

IRADIT 0586 808070

www.iradit.it LIVORNO via G. Galvani 14

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



*Gli stessi meccanismi
dietro infarti, tumori
e neurodegenerazioni*

Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

0422 1695358

Iscrizione Gratuita

Login

PLUS1

B

Titoli di Stato

Lista Broker

Materie Prime

Forex

Panoramica

Ricerca Quotazioni



Cari utenti, con la presente per informarvi che il supporto clienti non e' al momento disponibile. Ci scusiamo per il disagio

[Quotazione](#) [Grafico](#) [Book](#) [Ordini](#) [Notizie](#) [Dividendi](#) [Bilanci](#) [Storico](#)

Digital Magics (BIT)

BIT:DM

Ok



DM

Digital Magics Notizie



Segui DM

Plus500

Acquistare

Vendere

3,80

-0,04 (-1,04%)

Abbonati al Tempo-Reale

Mercato Chiuso

Deloitte: al via l'Health & Biotech Accelerator

10 Dicembre 2020 - 06:58PM

MF Dow Jones (Italiano)



Print

Tweet

Share

Al via l'Health&BioTech Accelerator, iniziativa realizzata da Deloitte Officine Innovazione che lancia la fase di identificazione delle startup e scaleup che rispondono alle richieste d'innovazione dei principali player attivi in ambito salute e biotech.

L'obiettivo dell'acceleratore, si legge in una nota, è sviluppare progetti pilota, integrando le soluzioni innovative delle startup e scaleup con le competenze e gli asset forniti dai partner, per potenziare il core business delle corporate o lanciare nuove soluzioni sul mercato.

Il progetto ha il suo centro in Italia ma con un raggio d'azione internazionale che si sviluppa in tre macro-fasi: Call4Startup, Selezione e Accelerazione.

A fianco di Deloitte, i corporate partner Msd Italia e Intesa Sanpaolo RBM Salute, gli scientific healthcare partner Gvm Care & Research, Humanitas Research Hospital, Santagostino e Casa di Cura La Madonnina, gli scientific research partner Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), Università degli Studi di Milano e Ifom Istituto FIRC di Oncologia Molecolare, gli investor ed ecosystem partner Italian Angels for Growth, Digital Magics, Panakès Partners, Smau, MakingLife, Notizie.it, Think e Digital Innovation Days, e il supporting partner Life Science District.

Ide

fine

MF-DJ NEWS

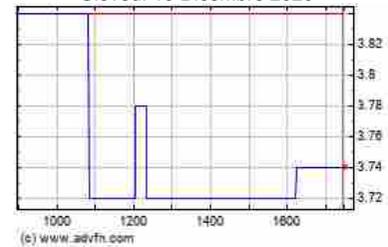
1018:43 dic 2020

(END) Dow Jones Newswires

Grafico Azioni Digital Magics (BIT:DM)

Intraday

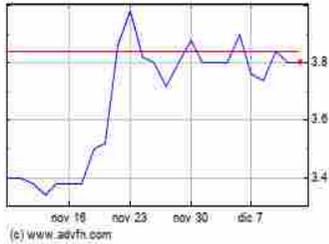
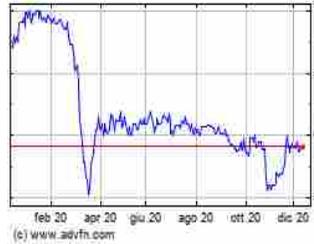
Giovedì 10 Dicembre 2020



(c) www.advfn.com

December 10, 2020 12:43 ET (17:43 GMT)

Copyright (c) 2020 MF-Dow Jones News Srl.

Grafico Azioni Digital Magics (BIT:DM)
Storico
Da Nov 2020 a Dic 2020Grafico Azioni Digital Magics (BIT:DM)
Storico
Da Dic 2019 a Dic 2020

La tua Cronologia



Le azioni che visualizzerai appariranno in questo riquadro, così potrai facilmente tornare alle quotazioni di tuo interesse.

Registrati ora per creare la tua watchlist personalizzata in tempo reale streaming.

CREA LA TUA WATCHLIST PERSONALIZZATA >

Per accedere al tempo reale push di Borsa è necessario registrarsi.

Accedendo ai servizi offerti da ADVFN, ne si accettano le condizioni generali [Termini & Condizioni](#)

[Suggerimenti](#) [Avvertimenti per gli Investitori](#) [Copyright © 1999 - 2020](#) [Cookie e Politica sulla Privacy](#) [Preferenze di consenso](#)

[ADVFN UK](#) [Investors Hub](#) [ADVFN Italy](#) [ADVFN Australia](#) [ADVFN Brazil](#)

[ADVFN Canada](#) [ADVFN Germany](#) [ADVFN Japan](#) [ADVFN Mexico](#)

[ADVFN France](#) [ADVFN US](#)

P: V:it D:20201210 18:39:52

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «A parità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchia-

mento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

*Gli stessi meccanismi
dietro infarti, tumori
e neurodegenerazioni*

<p>L'ALTRA EPIDEMIA Tante malattie, ma legate all'invecchiamento</p> 	<p>GUERRA ALL'ALZHEIMER A caccia dell'incubo logarimo con i batteri dell'intestino</p> 
<p>Farmacia alla Santa Margherita Dott. Giuseppe Candiani</p> <p>Buone Feste a tutti!!!</p> <p>Dorsoduro, 3692 Venezia Tel. 041 522 38 72</p> <ul style="list-style-type: none"> * Aerosol * Medicinali naturali * Prodotti di dermocosmesi * Prodotti omeopatici * Prodotti prima infanzia * Prodotti per ocelliaci * Veterinaria * Alimenti per diabetici * Sanitaria * Fiori di Bach <p>BioNove SALUTE E BENESSERE</p>	

069337

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammaliano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

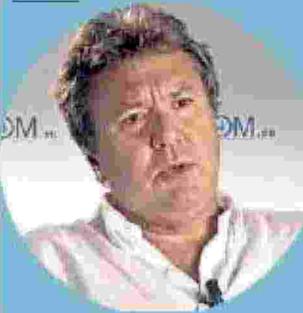
Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchia-

mento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ifom di Milano
Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom-Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni



Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

069337

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchia-

mento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stessi meccanismi dietro infarti, tumori e neurodegenerazioni

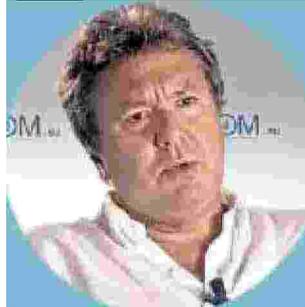
Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

069337

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom-Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'erede logarimo con i batteri dell'intestino

Audioplus a Natale ti regala uno SCONTO DEL 40%*

Farmacia moderna Dr. Brocchi

RadioForte il tuo sistema di sicurezza e risparmio: oltre 100 canali, 100 stazioni, 100 efficienze a 4 canali di Chieli installati al tuo servizio

audioplus

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANCIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchia-

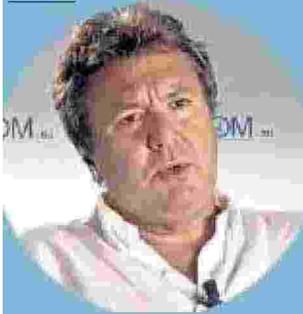
mento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

L'ALTRA EPIDEMIA
Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

REMEDIXUM
M.E.C. - G.C.A. - S.L.S.B.

COVID-19

EPIDEMIOLOGIA
Pneumologia, Infettivologia, IgG

GENOMICA
Pneumologia, Infettivologia, IgG

Test certificati per il territorio internazionale

ANALISI POSTURALE
VALUTAZIONE ORTOPEDICA
RIPARAZIONE STRADALE
E FORTI AZIONI

ANALISI POSTURALE
VALUTAZIONE ORTOPEDICA
RIPARAZIONE STRADALE
E FORTI AZIONI

ANALISI POSTURALE
VALUTAZIONE ORTOPEDICA
RIPARAZIONE STRADALE
E FORTI AZIONI

ANALISI POSTURALE
VALUTAZIONE ORTOPEDICA
RIPARAZIONE STRADALE
E FORTI AZIONI

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'anelito logarimo con i batteri dell'intestino

RIABILITA'
FISIOTERAPIA

PRESENTI E FUTURO
A DUE PASSI DA TE:
FISIOTERAPIA INNOVATIVA

FISIOTERAPIA
VALUTAZIONE ORTOPEDICA
RIPARAZIONE STRADALE
E FORTI AZIONI

ANALISI POSTURALE
VALUTAZIONE ORTOPEDICA
RIPARAZIONE STRADALE
E FORTI AZIONI

ANALISI POSTURALE
VALUTAZIONE ORTOPEDICA
RIPARAZIONE STRADALE
E FORTI AZIONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



*Gli stessi meccanismi
dietro infarti, tumori
e neurodegenerazioni*

Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

Innovazione Tecnologia

Deloitte: al via Health&Biotech Accelerator, il è scientific research partner

Deloitte Officine Innovazione lancia la call4startup per identificare le migliori startup/scaleup che rispondono ai nuovi trend emergenti in ambito salute e biotech

Da redazione - 10 Dicembre 2020 15:16



Oggi alle 17.30 verrà presentato il nuovo **Health&BioTech Accelerator** promosso da Deloitte Officine Innovazione. Nel corso dell'evento, che si svolgerà in formato virtuale attraverso la piattaforma Zoom, verranno resi noti il programma e le aziende partner, e contestualmente sarà lanciata l'iniziativa con l'apertura della call4startup.

Dopo il successo dei precedenti acceleratori, **Deloitte Officine Innovazione lancia la call4startup per identificare le migliori startup/scaleup che rispondono ai nuovi trend emergenti in ambito salute e biotech.**

A fianco di Deloitte, i corporate partner MSD Italia e Intesa Sanpaolo RBM Salute, gli scientific healthcare partner GVM Care & Research, Humanitas Research Hospital, Santagostino e Casa di Cura La Madonnina, gli scientific research partner Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Università di Milano e



Ovunque voi siate, noi ci siamo

al telefono, con il PC e con l'App Mobile Banking UniCredit

SCOPRI DI PIÙ

UniCredit

IFOM – Istituto FIRC di Oncologia Molecolare, gli investor ed ecosystem partner Italian Angels for Growth, Digital Magics, Panakès Partners, SMAU, MakingLife, Notizie.it, Think e Digital Innovation Days, e il supporting partner Life Science District.

L'obiettivo dell'acceleratore è sviluppare progetti pilota, integrando le soluzioni innovative delle startup e scaleup con competenze e asset dei partner dell'iniziativa, per potenziare il core business delle corporate o lanciare nuove soluzioni sul mercato. Deloitte, grazie agli esperti di Officine Innovazione, supporterà attivamente le progettualità che si verranno a creare per presentarle al Demo Day, il momento finale di presentazione al pubblico.

“L'attuale situazione storica – dichiara Francesco Iervolino, partner Officine Innovazione e LS&HC Innovation leader – ha reso ancora più evidente quanto nel mondo salute e benessere sia necessario investire nell'innovazione facendo anche leva su una consapevole e strategica alleanza tra attori della stessa value chain, nell'ottica di collaborare concretamente per una visione comune e un futuro migliore. Con il lancio dell'Health&BioTech Accelerator attori di diversi settori industriali convergono per affrontare le sfide che ci attendono e ci accomunano, per un percorso di trasferimento tecnologico più efficace, e con il supporto non solo di Officine Innovazione ma anche degli esperti del network Deloitte in ambito salute e benessere».

Il progetto ha il suo centro in Italia ma con un raggio d'azione internazionale che si sviluppa in tre macro-fasi:

1. CALL4STARTUP

Le candidature da parte di startup/scaleup sono aperte dal 10 dicembre 2020 fino al 21 febbraio 2021 – di seguito il sito web per candidarsi

[_www.healthbiotechaccelerator.io_](http://www.healthbiotechaccelerator.io). [1]

Un roadshow digitale accompagnerà questa prima fase e permetterà alle startup/scaleup più promettenti di incontrare il team

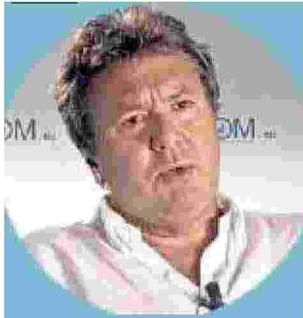
dell'Health&BioTech Accelerator e valutare se le soluzioni proposte rispondono alle esigenze delle aziende partner.

Sono invitate a partecipare startup/scaleup che abbiano soluzioni innovative riconducibili agli 8 trend identificati:

- New drugs & Therapies: nuovi farmaci e terapie per malattie ancora oggi incurabili
- Biomarkers & Diagnostic Tools: marcatori molecolari in grado di predire o diagnosticare l'insorgenza della malattia

L'Ifom di Milano

Indagine al centro del Genoma



Marco Foiani è direttore scientifico di Ifom-Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare all'Università di Milano

GUERRA ALL'ALZHEIMER
A caccia dell'erede loggino con i batteri dell'intestino

SABATO 12 E DOMENICA 13 APERTO TUTTO IL GIORNO!

IL BOUTIQUE BOUTIQUE

Small Beanz

PICCOLI PREZZI PER GRANDI REGALI

SCONTO 20% SU TUTTI I REGALI
AL 50% SUI REGALI DA REGALO
SCONTO 10% SU ALBERI DI NATALIZIO E SINTETICI
SCONTO 20% SUI REGALI SULLA STELLE DI NATALIZIO

L'ALTRA EPIDEMIA

Tante malattie, ma legate all'invecchiamento

NICLA PANGIERA

Quelle neurodegenerative sono malattie associate all'età e, quindi, rappresentano una minaccia per tutti. La vulnerabilità a svilupparle dipende dalla predisposizione genetica e da come modifichiamo l'espressione del corredo genetico personale, interagendo con l'ambiente e adottando specifici stili di vita.

«Un invecchiamento sano è quello di una persona con un buon funzionamento e una buona qualità di vita», spiega Amalia Bruni, direttrice del Centro regionale di neurogenetica a Lamezia Terme e presidente della SinDem. «Aparità di accumulo di proteine neurotossiche e di neurodegenerazione non tutti si ammalano allo stesso modo e c'è chi non lo farà affatto. Dipende anche dalla riserva cognitiva». È questo un concetto introdotto proprio per spiegare la discrepanza tra stato della neurodegenerazione e presenza di sintomi: alti livelli di istruzione e le attività fisicamente e cognitivamente stimolanti mettono al riparo dal rischio di precipitare nella malattia, aumentando quel tesoretto personale che è la riserva cognitiva. Un concetto confermato da studi autoptici, da cui emergono grandi differenze interindividuali nella quantità di patologia tollerabile prima dello sviluppo di sintomi. «Spesso chi ha svolto per tutta la vita attività cognitivamente stimolanti, nonostante i quadri radiologici devastanti, non ha pressoché alcun sintomo - spiega Bruni -. Quando la malattia inizia a

manifestarsi, generalmente, il paziente precipita e la neurodegenerazione, tamponata fino ad allora, ha rapidamente la meglio».

Circa un terzo degli individui cognitivamente intatti soddisfa i criteri neuropatologici della malattia di Alzheimer. «E lo stesso si può dire del 40% dei supercentenari», aggiunge Bruni. Lo studio di donne e uomini molto longevi, di cui si è parlato al 51° congresso della Sin, aiuta a comprendere i meccanismi alla base del funzionamento cerebrale in età avanzata e in condizioni patologiche. Svincolarci da un destino già scritto nei geni e nei comportamenti è possibile, ma bisogna pensarci per tempo.

Una strada si sta aprendo per sconfiggere l'epidemia che ci attende, costituita dalle malattie croniche dell'invecchiamento, le oncologiche, metaboliche, cardiovascolari e neurodegenerative. Hanno in comune i meccanismi biochimici di base: «Si tratta dell'instabilità genetica, dei problemi metabolici e delle proprietà meccaniche delle cellule», spiega Marco Foiani, direttore scientifico di Ifom - Istituto Firc di Oncologia Molecolare, direttore del programma di ricerca «Integrità del Genoma» e docente di Biologia Molecolare Università di Milano. Questi processi cambiano naturalmente con l'età e finiscono per determinare la maggiore vulnerabilità dell'organismo anziano alle malattie. «La prova di questa comunanza di base tra patologie - spiega Foiani - viene dal fatto che alcune malattie genetiche ereditarie, dovute a mutazioni singole, predispongono all'invecchia-

mento, predisponendo a un maggiore rischio di insorgenza sia tumorale sia neurodegenerativa sia di disfunzioni metaboliche».

Ognuno di noi ospita cellule «cooperanti» per riparare eventuali danni, da usura oppure da infezioni. Un esempio è lo sviluppo del cancro. «I sistemi di riparazione del Dna smettono di funzionare. Si sommano un accumulo di mutazioni, un cambiamento del metabolismo della cellula e un'alterazione della sua plasticità, necessaria alla migrazione delle cellule neoplastiche verso altri organi - dice Foiani -. Non è chiaro quale di questi processi, per primo, scateni la patogenesi: quasi certamente uno si trascina dietro tutti gli altri a cascata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



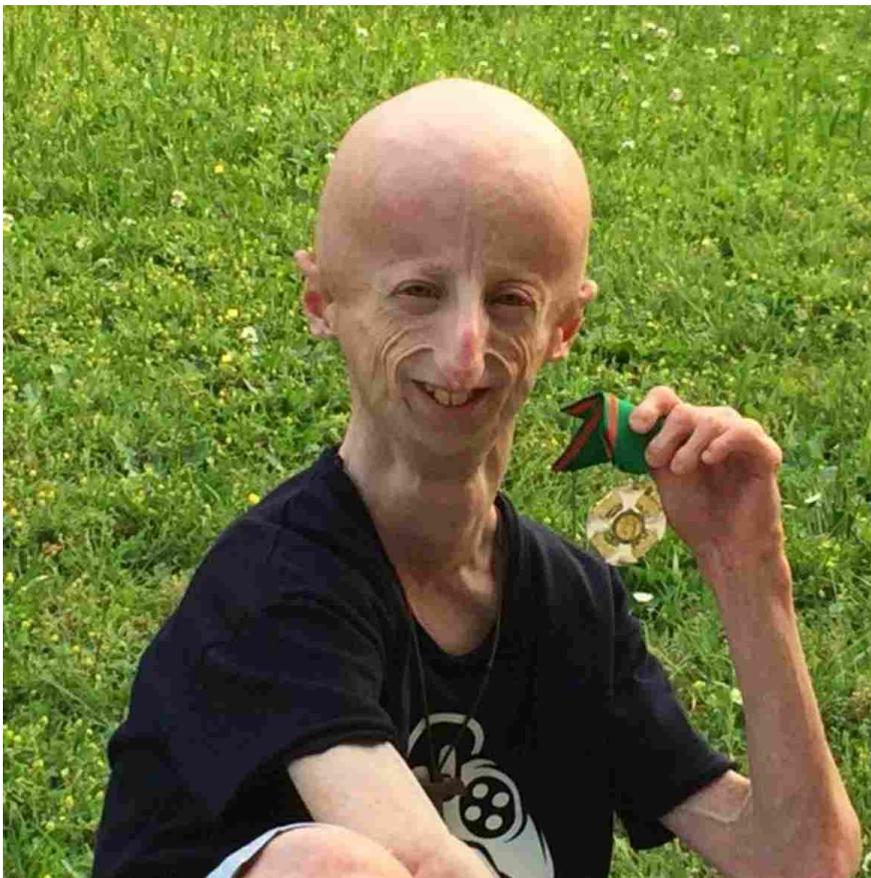
Le malattie croniche dell'invecchiamento hanno una serie di elementi in comune

*Gli stessi meccanismi
dietro infarti, tumori
e neurodegenerazioni*

Progeria: realizzata SAMMY-seq, una nuova tecnologia per lo studio dell'invecchiamento prematuro

La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni

A cura di Filomena Fotia | 10 Dicembre 2020 13:39

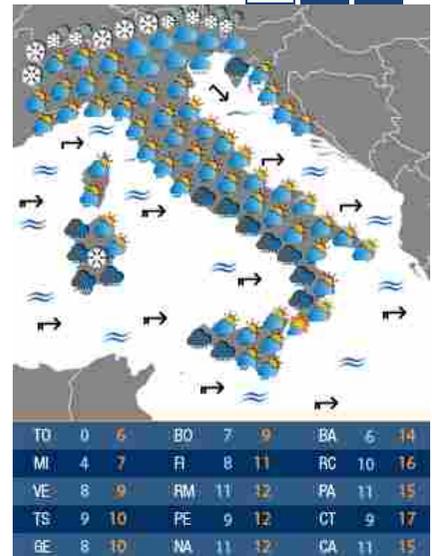


Sammy Basso

Istituto nazionale genetica molecolare (Ingm) "Romeo ed Enrica Invernizzi", Istituto FIRC di Oncologia Molecolare (Ifom), Istituto di Tecnologie



+24H +48H +72H



Biomediche ed Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iitb e Cnr-Igm), hanno realizzato **SAMMY-seq**, una tecnologia in grado di identificare le alterazioni del Dna che causano la progeria, la sindrome che fa invecchiare i bambini precocemente. La tecnologia prende il nome dal 26enne Sammy Basso, paziente e testimonial per la ricerca sulle laminopatie. Lo studio è pubblicato su Nature Communications.

La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule.

I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento: la pelle si assottiglia, i muscoli perdono forza, il grasso sottocutaneo cala drasticamente. Nell'arco dei primi 20 anni di vita, spesso durante l'adolescenza, i pazienti sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani.

Come altre "laminopatie", la sindrome dell'invecchiamento prematuro o Hutchinson Gilford Progeria Syndrome (HGPS), presenta delle mutazioni in una specifica proteina del nucleo, la Lamina A. "In ogni cellula del nostro organismo solo una piccola parte del Dna viene "letta" e "tradotta" in proteine essenziali per il corretto funzionamento della cellula", spiega Chiara Lanzaolo, ricercatrice dell'Istituto di tecnologie biomediche del consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iitb) e responsabile del Laboratorio di Chromatin and Nuclear Architecture all'Ingm. *"La diversità di lettura delle informazioni è determinata dall'accessibilità del Dna, che è impacchettato da proteine che ne regolano l'attivazione formando la cromatina. La cellula regola l'utilizzo del suo Dna esponendo le sequenze da tradurre (ovvero quelle utili alla cellula in uno specifico momento della sua vita) e nascondendo mediante compattazione le altre sequenze (ovvero quelle che non servono in quel dato momento). La Lamina A modella la forma del Dna ed è fondamentale in questo processo. Nei malati di HGPS la mutazione nella Lamina A produce una proteina tronca, la progeria, che provoca una distorsione nella forma del Dna"*.

Ad oggi però non erano mai state caratterizzate in dettaglio le regioni del Dna colpite per prime da questo cambio di conformazione, e quindi le prime responsabili della cascata di alterazioni. *"Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia e in particolare di queste regioni genomiche aprirebbe degli scorci conoscitivi fondamentali per capire meglio le origini molecolari della patologia e per sviluppare potenzialmente in prospettiva delle strategie terapeutiche a favore delle aspettative di vita dei pazienti"*, afferma Francesco Ferrari, responsabile del programma di Genomica computazionale all'Ifom e ricercatore all'Istituto di genetica molecolare del

Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Igm).

I team coordinati da Lanzuolo e Ferrari, unendo competenze di biologia molecolare e biologia computazionale, hanno messo a punto la SAMMY-seq, una tecnologia innovativa basata sul sequenziamento del Dna mirata a classificare la struttura in base ad alcuni parametri chimico-fisici della molecola. Utilizzando questa tecnologia sulle cellule dei pazienti affetti da progeria, i ricercatori hanno identificato delle alterazioni della struttura tridimensionale del Dna che sono all'origine del suo malfunzionamento. *“L'alterazione della struttura del Dna delle cellule – spiegano Lanzuolo e Ferrari – porta infatti a errori nella regolazione dell'espressione dei geni e, conseguentemente, andando incontro a una disfunzione cellulare che termina in un blocco della proliferazione”*.

“Il successo di questo progetto – precisa Francesco Ferrari – è stato possibile solo grazie a una efficace sinergia tra gruppi di ricerca con competenze complementari. In questo dobbiamo ringraziare tutti i coautori dello studio, in primis Endre Sebestyén e Fabrizia Marullo, primi autori del lavoro che si sono messi in gioco con entusiasmo per contribuire al progetto con expertise diverse. In questi progetti interdisciplinari è sempre fondamentale l'impegno di tutti per uscire dalla “comfort zone” del proprio specifico campo di ricerca per poter far avanzare i limiti della conoscenza scientifica”.

“Siamo fiduciosi che ulteriori sviluppi nell'utilizzo sperimentale della tecnologia SAMMY-seq – concludono i ricercatori – potranno aiutare i ricercatori a capire l'efficacia delle terapie sul DNA degli individui affetti da Hutchinson Gilford Progeria Syndrome o da altre sindromi progeroidi. Inoltre la tecnologia, efficace anche su cellule primarie e tessuti, può essere utilizzata in altri contesti medici come strumento diagnostico o di monitoraggio dell'efficacia dei protocolli terapeutici”.

Perché la nuova tecnologia è stata battezzata con il nome di SAMMY-seq? È un acronimo che sta per “Sequential Analysis of MacroMolecules accessibilitY” e al tempo stesso è un omaggio alla persona di Sammy Basso, il 26enne noto a livello nazionale e internazionale per essere particolarmente attivo nel promuovere la ricerca scientifica sulle laminopatie, sia partecipando a convegni scientifici sia attraverso la sensibilizzare dell'opinione pubblica. “Sammy – spiega Lanzuolo – oltre che essere un paziente, è un attivissimo e poliedrico promotore della ricerca scientifica (<http://www.progeriaitalia.org/ita/index.php>) e lui stesso ormai un valido collega. Mi ha colpito molto professionalmente e umanamente l'incontro con lui, ormai 4 anni fa, al convegno annuale del network italiano per le Laminopatie (<http://www.igm.cnr.it/laminopatie/>). Uno strumento innovativo per questa patologia – conclude – non può che portare il suo nome”.

“Sono veramente onorato che il mio nome sia divenuto l’acronimo di questa nuovissima ed incredibile tecnica di identificazione delle modificazioni cromatiniche in progeria – commenta Sammy Basso-. Ormai da qualche anno conosco Chiara Lanzuolo e la passione che mette nelle ricerche che conduce, passione che sicuramente condivide con tutti coloro che la affiancano, visto che ormai la scienza è un lavoro che si fa a molte mani!

Oltre ad essere entusiasta per questa nuova tecnica, che sicuramente aprirà la strada a grandi scoperte, e oltre ovviamente ad essere lusingato che essa porti il mio nome, sono anche felice perché sempre di più la ricerca sta prendendo una strada innovativa e tutt’altro che scontata: una strada che vede ricercatori e pazienti fianco a fianco per arrivare all’obiettivo. Potrebbe sembrare secondario, ma il legame umano e fraterno che si crea, diventa forza motrice per far avanzare la scienza e dunque anche l’umanità. Per questo ringrazio ancora una volta tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa nuova ed intrigante tecnica (dal gran bel nome, direi)!”

Il lavoro è stato possibile grazie al sostegno del progetto bandiera Epigen del CNR, di Fondazione Cariplo e di Fondazione [AIRC](#).



NETWORK [StrettoWeb](#) [CalcioWeb](#) [SportFair](#) [eSporters](#) [Mitindo](#)

PARTNERS [Corriere dello Sport](#) [Tutto Sport](#) [Infoit](#) [Tecnoservizi Rent](#)



DELOITTE LANCIA L'HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR

© Pixabay

Deloitte

Deloitte lancia Health&BioTech Accelerator . Lo scale-up program dedicato al futuro della salute e del biotech, nato dalla collaborazione tra i più importanti attori dell'ecosistema. L'obiettivo è quello di sviluppare progetti pilota, integrando le soluzioni innovative delle startup e scaleup con le competenze e gli asset forniti dai partner, per potenziare il core business o lanciare nuove soluzioni sul mercato.

"L'attuale situazione storica ha reso ancora più evidente quanto nel mondo salute e benessere sia necessario investire nell'innovazione facendo leva su una consapevole e strategica alleanza tra attori della stessa value chain, nell'ottica di collaborare concretamente per una visione comune e un futuro migliore" ha dichiarato Francesco Iervolino , Partner Officine Innovazione e LS&HC Innovation Leader .

Il progetto ha il suo centro in Italia, ma con un raggio d'azione internazionale. Le candidature sono aperte dal 10 dicembre 2020 fino al 21 febbraio 2021 , nel quale un roadshow digitale accompagnerà questa fase e permetterà alle startup e scaleup più meritevoli di incontrare il team dell'Health&BioTech Accelerator e valutare se le soluzioni proposte rispondono alle esigenze delle aziende partner.

Per partecipare le soluzioni innovative devono seguire gli 8 trend identificati : New drugs & Therapies (nuovi farmaci e terapie per malattie ancora incurabili), Biomarkers & Diagnostic Tools (marcatori molecolari in grado di predire o diagnosticare l'insorgenza della malattia. Carrier & Delivery System (come veicolare farmaci al target tramite sistemi biologici innovativi), Advanced & Digital Diagnostiscs (dispositivi medici avanzati), Innovative Care Management (per la gestione del paziente e la condivisione di dati per una migliore terapia), Telehealth (tecnologie che permettono di monitorare e assistere il paziente da remoto). Healthcare Robotisc (robotica a supporto di pazienti e personale) e, infine, Healthy Lifestyle (alimentazione e stile di vita a prevenzione e cura di alcune malattie).

Alla fine delle candidature verranno analizzate e selezionate le soluzioni più innovative in merito anche alle competenze delle aziende, dei centri di ricerca e dei venture capital che prendono parte al progetto. Da aprile 2021 , invece, inizierà la fase più intensa della durata di 15 settimane, in cui le corporate, partner e startup/scaleup selezionate lavoreranno insieme al fine di sviluppare progetti pilota che verranno presentati nel corso del Demo Day, la presentazione finale al pubblico e alla business innovation community.

A fianco di Deloitte, i corporate partner MSD Italia e Intesa Sanpaolo RBM Salute, gli scientific healthcare partner GVM Care & Research, Humanitas Research Hospital, Santagostino e Casa di Cura La Madonnina, gli scientific research partner Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Università degli Studi di Milano e IFOM Istituto FIRC di Oncologia Molecolare, gli investor ed ecosystem partner Italian Angels for Growth, Digital Magics, Panakès Partners, SMAU, MakingLife, Notizie.it, Think e Digital Innovation Days, e il supporting partner Life Science District.

"La digitalizzazione in Sanità, peraltro, può offrire una grande opportunità per la ricongiunzione dei percorsi di cura dei cittadini, favorendo una reale integrazione tra pubblico e privato, rendendo più efficiente l'accesso alle cure e ottimizzando le risorse, fornendo supporto anche alla sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale", ha dichiarato Marco Vecchietti, AD e Direttore Generale di Intesa Sanpaolo RBM Salute.

Tuttavia, per raggiungere lo scopo, sarà fondamentale il ruolo e il supporto di tutti i player coinvolti, ognuno con la propria competenza specifica.

Video: Il mercato virtuale di Deliveristo, dal produttore al ristoratore (Ansa)

SUCCESSIVO

[DELOITTE LANCIA L'HEALTH&BIOTECH ACCELERATOR]

 Questo sito utilizza cookie per analisi, contenuti personalizzati e pubblicità. Continuando a navigare questo sito, accetti tale utilizzo. [Scopri di più](#)

Notizie [Meteo](#) [Sport](#) [Video](#) [Money](#) [Oroscopo](#) [Altro >](#)

 notizie

[cerca nel Web](#)[Precedente](#)[Successivo](#)

Sviluppata tecnologia per studiare l'invecchiamento precoce

 Ansa | 6 ore fa | ANSA



(ANSA) - ROMA, 10 DIC - Messa a punto una tecnologia che permette di identificare le alterazioni del Dna che causano la progeria, la sindrome che fa invecchiare i bambini precocemente. Chiamata Sammy-Seq in omaggio a Sammy Basso, paziente 26enne testimonial per la ricerca sulle laminopatie, è descritta sulla rivista Nature Communications dai ricercatori dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare (Ifom), Istituto di Tecnologie Biomediche ed Istituto di Genetica Molecolare del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Itb e Cnr-Igm), e Istituto nazionale genetica molecolare (Ingm) 'Romeo ed Enrica Invernizzi'.

Video: La ricerca sui vaccini (Mediaset)

La sindrome dell'invecchiamento prematuro è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 4-8 milioni. È causata da una mutazione del gene LMNA, che produce una proteina, la Lamina A, importante per la struttura e il funzionamento delle cellule. I pazienti affetti da questa patologia nascono sani, ma dopo il primo anno di vita mostrano un'accelerazione dei processi di invecchiamento e nell'arco dei primi 20 anni di vita sono colpiti da malattie cardiovascolari tipiche degli anziani.

"Una conoscenza più approfondita dei meccanismi molecolari all'origine della malattia può aiutare a capire meglio le sue origini molecolari e a sviluppare possibili strategie terapeutiche", afferma Francesco Ferrari, uno dei due coordinatori dello studio insieme a Chiara Lanzuolo. (ANSA).

[Vai alla Home page MSN](#)

ALTRO DA ANSA



Ansa

[Visualizza il sito completo](#)

Notizie [Meteo](#) [Sport](#) [Video](#) [Money](#) [Oroscopo](#) [Cucina](#) [Gossip](#) [Motori](#) [Benessere](#) [Lifestyle](#) [Tech e Scienza](#) [Incontri](#)

© 2020 Microsoft [Privacy e cookie](#) [Condizioni per l'utilizzo](#) [Info inserzioni](#) [Commenti e suggerimenti](#) [Guida](#) [MSN nel mondo](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Villaggio Tecnologico

Zampe Libere

Switch On

Rosso Positivo

GoSalute

Pianeta Salute

InnovArte



Home

Chi siamo ▾

News ▾

Video

InFormaTv

Luoghi della Salute

Capelli Argento

Al via l'Health & Biotech Accelerator

Redazione 10 Dicembre 2020 Mercato Biomed e Pharma

Nessun banner disponibile

Health&BioTech Accelerator parte dal successo delle altre iniziative di accelerazione powered by Deloitte Officine Innovazione e lancia la fase di identificazione delle startup e scaleup che rispondono alle richieste d'innovazione dei principali player attivi in ambito salute e biotech.



“L'attuale situazione storica ha reso ancora più evidente quanto nel mondo salute e benessere sia necessario investire nell'innovazione facendo anche leva su una consapevole e strategica alleanza tra attori della stessa value chain, nell'ottica di collaborare concretamente per una visione comune e un futuro migliore”, dichiara Francesco Iervolino, Partner Officine Innovazione e LS&HC Innovation Leader. “Con il lancio dell'Health&BioTech Accelerator attori di diversi settori industriali convergono per affrontare le sfide che ci attendono e ci accomunano, per un percorso di trasferimento tecnologico più efficace, e con il supporto non solo di Officine Innovazione ma anche degli esperti del network Deloitte in ambito salute e benessere.”

L'obiettivo dell'acceleratore è sviluppare progetti pilota, integrando le soluzioni innovative delle startup e scaleup con le competenze e gli asset forniti dai partner, per potenziare il core business delle corporate o lanciare nuove soluzioni sul mercato. Per raggiungere lo scopo, sarà fondamentale il ruolo e il supporto di tutti i player coinvolti, ognuno con una propria competenza specifica – come ad esempio quella degli scientific partner fondamentali per il processo di trasferimento tecnologico.

Il progetto ha il suo centro in Italia ma con un raggio d'azione internazionale che si sviluppa in tre macro-fasi.

Le candidature da parte di startup/scaleup sono aperte dal 10 dicembre 2020 fino al 21 febbraio 2021 – di seguito il sito web per candidarsi www.healthbiotechaccelerator.io.

Un roadshow digitale accompagnerà questa prima fase e permetterà alle startup/scaleup più promettenti di incontrare il team dell'Health&BioTech Accelerator e valutare se le soluzioni proposte rispondono alle esigenze delle aziende partner.

Sono invitate a partecipare startup/scaleup che abbiano soluzioni innovative riconducibili agli 8 trend identificati: New drugs & Therapies, nuovi farmaci e terapie per malattie ancora oggi incurabili; Biomarkers & Diagnostic Tools, marcatori molecolari in grado di predire o diagnosticare l'insorgenza della malattia; Carriers & Delivery Systems, come veicolare farmaci al target, attraverso l'uso di innovativi sistemi biologici; Advanced & Digital Diagnostics, wearable device e dispositivi medici

Adatta il carattere

A A A A A A

Traduci



Select Language ▾

TherapyAir iOn
By Green Group



Archivio articoli

Seleziona il mese ▾

Futura
Natural Cosmoceuticals

Gli articoli dei nostri esperti



Le impressioni del clinico a colloquio con il paziente schizofrenico

Attualità

avanzati; Innovative Care Management, soluzioni innovative per la gestione del paziente, supportandone l'ingaggio, l'adesione alla terapia, la condivisione di dati per una migliore terapia; Telehealth: tecnologie che permettono di monitorare e assistere il paziente da "remoto"; Healthcare Robotics, robotica a supporto del paziente e del personale nella diagnostica e negli interventi; Healthy Lifestyle, alimentazione e stile di vita come supporto a prevenzione e cura di alcune malattie.

Da fine febbraio 2021 verranno analizzate le candidature e selezionate le soluzioni più innovative grazie anche alle competenze delle aziende, dei centri di ricerca e dei venture capital che prendono parte al progetto.

Da aprile 2021 inizierà invece la fase più intensa del programma che durerà 15 settimane in cui le corporate, i partner e le startup/scaleup selezionate lavoreranno insieme al fine di sviluppare progetti pilota che verranno presentati nel corso del Demo Day, momento finale di presentazione al pubblico e alla business innovation community.

A fianco di Deloitte, i corporate partner MSD Italia e Intesa Sanpaolo RBM Salute, gli scientific healthcare partner GVM Care & Research, Humanitas Research Hospital, Santagostino e Casa di Cura La Madonnina, gli scientific research partner Istituto Italiano di Tecnologia, Università degli Studi di Milano e IFOM – Istituto FIRC di Oncologia Molecolare, gli investor ed ecosystem partner Italian Angels for Growth, Digital Magics, Panakès Partners, SMAU, MakingLife, Notizie.it, Think e Digital Innovation Days, e il supporting partner Life Science District.

"Siamo molto orgogliosi di essere tra i partner di questa iniziativa, che mette insieme alcune delle migliori esperienze nel mondo dell'innovazione e della salute. Per gestire con efficacia i crescenti bisogni di cura delle persone, le Compagnie di Assicurazione devono puntare sulla digitalizzazione valorizzando la crescente diffusione della connettività e la sempre maggiore disponibilità di dati per disegnare coperture sanitarie e servizi integrati sempre più customizzati sui bisogni dei propri clienti. La digitalizzazione in Sanità, peraltro, può offrire una grande opportunità per la ricongiunzione dei percorsi di cura dei cittadini, favorendo una reale integrazione tra pubblico e privato, rendendo più efficiente l'accesso alle cure e ottimizzando le risorse, fornendo supporto anche alla sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale", dichiara Marco Vecchietti, Amministratore Delegato e Direttore Generale di Intesa Sanpaolo RBM Salute

"Eccellenza scientifica e innovazione sono da sempre il fulcro del nostro operato, oltre che nostri principi ispiratori. Per questo, siamo molto orgogliosi di prendere parte a questo progetto nell'ambito della Ricerca e delle Life Science, come Major Sponsor. Come afferma il nostro CEO Kenneth Frazier, da sempre facciamo un tipo di ricerca molto rischiosa che si chiama innovazione", conclude Gianluca Gala, Business Unit Executive Director, E2E Strategic Unit di MSD Italia.

Articoli correlati:

1. ["CIRCULAR 4 RECOVERY": lanciata la nuova Call4Projects di Università Campus Bio-Medico di Roma e Marzotto Venture Accelerator](#)
2. [Parte l'Hack for Med Tour di Medtronic Open Innovation Lab](#)
3. [Il Covid accelera la digitalizzazione della Sanità](#)
4. [Assobiotec: serve ripartire dal trasferimento tecnologico e da un ecosistema che agevoli gli investimenti](#)
5. [Milano ospiterà il BioEquity Europe 2022](#)

Condividi       

Torna la maratona Telethon sulle reti RAI



10 Dicembre 2020

Tutto pronto per l'edizione numero trentuno della ma... [...]

Fiere ed eventi

B. Braun: la sicurezza perioperatoria al centro del Convegno "B. ... Safety"

4 Dicembre 2020



Si è svolta ieri, a distanza di un anno dal Convegno "B. Braun ...

Comunicazione e prevenzione

Lega del Filo d'Oro: al via la campagna #nataleconilcuore



9 Dicembre 2020

Si dice che "A Natale siamo tutti più buoni" e mai come quest'anno...

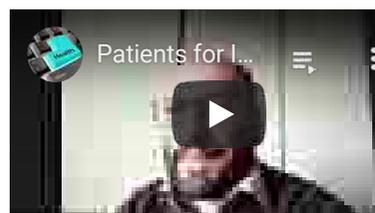
Tecnomedicina 2.0



Facebook fanpage



La playlist di Tecnomedicina



Quotazioni Borsa

News d'agenzia

Mf-Dow Jones

Caldissime MF

Focus Ipo

Commenti Borsa

Comm. Borse Estere

Indici Borse estere

Fondi comuni

Euro e valute

Tassi

Fisco

Petrolio

In collaborazione con

Cerca Titoli

Milano - Azioni *

Invia

Note sull'utilizzo dei dati.

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro

DELOITTE: AL VIA L'HEALTH & BIOTECH ACCELERATOR

10/12/2020 18:43

MILANO (MF-DJ)--Al via l'Health&BioTech Accelerator, iniziativa realizzata da Deloitte Officine Innovazione che lancia la fase di identificazione delle startup e scaleup che rispondono alle richieste d'innovazione dei principali player attivi in ambito salute e biotech. L'obiettivo dell'acceleratore, si legge in una nota, e' sviluppare progetti pilota, integrando le soluzioni innovative delle startup e scaleup con le competenze e gli asset forniti dai partner, per potenziare il core business delle corporate o lanciare nuove soluzioni sul mercato. Il progetto ha il suo centro in Italia ma con un raggio d'azione internazionale che si sviluppa in tre macro-fasi: Call4Startup, Selezione e Accelerazione. A fianco di Deloitte, i corporate partner Msd Italia e Intesa Sanpaolo RBM Salute, gli scientific healthcare partner Gvm Care & Research, Humanitas Research Hospital, Santagostino e Casa di Cura La Madonnina, gli scientific research partner Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), Universita' degli Studi di Milano e Ifom = Istituto FIRC di Oncologia Molecolare, gli investor ed ecosystem partner Italian Angels for Growth, Digital Magics, Panake's Partners, Smau, MakingLife, Notizie.it, Think e Digital Innovation Days, e il supporting partner Life Science District. Ide fine MF-DJ NEWS

Strumenti

Stampa

Condividi

Ricerca avanzata News

Help

Le News piu' lette

1. Ricalibrazione, ma nessun rafforzamento degli stimoli monetari da parte della Bce 10/12/2020
2. Unicredit-Bper non s'ha da fare per gli analisti. Unipol è di ostacolo 09/12/2020
3. Dollaro sotto pressione, il risiko spinge le banche 09/12/2020
4. Azimut: il quadro tecnico rimane costruttivo 02/12/2020
5. Ftse Mib, i titoli migliori e peggiori di giornata 07/12/2020

pubblicità

Questo sito utilizza i cookie per migliorare i servizi e l'esperienza dei lettori. Se decidi di continuare la navigazione significa che ne accetti il loro uso [Maggiori informazioni](#) [Prosegui](#)

Events, home — 10 dicembre 2020 at 16:39

“Visita sospesa”, il Natale solidale della Fondazione Valter Longo Onlus

by *Redazione*

L'attuale emergenza sanitaria da **Covid-19** rischia di trasformare il **diritto alla salute** in un privilegio riservato a pochi: negli ultimi mesi il numero di **poveri** nel mondo è aumentato di **un milione di unità**. Se non si interviene subito, tante **persone vulnerabili** rischiano di non curarsi, restando il silenzio. **Fondazione Valter Longo Onlus**, la prima in Italia dedicata a garantire a tutti una vita lunga e sana, con particolare attenzione alle persone svantaggiate e in povertà, lancia la **prima campagna di Natale con un appello speciale** a donare una “**Visita sospesa**” per garantire **Assistenza Nutrizionale** a chi non può permettersela con una **donazione simbolica a partire da 25 euro**.



SPECIALE NATALE



**A NATALE
FAI UN
DONO DI
VALORE**

REGALA UNA
“VISITA SOSPESA”

PROTEGGI LA SALUTE DI CHI AMI

Fondazione Valter Longo Onlus_Courtesy of Press Office

Grazie ai contributi raccolti, pazienti in povertà, bambini, adulti e anziani svantaggiati e/o in condizioni di difficoltà, potranno essere accolti presso il **Punto Longevità di Milano** o assistiti presso le **strutture** e i **servizi**

Search

workshop-gratuito-moda-eidos-banner

FASHION FILMS OF THE MOMENT



territoriali presso i quali la Fondazione opera. E per un consulto in totale sicurezza, i colloqui saranno garantiti anche via **What's Up**, **Skype** o semplice **consulto telefonico**.



SPECIALE NATALE

**A NATALE
FAI UN
DONO DI
VALORE**

FAI UNA DONAZIONE
E SOSTIENI FONDAZIONE
VALTER LONGO ONLUS

PROTEGGI LA SALUTE DI CHI AMI

Fondazione Valter Longo Onlus_Courtesy of Press Office

About [Fondazione Valter Longo Onlus](#)

Fondazione Valter Longo Onlus nasce a Milano nel 2017 e si occupa di **salute e longevità**, realizzando principalmente **progetti di assistenza nutrizionale per soggetti svantaggiati** e **progetti di educazione nelle scuole**, ma anche **progetti per il benessere e il miglioramento della qualità della vita dei dipendenti nell'ambito di iniziative di welfare e well-being aziendale**. La Fondazione nasce per volere del **Professor Valter Longo**, Direttore del Programma di Oncologia e longevità dell'**IFOM (Istituto FIRC di Oncologia Molecolare)** di Milano e Direttore del Longevity Institute dell'**USC (University of Southern California) Davis School of Gerontology** di Los Angeles – conosciuto in tutto il mondo per l'invenzione del **Programma che mima il digiuno** e per il suo best-seller mondiale **"La dieta della Longevità"**, tradotto in 14 lingue con oltre 500mila copie vendute solo in Italia e USA. Il **Professor Valter Longo** è stato inserito dalla rivista americana **Time** nella lista dei 50 personaggi più influenti del 2018 in ambito salute.



404 Not Found

nginx/1.18.0 (Ubuntu)





SPECIALE NATALE

**A NATALE
FAI UN
DONO DI
VALORE**

**FAI UNA DONAZIONE
E SOSTIENI FONDAZIONE
VALTER LONGO ONLUS**

PROTEGGI LA SALUTE DI CHI AMI

Fondazione Valter Longo Onlus_Courtesy of Press Office

È possibile fare la propria donazione direttamente dal sito della Fondazione Valter Longo Onlus, nella sezione dedicata

Google+ Comments

Tags [charity](#) [event](#) [fondazione valter longo](#) [natale solidale](#) [visita sospesa](#)

Share: [Tweet](#) [Mi piace](#)



Author: Redazione

Leave a Reply

Your Name *

Your Email *

Your Website

MANIPOLAZIONE GENETICA DELLE CELLULE EMATICHE, FINANZIAMENTO UE PER RAFFAELLA DI MICCO (TELETHON)

Tra i ricercatori che hanno ottenuto uno dei 327 finanziamenti Erc "Consolidator Grant" assegnati oggi dal Consiglio Europeo della Ricerca, per un valore complessivo di 655 milioni di euro, c'è Raffaella Di Micco, group leader dell'Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia Genica di Milano. Si tratta del frutto della partnership tra Fondazione Telethon e Irccs Ospedale San Raffaele la cui ricercatrice è stata selezionata attraverso un processo competitivo lungo quasi un anno. Di Micco è uno dei ben 47 ricercatori italiani finanziati dall'Erc a questa tornata (la nazionalità più rappresentata, a dimostrazione dell'eccellenza dei nostri scienziati) nonostante sia solo una dei 17 ad aver ricevuto il finanziamento lavorando in un istituto di ricerca italiano, addirittura solo 4 nell'area delle scienze della vita. Grazie a questo finanziamento, che arriva a pochi mesi di distanza da quello della New York Stem Cell Foundation del valore di 1,5 milioni di dollari, Di Micco potrà studiare come le cellule staminali del sangue reagiscono alle tecniche di manipolazione utilizzate in terapia genica, concentrandosi in particolare sull'invecchiamento precoce che potrebbe contribuire a diminuire la funzionalità delle cellule ingegnerizzate dopo il trattamento. in foto Raffaella Di Micco L'obiettivo finale è migliorare l'efficacia e la sicurezza a lungo termine della terapia genica, rendendola disponibile per sempre più patologie. Le scoperte fatte in questo campo di ricerca potranno inoltre gettare nuova luce sui fisiologici processi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue. Le cellule che compongono la maggior parte dei nostri tessuti infatti invecchiano, muoiono e vengono sostituite più volte nel corso della nostra vita. Nel caso del sangue, il ciclo di vita di una cellula è in media di appena 4 mesi. Ma da dove arrivano le nuove cellule che prendono il posto di quelle vecchie? Dalle cellule staminali. "Il problema è che anche le cellule staminali possono invecchiare e attivare un programma di senescenza cellulare", commenta Raffaella di Micco. "A causa di questo processo, i nostri tessuti – come il sangue, di cui fa parte anche il sistema immunitario – non vengono più rigenerati con efficienza e perdono progressivamente funzione. Questa ridotta capacità rigenerativa delle cellule aumenta anche la probabilità che si accumulino mutazioni secondarie che potrebbero predisporre allo sviluppo di tumori". Di Micco ha dedicato la sua carriera a studiare come avviene e cosa regola questo processo di invecchiamento nelle cellule staminali: quali sono i fenomeni che accelerano l'orologio biologico e come possiamo al contrario rallentarne le lancette. Da quando è rientrata in Italia, dopo cinque anni di ricerca alla New York University, la sua ricerca si è spostata allo studio dei processi di invecchiamento cellulare in un contesto molto speciale: quello della terapia genica a base di cellule staminali del sangue. "Dal 2016 io e miei collaboratori ci poniamo una domanda fondamentale: cosa succede alle cellule staminali del sangue quando vengono ingegnerizzate, come avviene durante un trattamento di terapia genica? L'ipotesi è che questo processo, oltre a correggere il danno genetico per cui è stato concepito, metta inavvertitamente in moto altri meccanismi cellulari" ha aggiunto. Le cellule sottoposte ai protocolli di terapia genica vengono infatti sottoposte a una serie di condizioni anomale e stressanti: vengono coltivate in vitro, trattate con alte dosi di vettori virali – virus resi innocui e trasformati in vero e propri "trasportatori di geni terapeutici" – e, nel caso dell'editing genomico, modificate attraverso tagli nella loro parte più delicata e protetta: il Dna. "Le cellule sono macchine straordinariamente complesse, che monitorano costantemente sia la loro situazione interna che l'ambiente intorno a loro. A seconda dei segnali che ricevono da questo monitoraggio avviano dei programmi di risposta" ha proseguito la ricercatrice. Secondo i primi risultati ottenuti dai ricercatori del gruppo Di Micco, la manipolazione del Dna della cellula, anche se fatta con grande precisione e senza arrecare alcun danno, può mettere in allerta la

cellula e spingerla ad attivare dei programmi che ne potrebbero accelerare l'invecchiamento: le cellule modificate, temendo di essere state danneggiate nel Dna, accendono la risposta al danno del Dna (Ddr), un segnale di allarme che se prolungato riduce il loro potenziale replicativo, emulando ciò che succede normalmente alle cellule staminali quando si invecchia. Questo invecchiamento precoce, oltre a ridurre l'efficacia della terapia genica – perché le cellule corrette faticano a ripopolare al meglio il midollo osseo una volta trapiantate – potrebbe dare problemi con l'avanzare dell'età. "Se vogliamo ridurre al minimo i possibili effetti collaterali a lungo termine della terapia genica e al tempo stesso rendere la terapia disponibile per un numero sempre maggiore di patologie, è fondamentale studiare i programmi di invecchiamento cellulare e sviluppare delle strategie per prevenirne l'attivazione," conclude la ricercatrice. "È esattamente quello che faremo grazie al nostro finanziamento Erc".

Raffaella Di Micco è nata nel 1980 a Napoli e dopo una laurea in Biotecnologie mediche presso l'Università Federico II e un dottorato in Medicina molecolare conseguito [all'Ifom](#) di Milano nel 2008 si sposta negli Usa, dove fa ricerca per diversi anni presso la New York University. Nel 2016 rientra in Italia grazie al sostegno di Fondazione Telethon e apre il suo laboratorio all'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (SR-Tiget) di Milano, dove la sua expertise sullo studio dei meccanismi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue è di particolare valore: solo conoscendo questi i meccanismi è possibile ridurre al minimo la loro attivazione quando si manipolano le cellule staminali prelevate dai pazienti per correggerne il difetto genetico. Nel 2020 Raffaella è inoltre diventata un Robertson Investigator della New York Stem Cell Foundation americana. Il Consiglio Europeo della Ricerca, istituito dall'Unione Europea nel 2007, è la prima organizzazione europea di finanziamento dedicata alla ricerca di frontiera. Ogni anno seleziona e finanzia i migliori ricercatori di qualsiasi nazionalità ed età, per seguire progetti di ricerca d'eccellenza sul territorio Europeo. Ad oggi, l'Erc ha finanziato oltre 9.500 ricercatori di alto livello in varie fasi della loro carriera, e oltre 50.000 tra post doc, dottorandi e tecnici di laboratorio che lavorano nei gruppi di ricerca dei vincitori. L'Erc si impegna ad attirare i migliori ricercatori da qualsiasi parte del mondo affinché vengano in Europa per portare avanti la loro ricerca di frontiera.

Related videos X

[MANIPOLAZIONE GENETICA DELLE CELLULE EMATICHE, FINANZIAMENTO UE PER RAFFAELLA DI MICCO (TELETHON)]

HOME » ALTRE SCIENZE



Assegnati oggi 327 prestigiosi finanziamenti ERC “Consolidator Grant”: anche Raffaella Di Micco (San Raffaele) tra i ricercatori italiani premiati

Raffaella Di Micco è uno dei ben 47 ricercatori italiani finanziati dall’ERC a questa tornata

A cura di Filomena Fotia | 9 Dicembre 2020 13:22



Raffaella Di Micco

Sono 327 i prestigiosi finanziamenti ERC “Consolidator Grant” assegnati oggi dal Consiglio Europeo della Ricerca, per un valore complessivo di €655 milioni di euro. Tra i ricercatori che hanno ottenuto l’ambitissima borsa – selezionati attraverso un rigoroso processo competitivo lungo quasi un anno – c’è **Raffaella Di Micco**, group leader dell’Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia Genica di Milano, frutto della partnership tra Fondazione Telethon e



+24H +48H +72H



IRCCS Ospedale San Raffaele.

Di Micco è uno dei ben 47 ricercatori italiani finanziati dall'ERC a questa tornata (la nazionalità più rappresentata, a dimostrazione dell'eccellenza dei nostri scienziati) nonostante sia solo una dei 17 ad aver ricevuto il finanziamento lavorando in un istituto di ricerca italiano, addirittura solo 4 nell'area delle scienze della vita.

Grazie a questo finanziamento, che arriva a pochi mesi di distanza da quello della New York Stem Cell Foundation del valore di 1,5 milioni di dollari, Di Micco potrà studiare come le cellule staminali del sangue reagiscono alle tecniche di manipolazione utilizzate in terapia genica, concentrandosi in particolare sull'invecchiamento precoce che potrebbe contribuire a diminuire la funzionalità delle cellule ingegnerizzate dopo il trattamento.

L'obiettivo finale è migliorare l'efficacia e la sicurezza a lungo termine della terapia genica, rendendola disponibile per sempre più patologie. Le scoperte fatte in questo campo di ricerca potranno inoltre gettare nuova luce sui fisiologici processi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue.

Anche le cellule staminali invecchiano

Le cellule che compongono la maggior parte dei nostri tessuti invecchiano, muoiono e vengono sostituite più volte nel corso della nostra vita. Nel caso del sangue, il ciclo di vita di una cellula è in media di appena 4 mesi. Ma da dove arrivano le nuove cellule che prendono il posto di quelle vecchie? Dalle cellule staminali.

“Il problema è che anche le cellule staminali possono invecchiare e attivare un programma di senescenza cellulare,” spiega Raffaella di Micco. “A causa di questo processo, i nostri tessuti – come il sangue, di cui fa parte anche il sistema immunitario – non vengono più rigenerati con efficienza e perdono progressivamente funzione. Questa ridotta capacità rigenerativa delle cellule aumenta anche la probabilità che si accumulino mutazioni secondarie che potrebbero predisporre allo sviluppo di tumori”.

Di Micco ha dedicato la sua carriera a studiare come avviene e cosa regola questo processo di invecchiamento nelle cellule staminali: quali sono i fenomeni che accelerano l'orologio biologico e come possiamo al contrario rallentarne le lancette.

Da quando è rientrata in Italia, dopo cinque anni di ricerca alla New York University, la sua ricerca si è spostata allo studio dei processi di invecchiamento cellulare in un contesto molto speciale: quello della terapia genica a base di cellule staminali del sangue.

Migliorare efficacia e sicurezza della terapia genica

“Dal 2016 io e miei collaboratori ci poniamo una domanda fondamentale: cosa succede alle cellule staminali del sangue quando vengono ingegnerizzate, come avviene durante un trattamento di terapia genica? L’ipotesi è che questo processo, oltre a correggere il danno genetico per cui è stato concepito, metta inavvertitamente in moto altri meccanismi cellulari”.

Le cellule sottoposte ai protocolli di terapia genica vengono infatti sottoposte a una serie di condizioni anomale e stressanti: vengono coltivate in vitro, trattate con alte dosi di vettori virali – virus resi innocui e trasformati in vero e propri “trasportatori di geni terapeutici” – e, nel caso dell’editing genomico, modificate attraverso tagli nella loro parte più delicata e protetta: il DNA.

“Le cellule sono macchine straordinariamente complesse, che monitorano costantemente sia la loro situazione interna che l’ambiente intorno a loro. A seconda dei segnali che ricevono da questo monitoraggio avviano dei programmi di risposta,” spiega la ricercatrice.

Secondo i primi risultati ottenuti dai ricercatori del gruppo di Micco, la manipolazione del DNA della cellula, anche se fatta con grande precisione e senza arrecare alcun danno, può mettere in allerta la cellula e spingerla ad attivare dei programmi che ne potrebbero accelerare l’invecchiamento: le cellule modificate, temendo di essere state danneggiate nel DNA, accendono la risposta al danno del DNA (DDR), un segnale di allarme che se prolungato riduce il loro potenziale replicativo, emulando ciò che succede normalmente alle cellule staminali quando si invecchia.

Questo invecchiamento precoce, oltre a ridurre l’efficacia della terapia genica – perché le cellule corrette faticano a ripopolare al meglio il midollo osseo una volta trapiantate – potrebbe dare problemi con l’avanzare dell’età.

“Se vogliamo ridurre al minimo i possibili effetti collaterali a lungo termine della terapia genica e al tempo stesso rendere la terapia disponibile per un numero sempre maggiore di patologie, è fondamentale studiare i programmi di invecchiamento cellulare e sviluppare delle strategie per prevenirne l’attivazione,” conclude la ricercatrice. *“È esattamente quello che faremo grazie al nostro finanziamento ERC”.*

Chi è Raffaella di Micco

Classe 1980, dopo una laurea in Biotecnologie mediche presso l’Università Federico II di Napoli e un dottorato in Medicina molecolare conseguito all’IFOM di Milano nel 2008, Raffaella di Micco si sposta negli USA, dove fa ricerca per diversi anni presso la New York University.

Nel 2016 rientra in Italia grazie al sostegno di Fondazione Telethon e apre il

suo laboratorio all'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (SR-Tiget) di Milano, dove la sua expertise sullo studio dei meccanismi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue è di particolare valore: solo conoscendo questi i meccanismi è possibile ridurre al minimo la loro attivazione quando si manipolano le cellule staminali prelevate dai pazienti per correggerne il difetto genetico. Nel 2020 Raffaella è inoltre diventata un Robertson Investigator della New York Stem Cell Foundation americana.

Cos'è lo European Research Council

Il Consiglio Europeo della Ricerca, istituito dall'Unione Europea nel 2007, è la prima organizzazione europea di finanziamento dedicata alla ricerca di frontiera. Ogni anno seleziona e finanzia i migliori ricercatori di qualsiasi nazionalità ed età, per seguire progetti di ricerca d'eccellenza sul territorio Europeo.

Ad oggi, l'ERC ha finanziato oltre 9.500 ricercatori di alto livello in varie fasi della loro carriera, e oltre 50.000 tra post doc, dottorandi e tecnici di laboratorio che lavorano nei gruppi di ricerca dei vincitori. L'ERC si impegna ad attirare i migliori ricercatori da qualsiasi parte del mondo affinché vengano in Europa per portare avanti la loro ricerca di frontiera.

Commentando l'attuale tornata di ERC Consolidator il presidente dell'ERC, Jean-Pierre Bourguignon, ha affermato: "Per prepararci alle sfide del prossimo futuro, l'Europa deve continuare a credere e investire nella ricerca scientifica di frontiera, che ha dimostrato innumerevoli volte il suo straordinario valore aggiunto".



NETWORK StrettoWeb CalcioWeb SportFair eSporters Mitindo
PARTNERS Corriere dello Sport Tutto Sport Infoit Tecnoservizi Rent



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Villaggio Tecnologico

Zampe Libere

Switch On

Rosso Positivo

GoSalute

Pianeta Salute

InnovArte



Home

Chi siamo ▾

News ▾

Video

InFormaTv

Luoghi della Salute

Capelli Argento

Raffaella Di Micco si aggiudica un prestigioso finanziamento ERC

Redazione 9 Dicembre 2020 Attualità

Nessun banner disponibile

Sono 327 i prestigiosi finanziamenti ERC "Consolidator Grant" assegnati oggi dal Consiglio Europeo della Ricerca, per un valore complessivo di €655 milioni di euro. Tra i ricercatori che hanno ottenuto l'ambitissima borsa – selezionati attraverso un rigoroso processo competitivo lungo quasi un anno – c'è Raffaella Di Micco, group leader dell'Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia Genica di Milano, frutto della partnership tra Fondazione Telethon e IRCCS Ospedale San Raffaele.

Print PDF

Di Micco è uno dei ben 47 ricercatori italiani finanziati dall'ERC a questa tornata (la nazionalità più rappresentata, a dimostrazione dell'eccellenza dei nostri scienziati) nonostante sia solo una dei 17 ad aver ricevuto il finanziamento lavorando in un istituto di ricerca italiano, addirittura solo 4 nell'area delle scienze della vita.

Grazie a questo finanziamento, che arriva a pochi mesi di distanza da quello della New York Stem Cell Foundation del valore di 1,5 milioni di dollari, Di Micco potrà studiare come le cellule staminali del sangue reagiscono alle tecniche di manipolazione utilizzate in terapia genica, concentrandosi in particolare sull'invecchiamento precoce che potrebbe contribuire a diminuire la funzionalità delle cellule ingegnerizzate dopo il trattamento.

L'obiettivo finale è migliorare l'efficacia e la sicurezza a lungo termine della terapia genica, rendendola disponibile per sempre più patologie. Le scoperte fatte in questo campo di ricerca potranno inoltre gettare nuova luce sui fisiologici processi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue.

Le cellule che compongono la maggior parte dei nostri tessuti invecchiano, muoiono e vengono sostituite più volte nel corso della nostra vita. Nel caso del sangue, il ciclo di vita di una cellula è in media di appena 4 mesi. Ma da dove arrivano le nuove cellule che prendono il posto di quelle vecchie? Dalle cellule staminali.

"Il problema è che anche le cellule staminali possono invecchiare e attivare un programma di senescenza cellulare," spiega Raffaella di Micco. "A causa di questo processo, i nostri tessuti – come il sangue, di cui fa parte anche il sistema immunitario – non vengono più rigenerati con efficienza e perdono progressivamente funzione. Questa ridotta capacità rigenerativa delle cellule aumenta anche la probabilità che si accumulino mutazioni secondarie che potrebbero predisporre allo sviluppo di tumori".

Di Micco ha dedicato la sua carriera a studiare come avviene e cosa regola questo processo di

Search ...

Search

Adatta il carattere

A A A A A A

Traduci



Select Language



Archivio articoli

Seleziona il mese

Futura
Natural Cosmoceuticals

Gli articoli dei nostri esperti



Le impressioni del clinico a colloquio con il paziente schizofrenico

Attualità

RAFFAELLA DI MICCO SI AGGIUDICA UN PRESTIGIOSO FINANZIAMEN... ERC

invecchiamento nelle cellule staminali: quali sono i fenomeni che accelerano l'orologio biologico e come possiamo al contrario rallentare le lancette.

Da quando è rientrata in Italia, dopo cinque anni di ricerca alla New York University, la sua ricerca si è spostata allo studio dei processi di invecchiamento cellulare in un contesto molto speciale: quello della terapia genica a base di cellule staminali del sangue.

"Dal 2016 io e miei collaboratori ci poniamo una domanda fondamentale: cosa succede alle cellule staminali del sangue quando vengono ingegnerizzate, come avviene durante un trattamento di terapia genica? L'ipotesi è che questo processo, oltre a correggere il danno genetico per cui è stato concepito, metta inavvertitamente in moto altri meccanismi cellulari".

Le cellule sottoposte ai protocolli di terapia genica vengono infatti sottoposte a una serie di condizioni anomale e stressanti: vengono coltivate in vitro, trattate con alte dosi di vettori virali e, nel caso dell'editing genomico, modificate attraverso tagli nella loro parte più delicata e protetta: il DNA.

"Le cellule sono macchine straordinariamente complesse, che monitorano costantemente sia la loro situazione interna che l'ambiente intorno a loro. A seconda dei segnali che ricevono da questo monitoraggio avviano dei programmi di risposta," spiega la ricercatrice.

Secondo i primi risultati ottenuti dai ricercatori del gruppo di Micco, la manipolazione del DNA della cellula, anche se fatta con grande precisione e senza arrecare alcun danno, può mettere in allerta la cellula e spingerla ad attivare dei programmi che ne potrebbero accelerare l'invecchiamento: le cellule modificate, temendo di essere state danneggiate nel DNA, accendono la risposta al danno del DNA, un segnale di allarme che se prolungato riduce il loro potenziale replicativo, emulando ciò che succede normalmente alle cellule staminali quando si invecchia.

Questo invecchiamento precoce, oltre a ridurre l'efficacia della terapia genica potrebbe dare problemi con l'avanzare dell'età.

"Se vogliamo ridurre al minimo i possibili effetti collaterali a lungo termine della terapia genica e al tempo stesso rendere la terapia disponibile per un numero sempre maggiore di patologie, è fondamentale studiare i programmi di invecchiamento cellulare e sviluppare delle strategie per prevenirne l'attivazione," conclude la ricercatrice. "È esattamente quello che faremo grazie al nostro finanziamento ERC".

Classe 1980, dopo una laurea in Biotecnologie mediche presso l'Università Federico II di Napoli e un dottorato in Medicina molecolare conseguito all'IFOM di Milano nel 2008, Raffaella di Micco si sposta negli USA, dove fa ricerca per diversi anni presso la New York University.

Nel 2016 rientra in Italia grazie al sostegno di Fondazione Telethon e apre il suo laboratorio all'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (SR-Tiget) di Milano, dove la sua expertise sullo studio dei meccanismi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue è di particolare valore: solo conoscendo questi i meccanismi è possibile ridurre al minimo la loro attivazione quando si manipolano le cellule staminali prelevate dai pazienti per correggerne il difetto genetico. Nel 2020 Raffaella è inoltre diventata un Robertson Investigator della New York Stem Cell Foundation americana.

Articoli correlati:

1. [Robertson Stem Cell Prize: per la prima volta il prestigioso premio arriva in Italia](#)
2. [La seconda giovinezza dei muscoli](#)
3. [Un nuovo uno studio sulla sindrome Kabuki](#)



9 Dicembre 2020

Sono 327 i prestigiosi finanziamenti ERC "Consolidator Grant"...

Fiere ed eventi

B. Braun: la sicurezza perioperatoria al centro del Convegno "B. ... Safety"
4 Dicembre 2020



Si è svolta ieri, a distanza di un anno dal Convegno "B. Braun ...

Comunicazione e prevenzione

Coronavirus: Regione Veneto e Ulss 3 lanciano un ... comportamenti corretti
5 Dicembre 2020



Il gioco dell'oca diventa virtuale e cambia volto trasformandosi in uno...

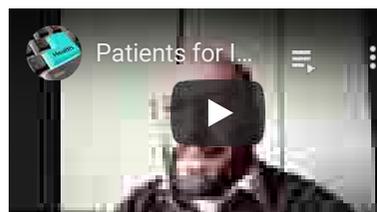
Tecnomedicina 2.0



Facebook fanpage



La playlist di Tecnomedicina





ABBONATI
A VITA BOOKAZINE



Ultime Storie ▾ Interviste ▾ Blog ▾ Bookazine ▾ Sezioni

Home Sezioni **Comitato Editoriale**



Fondazione Telethon

Raffaella di Micco si aggiudica un prestigioso finanziamento Erc

di Redazione | un'ora fa

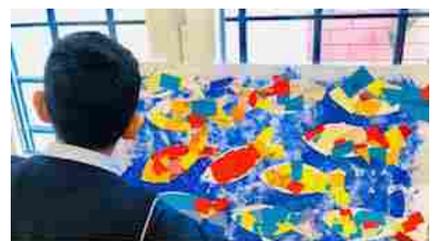


La ricercatrice dell'Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia Genica studierà come le cellule del sangue reagiscono alla manipolazione genetica, con l'obiettivo di rendere le terapie cellulari ancora più sicure ed efficaci

Sono 327 i prestigiosi finanziamenti ERC "Consolidator Grant" assegnati oggi dal Consiglio Europeo della Ricerca, per un valore complessivo di €655 milioni di euro. Tra i ricercatori che hanno ottenuto l'ambitissima borsa - selezionati attraverso un rigoroso processo competitivo lungo quasi un anno - c'è **Raffaella Di Micco**, *group leader* dell'Istituto San Raffaele Telethon per la Terapia Genica di Milano, frutto della partnership tra Fondazione Telethon e IRCCS Ospedale San Raffaele.



VITA
NEWSLETTER
Scopri la newsletter di Vita.it



WEBINAR
Mercoledì 16 dicembre
Ore 10-13

Di Micco è uno dei ben 47 ricercatori italiani finanziati dall'ERC a questa tornata (la nazionalità più rappresentata, a dimostrazione dell'eccellenza dei nostri scienziati) nonostante sia solo una dei 17 ad aver ricevuto il finanziamento lavorando in un istituto di ricerca italiano, addirittura solo 4 nell'area delle scienze della vita.

Grazie a questo finanziamento, che arriva a pochi mesi di distanza da quello della New York Stem Cell Foundation del valore di 1,5 milioni di dollari, Di Micco potrà studiare come le cellule staminali del sangue reagiscono alle tecniche di manipolazione utilizzate in terapia genica, concentrandosi in particolare sull'invecchiamento precoce che potrebbe contribuire a diminuire la funzionalità delle cellule ingegnerizzate dopo il trattamento.

L'obiettivo finale è migliorare l'efficacia e la sicurezza a lungo termine della terapia genica, rendendola disponibile per sempre più patologie. Le scoperte fatte in questo campo di ricerca potranno inoltre gettare nuova luce sui fisiologici processi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue.

Anche le cellule staminali invecchiano

Le cellule che compongono la maggior parte dei nostri tessuti invecchiano, muoiono e vengono sostituite più volte nel corso della nostra vita. Nel caso del sangue, il ciclo di vita di una cellula è in media di appena 4 mesi. Ma da dove arrivano le nuove cellule che prendono il posto di quelle vecchie? Dalle cellule staminali.

"Il problema è che anche le cellule staminali possono invecchiare e attivare un programma di senescenza cellulare," spiega Raffaella di Micco. "A causa di questo processo, i nostri tessuti - come il sangue, di cui fa parte anche il sistema immunitario - non vengono più rigenerati con efficienza e perdono progressivamente funzione. Questa ridotta capacità rigenerativa delle cellule aumenta anche la probabilità che si accumulino mutazioni secondarie che potrebbero predisporre allo sviluppo di tumori".

Di Micco ha dedicato la sua carriera a studiare come avviene e cosa regola questo processo di invecchiamento nelle cellule staminali: quali sono i fenomeni che accelerano l'orologio biologico e come possiamo al contrario rallentarne le lancette.



BLOG



LA ZANZARELLA di Elena Zanella

Che valore ha la trasparenza?



NON SOLO ADOZIONI di Paola Crestani

Avvento e attesa



LA LAMPADINA di Alessandro Mazzullo

Caro Governo, qual è la tua visione?



LE PAROLE PER DIRLO di Maria Laura Conte

Il coraggio, un campo di battaglia

Da quando è rientrata in Italia, dopo cinque anni di ricerca alla New York University, la sua ricerca si è spostata allo studio dei processi di invecchiamento cellulare in un contesto molto speciale: quello della terapia genica a base di cellule staminali del sangue.

Migliorare efficacia e sicurezza della terapia genica

“Dal 2016 io e miei collaboratori ci poniamo una domanda fondamentale: cosa succede alle cellule staminali del sangue quando vengono ingegnerizzate, come avviene durante un trattamento di terapia genica? L’ipotesi è che questo processo, oltre a correggere il danno genetico per cui è stato concepito, metta inavvertitamente in moto altri meccanismi cellulari”.



Raffaella Di Micco

Le cellule sottoposte ai protocolli di terapia genica vengono infatti sottoposte a una serie di condizioni anomale e stressanti: vengono coltivate in vitro, trattate con alte dosi di vettori virali – virus resi innocui e trasformati in vero e propri “trasportatori di geni terapeutici” – e, nel caso dell’editing genomico, modificate attraverso tagli nella loro parte più delicata e protetta: il DNA.

“Le cellule sono macchine straordinariamente complesse, che monitorano costantemente sia la loro situazione interna che l’ambiente intorno a loro. A seconda dei segnali che ricevono da questo monitoraggio avviano dei programmi di risposta,” spiega la ricercatrice.

Secondo i primi risultati ottenuti dai ricercatori del gruppo di Micco, la manipolazione del DNA della cellula, anche se fatta con grande precisione e senza arrecare alcun danno, può mettere in allerta la cellula e spingerla ad attivare dei programmi che ne potrebbero accelerare l’invecchiamento: le cellule modificate, temendo di essere state danneggiate nel DNA, accendono la risposta al danno del DNA (DDR), un segnale di allarme che se prolungato riduce il loro potenziale replicativo, emulando ciò che succede normalmente alle cellule staminali quando si invecchia.

Questo invecchiamento precoce, oltre a ridurre l’efficacia della terapia genica – perché le cellule corrette faticano a ripopolare al meglio il midollo osseo una volta trapiantate – potrebbe dare problemi con l’avanzare dell’età.

“Se vogliamo ridurre al minimo i possibili effetti collaterali a lungo termine della terapia genica e al tempo stesso rendere la terapia disponibile per un numero



LA PUNTINA di Riccardo Bonacina

Così Giuseppe Conte ci prende per i fondelli



SCELTE PER VOI

Scuola

Quegli studenti traditi

Care leavers

AgevolUp, l’app che aiuta chi è cresciuto in affido o in una casa famiglia

Governo

Terzo settore, serve una detrazione al 50% dei contributi agli enti

Leggi e norme

Registro unico terzo settore, il ministero pubblica il decreto



AGENDA

sempre maggiore di patologie, è fondamentale studiare i programmi di invecchiamento cellulare e sviluppare delle strategie per prevenirne l'attivazione," conclude la ricercatrice. "È esattamente quello che faremo grazie al nostro finanziamento ERC".

Chi è Raffaella di Micco

Classe 1980, dopo una laurea in Biotecnologie mediche presso l'Università Federico II di Napoli e un dottorato in Medicina molecolare conseguito all'IFOM di Milano nel 2008, Raffaella di Micco si sposta negli USA, dove fa ricerca per diversi anni presso la New York University.

Nel 2016 rientra in Italia grazie al sostegno di Fondazione Telethon e apre il suo laboratorio all'Istituto San Raffaele Telethon per la terapia genica (SR-Tiget) di Milano, dove la sua expertise sullo studio dei meccanismi di invecchiamento delle cellule staminali del sangue è di particolare valore: solo conoscendo questi i meccanismi è possibile ridurre al minimo la loro attivazione quando si manipolano le cellule staminali prelevate dai pazienti per correggerne il difetto genetico. Nel 2020 Raffaella è inoltre diventata un Robertson Investigator della New York Stem Cell Foundation americana.

Cos'è lo European Research Council

Il Consiglio Europeo della Ricerca, istituito dall'Unione Europea nel 2007, è la prima organizzazione europea di finanziamento dedicata alla ricerca di frontiera. Ogni anno seleziona e finanzia i migliori ricercatori di qualsiasi nazionalità ed età, per seguire progetti di ricerca d'eccellenza sul territorio Europeo.

Ad oggi, l'ERC ha finanziato oltre 9.500 ricercatori di alto livello in varie fasi della loro carriera, e oltre 50.000 tra post doc, dottorandi e tecnici di laboratorio che lavorano nei gruppi di ricerca dei vincitori. L'ERC si impegna ad attirare i migliori ricercatori da qualsiasi parte del mondo affinché vengano in Europa per portare avanti la loro ricerca di frontiera.

Commentando l'attuale tornata di ERC Consolidator il presidente dell'ERC, Jean-Pierre Bourguignon, ha affermato: "Per prepararci alle sfide del prossimo futuro, l'Europa deve continuare a credere e investire nella ricerca scientifica di frontiera, che ha dimostrato innumerevoli volte il suo straordinario valore aggiunto".

12
Dic 2020

Padova

Si può parlare di sesso?
La sessualità nella
famiglia adottiva



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ultime Storie ▾ Interviste ▾ Blog ▾ Bookazine ▾ Sezioni

Home Sezioni Welfare **Salute**



Salute

Sette ricerche sulla Sla vincono la Cal for projects 2020

di Redazione | 41 minuti fa



Annunciati durante un webinar sulla ricerca scientifica d'eccellenza i progetti vincitori del Bando di AriSla con i quali, ha detto Mario Melazzini: «Puntiamo ad avvicinarci e indentificare una soluzione per contrastare la malattia».Tra i partecipanti all'incontro il consulente del ministro della Salute, Walter Ricciardi, il responsabile scientifico AriSla, Anna Ambrosini, e i ricercatori finanziati di Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona

Annunciati in occasione del Webinar "Ricerca scientifica d'eccellenza: prospettive e sfide per un futuro senza Sla" promosso da AriSla, Fondazione Italiana di ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica (Sla) i



VITA NEWSLETTER
 Scopri la newsletter di Vita.it



WEBINAR
 Mercoledì 16 dicembre
 Ore 10-13

sette nuovi progetti selezionati con il Bando 2020 (aperto la scorsa primavera per selezionare la migliore ricerca scientifica in Italia sulla Sla, gravissima malattia neurodegenerativa che nel nostro Paese colpisce circa 6mila persone). L'annuncio fatto da Mario Melazzini, presidente di AriSla.

L'investimento complessivo erogato dalla Fondazione per i sette nuovi studi di ricerca di base, pre-clinica e osservazionale sarà di 762mila euro. Coinvolti nove gruppi di ricerca distribuiti tra Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona.

«In questo difficile momento, in cui anche il mondo della ricerca è sotto pressione a causa dell'emergenza sanitaria, abbiamo voluto rinnovare il nostro impegno al fianco di chi fa ricerca sulla SLA, per tenere **alta l'attenzione su patologie come questa, che non possono aspettare**», ha sottolineato il presidente di [Arisla](#), **Mario Melazzini**. «**Il nostro finanziamento ci permette di contrastare la Sla su diversi fronti**, sia attraverso studi molto solidi che utilizzano **metodologie all'avanguardia**, che grazie a progetti che consentono di **sviluppare idee innovative più rischiose**. Il nostro compito come AriSla è supportare le migliori idee progettuali e fare in modo che anche i più giovani e chi arriva da ambiti di studio diversi possa contribuire a questo progetto. Gli studi sostenuti fino ad oggi hanno raggiunto risultati importanti in termini di aumento della conoscenza, con pubblicazioni scientifiche di impatto sulla comunità internazionale. **Grazie al nostro impegno in questi anni sono stati investiti oltre 12,4 milioni di euro per la ricerca, finanziati ben 78 progetti e supportati 129 ricercatori su tutto il territorio italiano, a cui si aggiungeranno quelli sostenuti con l'ultimo bando**. È fondamentale non fermare il lavoro fatto fino ad oggi e andare avanti, con speranza e fiducia, finché la SLA non sarà sconfitta».

«La risposta dei ricercatori al Bando AriSla quest'anno è stata significativa con oltre 100 proposte ricevute. Questo significa che esiste una comunità di ricercatori che non si arrende e vuole mettersi in gioco per sconfiggere questa malattia. Il processo di selezione in "peer-review", che premia il merito scientifico, l'originalità e l'innovatività dei progetti, ci ha permesso di individuare anche quest'anno studi molto competitivi. **Alcuni progetti proseguiranno su filoni di ricerca** su cui la Fondazione ha già investito in precedenza, **quali la genetica, i meccanismi di danno e riparazione del Dna, le modificazioni epigenetiche del Dna e il ruolo del sistema immunitario**. Altri andranno» ha detto **Anna Ambrosini**, responsabile scientifico di AriSla, «ad affrontare **aree di studio ancora poco esplorate come la Sla giovanile e l'impatto di mutazioni che solo di recente si è ipotizzato possano essere correlate all'insorgenza della malattia**. Attraverso tecnologie innovative che permettono di studiare il nucleo di singoli motoneuroni, sarà inoltre studiata la differente suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni per comprendere quali siano i fattori molecolari che causano un diverso decorso della patologia. Grazie a questi progetti potremo compiere nuovi passi verso l'identificazione di terapie efficaci per le persone con Sla».

A presentare gli obiettivi dei nuovi progetti nel corso del Webinar sono stati direttamente i ricercatori intervenuti. Il coordinatore del progetto 'DDR&ALS' **Fabrizio d'Adda di Fagagna**, dell'[Ifom-Istituto](#) [Firc](#) di Oncologia Molecolare di Milano, insieme al partner **Sofia Francia** dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli Sforza - Cnr di Pavia, hanno spiegato che lo studio avrà lo scopo di «testare nuovi approcci farmacologici in grado di modulare la risposta del DDR (DNA Damage Response), ovvero il meccanismo, riscontrato



SCELTE PER VOI

Scuola

Quegli studenti traditi

Care leavers

AgevolUp, l'app che aiuta chi è cresciuto in affido o in una casa famiglia

Governo

Terzo settore, serve una detrazione al 50% dei contributi agli enti

Leggi e norme

Registro unico terzo settore, il ministero pubblica il decreto



alterato nei pazienti SLA, che le cellule adottano per rilevare il danno al DNA e ripararlo rapidamente».

Il coordinatore del progetto 'AZYGOS 2.0' **Nicola Ticozzi** dell'Istituto Auxologico Italiano, Irccs, di Milano e dell'Università degli Studi di Milano, insieme al partner **Andrea Calvo** dell'Università degli Studi di Torino e dell'Aou Città della Salute e della Scienza di Torino, punteranno a «identificare nuovi geni recessivi (cioè che determinano la comparsa della Sla solo quando un soggetto eredita mutazioni geniche identiche da entrambi i genitori), analizzando un gruppo di pazienti con Sla i cui genitori siano cugini di primo o di secondo grado, al fine di comprendere come le mutazioni individuate contribuiscano a causare la morte dei motoneuroni».

Marco Baralle del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (Icgeb) di Trieste e coordinatore del progetto "Epicon" ha spiegato che lo scopo del progetto è «capire come la regolazione epigenetica influenzi l'espressione della proteina TDP-43, la cui aggregazione avviene in maniera aberrante nella maggior parte dei pazienti con SLA, anche in assenza di specifiche mutazioni».

Marco Bisaglia dell'Università degli Studi di Padova ha illustrato lo scopo del suo progetto 'ALSoDJ-1' che è «comprendere in che modo la proteina DJ-1 sia implicata nella Sla e valutare se e come la sua interazione con altre proteine associate a forme familiari di Sla, come SOD1, TDP-43 e FUS, sia implicata nell'insorgenza della malattia».

Giovanni Nardo dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri Irccs di Milano ha presentato il suo progetto 'MacrophALS' che mira a "verificare se sia possibile modulare gli effetti del sistema immunitario sulle fibre muscolari e comprendere il ruolo dei macrofagi durante la degenerazione muscolare".

Andrea Vettori dell'Università degli Studi di Verona, con il progetto "zebraSLA", si pone come obiettivo quello di «studiare la funzione dell'alsina2 (ALS2) e il suo coinvolgimento nella Sla giovanile (JALS), attraverso la generazione di un nuovo modello di zebrafish, un piccolo pesce d'acqua dolce già utilizzato con successo per studiare altre malattie neurodegenerative».

Emanuela Zuccaro dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (Vimm) di Padova ha spiegato come il suo progetto 'MOVER' intenda «studiare la diversa suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni nella SLA attraverso l'identificazione del profilo di espressione genica di specifici gruppi neuronali tramite tecniche all'avanguardia».

Nicholas Maragakis, professore di Neurologia alla Johns Hopkins University in Baltimore, Maryland, Usa, è stato il presidente della Commissione scientifica che ha valutato i progetti, e **Ludo Van Den Bosch**, Professore di Neurobiologia al "VIB-KU Leuven Center for Brain & Disease Research" a Leuven in Belgio ha copresieduto la Commissione quest'anno: da loro arriva una testimonianza della passione e scrupolosità con cui è stato realizzato il processo di selezione delle candidature al Bando AriSla 2020. «Il confronto tra i revisori, a volte anche intenso, permette di selezionare i progetti più meritevoli e concretamente fattibili» ha spiegato il presidente della Commissione Maragakis. «È importante

che nessuno dei revisori coinvolti abbia reali conflitti di interesse e valuti il progetto esclusivamente per il suo valore scientifico» ha aggiunto il vice presidente Van Den Bosch. «**Dalle candidature emerge uno spaccato della ricerca italiana di "alta qualità"», hanno affermato, «che negli anni continua a crescere e a migliorarsi. Per questo, come scienziati, siamo dispiaciuti di non poter supportare un numero maggiore di progetti».**

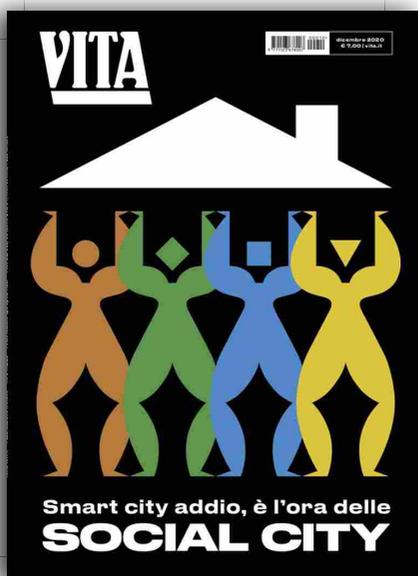
Ma l'invito che arriva, rivolto soprattutto ai giovani ricercatori e a coloro che lavorano in altri ambiti di ricerca, è quello di «continuare a proporre idee innovative per studiare la SLA da diverse prospettive e riuscire a comprenderla meglio».

Il Webinar si è concluso con un momento di confronto tra il presidente di AriSla Mario Melazzini e il professor Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza per l'emergenza Coronavirus e professore ordinario d'Igiene e Medicina Preventiva all'Università Cattolica del Sacro



Cuore di Roma, oltre che Direttore scientifico centrale ICS Maugeri. Dal dibattito è emerso come l'emergenza sanitaria abbia portato **in primo piano il valore della ricerca scientifica** e quanto sia **importante continuare a investire** per sostenere il lavoro prezioso degli scienziati. Entrambi hanno convenuto su quanto anche la pandemia abbia dimostrato che le risposte più efficaci arrivino dalla **forte alleanza tra mondo della scienza e quello delle Istituzioni** e che con la ricerca si possano vincere le battaglie più difficili, non solo contro l'emergenza attuale ma anche contro patologie come la Sla. In particolar modo il presidente Melazzini ha sottolineato l'impegno di AriSla a fare in modo che la ricerca sulla Sla vada avanti, puntando sull'eccellenza e innovatività dei progetti finanziati, per trovare al più presto le risposte attese dalla comunità dei pazienti.

In apertura Photo by [Louis Reed](#) on [Unsplash](#)



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI



NAZIONALE, SALUTE

Ricerca: Fondazione AriSLA premia 7 progetti

8 DICEMBRE 2020 by CORNAZ



Fondazione AriSLA ha annunciato i sette progetti di ricerca sulla SLA vincitori del Bando 2020: ecco le idee innovative premiate



AriSLA, Fondazione Italiana di ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), annuncia il finanziamento di sette nuovi progetti selezionati con il Bando 2020, aperto la scorsa primavera per selezionare la migliore ricerca scientifica in Italia sulla SLA, gravissima malattia neurodegenerativa che

nel nostro Paese colpisce circa 6000 persone e per la quale ad **oggi** non esiste una cura efficace.

INVESTIMENTO SUI PROGETTI – Sarà di 762mila euro l'investimento complessivo erogato da AriSLA per i sette nuovi studi di ricerca di base, pre-clinica e clinica osservazionale giudicati meritevoli di finanziamento dalla Commissione scientifica internazionale e **coinvolgerà 9 gruppi di ricerca** distribuiti tra Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona.

IL PRESIDENTE DI ARISLA, MARIO MELAZZINI: *“In questo difficile momento, in cui anche il mondo della ricerca è sotto pressione a causa dell'emergenza sanitaria, abbiamo voluto rinnovare il nostro impegno al fianco di chi fa ricerca sulla SLA, per tenere **alta l'attenzione su patologie come questa, che non possono aspettare. Il nostro finanziamento** – ha sottolineato **Mario Melazzini** – **ci permette di contrastare la SLA su diversi fronti, sia attraverso studi molto solidi che utilizzano metodologie all'avanguardia, che grazie a progetti che consentono di sviluppare idee innovative più rischiose.***

*Il nostro compito come AriSLA è supportare le migliori idee progettuali e fare in modo che anche i più giovani e chi arriva da ambiti di studio diversi possa contribuire a questo progetto. Gli studi sostenuti fino ad oggi hanno raggiunto risultati importanti in termini di aumento della conoscenza, con pubblicazioni scientifiche di impatto sulla comunità internazionale. **Grazie al nostro impegno in questi anni sono stati investiti oltre 12,4 milioni di euro per la ricerca, finanziati ben 78 progetti e supportati 129 ricercatori su tutto il territorio italiano, a cui si aggiungeranno quelli sostenuti con l'ultimo bando. E' fondamentale non fermare il lavoro fatto fino ad oggi e andare avanti, con speranza e fiducia, finché la SLA non sarà sconfitta.***

IL RESPONSABILE SCIENTIFICO DI ARISLA, ANNA AMBROSINI: *“La risposta dei ricercatori al Bando AriSLA quest'anno è stata significativa con oltre 100 proposte ricevute. Questo significa che esiste una comunità di ricercatori che non si arrende e vuole mettersi in gioco per sconfiggere questa malattia. Il processo di selezione in “peer-review”, che premia il merito scientifico, l'originalità e l'innovatività dei progetti, ci ha permesso di individuare anche quest'anno studi molto competitivi. **Alcuni progetti proseguiranno su filoni di ricerca** su cui la Fondazione ha già investito in precedenza, **quali la genetica, i meccanismi di danno e riparazione del DNA, le modificazioni epigenetiche del DNA e il ruolo del sistema immunitario.** Altri andranno – ha detto **Anna Ambrosini** -. ad affrontare **aree di studio ancora poco esplorate come la SLA giovanile e l'impatto di mutazioni che solo di recente si è ipotizzato possano essere correlate all'insorgenza della malattia.** Attraverso tecnologie innovative che permettono di studiare il nucleo di singoli motoneuroni, sarà inoltre studiata la differente suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni per comprendere quali siano i fattori molecolari che causano un diverso decorso della patologia. Grazie a questi progetti potremo compiere nuovi passi verso l'identificazione di terapie efficaci per le persone con SLA”.*

A presentare gli obiettivi dei nuovi progetti sono stati direttamente i ricercatori intervenuti. Il coordinatore del progetto 'DDR&ALS' **Fabrizio d'Adda di Fagagna, dell'IFOM -Istituto Fondazione FIRC di Oncologia Molecolare di Milano,** insieme al partner **Sofia Francia dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli Sforza – CNR di Pavia,** hanno spiegato che lo studio avrà lo scopo di “testare nuovi approcci farmacologici in grado di modulare la risposta del DDR (DNA Damage Response), ovvero il

meccanismo, riscontrato alterato nei pazienti SLA, che le cellule adottano per rilevare il danno al DNA e ripararlo rapidamente”.

Il coordinatore del progetto ‘AZYGOS 2.0’ **Nicola Ticozzi dell’Istituto Auxologico Italiano, IRCCS, di Milano e dell’Università degli Studi di Milano**, insieme al partner **Andrea Calvo dell’Università degli Studi di Torino e dell’AOU Città della Salute e della Scienza di Torino**, punteranno a “identificare nuovi geni recessivi (cioè che determinano la comparsa della SLA solo quando un soggetto eredita mutazioni geniche identiche da entrambi i genitori), analizzando un gruppo di pazienti con SLA i cui genitori siano cugini di primo o di secondo grado, al fine di comprendere come le mutazioni individuate contribuiscano a causare la morte dei motoneuroni”.

Marco Baralle del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (ICGEB) di Trieste e coordinatore del progetto ‘Epicon’ ha spiegato che lo scopo del progetto è “capire come la regolazione epigenetica influenzi l’espressione della proteina TDP-43, la cui aggregazione avviene in maniera aberrante nella maggior parte dei pazienti con SLA, anche in assenza di specifiche mutazioni”.

Marco Bisaglia dell’Università degli Studi di Padova ha illustrato lo scopo del suo progetto ‘ALSoDJ-1’ che è “comprendere in che modo la proteina DJ-1 sia implicata nella SLA e valutare se e come la sua interazione con altre proteine associate a forme familiari di SLA, come SOD1, TDP-43 e FUS, sia implicata nell’insorgenza della malattia”.

Giovanni Nardo dell’Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS di Milano ha presentato il suo progetto ‘MacrophALS’ che mira a “verificare se sia possibile modulare gli effetti del sistema immunitario sulle fibre muscolari e comprendere il ruolo dei macrofagi durante la degenerazione muscolare”.

Andrea Vettori dell’Università degli Studi di Verona, con il progetto ‘zebraSLA, si pone come obiettivo quello di “studiare la funzione dell’alsina2 (ALS2) e il suo coinvolgimento nella SLA giovanile (JALS), attraverso la generazione di un nuovo modello di zebrafish, un piccolo pesce d’acqua dolce già utilizzato con successo per studiare altre malattie neurodegenerative”.

Emanuela Zuccaro dell’Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) di Padova ha spiegato come il suo progetto ‘MOVER’ intenda “studiare la diversa suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni nella SLA attraverso l’identificazione del profilo di espressione genica di specifici gruppi neuronali tramite tecniche all’avanguardia”.

LA TESTIMONIANZA DEL PRESIDENTE E DEL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SCIENTIFICA SUL PROCESSO DI SELEZIONE DEI PROGETTI – Nicholas Maragakis, Professore di Neurologia alla “The Johns Hopkins University” in Baltimora, Maryland, USA, è stato il Presidente della Commissione scientifica che ha valutato i progetti, e **Ludo Van Den Bosch**, Professore di Neurobiologia al “VIB-KU Leuven Center for Brain & Disease Research” a Leuven in Belgio ha co- presieduto la Commissione quest’anno: da loro arriva una significativa testimonianza della passione e scrupolosità con cui è stato realizzato il processo di selezione delle candidature al Bando AriSLA 2020. “Il confronto tra i revisori, a volte anche intenso, permette di selezionare i progetti più meritevoli e concretamente fattibili” ha

spiegato il Presidente della Commissione Maragakis. “È importante che nessuno dei revisori coinvolti abbia reali conflitti di interesse e valuti il progetto esclusivamente per il suo valore scientifico” ha aggiunto il Vice Presidente Van Den Bosch. **“Dalle candidature emerge uno spaccato della ricerca italiana di ‘alta qualità”, hanno affermato, “che negli anni continua a crescere e a migliorarsi. Per questo, come scienziati, siamo dispiaciuti di non poter supportare un numero maggiore di progetti”**. Ma l’invito che arriva, rivolto soprattutto ai giovani ricercatori e a coloro che lavorano in altri ambiti di ricerca, è quello di ‘continuare a proporre idee innovative per studiare la SLA da diverse prospettive e riuscire a comprenderla meglio’.

DIALOGO DI SCIENZA TRA IL PRESIDENTE DI ARISLA MELAZZINI E IL PROF. WALTER RICCIARDI – Il Webinar si è concluso con un momento di confronto tra il Presidente di AriSLA Mario Melazzini e il Prof. Walter Ricciardi, consigliere del Ministro della Salute Roberto Speranza per l’emergenza coronavirus e Professore ordinario d’Igiene e Medicina Preventiva all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, oltre che Direttore scientifico centrale ICS Maugeri. Dal dibattito è emerso come l’emergenza sanitaria abbia portato **in primo piano il valore della ricerca scientifica e quanto sia **importante continuare a investire** per sostenere il lavoro prezioso degli scienziati. Entrambi hanno convenuto su quanto anche la pandemia abbia dimostrato che le risposte più efficaci arrivino dalla **‘forte alleanza tra mondo della scienza e quello delle Istituzioni** e che con la ricerca si possano vincere le battaglie più difficili, non solo contro l’emergenza attuale ma anche contro patologie come la SLA. In particolar modo il **Presidente Melazzini ha sottolineato l’impegno di AriSLA a fare in modo che la ricerca sulla SLA vada avanti, puntando sull’eccellenza e innovatività dei progetti finanziati**, per trovare al più presto le risposte attese dalla comunità dei pazienti.**

Segue la sintesi dei progetti vincitori del Bando AriSLA 2020, per maggiori dettagli sui progetti finanziati e per gli aggiornamenti sui risultati e attività della Fondazione: www.arisla.org.

FULL GRANT

Il progetto di ricerca **‘DDR&ALS’, coordinato da Fabrizio d’Adda di Fagagna dell’IFOM – Istituto Fondazione FIRC di Oncologia Molecolare di Milano**, parte dall’osservazione che nei motoneuroni dei pazienti affetti da SLA i meccanismi di “risposta al danno del DNA” (DNA Damage Response, DDR) sono alterati e le cellule non riescono a riparare efficacemente i danni al DNA che si accumulano progressivamente portando alla neurodegenerazione. Obiettivo del progetto è testare nuovi approcci farmacologici in grado di modulare l’attivazione della DDR, utilizzando inibitori chimici già in fase di sperimentazione in studi clinici per il trattamento del cancro. Saranno prima utilizzati motoneuroni differenziati da cellule staminali pluripotenti indotte (iPSCs) per studiare i meccanismi legati alla disregolazione della DDR e le molecole più promettenti saranno poi testate su modelli animali (Drosophila e modello murino TDP-43).

(Partner: Sofia Francia, Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli Sforza – Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pavia. Ambito di ricerca: pre-Clinica. Valore del progetto 239.908,88 euro. Durata 36 mesi)

Lo studio 'AZYGOS 2.0', coordinato da Nicola Ticozzi dell'Istituto Auxologico Italiano, IRCCS, di Milano e Università degli Studi di Milano, mira a identificare nuove mutazioni genetiche autosomiche recessive, selezionando un gruppo di pazienti con SLA i cui genitori siano cugini di primo o di secondo grado. Tramite una metodica chiamata "mappatura di autozigosi" saranno identificati in questi pazienti le regioni del genoma ereditate in modo identico da entrambi i genitori (chiamate ROH); successivamente sarà sequenziato l'intero genoma di questi pazienti per individuare nuove mutazioni all'interno delle regioni ROH. In ultimo si cercherà di riprodurre i risultati ottenuti in un altro gruppo indipendente di pazienti con SLA e saranno eseguiti degli esperimenti funzionali per capire in che modo le mutazioni identificate dal progetto contribuiscono a causare la morte dei motoneuroni, le cellule nervose principalmente colpite dalla malattia.

(Partner: Andrea Calvo, Università degli Studi di Torino e AOU Città della Salute e della Scienza di Torino. Ambito di ricerca: clinica osservazionale. Valore progetto 236.800 euro. Durata 36 mesi).

PILOT GRANT

Lo studio 'EPICON', coordinato da Marco Baralle del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie (ICGEB) di Trieste, si pone l'obiettivo di comprendere come la regolazione epigenetica (che porta a modificazioni dell'espressione genica senza però alterare la sequenza del DNA) influenzi i livelli di TDP-43, proteina riscontrata in aggregati patologici nella maggior parte dei pazienti che soffrono di SLA, e verificare se anche nell'uomo TDP-43 sia regolata in maniera tessuto-specifica ed età-dipendente, come riportato dal gruppo in modelli animali. Infine, saranno valutati gli effetti sulla sua espressione e aggregazione in seguito a trattamenti diretti a modulare le modificazioni epigenetiche sia in modelli cellulari che animali.

(Ambito di ricerca: base. Valore del progetto 55.500 euro. Durata 12 mesi)

Il progetto 'ALSoDJ-1', coordinato da Marco Bisaglia del Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Padova, ha l'obiettivo di capire in che modo la proteina DJ-1 sia implicata nella SLA. Più specificamente, sarà valutata l'interazione tra DJ-1 e altre proteine associate a forme familiari di SLA come SOD1, TDP-43 e FUS e il suo ruolo nel promuovere l'insorgenza della malattia, utilizzando *Drosophila melanogaster* come modello sperimentale. Inoltre, si cercherà di comprendere come DJ-1 agisca in risposta alla stress ossidativo mitocondriale.

(Ambito di ricerca: base. Valore del progetto 50.000 euro. Durata 12 mesi)

Il progetto 'MacrophALS' coordinato da Giovanni Nardo dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS di Milano intende studiare se sia possibile modulare gli effetti del sistema immunitario sulle

fibre muscolari in modelli SLA murini che presentano una diversa velocità di progressione della malattia. Utilizzando sia modelli cellulari che murini, lo studio vuole definire l'utilità dei macrofagi nella stimolazione delle cellule satellite durante la degenerazione muscolare associata alla malattia.

(Ambito di ricerca: base. Valore del progetto 60.000 euro. Durata 12 mesi)

Il progetto **'zebraSLA', coordinato da Andrea Vettori del Dipartimento di Biotecnologie dell'Università degli Studi di Verona**, ha come obiettivo quello di studiare la mutazione nel gene ALS2 (*alsina2*) che svolge un ruolo importante nello smistamento delle proteine all'interno dei neuroni e il suo coinvolgimento nella SLA giovanile (JALS). A tal fine sarà generato un nuovo modello di zebrafish in grado di riprodurre le principali caratteristiche della JALS che verrà utilizzato per analizzare in vivo come le alterazioni del gene ALS2 possano incidere sul differenziamento, la sopravvivenza e lo sviluppo dei motoneuroni.

(Ambito di ricerca: base. Valore del progetto 59.500 euro. Durata 12 mesi)

Il progetto **'MOVER', coordinato da Emanuela Zuccaro dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) di Padova**, partendo dall'osservazione che non tutti i neuroni sono suscettibili alla degenerazione allo stesso modo, ha l'obiettivo di studiare la diversa vulnerabilità dei motoneuroni nella SLA attraverso l'identificazione del profilo trascrizionale di specifici gruppi neuronali. Per far ciò saranno utilizzate tecniche all'avanguardia che permettono di studiare il nucleo di singoli motoneuroni. Inoltre, per comprendere quali siano i fattori molecolari che portano ad un diverso decorso della patologia, verranno isolati e analizzati i motoneuroni derivati da un modello murino di SLA in due differenti stadi della patologia.

(Ambito di ricerca: base. Valore del progetto 60.000 euro. Durata 12 mesi)

TAGS: FONDAZIONE ARISLA, RICERCA SCIENTIFICA, SCLEROSI LATERALE AMIOTROFICA, SLA



CORNAZ

Non siamo riusciti a caricare Disqus. Se sei un moderatore controlla la nostra [guida di risoluzione problemi](#).

Related News

L'onorificenza

Tributo a tassisti morti e agli eroi in corsia "Ferragnez" sul palco



Servizio all'interno



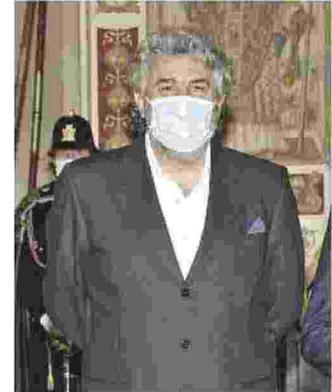
Il professor Giorgio Vittadini



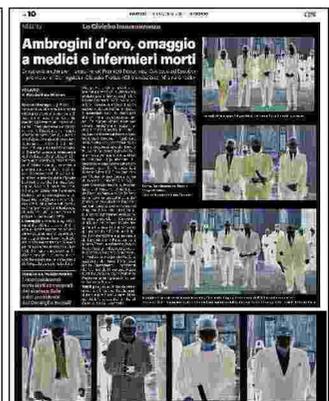
Suor Anna Monia Alfieri



Il premio alla memoria a Raffaele Masto



Il promoter musicale Claudio Trotta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Milano

Le Civiche benemerenze

Ambrogini d'oro, omaggio a medici e infermieri morti

Emozione anche per i tassisti-eroi. Premiati Ferragnez, Concato ed Escobar. Il promoter di Springsteen Claudio Trotta: «Che emozione, Milano è rock»

MILANO
di Massimiliano Mingoa

Nessun virologo da prima serata televisiva, alla fine. La Grande medaglia d'oro alla memoria di tutti gli operatori sanitari, dai medici agli infermieri, caduti durante i mesi dell'emergenza coronavirus l'ha ritirata la moglie di uno dei dottori morti, Alessandra Pagani, insieme al presidente milanese dell'Ordine dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri Roberto Rossi e al presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche Pasqualino D'Aloia. È stato questo il momento più emozionante della cerimonia di consegna degli Ambrogini d'oro, o meglio delle Civiche benemerenze che il sindaco Giuseppe Sala e il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolè hanno consegnato a Palazzo Marino (21 anni dopo l'ultima volta nella sede del Comune) nel giorno di Sant'Ambrogio ai milanesi che hanno fatto di più per il bene della città.

L'omaggio ai medici e agli infermieri deceduti a causa del virus non è l'unico momento a ricordare i cittadini-eroi di questi ultimi tragici mesi. Una medaglia d'oro alla memoria va a Giuseppe Allegri e Mauro Resmini, tassisti che non si sono mai tirati indietro quando si trattava di trasportare persone in ospedale o dall'ospedale a casa, talvolta an-

che gratis, e sono rimasti vittime dello stesso virus che hanno sfidato per il bene degli altri. L'altro Ambrogino d'oro alla memoria, invece, è andato al giornalista-scrittore Raffaele Mastro.

I premiati con la medaglia d'oro? I nomi più conosciuti sono i Ferragnez, cioè l'influencer Chiara Ferragni e il rapper Fedez, il cantautore Fabio Concato, l'ex direttore del Piccolo Teatro Sergio Escobar, il fondatore della Barley Arts, promoter musicale e organizzatore dei tour di Bruce Springsteen in Italia Claudio Trotta («che emozione, Milano è rock») e il professore universitario e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini. E poi suor Anna Monia Alfieri (sostenitrice della parità scolastica), il navigatore Ambrogio Beccaria, la direttrice del carcere di Bollate e dell'Istituto penale minorile Beccaria Cosima Buccoliero, la deportata ad Auschwitz e fondatrice del Centro socio-ricreativo Acquabella Loredana Bulgarelli. E, ancora, la professoressa di Patologia generale all'Università di Milano, all'Istituto Mario Negri e all'Istituto Firo di Oncologia molecolare Elisabetta Dejana, l'imprenditore e presidente dell'associazione Papà separati Milano Emanuele Ernesto, la professoressa di Pedagogia generale e sociale Susanna Mantovani, il medico chirurgo dell'Istituto nazionale dei tumori Vincenzo Maria Mazzaferro, i fondatori del Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande Gigi e Gabriella Pedrolì e la partigiana Antonietta Romano Bramo.

Venti gli attestati di civica benemerente: il sindaco Sala ha candidato e premiato la rete "Milano Aiuta". Attestato anche al Centro Ippico Lombardo.



Sopra, l'ex direttore del Piccolo Teatro Sergio Escobar; a destra il cantante Fabio Concato



Le mogli di Giuseppe Allegri e Mauro Resmini, tassisti morti in servizio



La moglie di uno dei medici morti in trincea, Alessandra Pagani, il presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche Pasqualino D'Aloia e il presidente milanese dell'Ordine dei Medici chirurghi e Odontoiatri Roberto Rossi

CERIMONIA A PALAZZO MARINO
I riconoscimenti sono stati consegnati dal sindaco Sala e dal presidente del Consiglio Bertolè

 Questo sito utilizza cookie per analisi, contenuti personalizzati e pubblicità. Continuando a navigare questo sito, accetti tale utilizzo. [Scopri di più](#)

Notizie [Meteo](#) [Sport](#) [Video](#) [Money](#) [Oroscopo](#) [Altro >](#)

 notizie

[cerca nel Web](#)

[Precedente](#)

[Successivo](#)

Ambrogini d'oro, omaggio a medici e infermieri morti

 Il Giorno | 5 ore fa | MASSIMILIANO MINGOIA



di Massimiliano Mingoia

Nessun virologo da prima serata televisiva, alla fine. La Grande medaglia d'oro alla memoria di tutti gli operatori sanitari, dai medici agli infermieri, caduti durante i mesi dell'emergenza coronavirus l'ha ritirata la moglie di uno dei dottori morti, Alessandra Pagani, insieme al presidente milanese dell'Ordine dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri Roberto Rossi e al presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche Pasqualino D'Aloia. È stato questo il momento più emozionante della cerimonia di consegna degli Ambrogini d'oro, o meglio delle Civiche benemerenze che il sindaco Giuseppe Sala e il presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolè hanno consegnato a Palazzo Marino (21 anni dopo l'ultima volta nella sede del Comune) nel giorno di Sant'Ambrogio ai milanesi che hanno fatto di più per il bene della città.

L'omaggio ai medici e agli infermieri deceduti a causa del virus non è l'unico momento a ricordare i cittadini-eroi di questi ultimi tragici mesi. Una medaglia d'oro alla memoria va a Giuseppe Allegri e Mauro Resmini, tassisti che non si sono mai tirati indietro quando si trattava di trasportare persone in ospedale o dall'ospedale a casa, talvolta anche gratis, e sono rimasti vittime dello stesso virus che hanno sfidato per il bene degli altri. L'altro Ambrogino d'oro alla memoria, invece, è andato al giornalista-scrittore Raffaele Masto.

I premiati con la medaglia d'oro? I nomi più conosciuti sono i Ferragnez, cioè l'influencer Chiara Ferragni e il rapper Fedez, il cantautore Fabio Concato, l'ex direttore del Piccolo Teatro Sergio Escobar, il fondatore della Barley Arts, promoter musicale e organizzatore dei tour di Bruce Springsteen in Italia Claudio Trotta ("che emozione, Milano è rock") e il professore universitario e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini. E poi suor Anna Monia Alfieri (sostenitrice della parità scolastica), il navigatore Ambrogio Beccaria, la direttrice del carcere di Bollate e dell'Istituto penale minorile Beccaria Cosima Buccoliero, la deportata ad Auschwitz e fondatrice del Centro socio-ricreativo Acquabella Loredana Bulgarelli. E, ancora, la professoressa di Patologia generale all'Università di Milano, all'Istituto Mario Negri e all'Istituto Firc di Oncologia molecolare Elisabetta Dejana, l'imprenditore e presidente dell'associazione Papà separati Milano Emanuele Ernesto, la professoressa di Pedagogia generale e sociale Susanna Mantovani, il medico chirurgo dell'Istituto nazionale dei tumori Vincenzo Maria Mazzaferro, i fondatori del Centro dell'Incisione Alzaia Naviglio Grande Gigi e Gabriella Pedrolì e la partigiana Antonietta Romano Bramo.

Venti gli attestati di civica benemeranza: il sindaco Sala ha candidato e premiato la rete "Milano Aiuta". Attestato anche al Centro Ippico Lombardo.

[Vai alla Home page MSN](#)

ALTRO DA IL GIORNO



[Piste da sci aperte a Lecco: ma solo per gli allenamenti degli atleti / VIDEO](#)



[Il Giorno](#)



[Maltempo, frana di terra e fango sulle case: evacuate 27 persone / FOTO](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salute Seno

VAI ALLA HOMEPAGE DI SALUTE

Dieta mima-digiuno e metformina contro il tumore al seno più aggressivo

di TIZIANA MORICONI



All'Istituto nazionale dei tumori di Milano è partito un nuovo studio che misurerà l'efficacia di un regime dietetico a basso contenuto di carboidrati e proteine sulle donne con il cancro al seno triplo negativo. Si testa anche il farmaco antidiabetico metformina

01 OTTOBRE 2020

🕒 3 MINUTI DI LETTURA

Aumentare l'efficacia della chemioterapia sul tumore al seno con la dieta "mima-digiuno" e con la metformina, farmaco ben noto per il diabete. I presupposti scientifici per pensare che questa strategia combinata possa funzionare davvero ci sono, e sono solidi. Per questo all'Istituto nazionale dei tumori di Milano (Int) è partita una sperimentazione che coinvolgerà 90 donne, dai 18 ai 75 anni, con il tipo di tumore al seno più aggressivo, chiamato triplo negativo (non metastatico) e che non si sono ancora sottoposte all'intervento chirurgico.

Lo studio, finanziato da [Airc](#), si chiama Breakfast ed è frutto di un'importante collaborazione tra la ricerca di base e quella clinica svolte presso [Ifom](#) - Istituto, Fondazione [FIRC](#) di Oncologia Molecolare, l'Istituto europeo di oncologia (Ieo) e l'Int di Milano. L'obiettivo è di avere delle risposte chiare su "se" e "quanto" la restrizione drastica e controllata di calorie - in particolare dei carboidrati e delle proteine, con effetto ipoglicemizzante - porti dei benefici, e se il suo effetto possa essere ulteriormente potenziato dal farmaco antidiabetico metformina.

La dieta-terapia

“E’ importante sottolineare che non parliamo di un regime alimentare ‘di prevenzione’ che tutti possono seguire, ma di una dieta sperimentale studiata e messa a punto per agire come se fosse una terapia vera e propria in persone già malate”, sottolinea Filippo de Braud, direttore di Oncologia medica ed ematologia dell’Int. La dieta è stata ideata dai ricercatori dell’Int e si basa su vegetali tipici della dieta mediterranea - soprattutto insalata, zucchine e verdure a foglia verde - olio di oliva e frutta secca: una combinazione pensata per apportare vitamine, minerali e grassi “buoni”, senza l’aggiunta di integratori, per un totale di 300-600 kcal al giorno per 5 giorni. Non sono previste proteine né da carne, pesce o formaggi né da legumi. Il regime è stato già testato dal punto di vista della tollerabilità e della sicurezza. “Questo regime dietetico è in grado di produrre profonde modificazioni del metabolismo di zuccheri, aminoacidi e acidi grassi, agendo sul metabolismo della cellula tumorale”, spiega Claudio Vernieri, oncologo della Breast Unit dell’Int e Group Leader del programma “Riprogrammazione metabolica nei tumori solidi” dell’Ifom: “A differenza di quello che si può pensare, è un regime alimentare ben sopportato, come abbiamo visto anche coi precedenti studi, tanto da permettere di svolgere le abituali attività lavorative, ovviamente se non sono troppo dispendiose dal punto di vista fisico. Inoltre, abbiamo creato una rete stretta coi pazienti dai quali riceviamo tutte le sere via mail o sms un resoconto della giornata, e siamo disponibili in qualunque momento, compreso il weekend, per risolvere ogni dubbio o problema di salute. Questo tipo di supporto aumenta l’aderenza e riduce al minimo il rischio di effetti collaterali”.

[LEGGI - Tumore al seno: cure più efficaci con il semi-digiuno](#)

Lo studio Breakfast

Dopo la diagnosi e prima dell’intervento chirurgico, tutte le pazienti seguiranno la dieta ciclica mima-digiuno per 5 giorni ogni 21, per otto cicli in parallelo alla chemioterapia. Metà di loro, in aggiunta, assumerà la metformina. Per i tumori in stadio iniziale, infatti, sempre più spesso la cura prevede di somministrare la chemioterapia prima dell’intervento chirurgico, con lo scopo sia di ridurre le dimensioni del tumore sia di abbassare il rischio di ricaduta negli anni. Si è visto, infatti, che le pazienti che rispondono completamente a questa terapia - il che vuol dire che arrivano in sala operatoria senza segni di malattia visibile nella mammella e nei linfonodi - hanno una probabilità significativamente più alta di guarigione. “Attualmente, otteniamo una risposta patologica completa nel 45% delle pazienti e ci

aspettiamo che la restrizione calorica, con o senza metformina, possa far arrivare questa percentuale fino al 65%. È una meta ambiziosa, ma i dati preclinici sono così forti da indicarci che questa potrebbe essere una strada rivoluzionaria”, continua Vernieri.

[LEGGI - Dieta mima-digiuno e tumore al seno, ha un impatto positivo. Anzi, non si sa](#)

L'effetto della metformina sui tumori

I ricercatori hanno deciso di testare anche l'effetto della metformina per la sua possibile attività antitumorale: “Questa attività potrebbe essere dovuta alla capacità della metformina di ridurre i livelli ematici di alcuni ormoni che favoriscono la crescita tumorale”, spiega Saverio Minucci, direttore del programma “Nuovi Farmaci” all'Istituto Europeo di Oncologia e ordinario all'Università di Milano, che in uno studio su Cancer Cell ha dimostrato come la combinazione della metformina con una dieta ipoglicemizzante causi uno stress metabolico che può innescare la morte delle cellule tumorali attraverso l'attivazione di un enzima (PP2A).

Gli studi sulla dieta mima digiuno negli altri tumori

I tumori al seno triplo negativi rappresentano circa il 15-20% dei 53 mila casi diagnosticati ogni anno. I ricercatori hanno deciso di concentrarsi su queste neoplasie perché sono i più difficili da trattare, dal momento che non presentano nessuno dei tre “punti deboli” noti del cancro al seno, per i quali esistono già delle terapie mirate (da qui il nome di triplo negativo). L'immunoterapia ha dato risultati incoraggianti e si è in attesa dell'approvazione di un primo farmaco immunoterapico, ma per il momento, nella maggior parte dei casi, per questo tipo di cancro al seno si ricorre alla sola chemioterapia. Altri studi, però, stanno testando la stessa dieta mima-digiuno su altri tumori. “La stiamo utilizzando da tempo nell'ambito delle nostre ricerche, con obiettivi diversi”, dice De Braud: “Lo studio DigesT, per esempio, valuta le modificazioni indotte dalla dieta restrittiva nel caso del tumore della mammella e del melanoma, mentre lo studio FAME sta studiando l'efficacia del farmaco antidiabetico metformina, con o senza dieta restrittiva, in associazione alla chemioterapia in pazienti con tumore del polmone metastatico caratterizzato da una specifica alterazione”. “Tutti speriamo che lo studio Breakfast possa rappresentare solo il primo passo”, conclude Minucci: “Ci sono tutti i presupposti perché la collaborazione fra i nostri Istituti per la messa a punto di nuove terapie metaboliche dei tumori

continui a lungo”.

Argomenti

tumori

seno

salute seno

© Riproduzione riservata

Gli articoli di Rep:

Il governo si spacca sul Recovery Plan e cabina di regia

Recovery, le liti italiane spaventano Bruxelles: “Così rischia tutta la Ue”

Sulla riforma del Mes, solo un aiuto da Fi può salvare il governo

Un'ipotesi stravagante

consigli.it guida allo shopping del Gruppo
vendi



NATALE

Guida al Natale, tante offerte e idee regalo per tutti i gusti e per tutte le età

Smartphone Honor View 10 - 128 GB - Doppia fotocamera - Schermo 6" FHD a €249,9 (-29%)

VAI ALL'OFFERTA

ILMIOLIBRO

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare".

Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello

sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredivibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello

sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo all'Ifo, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione Atrc

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello

sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifo e dieci in Svezia, dove rettoressa e vice rettoressa sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello

sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il

trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC** Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello

sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello. In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e

maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici. "E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto

il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifo Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifo**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello

sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifo e dieci in Svezia, dove rettoressa e vice rettoressa sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello

sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare".

Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettoressa e vice rettoressa sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici. "E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

SALUTE

CUORE

DIABETE

TUMORI

CORONAVIRUS

FRONTIERE 2020

ONCOLINE

SCRIVI ALLA REDAZIONE

Ambrogino d'Oro all'oncologa Elisabetta Dejana

DI NICLA PANCIERA



▲ Elisabetta Dejana

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali"

07 Dicembre 2020

🕒 2 minuti di lettura



Tra i cittadini che quest'anno riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerita civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica **Elisabetta Dejana** dell'Ifom Istituto Firc di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo all'Ifom, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione Airc

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare".

Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della

LEGGI ANCHE



Il cancro costa 20 miliardi ogni anno



Melanoma, in 10 anni aumentano del 70% i pazienti vivi dopo la diagnosi



Carcinoma cutaneo a cellule squamose, 19.000 nuovi casi ogni anno in Italia: presentato il Libro Bianco

vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui **cavernomi**, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il **glioblastoma**, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in **Ifom** e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la

maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei famigliari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

Argomenti

TUMORI

I perché dei nostri lettori

“ Mio padre e mia madre leggevano La Stampa, quando mi sono sposato io e mia moglie abbiamo sempre letto La Stampa, da quando son rimasto solo sono passato alla versione digitale. È un quotidiano liberale e moderato come lo sono io.

Mario

ABBONATI A TUTTODIGITALE

© Riproduzione riservata

Taboola Feed

LA STAMPA



L'insolito combattimento di MMA in Russia: così la lottatrice mette

GLI ARTICOLI DI REP:



Recovery, scontro nel governo. In bilico la cabina di regia



Renzi: "Conte si fermi. Basta metodi sprezzanti: un'altra task force sul Recovery è inutile"



Di Maio: "Sul Mes è in gioco il Paese. Gli alleati non provochino, l'incidente sarà evitato"

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici. "E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifo Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifo**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare".

Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredivibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifo e dieci in Svezia, dove rettoressa e vice rettoressa sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Tra i cittadini che quest'anno riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Ifrc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **Airc**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare".

Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]



Sei qui: [Home](#) ▶ [Malattie rare](#) ▶ [Sclerosi Laterale Amiotrofica \(SLA\)](#) ▶ Sclerosi laterale amiotrofica, AriSLA annuncia i vincitori della Call for Projects 2020

Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA)

Sclerosi laterale amiotrofica, AriSLA annuncia i vincitori della Call for Projects 2020

Autore: Redazione, 07 Dicembre 2020



Melazzini (Presidente AriSLA): "Con i nuovi progetti puntiamo a identificare una soluzione per contrastare la malattia"

Milano – AriSLA, Fondazione Italiana di ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), **annuncia il finanziamento di sette nuovi progetti selezionati con il Bando 2020**, aperto la scorsa primavera per selezionare la migliore ricerca scientifica in Italia sulla SLA, gravissima malattia neurodegenerativa che nel nostro Paese colpisce circa 6000 persone e per la quale ad oggi non esiste una cura efficace. Una notizia comunicata dal Presidente di AriSLA, Mario Melazzini, in occasione del webinar "Ricerca scientifica d'eccellenza: prospettive e sfide per un futuro senza SLA", promosso dalla Fondazione e svoltosi lo scorso 4 dicembre.

Sarà di **762mila euro** l'investimento complessivo erogato da AriSLA per i sette nuovi studi di **ricerca di base, pre-clinica e clinica osservazionale** giudicati meritevoli di finanziamento dalla Commissione scientifica internazionale, e coinvolgerà **9 gruppi di ricerca** distribuiti tra Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona. "In questo difficile momento, in cui anche il mondo della ricerca è sotto pressione a causa dell'emergenza sanitaria, abbiamo voluto rinnovare il nostro impegno al fianco di chi fa ricerca sulla SLA, per tenere alta l'attenzione su patologie come questa, che non possono aspettare", ha sottolineato **Mario Melazzini**. "Il nostro finanziamento ci permette di **contrastare la SLA su diversi fronti**, sia attraverso studi molto solidi che utilizzano metodologie all'avanguardia, che grazie a progetti che consentono di sviluppare idee innovative più rischiose. Il nostro compito come AriSLA è supportare le migliori idee progettuali e fare in modo che anche i più giovani e chi arriva da ambiti di studio diversi possa contribuire a questo progetto. Gli studi sostenuti fino ad oggi hanno raggiunto risultati importanti in termini di aumento della conoscenza, con pubblicazioni scientifiche di impatto sulla comunità internazionale. Grazie al nostro impegno in questi anni sono stati investiti oltre **12,4 milioni di euro per la ricerca**, finanziati ben 78 progetti e supportati 129 ricercatori su tutto il territorio italiano, a cui si aggiungeranno quelli sostenuti con l'ultimo bando. **È fondamentale non fermare il lavoro fatto fino ad oggi e andare avanti**, con speranza e fiducia, finché la SLA non sarà sconfitta".

"La risposta dei ricercatori al Bando AriSLA quest'anno è stata significativa con oltre 100 proposte ricevute", ha detto **Anna Ambrosini**, Responsabile Scientifico di AriSLA. "Questo significa che esiste una comunità di ricercatori che non si arrende e vuole mettersi in gioco per sconfiggere questa malattia. Il processo di selezione in "peer-review", che premia il merito scientifico, l'originalità e l'innovatività dei progetti, ci ha permesso di individuare anche quest'anno studi molto competitivi. **Alcuni progetti proseguiranno su filoni di ricerca su cui la Fondazione ha già investito in precedenza**, quali la genetica, i meccanismi di danno e riparazione del DNA, le modificazioni epigenetiche del DNA e il ruolo del sistema immunitario. **Altri andranno ad affrontare aree di studio ancora poco esplorate**, come la SLA giovanile e l'impatto di mutazioni che solo di recente si è ipotizzato possano essere correlate all'insorgenza della malattia. Attraverso tecnologie innovative che permettono di studiare il nucleo di singoli motoneuroni, sarà inoltre studiata la differente suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni per comprendere quali siano i fattori molecolari che causano un diverso decorso della patologia. Grazie a questi progetti potremo compiere nuovi passi verso l'identificazione di terapie efficaci per le persone con SLA".

A presentare **gli obiettivi dei nuovi progetti** nel corso del webinar, moderato dal giornalista di Avvenire Francesco Ognibene, sono stati direttamente i ricercatori intervenuti.

Il coordinatore del progetto 'DDR&ALS' **Fabrizio d'Adda di Fagagna**, dell'IFOM-Istituto Fondazione **FIRC** di Oncologia Molecolare di Milano, insieme al partner **Sofia Francia**, dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli Sforza-CNR di Pavia, hanno spiegato che lo studio avrà lo scopo di "testare nuovi approcci farmacologici in grado di modulare la risposta del DDR (DNA Damage Response), ovvero il meccanismo, riscontrato alterato nei pazienti SLA, che le cellule adottano per rilevare il danno al DNA e ripararlo rapidamente".

Il coordinatore del progetto 'AZYGOS 2.0' **Nicola Ticozzi**, dell'Istituto Auxologico Italiano IRCCS di Milano e dell'Università degli Studi di Milano, insieme al partner **Andrea Calvo**, dell'Università degli Studi di Torino e dell'AOU Città della Salute e della Scienza di Torino, punteranno a "identificare nuovi geni recessivi (cioè che determinano la comparsa della SLA solo quando un soggetto eredita mutazioni geniche identiche da entrambi i genitori), analizzando un gruppo di pazienti con SLA i cui genitori siano cugini di primo o di secondo grado, al fine di comprendere come le mutazioni individuate contribuiscano a causare la morte dei motoneuroni".

Marco Baralle, del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (ICGEB) di Trieste, coordinatore del progetto 'Epicon', ha spiegato che lo scopo del progetto è "capire come la regolazione epigenetica influenzi l'espressione della proteina TDP-43, la cui aggregazione avviene in maniera aberrante nella maggior parte dei pazienti con SLA, anche in assenza di specifiche mutazioni".

Marco Bisaglia, dell'Università degli Studi di Padova, ha illustrato lo scopo del suo progetto 'ALSodJ-1', che è "comprendere in che modo la proteina DJ-1 sia implicata nella SLA e valutare se e come la sua interazione con altre proteine associate a forme familiari di SLA, come SOD1, TDP-43 e FUS, sia implicata nell'insorgenza della malattia".

Giovanni Nardo, dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS di Milano, ha presentato il suo progetto 'MacrophALS' che mira a "verificare se sia possibile modulare gli effetti del sistema immunitario sulle fibre muscolari e comprendere il ruolo dei macrofagi durante la degenerazione muscolare".

Andrea Vettori, dell'Università degli Studi di Verona, con il progetto 'zebraSLA', si pone come obiettivo quello di "studiare la funzione dell'alsina2 (ALS2) e il suo coinvolgimento nella SLA giovanile (JALS), attraverso la generazione di un nuovo modello di zebrafish, un piccolo pesce d'acqua dolce già utilizzato con successo per studiare altre malattie neurodegenerative".

Emanuela Zuccaro, dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) di Padova, ha spiegato come il suo progetto 'MOVER' intenda "studiare la diversa suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni nella SLA attraverso l'identificazione del profilo di espressione genica di specifici gruppi neuronali tramite tecniche all'avanguardia".

Nicholas Maragakis, Professore di Neurologia alla "The Johns Hopkins University" in Baltimora, Maryland, USA, è stato il Presidente della Commissione scientifica che ha valutato i progetti, e **Ludo Van Den Bosch**, Professore di Neurobiologia al "VIB-KU Leuven Center for Brain & Disease Research" a Leuven, in Belgio, ha co-presieduto la Commissione quest'anno: da loro arriva una significativa testimonianza della passione e scrupolosità con cui è stato realizzato il processo di selezione delle candidature al Bando AriSLA 2020. "Il confronto tra i revisori, a volte anche intenso, permette di selezionare i progetti più meritevoli e concretamente fattibili", ha spiegato Maragakis. "È importante che nessuno dei revisori coinvolti abbia reali conflitti di interesse e valuti il progetto esclusivamente per il suo valore scientifico", ha aggiunto Van Den Bosch. **Dalle candidature emerge uno spaccato della ricerca italiana di alta qualità** - hanno affermato - che negli anni continua a crescere e a migliorarsi. Per questo, come scienziati, **siamo dispiaciuti di non poter supportare un numero maggiore di progetti**". Ma l'invito che arriva, rivolto soprattutto ai giovani ricercatori e a coloro che lavorano in altri ambiti di ricerca, è quello di **continuare a proporre idee innovative** per studiare la SLA da diverse prospettive e riuscire a comprenderla meglio.

Il webinar si è concluso con un momento di **confronto tra il Presidente di AriSLA, Mario Melazzini, e il Prof. Walter Ricciardi**, consigliere del Ministro della Salute Roberto Speranza per l'emergenza Coronavirus e Professore ordinario d'Igiene e Medicina Preventiva all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, oltre che Direttore scientifico centrale ICS Maugeri. Dal dibattito è emerso come l'emergenza sanitaria abbia portato in primo piano **il valore della ricerca scientifica** e quanto sia importante **continuare a investire per sostenere il lavoro prezioso degli scienziati**. Entrambi hanno convenuto su quanto anche la pandemia abbia dimostrato che le risposte più efficaci arrivano dalla **forte alleanza tra mondo della scienza e quello delle istituzioni** e che con la ricerca si possano vincere le battaglie più difficili, non solo contro l'emergenza attuale ma anche contro patologie come la SLA. In particolar modo, il Presidente Melazzini ha sottolineato **l'impegno di AriSLA a fare in modo che la ricerca sulla SLA vada avanti**, puntando sull'eccellenza e innovatività dei progetti finanziati, per trovare al più presto le risposte attese dalla comunità dei pazienti.

Per maggiori dettagli sui progetti finanziati è possibile visitare il sito web di AriSLA.

Seguici su:

Salute

CERCA

CUORE

DIABETE

TUMORI

CORONAVIRUS

FRONTIERE 2020

ONCOLINE

SCRIVI ALLA REDAZIONE

Ambrogino d'Oro all'oncologa Elisabetta Dejana

di Nicla Panciera



▲ Elisabetta Dejana

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali"

07 DICEMBRE 2020

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

Tra i cittadini che quest'anno riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerita civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica **Elisabetta Dejana** dell'Ifom Istituto Firc di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo all'Ifom, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **Airc**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare".

Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della **vascolarizzazione tumorale**, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è

Leggi anche

Il cancro costa 20 miliardi ogni anno

Melanoma, in 10 anni aumentano del 70% i pazienti vivi dopo la diagnosi

Carcinoma cutaneo a cellule squamose, 19.000 nuovi casi ogni anno in Italia: presentato il Libro Bianco

ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui **cavernomi**, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il **glioblastoma**, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in **Ifom** e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei famigliari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di

Milano.

Argomenti

tumori

© Riproduzione riservata

Gli articoli di Rep:

Recovery, scontro nel governo. In bilico la cabina di regia

Renzi: "Conte si fermi. Basta metodi sprezzanti: un'altra task force sul Recovery è inutile"

Di Maio: "Sul Mes è in gioco il Paese. Gli alleati non provocino, l'incidente sarà evitato"

Studenti più soli ma la scuola a distanza piace agli italiani

consigli.it la guida allo shopping del Gruppo 



NATALE

Guida al Natale, tante idee regalo per tutti i gusti e per tutte le età

echo show 5 - Schermo intelligente con Alexa a €44,99 (0%)
[VAI ALL'OFFERTA](#)

ILMIOLIBRO

≡ Naviga

Cerca

**Salute***Stare bene secondo la scienza*
[CUORE](#) [DIABETE](#) [TUMORI](#) [CORONAVIRUS](#) [FRONTIERE 2020](#) [ONCOLINE](#) [SCRIVI ALLA REDAZIONE](#)

Ambrogino d'Oro all'oncologa Elisabetta Dejana

DI NICLA PANCIERA



▲ Elisabetta Dejana

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali"

07 DICEMBRE 2020

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

Tra i cittadini che quest'anno riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica **Elisabetta Dejana** dell'Ifom Istituto Fire di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo all'Ifom, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione Airc

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per

LEGGI ANCHE



Il cancro costa 20 miliardi ogni anno



Melanoma, in 10 anni aumentano del 70% i pazienti vivi dopo la diagnosi

quelli che qui verranno a studiare e lavorare".

Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della **vascolarizzazione tumorale**, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui **cavernomi**, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il **glioblastoma**, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in **Ifom** e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal



Carcinoma cutaneo a cellule squamose, 19.000 nuovi casi ogni anno in Italia: presentato il Libro Bianco

sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei famigliari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

Argomenti

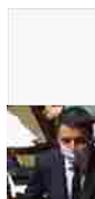
tumori

© Riproduzione riservata

GLI ARTICOLI DI REP:



Recovery, scontro nel governo. In bilico la cabina di regia



Renzi: "Conte si fermi. Basta metodi sprezzanti: un'altra task force sul Recovery è inutile"



Di Maio: "Sul Mes è in gioco il Paese. Gli alleati non provochino, l'incidente sarà evitato"



Studenti più soli ma la scuola a distanza piace agli italiani

consigli.it

la guida allo shopping del Gruppo
medi



7 Dicembre 2020 10:38



I tuoi regali di Natale fino a -50%
Lasciati stupire dalla nostra selezione



[Home](#) [CRONACA](#) [CURIOSITÀ](#) [MUSICA](#) [OFFERTE DI LAVORO](#) [OFFERTE DI OGGI](#) [SALUTE](#)
[SPETTACOLO](#) [SPORT](#) [TECNOLOGIA](#)



SALUTE

Ambrogino d'Oro all'oncologa Elisabetta Dejana

© DIC 7, 2020



Tra i cittadini che quest'anno riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica Elisabetta Dejana dell'Ifom Istituto Firc di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo all'Ifom, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione Aire

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare".

Elisabetta Dejana si occupa dello sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari – racconta – è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei famigliari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[Fonte](#)



[« Covid, l'effetto anche sulle carie dei più piccoli »](#)

[Melanoma, la prevenzione è un salvavita »](#)

AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA

Lavora tra Italia e Svezia, dove la scienza è in gran parte in mano alle donne. "Ma servono interventi legislativi e grandi cambiamenti culturali" Tra i cittadini che quest'anno

riceveranno l'Ambrogino d'Oro, la prestigiosa benemerenda civica del Comune di Milano a chi ha saputo dare un contributo speciale alla città, c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica

Elisabetta Dejana **dell'Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Dopo una laurea in biologia a Bologna, il trasferimento a Milano, dove è sempre tornata tra un soggiorno all'estero e l'altro, per lavorare prima al Mario Negri e dopo **all'Ifom**, a partire dalla sua fondazione nel 1998 per volere di Fondazione **AIRC**

Dopo aver ricevuto vari premi tra cui l'Onore al Merito della Repubblica e il premio Feltrinelli attribuito dall'Accademia dei Lincei, ora l'Ambrogino d'Oro: "Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare". Elisabetta Dejana si occupa dello

sviluppo del sistema vascolare sano e patologico, come nel caso della vascolarizzazione tumorale, con l'obiettivo di inibire la crescita del tumore, affamandolo. "Colpire l'angiogenesi è una sfida aperta su cui c'è ancora molta ricerca di base da fare", spiega la ricercatrice che, tra i vari progetti, è ora al lavoro sul microcircolo cerebrale, quel delicato intreccio di capillari cruciale per il puntuale e corretto afflusso e deflusso del sangue al cervello.

In particolare, con il suo team indaga l'origine delle malformazioni benigne e maligne che colpiscono i vasi cerebrali. In un suo recente lavoro si è concentrata sui cavernomi, grovigli di vasi dilatati che sono di fatto come tumori benigni e possono essere asintomatici anche per tutta la vita, ma sono come piccole bombe a orologeria perché sanguinano facilmente, arrivando spesso a causare danni cerebrali, crisi epilettiche e ictus emorragici.

"E' da 10 anni che studiamo i cavernomi e recentemente abbiamo scoperto il meccanismo alla base dell'indebolimento della parete interna dei vasi che da origine a queste anomalie vascolari - racconta - è la mancanza di un set di geni che provoca lo sviluppo anomalo del vaso". Alterazioni dei vasi si osservano anche nei tumori come il glioblastoma, difficilmente aggredibile chirurgicamente perché molto infiltrante e che in genere ha prognosi infausta. "Abbiamo confrontato i vasi nei due casi, cavernoma e glioblastoma, e abbiamo trovato molte somiglianze istologiche e genetiche", continua la ricercatrice.

È stata sua anche la scoperta della VE-caderina (caderina endoteliale vascolare), proteina adesiva che tiene le cellule endoteliali adese l'una all'altra e che pertanto costituisce un ottimo bersaglio per modulare la permeabilità vascolare. "Ciò che accade nelle anomalie benigne e neoplastiche è che i vasi non controllano più adeguatamente la propria permeabilità. Se riuscissimo a normalizzare i vasi potremmo frenare l'altrimenti inevitabile entrata in circolo di cellule metastatiche in arrivo dalle sedi primitive come il polmone o il seno ed anche evitare le emorragie".

Seconda scienziata donna nella Top Italian Scientists in Biomedical Sciences, Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dieci in Ifom e dieci in Svezia, dove rettore e vice rettore sono donne, come lo sono la maggior parte dei capi delle unità di ricerca. "Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei familiari". La cerimonia di consegna degli Ambrogini d'Oro si svolgerà lunedì 7 dicembre in streaming sul sito del Comune di Milano.

[AMBROGINO D'ORO ALL'ONCOLOGA ELISABETTA DEJANA]

< ITALY

 TRUSTED

Ambrogino d'Oro, cerimonia di premiazione: tra i premiati l'oncologa Elisabetta Dejana e i Ferragnez

La pandemia e le regole anti-assembramento hanno stravolto anche la storica cerimonia del 7 Dicembre 2020 per l'assegnazione dell'**Ambrogino d'Oro** a Milano. La cerimonia, infatti, è stata trasmessa in streaming sul sito del comune di Milano. Per quest'anno la Commissione per la concessione delle civiche benemerenzze ha selezionato quattro medaglie d'oro alla memoria, quindici medaglie d'oro e venti attestati di civica benemerenzza. Tra i cittadini che hanno ricevuto l'Ambrogino d'Oro 2020 c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica **Elisabetta Dejana** dell'Ifom Istituto Firc di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia.



Ambrogino d'Oro 2020 all'oncologa Elisabetta Dejana

Elisabetta Dejana, dell'Ifom Istituto Firc di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia, **ha ricevuto l'Ambrogino d'Oro**. La donna, come riportato da *Repubblica*, ha dichiarato: «Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare». Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dove rettore e vice rettore sono donne: «Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei famigliari».

 STATISTICS

0

NEWS VIEWED

0

TOTAL USERS

0

ONLINE

 LEGAL ISSUES

Denial of responsibility! The World News is an automatic aggregator of the all world's media. In each material the author and a hyperlink to the primary source are specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials, please contact us by email abuse@theworldnews.net. The content will be deleted within 24 hours.

 OTHER NEWS

All News

Great Britain News

USA News

Spanish News

Switzerland News

Belgium News

Italy News

Czech News

Poland News



Gli altri premiati

L'**Ambrogino d'Oro 2020** è stato consegnato anche ad altri personaggi illustri, che con il loro contributo sono riusciti a sostenere la città di Milano durante questa pandemia. Premiati, tra gli altri, **Fedez e Chiara Ferragni**: lo scorso marzo la coppia ha donato 100mila euro all'ospedale San Raffaele di Milano e ha lanciato anche una grande raccolta fondi che ha permesso di aprire nuove terapie intensive. Ambrogino d'oro anche a: **Giorgio Vittadini**, professore ordinario di Statistica metodologica all'Università degli Studi di Milano Bicocca, fondatore e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, al cantautore **Fabio Concato**, all'ex direttore del Piccolo Teatro di Milano, **Sergio Escobar**, a **Claudio Trotta**, il promoter di concerti, al velista **Ambrogio Beccaria** e a **Cosima Buccoliero**, direttrice del carcere di Bollate. >> **Altre News**

Post Views: 2

Football news:

Liverpool vuole estendere il contratto con Fabinho. È considerato uno dei giocatori indispensabili

Classico - da mourinho, 44 baldacchino-da Arteta. Attacco posizionale Dell'Arsenale- oscurità

Scholes sulla transizione di Weinaldum a Barcellona: perché dovrebbe lasciare Liverpool? Chissà quanti Koeman sarà l'allenatore del Barça

Miquel Arteta: ha cercato di spingere il Partito di nuovo in campo in modo da fare del suo meglio. Aveva bisogno di cadere

L'ex giocatore della Villa Dublin delle fan Миллуолла: non Sono d'accordo con l'ammirazione del ginocchio - quindi sono razzisti

S ha iniziato a vendere t-shirt Maradona 1993, in cui Messi ha festeggiato il gol

Attenzione, ragazzi in Bundesliga: l'attaccante è uscito in porta vuota, ha fermato la palla e 7 secondi nervoso avversario

SOURCE<https://urbanpost.it/ambrogino-doro-2020-cerimonia-premiati-elisabetta...>

- Sweden News
- Netherlands News
- Colombian News
- Austrian News
- Football sport news
- Deutsche fuballnachrichten
- Notizie sul calcio italiano
- Noticias de ftbol espaol
- Football sport nouvelles

OTHER NEWS

- Fabio De Luigi e Jelena Ilic, perch non si sono mai sposati?
0:0 Comments
- Luciana Littizzetto battuta sessista su Wanda Nara, Selvaggia Lucarelli: «Pigne nel cu**...»
0:0 Comments
- Ilaria Capua spazientita a L'Aria di Domenica: «Mi dispiace, io non vi dico queste cose»
0:0 Comments
- M5S, Crucioli: «No alla riforma del Mes. Se si torner al voto, la colpa  di chi non vuole una risoluzione condivisa»
0:0 Comments
- La madre di Daisy Coleman si  suicidata 4 mesi dopo la figlia: "Essere tua madre  stato un onore"
0:0 Comments
- Mes, domande e risposte sul perch il governo rischia di cadere sulla riforma del Salva-Stati
0:0 Comments
- Serie A, Calcio Femminile: la Pink Bari perde 4-2 in casa col Sassuolo
0:0 Comments
- Meteo Napoli e Campania, settimana



Home › News › Ambrogino d'Oro, cerimonia di prem...

NEWS

Ambrogino d'Oro, cerimonia di premiazione: tra i premiati l'oncologa Elisabetta Dejana e i Ferragnez

scritto da **Marilena De Angellis**

7 Dicembre 2020, 11:59

La pandemia e le regole anti-assembramento hanno stravolto anche la storica cerimonia del 7 Dicembre 2020 per l'assegnazione dell'**Ambrogino d'Oro** a Milano. La cerimonia, infatti, è stata trasmessa in streaming sul sito del comune di Milano. Per quest'anno la Commissione per la concessione delle civiche benemerenzze ha selezionato quattro medaglie d'oro alla memoria, quindici medaglie d'oro e venti attestati di civica benemerenzza. Tra i cittadini che hanno ricevuto l'Ambrogino d'Oro 2020 c'è anche la biologa e ricercatrice oncologica **Elisabetta Dejana** dell'**Ifom Istituto Firc** di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia.

Leggi anche → [Azzolina, scuola fino a luglio e lezioni il sabato: il piano prevede anche turni pomeridiani](#)



BREAKING NEWS



NEWS

Ambrogino d'Oro, cerimonia di premiazione: tra i premiati l'oncologa Elisabetta Dejana e i Ferragnez



NEWS

Mattarella nero sul Mes, indiscrezione di "Dagospia": «Un nuovo governo guidato da lei...»



NEWS

Grosseto, 32enne uccisa in casa: il marito è in stato di fermo

Ambrogino d'Oro 2020 all'oncologa Elisabetta Dejana

Elisabetta Dejana, dell'Ifom Istituto Firc di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia, ha ricevuto l'Ambrogino d'Oro. La donna, come riportato da *Repubblica*, ha dichiarato: «Sono felice e credo sia la conferma dell'importanza che questa città riconosce alla ricerca. Mi auguro possa essere di ispirazione per i molti giovani che la abitano e per quelli che qui verranno a studiare e lavorare». Elisabetta Dejana è a capo di un team di venti ricercatori, dove rettore e vice rettore sono donne: «Lì il ruolo femminile e il lavoro femminile vengono rispettati e valutati. Affinché ciò possa accadere anche nel nostro paese sono necessari interventi a diversi livelli, dal sostegno alla maternità, all'adozione di misure volte a garantire la parità di genere nell'occupazione, negli avanzamenti e nella retribuzione, fino a un cambiamento culturale per cui non spetti più solo alla donna il carico del lavoro domestico e di cura dei figli e dei famigliari».



Gli altri premiati

L'Ambrogino d'Oro 2020 è stato consegnato anche ad altri personaggi illustri, che con il loro contributo sono riusciti a sostenere la città di Milano durante questa pandemia. Premiati, tra gli altri, **Fedez e Chiara Ferragni**: lo scorso marzo la coppia ha donato 100mila euro all'ospedale San Raffaele di Milano e ha lanciato anche una grande raccolta fondi che ha permesso di aprire nuove terapie intensive. Ambrogino d'oro anche a: **Giorgio Vittadini**, professore ordinario di Statistica metodologica all'Università degli Studi di Milano Bicocca, fondatore e presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, al cantautore **Fabio Concato**, all'ex direttore del Piccolo Teatro di Milano, **Sergio Escobar**, a **Claudio Trotta**, il promoter di concerti, al velista **Ambrogio Beccaria** e a **Cosima Buccoliero**, direttrice del carcere di Bollate. >> [Altre News](#)

Post Views: 2

#NOTIZIE DALL'ITALIA



Azzolina, scuola fino a luglio e lezioni il sabato: il piano prevede anche turni pomeridiani



Mes, Paragone (Italexit): "Il governo non rischia, i maggiordomi lo voteranno e uccideranno gli italiani"



Vaccino Covid quanto dura, effetti collaterali, dosi e immunità di gregge



Coronavirus, Pregliasco: "Noi virologi a volte usati dalla Tv"





Ambrogino d'Oro | cerimonia di premiazione | tra i premiati l'oncologa Elisabetta Dejana e i Ferragnez

Denial of Responsibility! Tutti i diritti sono riservati a urbanpost©



La pandemia e le regole anti-assembramento hanno stravolto anche la storica cerimonia del 7 Dicembre ...

Segnalato da: [urbanpost](#)

[Commenta](#)

Seguici in Rete

[Facebook](#)

[Twitter](#)

[Seguici](#)

[Iscriviti](#)

Ambrogino d'Oro, cerimonia di premiazione: tra i premiati l'oncologa Elisabetta Dejana e i Ferragnez

(Di lunedì 7 dicembre 2020) La pandemia e le regole anti-assembramento hanno stravolto anche la storica **cerimonia** del 7 Dicembre 2020 per l'assegnazione dell'**Ambrogino d'Oro** a Milano. La **cerimonia**, infatti, è stata trasmessa in streaming sul sito del comune di Milano. Per quest'anno la Commissione per la concessione delle civiche benemerenze ha selezionato quattro medaglie **d'Oro** alla memoria, quindici medaglie **d'Oro** e venti attestati di civica benemerenda. Tra i cittadini che hanno ricevuto l'**Ambrogino d'Oro** 2020 c'è anche la biologa e ricercatrice oncologa **Elisabetta Dejana** dell'Ifom-Istituto Firo di Oncologia Molecolare e dell'Università di Uppsala in Svezia. Leggi anche -> Azzolina, scuola fino a luglio e lezioni il sabato: il piano ...

[LEGGI SU URBANPOST](#)



Ambrogino d'oro 2020 : premiati anche i Ferragnez



Doppia-Ferragni : Premio Internazionale Isfoa e Ambrogino d'Oro



Ferragnez : si sono aggiudicati l'Ambrogino D'oro

[twitter](#) [Iaprovinciacr](#) : #Coronavirus Covid: a Milano Ferragnez ricevono Ambrogino d'oro da Sala - [BreakingItalyNe](#) : RT @repubblica: Ambrogino d'oro, il giorno della premiazione:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VERSO GLI AMBROGINI D'ORO

Le giovani scienziate sulle orme di Dejana

di **Silvio Garattini**

a pagina 9

L'identikit dei tumori e il soffitto di cristallo

Le sfide vinte di Dejana

Scala le classifiche mondiali. «Esempio da seguire»

di **Silvio Garattini**

Chi ha avuto il privilegio di collaborare per ragioni di ricerca non può che essere felice per l'attribuzione dell'Ambrogino d'oro del Comune di Milano alla professoressa Elisabetta Dejana, scienziate di fama internazionale, per gli importanti contributi nella ricerca di base e applicativa.

Dapprima gli studi sui meccanismi della coagulazione e dell'aggregazione piastrinica condotti negli anni di ricerca al «Mario Negri» e poi per le sue ricerche sull'angiogenesi dei tumori e di alcune malattie rare condotte all'Istituto Firc di Oncologia Molecolare (Ifom), creato nel 1998 per volontà della benemerita Fondazione Airc che sostiene gran parte della ricerca italiana in oncologia, con l'iniziale

coinvolgimento dell'Istituto Nazionale dei Tumori, dell'Università Statale di Milano, del San Raffaele, dello Ieo e dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri.

Elisabetta Dejana è oggi responsabile in Ifom di un gruppo di 20 ricercatori provenienti da tutto il mondo per realizzare un importante progetto riguardante il sistema vascolare del cancro. Si tratta di un problema fondamentale perché dalla rete vascolare presente nei tumori dipende il grado di proliferazione delle cellule tumorali, nonché la possibilità di migrazione delle cellule per formare metastasi e la penetrazione dei farmaci nel contesto tumorale.

Le oltre 400 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali sono la testimonianza di un eccezionale contributo alla ricerca oncologica. Per descrivere i meriti di Betta,

come sono uso chiamarla, sarebbe necessaria almeno una pagina del *Corriere*. Si può ricordare che insegna anche alla prestigiosa Università di Uppsala, è membro dell'Accademia dei Lincei e recentemente è stata incaricata di far parte del Comitato Scientifico e Tecnico per il Covid-19. Ha ricevuto un gran numero di premi nazionali e internazionali fra cui il premio dell'Inserm francese e l'Onore al Merito della Repubblica.

La sua carriera di ricercatrice l'ha portata ad essere per i suoi meriti scientifici in testa alle classifiche dei migliori scienziati italiani nel mondo. Una personalità come la sua non poteva sottrarsi alla necessità di operare per migliorare la situazione della ricerca in Italia ridotta alla miseria in termini di ricercatori e di finanziamenti, con l'aggiunta di insopportabili ostacoli alla sperimenta-

zione animale e alle complicazioni della burocrazia.

La straordinaria carriera scientifica di Elisabetta va valutata considerando la difficoltà che le donne hanno nell'ambito di un mondo accademico prevalentemente maschilista in cui le donne, pur contribuendo in gran numero alla ricerca hanno scarse possibilità di ottenere la giusta valorizzazione. Per questo la sua spiccata attenzione alla sensibile tematica relativa al rapporto tra Donne e Scienza è un indice del suo impegno per ottenere pari opportunità. Il suo entusiasmo per la scienza e le sue capacità divulgative ci auguriamo che siano contagiose e possano contribuire a sollevare le sorti della scienza nel nostro Paese. La scienza non è una spesa ma un investimento necessario per assicurare salute e benessere a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Elisabetta Dejana, bolognese, classe 1951, è docente universitaria e guida il programma di ricerca sul sistema vascolare del cancro in Ifom. Per meriti scientifici ottiene l'Ambrogino d'oro

La parola

IFOM

Nel 1998 la **Firc** (Fondazione italiana per la ricerca sul cancro) è entrata nel campo della ricerca allestendo l'**Ifom**, istituto di oncologia molecolare dedicato allo studio sulla formazione e sviluppo dei tumori

L'autore



● Silvio Garattini, 92 anni, farmacologo, ha fondato l'istituto «Mario Negri»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il presidente Melazzini al webinar Arisla: "con i nuovi progetti puntiamo ad avvicinarci e identificare una soluzione per contrastare la malattia"

Mi piace 0 Condividi



Arisla annuncia i progetti vincitori della 'call for projects 2020'



Al Webinar AriSLA di oggi sono intervenuti il **Consulente del Ministro della Salute, Prof. Walter Ricciardi**, il **Responsabile scientifico AriSLA, Anna Ambrosini**, e i ricercatori finanziati di **Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona**.
Milano, 4 dicembre 2020 - **ArisLA, Fondazione Italiana di ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA)**, annuncia il finanziamento di sette nuovi progetti selezionati con il **Bando 2020**, aperto la scorsa primavera per selezionare la migliore ricerca scientifica in Italia sulla SLA, gravissima malattia neurodegenerativa che nel nostro Paese colpisce circa 6000 persone e per la quale ad oggi

non esiste una cura efficace.

Una notizia comunicata pochi minuti fa dal **Presidente di AriSLA, Mario Melazzini**, in occasione del Webinar **"Ricerca scientifica d'eccellenza: prospettive e sfide per un futuro senza SLA"** promosso dalla **Fondazione e svoltosi stamattina. INVESTIMENTO SUI PROGETTI - Sarà di 762mila euro l'investimento complessivo erogato da ArisLA per i sette nuovi studi di ricerca di base, pre-clinica e clinica osservazionale giudicati meritevoli di finanziamento dalla Commissione scientifica internazionale e coinvolgerà 9 gruppi di ricerca distribuiti tra Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona.**

IL PRESIDENTE DI ARISLA, MARIO MELAZZINI:

"In questo difficile momento, in cui anche il mondo della ricerca è sotto pressione a causa dell'emergenza sanitaria, abbiamo voluto rinnovare il nostro impegno al fianco di chi fa ricerca sulla SLA, per tenere alta l'attenzione su patologie come questa, che non possono aspettare. Il nostro finanziamento - ha sottolineato Mario Melazzini - ci permette di contrastare la SLA su diversi fronti, sia attraverso studi molto solidi che utilizzano metodologie all'avanguardia, che grazie a progetti che consentono di sviluppare idee innovative più rischiose. Il nostro compito come ArisLA è supportare le migliori idee progettuali e fare in modo che anche i più giovani e chi arriva da ambiti di studio diversi possa contribuire a questo progetto. Gli studi sostenuti fino ad oggi hanno raggiunto risultati importanti in termini di aumento della conoscenza, con pubblicazioni scientifiche di impatto sulla comunità internazionale. Grazie al nostro impegno in questi anni sono stati investiti oltre 12,4 milioni di euro per la ricerca, finanziati ben 78 progetti e supportati 129 ricercatori su tutto il territorio italiano, a cui si aggiungeranno quelli sostenuti con l'ultimo bando. E' fondamentale non fermare il lavoro fatto fino ad oggi e andare avanti, con speranza e fiducia, finché la SLA non sarà sconfitta". **IL RESPONSABILE SCIENTIFICO DI ARISLA, ANNA AMBROSINI:**

"La risposta dei ricercatori al Bando AriSLA quest'anno è stata significativa con oltre 100 proposte ricevute. Questo significa che esiste una comunità di ricercatori che non si arrende e vuole mettersi in gioco per sconfiggere questa malattia. Il processo di selezione in "peer-review", che premia il merito scientifico, l'originalità e l'innovatività dei progetti, ci ha permesso di individuare anche quest'anno studi molto competitivi. Alcuni progetti proseguiranno su filoni di ricerca su cui la Fondazione ha già investito in precedenza, quali la genetica, i meccanismi di danno e riparazione del DNA, le modificazioni epigenetiche del DNA e il ruolo del sistema immunitario. Altri andranno - ha detto Anna Ambrosini - ad affrontare aree di studio ancora poco esplorate come la SLA giovanile e l'impatto di mutazioni che solo di recente si è ipotizzato possano essere correlate all'insorgenza della malattia. Attraverso tecnologie innovative che permettono di studiare il nucleo di singoli motoneuroni, sarà inoltre studiata la differente suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni per comprendere quali siano i fattori molecolari che causano un diverso decorso della patologia. Grazie a questi progetti potremo compiere nuovi passi verso l'identificazione di terapie efficaci per le persone con SLA".

A presentare gli obiettivi dei nuovi progetti nel corso del Webinar, moderato dal **giornalista di Avvenire Francesco Ognibene**, sono stati direttamente i ricercatori intervenuti.

Il **coordinatore del progetto 'DDR&ALS' Fabrizio d'Adda di Fagnana, dell'IFOM - Istituto Fondazione FIRC di Oncologia Molecolare di Milano, insieme al partner Sofia Francia dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli Sforza - CNR di Pavia**, hanno spiegato che lo studio avrà lo scopo di "testare nuovi approcci farmacologici in grado di modulare la risposta del DDR (DNA Damage Response), ovvero il meccanismo, riscontrato alterato nei pazienti SLA, che le cellule adottano per rilevare il danno al DNA e ripararlo rapidamente".

Il **coordinatore del progetto 'AZYGOS 2.0' Nicola Ticozzi dell'Istituto Auxologico Italiano, IRCCS, di Milano e dell'Università degli Studi di Milano, insieme al partner Andrea Calvo dell'Università degli Studi di Torino e dell'AOU Città della Salute e della Scienza di Torino**, punteranno a "identificare nuovi geni recessivi (cioè che determinano la comparsa della SLA solo quando un soggetto eredita mutazioni geniche identiche da entrambi i



Baraccopoli, non ammessi emendamenti. Dichiarazioni di Falcone, Navarra e Siracusano



Il consigliere comunale di Palermo Elio Ficarra aderisce all'UDC



Il sindaco di Floresta Nino Cappadona aderisce a Diventerà Bellissima



Onde Sonore diventa "Smart Waves"



I musei e le forme dello storytelling digitale



Replica professionisti del settore teatrale alla Direttrice Artistica dell'Ear Teatro di Messina



Reddito di cittadinanza, M5s: in provincia di Messina, 6299 contratti di lavoro



"Potere al Popolo - Messina" non condivide le misure adottate dal sindaco di Messina

genitori), analizzando un gruppo di pazienti con SLA i cui genitori siano cugini di primo o di secondo grado, al fine di comprendere come le mutazioni individuate contribuiscano a causare la morte dei motoneuroni". Marco Baralle del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (ICGEB) di Trieste e coordinatore del progetto 'Epicon' ha spiegato che lo scopo del progetto è "capire come la regolazione epigenetica influenzi l'espressione della proteina TDP-43, la cui aggregazione avviene in maniera aberrante nella maggior parte dei pazienti con SLA, anche in assenza di specifiche mutazioni". Marco Bisaglia dell'Università degli Studi di Padova ha illustrato lo scopo del suo progetto 'ALSoDJ-1' che è "comprendere in che modo la proteina DJ-1 sia implicata nella SLA e valutare se e come la sua interazione con altre proteine associate a forme familiari di SLA, come SOD1, TDP-43 e FUS, sia implicata nell'insorgenza della malattia". Giovanni Nardo dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS di Milano ha presentato il suo progetto 'MacrophALS' che mira a "verificare se sia possibile modulare gli effetti del sistema immunitario sulle fibre muscolari e comprendere il ruolo dei macrofagi durante la degenerazione muscolare". Andrea Vettori dell'Università degli Studi di Verona, con il progetto 'zebraSLA', si pone come obiettivo quello di "studiare la funzione dell'alsina2 (ALS2) e il suo coinvolgimento nella SLA giovanile (JALS), attraverso la generazione di un nuovo modello di zebrafish, un piccolo pesce d'acqua dolce già utilizzato con successo per studiare altre malattie neurodegenerative". Emanuela Zuccaro dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) di Padova ha spiegato come il suo progetto 'MOVER' intenda "studiare la diversa suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni nella SLA attraverso l'identificazione del profilo di espressione genica di specifici gruppi neuronali tramite tecniche all'avanguardia".

LA TESTIMONIANZA DEL PRESIDENTE E DEL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SCIENTIFICA SUL PROCESSO DI SELEZIONE DEI PROGETTI -

Nicholas Maragakis, Professore di Neurologia alla "The Johns Hopkins University" in Baltimora, Maryland, USA, è stato il Presidente della Commissione scientifica che ha valutato i progetti, e Ludo Van Den Bosch, Professore di Neurobiologia al "VIB-KU Leuven Center for Brain & Disease Research" a Leuven in Belgio ha co- presieduto la Commissione quest'anno: da loro arriva una significativa testimonianza della passione e scrupolosità con cui è stato realizzato il processo di selezione delle candidature al Bando AriSLA 2020.

"Il confronto tra i revisori, a volte anche intenso, permette di selezionare i progetti più meritevoli e concretamente fattibili" ha spiegato il **Presidente della Commissione Maragakis**. *"è importante che nessuno dei revisori coinvolti abbia reali conflitti di interesse e valuti il progetto esclusivamente per il suo valore scientifico"* ha aggiunto il **Vice Presidente Van Den Bosch**. *"Dalle candidature emerge uno spaccato della ricerca italiana di 'alta qualità', hanno affermato, "che negli anni continua a crescere e a migliorarsi. Per questo, come scienziati, siamo dispiaciuti di non poter supportare un numero maggiore di progetti"*.

Ma l'invito che arriva, rivolto soprattutto ai giovani ricercatori e a coloro che lavorano in altri ambiti di ricerca, è quello di "continuare a proporre idee innovative per studiare la SLA da diverse prospettive e riuscire a comprenderla meglio".

DIALOGO DI SCIENZA TRA IL PRESIDENTE DI ARISLA MELAZZINI E IL PROF. WALTER RICCIARDI -

Il Webinar si è concluso con un momento di confronto tra il Presidente di AriSLA Mario Melazzini e il Prof. Walter Ricciardi, consigliere del Ministro della Salute Roberto Speranza per l'emergenza coronavirus e Professore ordinario d'Igiene e Medicina Preventiva all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, oltre che Direttore scientifico centrale ICS Maugeri. Dal dibattito è emerso come l'emergenza sanitaria abbia portato in primo piano il valore della ricerca scientifica e quanto sia importante continuare a investire per sostenere il lavoro prezioso degli scienziati. Entrambi hanno convenuto su quanto anche la pandemia abbia dimostrato che le risposte più efficaci arrivano dalla "forte alleanza tra mondo della scienza e quello delle Istituzioni e che con la ricerca si possano vincere le battaglie più difficili, non solo contro l'emergenza attuale ma anche contro patologie come la SLA. In particolar modo il Presidente Melazzini ha sottolineato l'impegno di AriSLA a fare in modo che la ricerca sulla SLA vada avanti, puntando sull'eccellenza e innovatività dei progetti finanziati, per trovare al più presto le risposte attese dalla comunità dei pazienti.

sabato 5 dicembre 2020

Commenti: 0

Ordina per **Meno recenti** ▾

Aggiungi un commento...

 Plug-in Commenti di Facebook



CORRIERE DELLA SERA

MILANO / CRONACA

vivimilano



GLI AMBROGINI LA SCIENZIATA



L'identikit dei tumori e il soffitto di cristallo, le sfide vinte di Dejana



Elisabetta Dejana, scienziata di fama internazionale, per gli importanti contributi nella ricerca di base e applicativa. «Esempio da seguire»



Chi ha avuto il privilegio di collaborare per ragioni di ricerca non può che essere felice per l'attribuzione dell'Ambrogino d'oro del Comune di Milano alla **professoressa Elisabetta Dejana**, scienziata di fama internazionale, per gli importanti contributi nella ricerca di base e applicativa.

Dapprima gli **studi sui meccanismi della coagulazione e dell'aggregazione piastrinica** condotti negli anni di ricerca al «Mario Negri» e poi per le sue ricerche sull'angiogenesi dei tumori e di alcune malattie rare condotte all'Istituto Fire di Oncologia Molecolare (Ifom), creato nel 1998 per volontà della benemerita Fondazione Airc che sostiene gran parte della ricerca italiana in oncologia, con l'iniziale coinvolgimento dell'Istituto Nazionale dei Tumori, dell'Università Statale di Milano, del San Raffaele, dello Ieo e dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri.

Elisabetta Dejana è oggi responsabile in Ifom di un gruppo di 20 ricercatori provenienti da tutto il mondo per realizzare un importante progetto riguardante il sistema vascolare del cancro. Si tratta di un problema fondamentale perché dalla rete vascolare presente nei tumori dipende il grado di proliferazione delle cellule tumorali, nonché la possibilità di migrazione delle cellule per formare metastasi e la penetrazione dei farmaci nel contesto tumorale.



Le **Newsletter** del Corriere, ogni giorno un nuovo appuntamento con l'informazione

Riceverai direttamente via mail la selezione delle notizie più importanti scelte dalle nostre redazioni.

[ISCRIVITI](#)**LA TUA CITTÀ**

Le notizie nate dalle segnalazioni dei lettori - [Scrivici](#)

CORRIERE TV I PIÙ VISTI**Corriere della Sera****Mi piace**

Piace a 2,8 mln persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

News

Governo

Regioni e ASL

Innovazione

Professioni

Studi e Ricerca

Farmaci

Save the Date

Arisla annuncia i progetti vincitori della “Call for projects 2020”

04/12/2020 in News

Cerca nel sito



Il presidente Melazzini: Con i nuovi progetti puntiamo ad avvicinare e identificare una soluzione per contrastare la malattia.



Arisla, Fondazione Italiana di ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica (Sla), annuncia il finanziamento di sette nuovi progetti selezionati con il Bando 2020, aperto la scorsa primavera per selezionare la migliore ricerca scientifica in Italia sulla Sla, gravissima malattia neurodegenerativa che nel nostro Paese colpisce circa 6000 persone e per la quale ad oggi non esiste una cura efficace. Una notizia comunicata dal Presidente di Arisla, Mario Melazzini, in occasione del Webinar “Ricerca scientifica d’eccellenza: prospettive e sfide per un futuro senza SLA” promosso dalla Fondazione e svoltosi stamattina. Sarà di 762mila euro l’investimento complessivo erogato da Arisla per i sette nuovi studi di ricerca di base, pre-clinica e clinica osservazionale giudicati meritevoli di finanziamento dalla Commissione scientifica internazionale e coinvolgerà 9 gruppi di ricerca distribuiti tra Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona. “In questo difficile momento, in cui anche il mondo della ricerca è sotto pressione a causa dell’emergenza sanitaria, abbiamo voluto rinnovare il nostro impegno al fianco di chi fa ricerca sulla Sla, per tenere alta l’attenzione su patologie come questa, che non possono aspettare. Il nostro finanziamento – ha sottolineato Mario Melazzini – ci permette di contrastare la Sla su diversi fronti, sia attraverso studi molto solidi che utilizzano metodologie all’avanguardia, che grazie a progetti che consentono di sviluppare idee innovative più rischiose. Il nostro compito come Arisla è supportare le migliori idee progettuali e fare in modo che anche i più giovani e chi arriva da ambiti di studio diversi possa contribuire a questo progetto. Gli studi sostenuti fino ad oggi hanno raggiunto risultati importanti in termini di aumento della conoscenza, con pubblicazioni scientifiche di impatto sulla comunità internazionale. Grazie al nostro impegno in questi anni sono stati investiti oltre 12,4 milioni di euro per la ricerca, finanziati ben 78 progetti e supportati 129 ricercatori su tutto il territorio italiano, a cui si aggiungeranno quelli sostenuti con l’ultimo bando. È fondamentale non fermare il lavoro fatto fino ad oggi e andare avanti, con speranza e fiducia, finché la Sla non sarà sconfitta”. “La risposta dei ricercatori al Bando Arisla quest’anno è stata significativa con oltre 100 proposte ricevute. Questo significa che esiste una comunità di ricercatori che non si arrende e vuole mettersi in gioco per sconfiggere questa malattia. Il processo di selezione in “peer-review”, che premia il merito scientifico, l’originalità e l’innovatività dei progetti, ci ha permesso di individuare anche quest’anno studi molto competitivi. Alcuni progetti proseguiranno su filoni di ricerca su cui la Fondazione ha già investito in precedenza, quali la genetica, i meccanismi di danno e riparazione del Dna, le modificazioni epigenetiche del Dna e il ruolo del sistema immunitario. Altri andranno – ha

Iscriviti alla Newsletter

Nome *

Cognome *

Email *

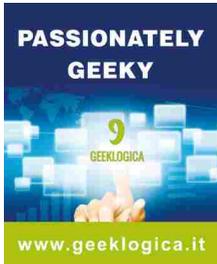
Esegui l'upgrade a un [browser supportato](#) per generare un reCAPTCHA.

[Perché sta capitando a me](#)

Privacy - Termini

ISCRIVITI

Sfogliala rivista mensile



detto Anna Ambrosini, responsabile scientifico di Arisla -, ad affrontare aree di studio ancora poco esplorate come la Sla giovanile e l'impatto di mutazioni che solo di recente si è ipotizzato possano essere correlate all'insorgenza della malattia. Attraverso tecnologie innovative che permettono di studiare il nucleo di singoli motoneuroni, sarà inoltre studiata la differente suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni per comprendere quali siano i fattori molecolari che causano un diverso decorso della patologia. Grazie a questi progetti potremo compiere nuovi passi verso l'identificazione di terapie efficaci per le persone con Sla". A presentare gli obiettivi dei nuovi progetti nel corso del Webinar, moderato dal giornalista di Avvenire Francesco Ognibene, sono stati direttamente i ricercatori intervenuti. Il coordinatore del progetto 'Ddr&Als' Fabrizio d'Adda di Fagnana, dell'Ifom -Istituto Fondazione Firc di Oncologia Molecolare di Milano, insieme al partner Sofia Francia dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli Sforza - Cnr di Pavia, hanno spiegato che lo studio avrà lo scopo di "testare nuovi approcci farmacologici in grado di modulare la risposta del Ddr (Dna Damage Response), ovvero il meccanismo, riscontrato alterato nei pazienti Sla, che le cellule adottano per rilevare il danno al Dna e ripararlo rapidamente". Il coordinatore del progetto 'Azygos 2.0' Nicola Ticozzi dell'Istituto Auxologico Italiano, Irccs, di Milano e dell'Università degli Studi di Milano, insieme al partner Andrea Calvo dell'Università degli Studi di Torino e dell'Aou Città della Salute e della Scienza di Torino, punteranno a "identificare nuovi geni recessivi (cioè che determinano la comparsa della Sla solo quando un soggetto eredita mutazioni geniche identiche da entrambi i genitori), analizzando un gruppo di pazienti con Sla i cui genitori siano cugini di primo o di secondo grado, al fine di comprendere come le mutazioni individuate contribuiscano a causare la morte dei motoneuroni". Marco Baralle del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (Icgeb) di Trieste e coordinatore del progetto 'Epicon' ha spiegato che lo scopo del progetto è "capire come la regolazione epigenetica influenzi l'espressione della proteina TDP-43, la cui aggregazione avviene in maniera aberrante nella maggior parte dei pazienti con Sla, anche in assenza di specifiche mutazioni". Marco Bisaglia dell'Università degli Studi di Padova ha illustrato lo scopo del suo progetto 'AlSoDJ-1' che è "comprendere in che modo la proteina DJ-1 sia implicata nella Sla e valutare se e come la sua interazione con altre proteine associate a forme familiari di Sla, come SOD1, TDP-43 e FUS, sia implicata nell'insorgenza della malattia". Giovanni Nardo dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri Irccs di Milano ha presentato il suo progetto 'MacrophALS' che mira a "verificare se sia possibile modulare gli effetti del sistema immunitario sulle fibre muscolari e comprendere il ruolo dei macrofagi durante la degenerazione muscolare". Andrea Vettori dell'Università degli Studi di Verona, con il progetto 'zebraSLA, si pone come obiettivo quello di "studiare la funzione dell'alsina2 (ALS2) e il suo coinvolgimento nella Sla giovanile (Jals), attraverso la generazione di un nuovo modello di zebrafish, un piccolo pesce d'acqua dolce già utilizzato con successo per studiare altre malattie neurodegenerative". Emanuela Zuccaro dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (Vimm) di Padova ha spiegato come il suo progetto 'Mover' intenda "studiare la diversa suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni nella Sla attraverso l'identificazione del profilo di espressione genica di specifici gruppi neuronali tramite tecniche all'avanguardia".

La testimonianza del presidente e del vice presidente della Commissione scientifica sul processo di selezione dei progetti

Nicholas Maragakis, Professore di Neurologia alla "The Johns Hopkins University" in Baltimora, Maryland, USA, è stato il Presidente della Commissione scientifica che ha valutato i progetti, e Ludo Van Den Bosch, Professore di Neurobiologia al "VIB-KU Leuven Center for Brain & Disease Research" a Leuven in Belgio ha co-presieduto la Commissione quest'anno: da loro arriva una significativa testimonianza della passione e scrupolosità con cui è stato realizzato il processo di selezione delle candidature al Bando AriSLA 2020. "Il confronto tra i revisori, a volte anche intenso, permette di selezionare i progetti più meritevoli e concretamente fattibili" ha spiegato il Presidente della Commissione Maragakis. "È importante che nessuno dei revisori coinvolti abbia reali conflitti di interesse e valuti il progetto esclusivamente per il suo valore scientifico" ha aggiunto il Vice Presidente Van Den Bosch. "Dalle candidature emerge uno spaccato della ricerca italiana di 'alta qualità', hanno affermato, "che negli anni continua a crescere e a migliorarsi. Per questo, come scienziati, siamo dispiaciuti di non poter supportare un numero maggiore di progetti". Ma l'invito che arriva, rivolto soprattutto ai giovani ricercatori e a coloro che lavorano in altri ambiti di ricerca, è quello di "continuare a proporre idee innovative per studiare la SLA da diverse prospettive e riuscire a comprenderla meglio".

Dialogo di scienza tra il presidente Arisla Melazzini e il Prof. Walter Ricciardi

Il Webinar si è concluso con un momento di confronto tra il Presidente di AriSLA Mario Melazzini e Walter Ricciardi, consigliere del Ministro della Salute Roberto Speranza per l'emergenza coronavirus e Professore ordinario d'Igiene e Medicina Preventiva all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, oltre che Direttore scientifico centrale Ics Maugeri. Dal dibattito è emerso come l'emergenza sanitaria abbia portato in primo piano il valore della ricerca scientifica e quanto sia importante continuare a investire per sostenere il lavoro



prezioso degli scienziati. Entrambi hanno convenuto su quanto anche la pandemia abbia dimostrato che le risposte più efficaci arrivano dalla forte alleanza tra mondo della scienza e quello delle Istituzioni e che con la ricerca si possano vincere le battaglie più difficili, non solo contro l'emergenza attuale ma anche contro patologie come la Sla. In particolar modo il Presidente Melazzini ha sottolineato l'impegno di AriSLA a fare in modo che la ricerca sulla Sla vada avanti, puntando sull'eccellenza e innovatività dei progetti finanziati, per trovare al più presto le risposte attese dalla comunità dei pazienti.

 Print  PDF

[◀ Covid19, una rete Iss monitora le donne positive in gravidanza](#)

[Giorgio Palù nuovo presidente Aifa ▶](#)

Panorama della Sanità

Mensile di informazione & analisi dei sistemi di Welfare
Reg. Tribunale di Roma n. 429/88 del 23 luglio 1988
Direttore Responsabile: Giovanni Orfei
Direttore Editoriale: Mariapia Garavaglia
KOS COMUNICAZIONE E SERVIZI srl
P.Iva e C.F. 11541631005 – n. REA RM1310538
Via Vitaliano Brancati 44 – 00144 Roma
Tutti i diritti sono riservati.

[Termini e condizioni](#) [Cookies](#) [Privacy Policy](#)

TAGS

Agitazione appropriatezza Arsenàl Asl assistenza Bartoletti
Baxter cimo cittadini competenze Direttore Generale diritto
sanitario dispositivi medici e-health emostatici farmacia Fiaso
Fimmg Fimp Fse Governo Grasselli italia Lorenzin
management manager medicina Napolitano Prevenzione
Professioni Renzi responsabilità risorse ruolo Salute Sanità
sanità digitale Sciopero sindacati Sivemp slider Stati
Generali Top management vaccini Veterinari



Utilizziamo i cookie per essere sicuri che tu possa avere la migliore esperienza sul nostro sito. Se continui ad utilizzare questo sito noi assumiamo che tu ne sia felice.

© 2020 Panorama della Sanità. All Rights Reserved.

OK

Powered by [Geek Logica s.r.l.](#)

CHE TEMPO FA

RUBRICHE

Fotogallery

Videogallery

Backstage

Immortali

Via Filadelfia 88

Il Punto di Beppe Gandolfo

Nuove Note

Fashion

Gourmet

L'oroscopo di Corinne

Ambiente e Natura

Storie sotto la Mole

Alimentazione naturale

Ronefor

Viaggia sicuro con Evolgo

Felici e veloci

Idee In Sviluppo

Strade aperte

Ridere & Pensare

Quattro chiacchiere in giardino

Il Salotto di Madama Giovanna

Strada dei vigneti alpini

Macaluso Fabiana Contemporary Artist

Motori

Speciale Natale

Dalla padella alla brace

E poe...sia!

SANITÀ | 04 dicembre 2020, 19:03

Tra i vincitori della 'Call for Projects 2020' c'è anche progetto della Città della Salute di Torino

Al Webinar AriSLA di oggi sono intervenuti il Consulente del Ministro della Salute, Prof. Walter Ricciardi, il Responsabile scientifico AriSLA, Anna Ambrosini, e i ricercatori finanziati di Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona



IN BREVE

venerdì 04 dicembre

Ancora 54 morti per il coronavirus in Piemonte, ma calano di oltre 100 unità i ricoveri tra terapie intensive e ospedali
(h. 17:50)



Una nuova sanità per il Piemonte, la Regione riforma la medicina territoriale: "Cambierà tutto" [VIDEO]
(h. 16:52)



Alpignano, tamponi rapidi al palazzetto dello sport, firmato il protocollo d'intesa
(h. 16:15)



Negli ospedali di Pinerolo e Rivoli attivo servizio di pronto soccorso psicologico nei reparti Covid
(h. 14:48)



A Torino il 21° Congresso Nazionale della Società Italiana di Videochirurgia Infantile
(h. 13:02)



Cirio: "In Piemonte indice RT a 0.74, dal 13 dicembre saremo zona gialla" [VIDEO]
(h. 11:30)



Pronto condominio

OsservaTorino

CERCA NEL WEB

Google

ACCADEVA UN ANNO FA



Attualità

Torino è ancora la provincia piemontese in cui si muore e ci si ferisce di più sul lavoro



Cronaca

Migranti, giudice torinese sospende in extremis rimpatrio "sbagliato"



Viabilità e trasporti

Iniziati i lavori per una nuova ciclabile in via Cialdini: collegherà largo Francia a corso Ferrucci

[Leggi tutte le notizie](#)

AriSLA, Fondazione Italiana di ricerca per la Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), annuncia il finanziamento di sette nuovi progetti selezionati con il Bando 2020, aperto la scorsa primavera per selezionare la migliore ricerca scientifica in Italia sulla SLA, gravissima malattia neurodegenerativa che nel nostro Paese colpisce circa 6000 persone e per la quale ad oggi non esiste una cura efficace.

Una notizia comunicata pochi minuti fa dal Presidente di AriSLA, Mario Melazzini, in occasione del Webinar **"Ricerca scientifica d'eccellenza: prospettive e sfide per un futuro senza SLA"** promosso dalla Fondazione e svoltosi stamattina.

INVESTIMENTO SUI PROGETTI - Sarà di 762mila euro l'investimento complessivo erogato da AriSLA per i sette nuovi studi di ricerca di base, pre-clinica e clinica osservazionale giudicati meritevoli di finanziamento dalla Commissione scientifica internazionale e coinvolgerà 9 gruppi di ricerca distribuiti tra Milano, Pavia, Padova, Torino, Trieste e Verona.

IL PRESIDENTE DI ARISLA, MARIO MELAZZINI:

"In questo difficile momento, in cui anche il mondo della ricerca è sotto pressione a causa dell'emergenza sanitaria, abbiamo voluto rinnovare il nostro impegno al fianco di chi fa ricerca sulla SLA, per tenere alta l'attenzione su patologie come questa, che non possono aspettare. Il nostro finanziamento - ha sottolineato Mario Melazzini - ci permette di contrastare la SLA su diversi fronti, sia attraverso studi molto solidi che utilizzano metodologie all'avanguardia, che grazie a progetti che consentono di sviluppare idee innovative più rischiose.

Il nostro compito come AriSLA è supportare le migliori idee progettuali e fare in modo che anche i più giovani e chi arriva da ambiti di studio diversi possa contribuire a questo progetto. Gli studi sostenuti fino ad oggi hanno raggiunto risultati importanti in termini di aumento della conoscenza, con pubblicazioni scientifiche di impatto sulla comunità internazionale. Grazie al nostro impegno in questi anni sono stati investiti oltre 12,4 milioni di euro per la ricerca, finanziati ben 78 progetti e supportati 129 ricercatori su tutto il territorio italiano, a cui si aggiungeranno quelli sostenuti con l'ultimo bando. E' fondamentale non fermare il lavoro fatto fino ad oggi e andare avanti, con speranza e fiducia, finché la SLA non sarà sconfitta".

IL RESPONSABILE SCIENTIFICO DI ARISLA, ANNA AMBROSINI: *"La risposta dei ricercatori al Bando AriSLA quest'anno è stata significativa con oltre 100 proposte ricevute. Questo significa che esiste una comunità di ricercatori che non si arrende e vuole mettersi in gioco per sconfiggere questa malattia. Il processo di selezione in "peer-review", che premia il merito scientifico, l'originalità e l'innovatività dei progetti, ci ha permesso di individuare anche quest'anno studi molto competitivi. Alcuni progetti proseguiranno su filoni di ricerca su cui la Fondazione ha già investito in precedenza, quali la genetica, i meccanismi di danno e riparazione del DNA, le modificazioni epigenetiche del DNA e il ruolo del sistema immunitario. Altri andranno - ha detto Anna Ambrosini - ad affrontare aree di studio ancora poco esplorate come la SLA giovanile e l'impatto di mutazioni che solo di recente si è ipotizzato possano essere correlate all'insorgenza della malattia. Attraverso tecnologie innovative che permettono di studiare il nucleo di singoli motoneuroni, sarà inoltre studiata la differente suscettibilità alla*

giovedì 03 dicembre

Covid: in Piemonte crolla il numero di ricoverati (-153 rispetto a ieri), ma i nuovi decessi sono 92
(h. 18:35)



Un tunnel anti-Covid a Palazzo Lascaris, Allasia: "In pochi secondi eliminata ogni possibile causa di contagio"
(h. 14:16)



Le Opposizioni in Regione: "Per evitare la terza ondata pronti a cabina di regia con sindaci e prefetti"
(h. 11:51)



Il Covid ferma la medicina ambulatoriale: "I malati cronici peggiorano, va ripristinata con urgenza"
(h. 10:28)


[Leggi le ultime di: Sanità](#)

degenerazione dei motoneuroni per comprendere quali siano i fattori molecolari che causano un diverso decorso della patologia. Grazie a questi progetti potremo compiere nuovi passi verso l'identificazione di terapie efficaci per le persone con SLA".

A presentare gli obiettivi dei nuovi progetti nel corso del Webinar, moderato dal giornalista di *Avvenire* Francesco Ognibene, sono stati direttamente i ricercatori intervenuti. Il coordinatore del progetto 'DDR&ALS' Fabrizio d'Adda di Fagnana, dell'IFOM -Istituto Fondazione FIRC di Oncologia Molecolare di Milano, insieme al partner Sofia Francia dell'Istituto di Genetica Molecolare Luigi Luca Cavalli Sforza - CNR di Pavia, hanno spiegato che lo studio avrà lo scopo di "testare nuovi approcci farmacologici in grado di modulare la risposta del DDR (DNA Damage Response), ovvero il meccanismo, riscontrato alterato nei pazienti SLA, che le cellule adottano per rilevare il danno al DNA e ripararlo rapidamente".

Il coordinatore del progetto 'AZYGOS 2.0' Nicola Ticozzi dell'Istituto Auxologico Italiano, IRCCS, di Milano e dell'Università degli Studi di Milano, insieme al partner Andrea Calvo dell'Università degli Studi di Torino e dell'AOU Città della Salute e della Scienza di Torino, punteranno a "identificare nuovi geni recessivi (cioè che determinano la comparsa della SLA solo quando un soggetto eredita mutazioni geniche identiche da entrambi i genitori), analizzando un gruppo di pazienti con SLA i cui genitori siano cugini di primo o di secondo grado, al fine di comprendere come le mutazioni individuate contribuiscano a causare la morte dei motoneuroni".

Marco Baralle del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia (ICGEB) di Trieste e coordinatore del progetto 'Epicon' ha spiegato che lo scopo del progetto è "capire come la regolazione epigenetica influenzi l'espressione della proteina TDP-43, la cui aggregazione avviene in maniera aberrante nella maggior parte dei pazienti con SLA, anche in assenza di specifiche mutazioni".

Marco Bisaglia dell'Università degli Studi di Padova ha illustrato lo scopo del suo progetto 'ALSoDJ-1' che è "comprendere in che modo la proteina DJ-1 sia implicata nella SLA e valutare se e come la sua interazione con altre proteine associate a forme familiari di SLA, come SOD1, TDP-43 e FUS, sia implicata nell'insorgenza della malattia".

Giovanni Nardo dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS di Milano ha presentato il suo progetto 'MacrophALS' che mira a "verificare se sia possibile modulare gli effetti del sistema immunitario sulle fibre muscolari e comprendere il ruolo dei macrofagi durante la degenerazione muscolare".

Andrea Vettori dell'Università degli Studi di Verona, con il progetto 'zebraSLA, si pone come obiettivo quello di "studiare la funzione dell'alsina2 (ALS2) e il suo coinvolgimento nella SLA giovanile (JALS), attraverso la generazione di un nuovo modello di zebrafish, un piccolo pesce d'acqua dolce già utilizzato con successo per studiare altre malattie neurodegenerative".

Emanuela Zuccaro dell'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM) di Padova ha spiegato come il suo progetto 'MOVER' intenda "studiare la diversa suscettibilità alla degenerazione dei motoneuroni nella SLA attraverso l'identificazione del profilo di espressione genica di specifici gruppi neuronali tramite tecniche all'avanguardia".



MoreVideo: le immagini della giornata



Home > Home > Primo piano > A Natale donare una "Visita Sospesa" può fare la differenza

Primo piano

A Natale donare una "Visita Sospesa" può fare la differenza

Da Fondazione Valter Longo Onlus la Call To Action

2 Dicembre 2020



SPECIALE NATALE



FVL NATALE 01 min

Per difendere il diritto alla salute di chi è in difficoltà

Italia da Gustare



La storia di Beatrice: "lo contadina, insegno ai detenuti l'arte dell'olio"

Goodnews 2 Dicembre 2020

0

Il progetto dell'azienda agricola Santissima Annunziata di San Vincenzo (Livorno) per l'istituto penitenziario dell'isola Gorgona. Un olio unico, reso ancora più speciale da chi lo fa...



La Costiera amalfitana e la sua stupenda costa

Italia da gustare 11 Novembre 2020

0

La Costiera Amalfitana e le sue bellezze. Chi meglio degli antichi romani sapeva riconoscere i luoghi ideali per il proprio otium? Il ritrovamento dei resti...

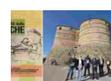


Caltanissetta. A Mazzarino il torrione più lungo al mondo

Prodotti Tipici 7 Novembre 2020

0

La sezione Europea del Guinness World Records di Londra convalida il record del "Torrione più lungo al mondo" da 1004 metri realizzato a Mazzarino...



L'itinerario delle Rocche nella provincia di Pesaro Urbino



SPECIALE NATALE



L'attuale emergenza sanitaria da **Covid-19** rischia di trasformare il **diritto alla salute** in un privilegio riservato a pochi: negli ultimi mesi il numero di **poveri** nel mondo è aumentato di **un milione di unità**. Se non si interviene subito, tante **persone vulnerabili** rischiano di non curarsi, restando il silenzio. **Fondazione Valter Longo Onlus**, la prima in Italia dedicata a garantire a tutti una vita lunga e sana, con particolare attenzione alle persone svantaggiate e in povertà, lancia la **prima campagna di Natale con un appello speciale** a donare una **"Visita Sospesa"** per garantire **Assistenza Nutrizionale** a chi non può permettersela con una **donazione simbolica a partire da 25 euro**. Grazie ai contributi raccolti, pazienti in povertà, bambini, adulti e anziani svantaggiati e/o in condizioni di difficoltà, potranno essere accolti presso il **Punto Longevità di Milano** o assistiti presso le **strutture** e i **servizi territoriali** presso i quali la Fondazione opera. E per un consulto in totale sicurezza, i colloqui saranno garantiti anche via **What's Up, Skype** o semplice **consulto telefonico**.

È possibile fare la propria donazione direttamente dal sito della Fondazione Valter Longo Onlus, nella sezione dedicata: <https://www.fondazionevalterlongo.org/dona-ora/>

Fondazione Valter Longo Onlus nasce a Milano nel 2017 e si occupa di **salute e longevità**, realizzando principalmente progetti di assistenza nutrizionale per soggetti svantaggiati e progetti di educazione nelle scuole, ma anche progetti per il

Italia da gustare 5 Novembre 2020 **0**

I capolavori, tra rocche, palazzi e fortificazioni, più importanti e significativi del grande architetto senese Francesco di Giorgio Martini sono protagonisti dell'ultima creazione firmata...



La lunga stagione di Villa Cimbrone

IDG Magazine 5 Ottobre 2020 **0**

A cura di Teobaldo Fortunato Pubblicato su: Milano 24orenews Ravello d'autunno è ancor più struggente che nelle sere d'estate con i tramonti rossi: i caffè in...



Dicembre: 2020

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

« Nov

CORRIERE DELLA SERA / SPORTELLO CANCRO



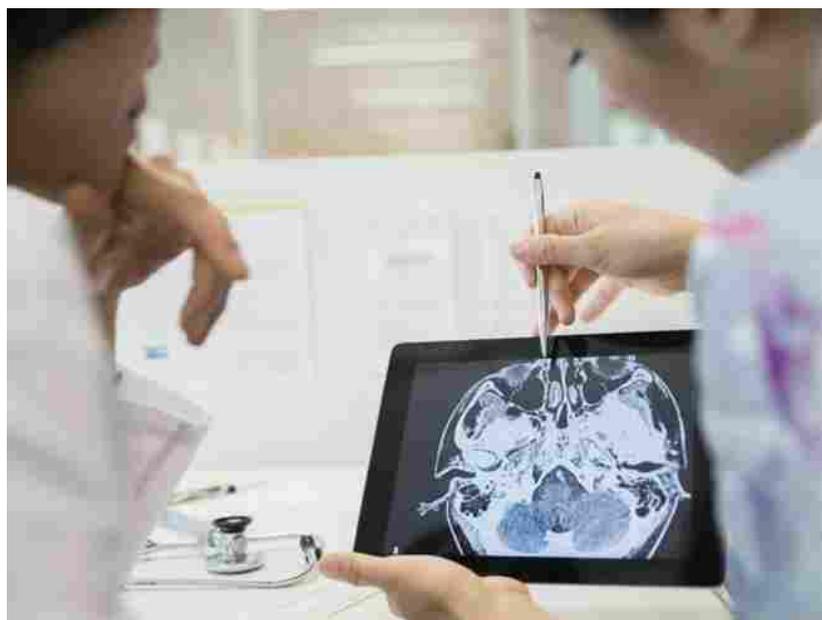
RICERCA TUMORI RARI



Cavernomi cerebrali, individuato meccanismo che determina la fragilità dei vasi sanguigni

Sono neoplasie benigne che di solito si manifestano nei 30-40enni. Ancora difficili da curare, nei casi peggiori, possono provocare ictus emorragico. Ricercatori italiani hanno scoperto il tipo di cellule endoteliali alla base della loro formazione

di Vera Martinella



I cavernomi sono **tumori cerebrali benigni** che possono però avere conseguenze serie per i pazienti. Sono molto difficili da trattare e hanno cause genetiche, ma un gruppo di scienziati italiani ha scoperto qual è il tipo di cellule endoteliali alla base della loro formazione. [I dati raccolti nel nuovo studio, condotto dai ricercatori dell'OMe dell'Università degli Studi di Milano](#), rappresentano una miniera d'informazioni molto importante perché avere a disposizione **il profilo genico delle cellule potenzialmente responsabili della formazione delle lesioni** può tradursi in nuove possibilità di cura, orientando lo sviluppo di terapie mirate che potrebbero essere particolarmente efficaci.

Cavernomi: cosa sono e quali sono i sintomi

I cavernomi cerebrali sono delle malformazioni dei vasi sanguigni del cervello e del midollo spinale. Hanno una forma a grappolo (simile ai lamponi e gli «acini» pieni di sangue sono chiamati «caverne») e **la loro parete esterna è particolarmente fragile e permeabile**, a differenza della parete dei vasi sanguigni normali. La conseguenza patologica di questa anomalia anatomica è che i cavernomi sanguinano facilmente, provocando nei pazienti **deficit neurologici, crisi epilettiche, mal di**



La [Newsletter Coronavirus del Corriere](#), due volte a settimana dati, approfondimenti, interviste.

Ricevi via mail il quadro sulla pandemia

ISCRIVITI



CORRIERE TV I PIÙ VISTI



Corriere della Sera



Mi piace

Piace a 2,8 mln persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

testa ricorrenti e, nei casi peggiori, ictus emorragico. I sintomi sono neurologici e svariati, si presentano spesso singolarmente: mal di testa, difficoltà di parola o movimento, formicolii, difficoltà di attenzione, problemi visivi, uditivi, crisi epilettiche. L'evento clinico più grave è la rottura con conseguente **emorragia cerebrale**, ma a volte i cavernomi sono asintomatici e vengono diagnosticati incidentalmente seguito a TAC o risonanza eseguita per altri motivi.

Come si curano

Una volta effettuata la diagnosi tramite risonanza magnetica e analisi genetica delle mutazioni responsabili della malattia, l'unico trattamento possibile oggi è la **rimozione chirurgica tramite craniotomia**, una procedura invasiva e particolarmente critica se il paziente è un bambino o se il cavernoma è ubicato in zone critiche del sistema nervoso centrale (quali il tronco encefalico e il midollo spinale). «Oppure si possono trattare con radio-chirurgia — spiega **Elisabetta Dejana**, autrice principale della ricerca e direttore [all'IFOM \(Istituto FIRC di Oncologia Molecolare\)](#) di Milano dell'Unità di ricerca che si occupa dello sviluppo del Sistema vascolare del cancro —. Al momento non esistono terapie curative, ma solo sintomatiche. **Sono però in corso due studi clinici** su pazienti con mutazione genetica CCM per misurare l'effetto di due farmaci già in uso per altre patologie: uno negli Stati Uniti sta valutando una statina, [l'altro in Italia sta sperimentando il propranololo](#) (si tratta dello [studio clinico Treat CCM](#), organizzato [dall'IFOM](#) e dall'Istituto Mario Negri con la collaborazione di sei centri clinici italiani coordinati dal Policlinico di Milano)».

Sono più frequenti attorno ai 30-40 anni

Le malformazioni cavernose cerebrali sono causate da **una mutazione in uno di tre geni chiamati CCM1, CCM2 o CCM3**: la mutazione, che ha luogo nelle cellule endoteliali (un componente fondamentale della parete dei vasi del sangue), provoca l'assenza di una delle tre proteine rispettivamente codificate e che formano il complesso CCM (dall'inglese, *cerebral cavernous malformation*). «È sufficiente la **mutazione di uno di questi geni per provocare la patologia** — spiega Dejana, biologa cellulare esperta nello studio dei meccanismi che regolano lo sviluppo del sistema vascolare che è anche professore ordinario presso il dipartimento di Immunologia Genetica e Patologia all'Università di Uppsala, in Svezia —. La malattia si manifesta sia **in forma familiare ereditaria** (ovvero la mutazione in uno dei genitori portatori viene trasmessa ai figli), ma accade raramente (meno di 5 individui ogni 10.000), sia che **in forma sporadica**, quando cioè la mutazione si verifica spontaneamente in una cellula endoteliale dei vasi del sistema nervoso centrale (una forma relativamente frequente: si verifica in un individuo ogni 200)». Quante siano le nuove diagnosi ogni anno in Italia non si sa di preciso, perché **occorrerebbe la creazione di un registro nazionale che ad oggi non esiste**, ma si tratta comunque di malattie abbastanza rare, che sono più frequenti con l'avanzare dell'età. Anche le dimensioni dei cavernomi aumentano con gli anni. E se i sintomi si possono manifestare anche in età infantile, in dipendenza dalla dimensione e localizzazione nel sistema nervoso centrale del tumore, **il picco di incidenza si osserva nei 30-40enni**.

I precedenti dello studio

Nel 2013, in un articolo pubblicato sulla rivista *Nature*, il gruppo di ricerca [IFOM](#) e Università degli Studi di Milano guidato da Dejana ha definito i cavernomi come **tumori benigni formati da cellule endoteliali trasformate** che perdono le caratteristiche molecolari delle cellule endoteliali mature, diventano più mobili, invasive, che vanno incontro a una crescita incontrollata. Nel 2019, poi, con un articolo pubblicato su *Nature Communications*, gli stessi scienziati hanno chiarito un importante aspetto della genesi dei cavernomi indicando che **originano da progenitori endoteliali che, in assenza di uno dei geni CCM, intraprendono un percorso di espansione** caratterizzato da una vigorosa

proliferazione e dalla formazione di vasi sanguigni anomali. Molte questioni rimangono tuttavia irrisolte. **Quali sono i meccanismi molecolari che determinano la struttura anomala dei cavernomi?** Quali quelli che ne determinano la fragilità e il sanguinamento? Potrebbero alcune modificazioni molecolari essere simili a quelle osservate nella crescita tumorale? Il nostro corpo contiene diversi tipi di vasi sanguigni (**vene, arterie e capillari**) composti in buona parte da cellule endoteliali che costituiscono la parete interna del vaso esposta al sangue e presentano una grande eterogeneità molecolare che dipende dal tipo di vaso e di organo in cui risiedono.

La nuova ricerca

Le recenti tecnologie genomiche a singola cellula permettono di **determinare la sequenza delle molecole di RNA che la singola cellula contiene** e, in questo caso, hanno contribuito di studiare l'eterogeneità delle cellule endoteliali dei vasi cerebrali patologici rispetto a quelli normali. «Questa è la prima volta in cui questa tecnica viene applicata in un animale di laboratorio in cui è stata riprodotta una forma di CCM — spiega **Fabrizio Orsenigo**, coautore dell'articolo pubblicato sulla rivista scientifica *eLife* —. Questa innovativa tecnologia ci ha permesso di determinare quali cellule endoteliali siano potenzialmente responsabili della formazione delle lesioni». [La nuova ricerca](#) (resa possibile grazie al sostegno di Fondazione AIRC e dell'European Research Council, oltre che di Aifa e Fondazione Telethon e condotta in stretta collaborazione con l'Università svedese di Uppsala) ha mostrato, a livello molecolare, che **la formazione delle lesioni CCM indotta dalla perdita di CCM3 origina selettivamente dalle cellule endoteliali delle vene**: in pratica l'assenza di CCM3 in queste cellule ne induce una massiccia proliferazione e ne ritarda la maturazione, dando così origine alle lesioni caratteristiche della patologia CCM. «Un ulteriore importante risultato di questo studio — continua **Maria Grazia Lampugnani**, *senior investigator* presso il gruppo di Elisabetta Dejana — è che le cellule endoteliali arteriose sono invece refrattarie alla perdita di CCM3. In altre parole, nonostante CCM3 sia assente, come nelle “cugine” venose, **le cellule endoteliali arteriose non cambiano il loro assetto di molecole di RNA**, come accade invece nelle endoteliali venose, e non contribuiscono allo sviluppo delle lesioni. Sarà importante identificare quali meccanismi blocchino la risposta alla mutazione nelle cellule endoteliali arteriose allo scopo di una potenziale applicazione terapeutica».

1 dicembre 2020 (modifica il 1 dicembre 2020 | 18:37)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



ARRIVA IL BLACK FRIDAY
Approfitta del 30% di sconto, scegli Enel Energia
[Scopri di più](#)



Promo Solo ONLINE
TIM SUPER FIBRA con Modem, TIM VISION e chiamate illimitate!
[ATTIVA ORA](#)



Passa a Link gas e luce.
E anche a Natale risparmi fino a 430€ in due anni.
[Scopri di più](#)

[ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT](#)

[I PIÙ LETTI](#)

CORRIERE DELLA SERA / SPORTELLO CANCRO



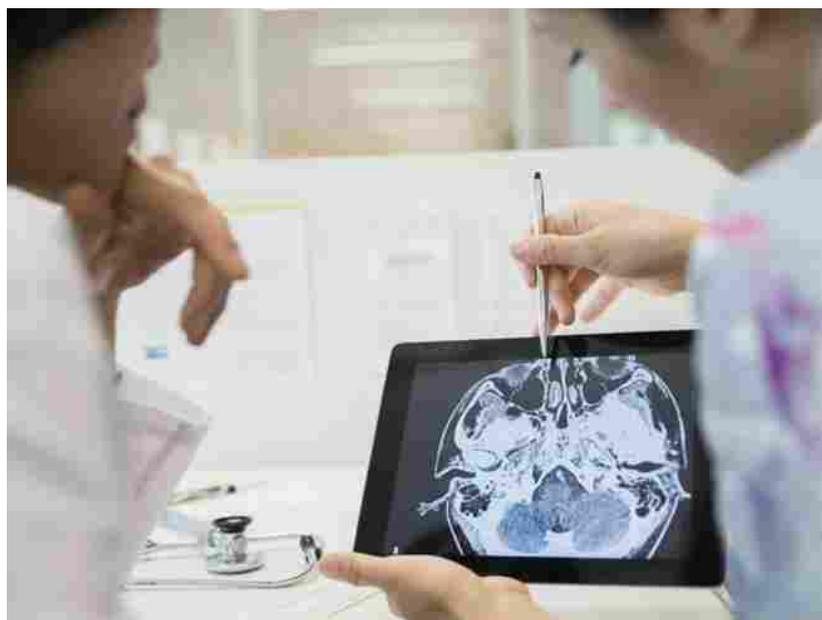
RICERCA TUMORI RARI



Cavernomi cerebrali, individuato meccanismo che determina la fragilità dei vasi sanguigni

Sono neoplasie benigne che di solito si manifestano nei 30-40enni. Ancora difficili da curare, nei casi peggiori, possono provocare ictus emorragico. Ricercatori italiani hanno scoperto il tipo di cellule endoteliali alla base della loro formazione

di Vera Martinella



I cavernomi sono **tumori cerebrali benigni** che possono però avere conseguenze serie per i pazienti. Sono molto difficili da trattare e hanno cause genetiche, ma un gruppo di scienziati italiani ha scoperto qual è il tipo di cellule endoteliali alla base della loro formazione. [I dati raccolti nel nuovo studio, condotto dai ricercatori dell'OMe dell'Università degli Studi di Milano](#), rappresentano una miniera d'informazioni molto importante perché avere a disposizione **il profilo genico delle cellule potenzialmente responsabili della formazione delle lesioni** può tradursi in nuove possibilità di cura, orientando lo sviluppo di terapie mirate che potrebbero essere particolarmente efficaci.

Cavernomi: cosa sono e quali sono i sintomi

I cavernomi cerebrali sono delle malformazioni dei vasi sanguigni del cervello e del midollo spinale. Hanno una forma a grappolo (simile ai lamponi e gli «acini» pieni di sangue sono chiamati «caverne») e **la loro parete esterna è particolarmente fragile e permeabile**, a differenza della parete dei vasi sanguigni normali. La conseguenza patologica di questa anomalia anatomica è che i cavernomi sanguinano facilmente, provocando nei pazienti **deficit neurologici, crisi epilettiche, mal di**



La [Newsletter Coronavirus del Corriere](#), due volte a settimana dati, approfondimenti, interviste.

Ricevi via mail il quadro sulla pandemia

ISCRIVITI



CORRIERE TV I PIÙ VISTI



Corriere della Sera



Mi piace

Piace a 2,8 mln persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

testa ricorrenti e, nei casi peggiori, ictus emorragico. I sintomi sono neurologici e svariati, si presentano spesso singolarmente: mal di testa, difficoltà di parola o movimento, formicolii, difficoltà di attenzione, problemi visivi, uditivi, crisi epilettiche. L'evento clinico più grave è la rottura con conseguente **emorragia cerebrale**, ma a volte i cavernomi sono asintomatici e vengono diagnosticati incidentalmente seguito a TAC o risonanza eseguita per altri motivi.

Come si curano

Una volta effettuata la diagnosi tramite risonanza magnetica e analisi genetica delle mutazioni responsabili della malattia, l'unico trattamento possibile oggi è la **rimozione chirurgica tramite craniotomia**, una procedura invasiva e particolarmente critica se il paziente è un bambino o se il cavernoma è ubicato in zone critiche del sistema nervoso centrale (quali il tronco encefalico e il midollo spinale). «Oppure si possono trattare con radio-chirurgia — spiega **Elisabetta Dejana**, autrice principale della ricerca e direttore [all'IFOM \(Istituto FIRC di Oncologia Molecolare\)](#) di Milano dell'Unità di ricerca che si occupa dello sviluppo del Sistema vascolare del cancro —. Al momento non esistono terapie curative, ma solo sintomatiche. **Sono però in corso due studi clinici** su pazienti con mutazione genetica CCM per misurare l'effetto di due farmaci già in uso per altre patologie: uno negli Stati Uniti sta valutando una statina, [l'altro in Italia sta sperimentando il propranololo](#) (si tratta dello [studio clinico Treat CCM](#), organizzato [dall'IFOM](#) e dall'Istituto Mario Negri con la collaborazione di sei centri clinici italiani coordinati dal Policlinico di Milano)».

Sono più frequenti attorno ai 30-40 anni

Le malformazioni cavernose cerebrali sono causate da **una mutazione in uno di tre geni chiamati CCM1, CCM2 o CCM3**: la mutazione, che ha luogo nelle cellule endoteliali (un componente fondamentale della parete dei vasi del sangue), provoca l'assenza di una delle tre proteine rispettivamente codificate e che formano il complesso CCM (dall'inglese, *cerebral cavernous malformation*). «È sufficiente la **mutazione di uno di questi geni per provocare la patologia** — spiega Dejana, biologa cellulare esperta nello studio dei meccanismi che regolano lo sviluppo del sistema vascolare che è anche professore ordinario presso il dipartimento di Immunologia Genetica e Patologia all'Università di Uppsala, in Svezia —. La malattia si manifesta sia **in forma familiare ereditaria** (ovvero la mutazione in uno dei genitori portatori viene trasmessa ai figli), ma accade raramente (meno di 5 individui ogni 10.000), sia che **in forma sporadica**, quando cioè la mutazione si verifica spontaneamente in una cellula endoteliale dei vasi del sistema nervoso centrale (una forma relativamente frequente: si verifica in un individuo ogni 200)». Quante siano le nuove diagnosi ogni anno in Italia non si sa di preciso, perché **occorrerebbe la creazione di un registro nazionale che ad oggi non esiste**, ma si tratta comunque di malattie abbastanza rare, che sono più frequenti con l'avanzare dell'età. Anche le dimensioni dei cavernomi aumentano con gli anni. E se i sintomi si possono manifestare anche in età infantile, in dipendenza dalla dimensione e localizzazione nel sistema nervoso centrale del tumore, **il picco di incidenza si osserva nei 30-40enni**.

I precedenti dello studio

Nel 2013, in un articolo pubblicato sulla rivista *Nature*, il gruppo di ricerca [IFOM](#) e Università degli Studi di Milano guidato da Dejana ha definito i cavernomi come **tumori benigni formati da cellule endoteliali trasformate** che perdono le caratteristiche molecolari delle cellule endoteliali mature, diventano più mobili, invasive, che vanno incontro a una crescita incontrollata. Nel 2019, poi, con un articolo pubblicato su *Nature Communications*, gli stessi scienziati hanno chiarito un importante aspetto della genesi dei cavernomi indicando che **originano da progenitori endoteliali che, in assenza di uno dei geni CCM, intraprendono un percorso di espansione** caratterizzato da una vigorosa

proliferazione e dalla formazione di vasi sanguigni anomali. Molte questioni rimangono tuttavia irrisolte. **Quali sono i meccanismi molecolari che determinano la struttura anomala dei cavernomi?** Quali quelli che ne determinano la fragilità e il sanguinamento? Potrebbero alcune modificazioni molecolari essere simili a quelle osservate nella crescita tumorale? Il nostro corpo contiene diversi tipi di vasi sanguigni (**vene, arterie e capillari**) composti in buona parte da cellule endoteliali che costituiscono la parete interna del vaso esposta al sangue e presentano una grande eterogeneità molecolare che dipende dal tipo di vaso e di organo in cui risiedono.

La nuova ricerca

Le recenti tecnologie genomiche a singola cellula permettono di **determinare la sequenza delle molecole di RNA che la singola cellula contiene** e, in questo caso, hanno contribuito di studiare l'eterogeneità delle cellule endoteliali dei vasi cerebrali patologici rispetto a quelli normali. «Questa è la prima volta in cui questa tecnica viene applicata in un animale di laboratorio in cui è stata riprodotta una forma di CCM — spiega **Fabrizio Orsenigo**, coautore dell'articolo pubblicato sulla rivista scientifica *eLife* —. Questa innovativa tecnologia ci ha permesso di determinare quali cellule endoteliali siano potenzialmente responsabili della formazione delle lesioni». [La nuova ricerca](#) (resa possibile grazie al sostegno di Fondazione AIRC e dell'European Research Council, oltre che di Aifa e Fondazione Telethon e condotta in stretta collaborazione con l'Università svedese di Uppsala) ha mostrato, a livello molecolare, che **la formazione delle lesioni CCM indotta dalla perdita di CCM3 origina selettivamente dalle cellule endoteliali delle vene**: in pratica l'assenza di CCM3 in queste cellule ne induce una massiccia proliferazione e ne ritarda la maturazione, dando così origine alle lesioni caratteristiche della patologia CCM. «Un ulteriore importante risultato di questo studio — continua **Maria Grazia Lampugnani**, *senior investigator* presso il gruppo di Elisabetta Dejana — è che le cellule endoteliali arteriose sono invece refrattarie alla perdita di CCM3. In altre parole, nonostante CCM3 sia assente, come nelle “cugine” venose, **le cellule endoteliali arteriose non cambiano il loro assetto di molecole di RNA**, come accade invece nelle endoteliali venose, e non contribuiscono allo sviluppo delle lesioni. Sarà importante identificare quali meccanismi blocchino la risposta alla mutazione nelle cellule endoteliali arteriose allo scopo di una potenziale applicazione terapeutica».

1 dicembre 2020 (modifica il 1 dicembre 2020 | 18:37)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



ARRIVA IL BLACK FRIDAY
Approfitta del 30% di sconto, scegli Enel Energia
[Scopri di più](#)



Pubblicità - Mediolanum
Puoi avere un Buono Regalo da 150€...Apri il Conto!
[Scopri di più](#)



Passa a Link gas e luce.
E anche a Natale risparmi fino a 430€ in due anni.
[Scopri di più](#)

[ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT](#)

I PIÙ LETTI

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus. Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica. Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus. Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base. Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti. Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy

Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Pandemie

E se il Covid fosse colpa nostra?

di

Annarita Botta e Paolo Vineis

27 Novembre 2020

Dai linfomi al coronavirus

Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto **Fir** di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica

Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Coronavirus, Osterholm: "La prossima epidemia sarà peggiore. Dobbiamo prepararci"

di

Elisa Manacorda

27 Novembre 2020

Produrre le proteine del virus

Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base

Esempi, questi raccontati su Nature Italy , che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannaccone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti

Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy , un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre. Pandemie E se il Covid fosse colpa nostra? di Annarita Botta e Paolo Vineis 27 Novembre 2020

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto **Firc** di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus. L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte. Coronavirus, Osterholm: "La prossima epidemia sarà peggiore. Dobbiamo prepararci" di Elisa Manacorda 27 Novembre 2020

Produrre le proteine del virus Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone , immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano. Mancava il lavoro di base Esempi, questi raccontati su Nature Italy , che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo. Pochi investimenti Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus. Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica. Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus. Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base. Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti. Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus. Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica. Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus. Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base. Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti. Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus

Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica

Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus

Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base

Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti

Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si

alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

natural
WELLNESS

SOTTO L'ALBERO

Metti un regalo che sostiene una buona causa. Come TartaNatale, i pacchi natalizi proposti da Legambiente in collaborazione con Libera Terra. Ci trovi prodotti bio e di eccellenza coltivati su terre confiscate alle mafie e i proventi finanziano progetti a tutela delle tartarughe marine. www.legambiente.it

Liz von Hohen / Trunk Archive - © RIPRODUZIONE RISERVATA

069337

natural
WELLNESS

LA PIRAMIDE DI LUNGA VITA

Le buone pratiche della scienza antiage

Alla base, dieta mediterranea e digiuno intermittente. Poi, salendo: movimento, riposo, sesso appagante, ormoni in equilibrio, relazioni positive. Ecco, in dettaglio, i consigli degli studiosi per mantenerti sana e giovane più a lungo

DI CLAUDIA BORTOLATO

Cosa accade se all'immagine-simbolo dell'architettura più misteriosa e affascinante si applicano le moderne scoperte sulla longevità? Ne nasce una strana, ma solida costruzione: la "piramide della lunga vita", sulla falsariga delle più note (e acclamate) piramidi alimentare e del fitness. Vale a dire: i fondamentali validati dalla scienza cui far riferimento per sentirti carica di risorse psicologiche e fisiche indipendentemente dall'età anagrafica. Perché sembra scontato che seguire l'ABC dello star bene a lungo sia semplice, ma non lo è affatto, soprattutto ora che viviamo in una sorta di perenne vita "accesa" e "spenta" dai lockdown, dove lo stress è alle stelle e diventa ancor più difficile fare movimento o non cedere a compulsioni consolatorie a tavola. Insomma: un ripasso ragionato di quello che ti serve per coltivare la salute di certo male non fa. Così, con l'aiuto dei nostri esperti abbiamo costruito la nostra piramide delle aspiranti ►



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

069337

natural WELLNESS LA PIRAMIDE DI LUNGA VITA

Highlander, con consigli mirati per farti arrivare in vetta, quella della lunga vita, in gran forma.

FONDAMENTA E PIANO TERRA: DIETE SMART

Lo conferma una mole di ricerche scientifiche: è sulla dieta (dal greco *diata*, stile di vita), intesa nel suo significato originale di buone abitudini, che si regge la "piramide di lunga vita". «Il modello dietetico ideale è quello mediterraneo, che non a caso è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO», dice Massimo Spattini, specialista in Scienza dell'alimentazione e in Medicina dello sport, vicepresidente dell'Associazione medici italiani anti-aging. Tanti onori, per la dieta mediterranea, tutti strameritati. «È dimostrato che riduce il rischio di malattie legate anche all'aging, come quelle cardiovascolari, neoplastiche e neurodegenerative, grazie alla perfetta combinazione delle sostanze apportate, tra le quali fibre, acidi grassi essenziali antinfiammatori, carboidrati a medio-basso indice glicemico, proteine ad alta biodisponibilità e tantissimi antiossidanti», dice Spattini. Per seguirla, devi privilegiare a grandi linee la frutta e la verdura, i cereali (tutti i giorni), il pesce, le carni bianche e gli alimenti stagionali tipici del territorio. Pertanto ricorda di inserire nei tuoi menu dei superfood di stagione, come il Kale o cavolo riccio, amatissimo dalle star salutiste (Gwyneth Paltrow e Jennifer Aniston tra le tante) perché è una miniera di sulforafani e di vitamine A, C, K e B6, e perché ha proprietà antidepressive per l'acido alfa linolenico. Ottime anche le lenticchie, scrigno di aminoacidi che attivano particolari neuroni, chiamati tanciti, localizzati nella zona cerebrale che controlla il senso di sazietà. Per finire in dolcezza: sì al melograno, ricco di polifenoli che riducono la pressione e il colesterolo. Un nuovo pilastro della long life è il semi-digiuno intermittente, che grazie a un processo definito ormesi, ovvero piccoli stress cadenzati, eserciterebbe un profondo effetto rigenerante e anti-aging. È allo scienziato Valter Longo, biochimico italiano della Uni-

versity of Southern California e dell'Istituto FIRC di oncologia molecolare di Milano, che si deve la paternità della dieta mima-digiuno, da seguire periodicamente per ottenere svariati benefici. «Contrasti l'infiammazione cronica, che favorisce l'invecchiamento e numerose malattie, riduci il grasso addominale e acquisisci un maggior controllo sul cibo anche quando torni all'alimentazione abituale», racconta Valter Longo. Per saperne di più: *La dieta della longevità* (Vallardi, 22 euro), dove lo scienziato espone i principi basilari del suo mima-digiuno dei 5 giorni. Lo schema: il primo giorno prevede 1100 calorie, gli altri quattro 800 calorie, con un menu a base di carboidrati complessi (come broccoli, pomodori, carote, zucca, funghi), di grassi buoni (ad esempio da noci, mandorle, nocciole, olio di oliva) e di proteine vegetali da frutta a guscio (solo il primo giorno).

PRIMO PIANO: MUOVITI NEL MODO GIUSTO

Al primo piano della nostra piramide c'è un altro classico, l'attività fisica, forte di tantissime prove sull'effetto anti-età. Uno studio del Brigham and Women's Hospital di Boston, ad esempio, ha scoperto che chi si dedica a 75 minuti di camminata veloce almeno una volta a settimana vive mediamente 1,8 anni in più rispetto a chi è sedentaria. «Con l'attività fisica mantieni forti ed elastici tutti i tuoi muscoli a beneficio, tra l'altro, del metabolismo a riposo e, dunque, di una silhouette più snella. E poi una buona muscolatura funziona come un'armatura contro le malattie, incluse quelle infettive, poiché rafforza il sistema immunitario», spiega Spattini. Le attività anti-aging più utili sono i mix di training aerobici (camminata veloce o in salita, corsa, bicicletta, vogatore) e di tonificazione locale, con esercizi con i pesi (bastano quelli da un chilo, non servono sforzi da culturista) per i vari distretti muscolari. Occorrono però 45 minuti consecutivi di attività aerobica, perché solo dopo 20-30 minuti si cominciano a consumare i grassi di deposito, seguiti da 15 minuti di potenziamento muscolare. L'idea in più: usare il monopattino, il mezzo di trasporto più ▶

POLMONI & CUORE Occhio agli inquinanti

Secondo l'OMS, ben 7 milioni di decessi l'anno in tutto il mondo sono dovuti a malattie polmonari e cardiache favorite dallo smog. Ma altrettanto insidioso è l'inquinamento indoor (da smog proveniente dall'esterno e da sostanze nocive esalate da mobili, impianti, piani di cottura). Per proteggerci: arieggia frequentemente gli ambienti (un consiglio ancor più valido ai tempi del Covid) e controlla il buon funzionamento di congegni e impianti; sistema poi nelle varie stanze piante d'appartamento che assorbono gli inquinanti. Tra quelle più "spazzine": il Ficus Benjamin (contro il fumo di sigaretta, formaldeide, benzene), le Dracene (tricloroetilene, formaldeide, benzene), le Orchidee (azoto).

INTESTINO I batteri buoni di lunga vita

La neurogastroenterologia ha dimostrato che il microbiota, la flora batterica intestinale, può influenzare un po' tutto: sistema immunitario, pressione, diabete, allergie, peso e pure la longevità. Uno studio americano ha scoperto che si può risalire all'età biologica di una persona analizzando il suo microbiota. Per mantenerlo in equilibrio, evita le diete ricche di grassi saturi o zuccheri, inserisci nei menu cibi fermentati, come kefir, miso, kombucha, crauti, e contrasta lo stress con tecniche di relax e meditazione, perché anche le tensioni alterano il microbiota, come dimostrato da uno studio pubblicato di recente su *Scientific Reports*.

natural
WELLNESS LA PIRAMIDE DI LUNGA VITA

trendy del momento. Secondo uno studio dell'Università di Brighton, in 45 minuti sulle due miniruote puoi bruciare più di 300 calorie, poco meno che con il running (circa 450).

SECONDO PIANO:
IL BUON SONNO

Accade di notte: a riposo e in assenza di luce naturale tutte le cellule del tuo corpo si rigenerano. I benefici sono a cascata, anche in termini di una vita più lunga, sana e pure più felice, visto che chi soffre di disturbi del sonno ha una probabilità 4 volte maggiore di sviluppare la depressione. «Un sonno ristoratore, della durata di 7-8 ore, ti garantisce l'ottimale secrezione di diversi ormoni che a vario titolo contrastano l'invecchiamento: ad esempio del GH, l'ormone della crescita, che incentiva lo smaltimento del grasso, e della melatonina, che è uno degli antiossidanti più potenti, capace di rafforzare anche il sistema immunitario dall'assalto di virus e batteri», sottolinea Spattini, ricordando che per una buona igiene del sonno basta lasciar passare almeno 3 ore dopo l'ultimo pasto prima di andare a dormire, coricarsi e alzarsi sempre alla stessa ora, dormire in stanze fresche (sui 18° C), completamente al buio e spoglie di fonti elettromagnetiche, che turbano la melatonina (telefonino in ricarica sul comodino, radio-sveglia). Altra idea: diffondi nella stanza da letto oli essenziali a effetto sedativo, come lavanda e rosa.

TERZO PIANO: FAI SESSO
(E IL PIENO DI ORMONI)

Gli ormoni, inclusi estrogeni e progesterone, sono fondamentali per conservare il corpo e la mente giovani e pimpanti. Ma con l'avanzare degli anni anche loro sono secreti in quantità sempre minori. E non sono solo gli estrogeni, che hanno un effetto anti-aging e protettivo anche a livello cardiaco, a subire un drastico calo durante la menopausa. Diminuisce anche la disponibilità del testosterone, con riflessi sulla diminuzione della libido e su tutti gli organi, incluso il cervello, dove favorisce un calo della concentrazione, tendenza al-

la depressione e all'insonnia. Per conservare un buon equilibrio ormonale mantieni un'attività sessuale regolare, assumi regolarmente cibi ricchi di fitoestrogeni, come fagioli, piselli, soia e tè verde, ed esponiti almeno 20 minuti al giorno alla luce naturale. E quando, in menopausa, il calo ormonale è considerevole? Puoi eventualmente adottare una sorta di TOS (trattamento ormonale sostitutivo) naturale. «Prevede l'assunzione, sotto controllo medico e con dosi personalizzate, di ormoni bioidentici, sostanze che derivano da molecole vegetali (come i fitosteroli della soia), ben tollerati perché del tutto simili a quelli prodotti dal corpo umano», dice Spattini (info: mediciantigging.it)

ULTIMO PIANO: UNA RETE
DI AMICI ANTISTRESS

Lo dicono tutte le indagini svolte sugli ultracentenari e diverse ricerche scientifiche, come quella della Brigham Young University, pubblicata su *Plos (Public library of science)*: le relazioni sociali rientrano nella "short list" dei fattori che più incidono sulla probabilità (50 per cento in più) di vivere a lungo. Viceversa, la solitudine è un "male" equivalente a fumare 15 sigarette al giorno. «Passare del tempo con gli amici o con i familiari più cari, anche se solo virtualmente ai tempi della pandemia, ti fa sentire più protetta e ti aiuta a spezzare il circolo vizioso del pensiero fisso, quello ossessivo, che ti tormenta inutilmente portando la mente in un vicolo cieco», spiega Emiliano Lambiase, psicologo e psicoterapeuta a Roma. «Il confronto con gli amici», chiarisce l'esperto, «ti permette di riconsiderare i problemi e di sedare anche lo stress, che soprattutto se cronico è molto nocivo per la salute e la longevità». Anche una rete sociale, per essere salutare e anti-aging, deve essere di qualità: evita di includere nella tua cerchia persone "negative" e ipercritiche, che aumenterebbero solo lo stress, e pure quelle avare in senso lato, poiché, come dice un antico detto: "Chi è stretto di mano, lo è anche di cuore". Dopotutto, due o tre buoni amici possono bastare per sentirti coccolata e felice. E per vivere più a lungo. 🍀

CERVELLO SMART
*Leggi, dipingi,
suona, cucina*

Una lunga (e bella) vita può definirsi davvero tale se alla buona salute del corpo si accompagna quella di un cervello arguto e vivace. Per mantenerlo tale, dedicati alla lettura, apprendi nuove lingue, allenati con le app specifiche (tra le tante: *Elevate*, con giochi e test di brain training, e *Peak*, con una collezione di mini-giochi per allenare memoria, linguaggio, attenzione). E se hai un'indole artistica, dedicati alla pittura, alla musica o a qualsiasi altra attività ricreativa, cucina inclusa. Quest'ultima, oltretutto, è un esercizio globale per il cervello perché coinvolge tutti i sensi: in pratica, provare ricette sempre diverse attiva nuovi circuiti neurali e migliora l'attenzione.

IL LIBRO
*Sei immuno-
senescente?*



«Invecchiando, il sistema immunitario subisce una riduzione delle cellule T naïve (ossia ancora vergini), un aumento delle cellule T senescenti,

una compromissione della funzione delle cellule Natural Killer (NK) e un aumento dell'infiammazione sistemica. Tutti questi cambiamenti prendono il nome di immunosenescenza ed espongono a un maggior rischio di contrarre infezioni», dice Massimo Spattini, che nel suo libro *La dieta antivirale - Come potenziare il tuo sistema immunitario* (Edizioni LSWR, 19,90 euro) spiega come mantenerlo forte con cibi sani e vita a basso livello di stress.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Pandemie

E se il Covid fosse colpa nostra?

di

Annarita Botta e Paolo Vineis

27 Novembre 2020

Dai linfomi al coronavirus

Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola **dell'Istituto Firc** di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica

Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Coronavirus, Osterholm: "La prossima epidemia sarà peggiore. Dobbiamo prepararci"

di

Elisa Manacorda

27 Novembre 2020

Produrre le proteine del virus

Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base

Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà

in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso lannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti

Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]



RP FASHION & GLAMOUR NEWS

la rivista online che Racconta e Propone moda, mode, tendenze e ...

NOTIZIE & COMUNICATI

A Natale donare una “Visita Sospesa” può fare la differenza

Date: dicembre 1, 2020

0 Commenti

Riceviamo e pubblichiamo

Dalla Fondazione Valter Longo Onlus la Call To Action per difendere il diritto alla salute di chi è in difficoltà.

L'attuale emergenza sanitaria da Covid-19 rischia di trasformare il diritto alla salute in un privilegio riservato a pochi: negli ultimi mesi il numero di poveri nel mondo è aumentato di un milione di unità.

Se non si interviene subito, tante persone vulnerabili rischiano di non curarsi, restando in silenzio. **Fondazione Valter Longo Onlus**, la prima in Italia dedicata a garantire a tutti una vita lunga e sana, con particolare attenzione alle persone svantaggiate e in povertà, lancia la prima campagna di Natale con un appello speciale a donare una “Visita Sospesa” per garantire Assistenza Nutrizionale a chi non può permettersela con una donazione simbolica a partire da 25 euro.



NOI DI RP FASHION & GLAMOUR NEWS

RP Fashion & Glamour News è la rivista online che racconta e propone sensazioni, esperienze, punti di vista, emozioni legate a tutto quanto fa “fashion” e “glamour”. Tutto quanto fa moda, tutto quanto fa tendenza e RP Fashion & Glamour News vuole raccontare questo. *Metti mi piace alla pagina Facebook per rimanere sempre aggiornato...*
<https://www.facebook.com/rpfashionglamournews/>

CATEGORIE

- A tu per tu (18)
- A tu per tu tre domande a... (2)
- Angolo del benessere naturale (110)
- Appunti Musicali (1.445)
- Arte Culinaria (109)
- Aspiranti Modelle (50)
- Calendario 2020 (14)
- Cultura Arte e Spettacolo



Grazie ai contributi raccolti, pazienti in povertà, bambini, adulti e anziani svantaggiati e/o in condizioni di difficoltà, potranno essere accolti presso il Punto Longevità di Milano o assistiti presso le strutture e i servizi territoriali presso

i quali la Fondazione opera.

E per un consulto in totale sicurezza, i colloqui saranno garantiti anche via Whatsapp, Skype o semplice consulto telefonico.

È possibile fare la propria donazione direttamente dal sito della Fondazione Valter Longo Onlus, nella sezione dedicata:

<https://www.fondazionevalterlongo.org/dona-ora/>

Fondazione Valter Longo Onlus nasce a Milano nel 2017 e si occupa di salute e longevità, realizzando principalmente progetti di assistenza nutrizionale per soggetti svantaggiati e progetti di educazione nelle scuole, ma anche progetti per il benessere e il miglioramento della qualità della vita dei dipendenti nell'ambito di iniziative di welfare e well-being aziendale.

La Fondazione nasce per volere del Professor Valter Longo, Direttore del Programma di Oncologia e longevità dell'IFOM (Istituto Firc di Oncologia Molecolare) di Milano e Direttore del Longevity Institute dell'USC (University of Southern California) Davis School of Gerontology di Los Angeles – conosciuto in tutto il mondo per l'invenzione del Programma che mima il digiuno e per il suo best-seller mondiale "La dieta della Longevità", tradotto in 14 lingue con oltre 500mila copie vendute solo in Italia e USA.

Il Professor Valter Longo è stato inserito dalla rivista americana Time nella lista dei 50 personaggi più influenti del 2018 in ambito salute.

<https://www.fondazionevalterlongo.org/>



(1.578)

Eventi & Manifestazioni

(968)

FAI - I luoghi del cuore 2018

(88)

Il ritorno della Capra Enoica

(112)

L'angolo del tifoso (4)

La Foto della Settimana

(120)

La notizia della Sera (102)

Moda & Mode (413)

Modelle, fotografi e... (30)

Non solo Misteri (16)

Notizie & Comunicati (956)

Passione... Amatoriale (12)

Pensieri da viaggiatore: viaggi e turismo

(509)

Racconti e Poesie (52)

Riflessioni (100)

Roby Sing & Song (44)

RP Consiglia (70)

RP Event (114)

Tendenze (280)

The Tatler (36)

Uncategorized (12)

CERCA

Search



LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre. Dai linfomi al coronavirus. Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus. L'esperienza con la fibrosi cistica. Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte. Produrre le proteine del virus. Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano. Mancava il lavoro di base. Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo. Pochi investimenti. Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini. Scegli su quale testata vuoi vedere questo contenuto

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

1 Dicembre 2020 17:13



CRONACA CURIOSITÀ MUSICA OFFERTE DI LAVORO OFFERTE DI OGGI SALUTE
SPETTACOLO SPORT TECNOLOGIA



SALUTE

La risposta degli scienziati italiani al Covid? Reinventarsi

© DIC 1, 2020



Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su *Nature Italy*, un progetto del gruppo editoriale della rivista *Nature* nato lo scorso ottobre.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

069337

Pandemie

Dai linfomi al coronavirus

Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola [dell'Istituto Firc](#) di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi – grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario – il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica

Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 – come racconta l'articolo di *Nature Italy* – c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus

Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base

Esempi, questi raccontati su *Nature Italy*, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia – spiega a *Nature Italy* – è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti

Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI

Partire dalle difficoltà per trasformarle in nuove opportunità. E' quello che hanno fatto in molti, che si raccontano su Nature Italy. Meno di un anno fa non conoscevamo la sequenza del virus che avrebbe sconvolto le nostre vite. Oggi stiamo invece discutendo dell'efficacia di un vaccino nella prevenzione di Covid-19. Un'accelerata nella ricerca scientifica mai vista prima d'ora. Ma non è solo questione di vaccini. In questi mesi il desiderio di contribuire alla lotta alla pandemia e lo stanziamento di ingenti somme hanno indotto numerosi gruppi di ricerca a declinare la propria esperienza in ottica Covid-19. Un cambio di rotta particolarmente evidente anche nel nostro Paese, come raccontato su Nature Italy, un progetto del gruppo editoriale della rivista Nature nato lo scorso ottobre.

Dai linfomi al coronavirus Un esempio di come la pandemia ha costretto a reinventare la ricerca è quello di Stefano Casola dell'Istituto FIRC di Oncologia Molecolare di Milano. Da sempre impegnato nella lotta ai linfomi - grazie alle competenze accumulate in 20 anni di ricerca sul sistema immunitario - il gruppo di Casola è riuscito a sviluppare un test volto ad identificare da un lato gli anticorpi diretti contro Sars-Cov-2, dall'altro a classificarli in base alla loro durata nel tempo. Non solo, attraverso queste ricerche Casola sta cercando di identificare quelli più reattivi in modo tale da poter contribuire allo sviluppo di nuovi anticorpi monoclonali utili al contrasto del virus.

L'esperienza con la fibrosi cistica Tra gli altri scienziati italiani che hanno riadattato la propria ricerca e i propri laboratori per fronteggiare Covid-19 - come racconta l'articolo di Nature Italy - c'è anche la pediatra Carla Colombo del Policlinico di Milano. Da sempre impegnata nello studio della fibrosi cistica, una malattia genetica rara che colpisce principalmente i polmoni, la Colombo ha dato vita ad un importante progetto volto a monitorare le conseguenze dell'infezione da coronavirus in gruppi differenti di persone, incluse quelle affette da fibrosi cistica e da altre malattie respiratorie. Un progetto utile ad identificare eventuali marcatori per seguire l'evoluzione dell'infezione e per comprendere l'eventuale efficacia di nuove cure che potrebbero affacciarsi all'orizzonte.

Produrre le proteine del virus Ma c'è anche chi, come il biologo Federico Forneris dell'Università di Pavia, sta valutando l'opportunità di dare vita ad una spin-off. Impegnato sino al mese di febbraio nello studio sul ruolo del collagene nel dare vita a metastasi polmonari, Forneris ha cominciato a produrre in laboratorio le proteine virali del coronavirus utili sia allo sviluppo di nuovi test diagnostici sia allo studio dell'interazione di queste proteine con le cellule umane. Ma un altro grande filone di ricerca, nato con Covid-19, è quello della creazione di modelli animali utili a studiare la malattia. Ed è quello a cui sta lavorando Matteo Iannacone, immunologo dell'Ospedale San Raffaele di Milano.

Mancava il lavoro di base Esempi, questi raccontati su Nature Italy, che mostrano ancora una volta la versatilità e la capacità di adattamento dei nostri ricercatori. Ricercatori capaci di trasformare le difficoltà in opportunità. La speranza, quando tutto sarà alle spalle, è quella che l'esperienza vissuta in questi mesi di pandemia non finisca nel dimenticatoio. E ad ammonire sulla possibilità di scarsi investimenti, passata l'emergenza, è lo stesso Iannacone: "Questa pandemia - spiega a Nature Italy - è così grave anche perché non è stato fatto il lavoro di ricerca di base sui coronavirus che si sarebbe dovuto fare". Ripetere l'errore sarebbe gravissimo.

Pochi investimenti Mai come in questi mesi si è avvertita la necessità di maggiori investimenti in ricerca scientifica. Investimenti che oggi, a causa dello scarso contributo a livello statale, sono sempre più sulle spalle del terzo settore come fondazioni e onlus a scopo di ricerca che si alimentano grazie alla generosità dei cittadini.

[LA RISPOSTA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI AL COVID? REINVENTARSI]

 ITALY

 TRUSTED

Cavernomi cerebrali, individuato meccanismo che determina la fragilità dei vasi sanguigni

I cavernomi sono tumori cerebrali benigni che possono però avere conseguenze serie per i pazienti. Sono molto difficili da trattare e hanno cause genetiche, ma un gruppo di scienziati italiani ha scoperto qual è il tipo di cellule endoteliali alla base della loro formazione. I dati raccolti nel nuovo studio, condotto dai ricercatori dell'IFOM e dell'Università degli Studi di Milano, rappresentano una miniera d'informazioni molto importante perché avere a disposizione il profilo genico delle cellule potenzialmente responsabili della formazione delle lesioni può tradursi in nuove possibilità di cura, orientando lo sviluppo di terapie mirate che potrebbero essere particolarmente efficaci.

Cavernomi: cosa sono e quali sono i sintomi

I cavernomi cerebrali sono delle malformazioni dei vasi sanguigni del cervello e del midollo spinale. Hanno una forma a grappolo (simile ai lamponi e gli «acini» pieni di sangue sono chiamati «caverne») e la loro parete esterna è particolarmente fragile e permeabile, a differenza della parete dei vasi sanguigni normali. La conseguenza patologica di questa anomalia anatomica è che i cavernomi sanguinano facilmente, provocando nei pazienti deficit neurologici, crisi epilettiche, mal di testa ricorrenti e, nei casi peggiori, ictus emorragico. I sintomi sono neurologici e svariati, si presentano spesso singolarmente: mal di testa, difficoltà di parola o movimento, formicolii, difficoltà di attenzione, problemi visivi, uditivi, crisi epilettiche. L'evento clinico più grave è la rottura con conseguente emorragia cerebrale, ma a volte i cavernomi sono asintomatici e vengono diagnosticati incidentalmente seguito a TAC o risonanza eseguita per altri motivi.

Come si curano

Una volta effettuata la diagnosi tramite risonanza magnetica e analisi genetica delle mutazioni responsabili della malattia, l'unico trattamento possibile oggi è la rimozione chirurgica tramite craniotomia, una procedura invasiva e particolarmente critica se il paziente è un bambino o se il cavernoma è ubicato in zone critiche del sistema nervoso centrale (quali il tronco encefalico e il midollo spinale). «Oppure si possono trattare con radio-chirurgia — spiega Elisabetta Dejana, autrice principale della ricerca e direttore all'IFOM (Istituto FIRC di Oncologia Molecolare) di Milano dell'Unità di ricerca che si occupa dello sviluppo del Sistema vascolare del cancro —. Al momento non esistono terapie curative, ma solo sintomatiche. Sono però in corso due studi clinici su pazienti con mutazione genetica CCM per misurare l'effetto di due farmaci già in uso per altre patologie: uno negli Stati Uniti sta valutando una statina, l'altro in Italia sta sperimentando il propranololo (si tratta dello studio clinico Treat_CCM, organizzato dall'IFOM e dall'Istituto Mario Negri con la collaborazione di sei centri clinici italiani coordinati dal Policlinico di Milano)».

Sono più frequenti attorno ai 30-40 anni

Le malformazioni cavernose cerebrali sono causate da una mutazione in uno di tre geni chiamati CCM1, CCM2 o CCM3: la mutazione, che ha luogo nelle cellule endoteliali (un componente fondamentale della parete dei vasi del sangue), provoca l'assenza di una delle tre proteine rispettivamente codificate e che formano il complesso CCM (dall'inglese, cerebral cavernous malformation). «È sufficiente la mutazione di uno di questi geni per provocare la patologia — spiega Dejana, biologa cellulare esperta nello studio dei meccanismi che regolano lo sviluppo del sistema vascolare che è anche professore ordinario presso il dipartimento di Immunologia Genetica e Patologia

 STATISTICS

0

NEWS VIEWED

0

TOTAL USERS

0

ONLINE

 LEGAL ISSUES

Denial of responsibility! The World News is an automatic aggregator of the all world's media. In each material the author and a hyperlink to the primary source are specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials, please contact us by email abuse@theworldnews.net. The content will be deleted within 24 hours.

 OTHER NEWS

All News

Great Britain News

USA News

Spanish News

Switzerland News

Belgium News

Italy News

Czech News

Poland News

Sweden News

Netherlands News

Colombian News

Austrian News

Football sport news

all'Università di Uppsala, in Svezia —. La malattia si manifesta sia in forma familiare ereditaria (ovvero la mutazione in uno dei genitori portatori viene trasmessa ai figli), ma accade raramente (meno di 5 individui ogni 10.000), sia che in forma sporadica, quando cioè la mutazione si verifica spontaneamente in una cellula endoteliale dei vasi del sistema nervoso centrale (una forma relativamente frequente: si verifica in un individuo ogni 200)». Quante siano le nuove diagnosi ogni anno in Italia non si sa di preciso, perché occorrerebbe la creazione di un registro nazionale che ad oggi non esiste, ma si tratta comunque di malattie abbastanza rare, che sono più frequenti con l'avanzare dell'età. Anche le dimensioni dei cavernomi aumentano con gli anni. E se i sintomi si possono manifestare anche in età infantile, in dipendenza dalla dimensione e localizzazione nel sistema nervoso centrale del tumore, il picco di incidenza si osserva nei 30-40enni.

I precedenti dello studio

Nel 2013, in un articolo pubblicato sulla rivista Nature, il gruppo di ricerca IFOM e Università degli Studi di Milano guidato da Dejana ha definito i cavernomi come tumori benigni formati da cellule endoteliali trasformate che perdono le caratteristiche molecolari delle cellule endoteliali mature, diventano più mobili, invasive, che vanno incontro a una crescita incontrollata. Nel 2019, poi, con un articolo pubblicato su Nature Communications, gli stessi scienziati hanno chiarito un importante aspetto della genesi dei cavernomi indicando che originano da progenitori endoteliali che, in assenza di uno dei geni CCM, intraprendono un percorso di espansione caratterizzato da una vigorosa proliferazione e dalla formazione di vasi sanguigni anomali. Molte questioni rimangono tuttavia irrisolte. Quali sono i meccanismi molecolari che determinano la struttura anomala dei cavernomi? Quali quelli che ne determinano la fragilità e il sanguinamento? Potrebbero alcune modificazioni molecolari essere simili a quelle osservate nella crescita tumorale? Il nostro corpo contiene diversi tipi di vasi sanguigni (vene, arterie e capillari) composti in buona parte da cellule endoteliali che costituiscono la parete interna del vaso esposta al sangue e presentano una grande eterogeneità molecolare che dipende dal tipo di vaso e di organo in cui risiedono.

La nuova ricerca

Le recenti tecnologie genomiche a singola cellula permettono di determinare la sequenza delle molecole di RNA che la singola cellula contiene e, in questo caso, hanno contribuito di studiare l'eterogeneità delle cellule endoteliali dei vasi cerebrali patologici rispetto a quelli normali. «Questa è la prima volta in cui questa tecnica viene applicata in un animale di laboratorio in cui è stata riprodotta una forma di CCM — spiega Fabrizio Orsenigo, coautore dell'articolo pubblicato sulla rivista scientifica eLife —. Questa innovativa tecnologia ci ha permesso di determinare quali cellule endoteliali siano potenzialmente responsabili della formazione delle lesioni». La nuova ricerca (resa possibile grazie al sostegno di Fondazione AIRC e dell'European Research Council, oltre che di Aifa e Fondazione Telethon e condotta in stretta collaborazione con l'Università svedese di Uppsala) ha mostrato, a livello molecolare, che la formazione delle lesioni CCM indotta dalla perdita di CCM3 origina selettivamente dalle cellule endoteliali delle vene: in pratica l'assenza di CCM3 in queste cellule ne induce una massiccia proliferazione e ne ritarda la maturazione, dando così origine alle lesioni caratteristiche della patologia CCM. «Un ulteriore importante risultato di questo studio — continua Maria Grazia Lampugnani, senior investigator presso il gruppo di Elisabetta Dejana — è che le cellule endoteliali arteriose sono invece refrattarie alla perdita di CCM3. In altre parole, nonostante CCM3 sia assente, come nelle "cugine" venose, le cellule endoteliali arteriose non cambiano il loro assetto di molecole di RNA, come accade invece nelle endoteliali venose, e non contribuiscono allo sviluppo delle lesioni. Sarà importante identificare quali meccanismi blocchino la risposta alla mutazione nelle cellule endoteliali arteriose allo scopo di una potenziale applicazione terapeutica».

Football news:

Steve McManaman: il Real Madrid è una squadra che invecchia. Hanno bisogno di nuovi giocatori se vogliono raggiungere le loro vette precedenti
 Isco potrebbe trasferirsi a Siviglia a gennaio. Lopetegui è personalmente interessato
 Bilyaletdinov su Champions League: loco può uscire dal gruppo. Il Bayern immotivato può essere battuto al 6 ° turno
 Zlatan Ibrahimovic: ha pensato alla fine della carriera, ma ha voluto cambiare la mentalità del Milan
 Direttore sportivo Vasco da Gama: Balotelli sarà per noi come Maradona

Deutsche fuballnachrichten

Notizie sul calcio italiano

Noticias de ftbol espaol

Football sport nouvelles

OTHER NEWS

- "Lo chiedo a te...". Roberta Ragusa, Antonio Loggi scrive a Barbara D'Urso e lei reagisce cos
0:0 Comments
- Elisabetta Gregoraci, spunta il messaggio del presunto fidanzato. Cosa ha scritto Stefano Coletti
0:0 Comments
- Coronavirus: assessore Lombardia, 'certificare negativit per accedere a comprensori sci'
0:0 Comments
- DI semplificazioni: Conte invia a Camere lista opere da commissariare
0:0 Comments
- Coronavirus, Rezza: i dati sono migliori grazie alle misure prese
0:0 Comments
- Made in Italy: Gruppo Mig acquisisce la bolognese Mascagni
0:0 Comments
- Coronavirus, il monito di Brusaferr per le festivit natalizie
0:0 Comments
- In pensione il fisiatra Filippi: il "grazie" degli operatori della riabilitazione dell'Alto Vicentino
0:0 Comments
- "Alto rischio Covid", l'Austria sconsiglia i viaggi in Italia
0:0 Comments